



**La Cse crea una struttura per le crisi regionali**

La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa si doterà di una struttura atta a fronteggiare le crisi regionali. È un passo molto importante verso la «grande casa comune», e lo stesso ministro De Michelis ha commentato che «così la Cse comincia effettivamente ad esistere». Approvato l'ingresso dell'Albania nell'organizzazione. Stabilita una linea comune nei confronti della Jugoslavia.

A PAGINA 13

**Bruciato nel forno il cadavere della donna fatta a pezzi?**

Per difarsi del cadavere della matrigna, avrebbe tentato di bruciarlo nel forno. Ma la fiamma si è spenta provocando la fuga di gas e l'esplosione del palazzo. È la nuova ipotesi avanzata dagli inquirenti sul crollo dell'edificio di Via Gemellaro, a Palermo, che domenica ha causato la morte di tre persone e il ferimento di altre dieci. Ma Lucia Cargino, la donna sospettata del macabro rito, ribadisce di aver tentato il suicidio col gas.

A PAGINA 9

**Eltisn a Bush: «Non mi contrappongo al Cremlino»**

Eltisn, in America, dice che di Corbaciò non gli piace il «tra e molta». «Le decisioni prese a metà», questo sbardare «prima a destra e poi a sinistra», il presidente della Russia sottolinea però di non volersi presentare come leader alternativo e invita gli americani: «Dialogate sia con Corbaciò sia con me». Ma Bush mette le mani avanti: «Noi trattiamo con il governo centrale, come abbiamo fatto per 40 anni».

A PAGINA 12

**Scandalo Bnl quattro dirigenti rischiano il licenziamento**

Ventidue mesi dopo lo scandalo dei finanziamenti di Atlanta all'Irak, la Bnl ha aperto quattro procedimenti disciplinari contro altrettanti dirigenti e funzionari. Lo ha deciso il Comitato esecutivo della banca. Non si escludono licenziamenti. Sotto inchiesta sono finiti Lucio Costantini, Louis Messere, Teodoro Monaco e Gian Maria Santoroli. Cosa sapevano davvero dei traffici della filiale di Atlanta?

A PAGINA 15

## Editoriale

### Se la politica torna a Montecitorio

ENZO ROGGI

Qualunque cosa l'on. Andreotti vorrà dire oggi, di fronte alla Camera, per difendere la linea di condotta del governo nella tempesta politico-istituzionale che dura da dicembre, egli non potrà cancellare il più significativo effetto dell'iniziativa del Pds. Esso consiste non solo nell'aver dato la parola al grande Assente (il Parlamento), ma nell'aver reso evidente la terribile contraddizione che bisogna superare: quella tra l'urgenza di por mano alle riforme e lo stato di confusione e di conflitto che attanaglia le istituzioni. Insomma, è emersa la semplice, drammatica verità che nessun processo di risanamento e di riforma può avviarsi nel perdurare di uno scontro che mette in causa poteri e legittimità dell'una o dell'altra istituzione, i loro reciproci rapporti, le rispettive aree di autonomia e di autorità. La crisi colpisce tutte le istituzioni, ma sono esse stesse che devono affrontarla attraverso le competenze e le procedure che la Costituzione prescrive. Ed è appena il caso di ricordare l'immensa responsabilità che ricade sul governo perché sia assicurata la normalità di questo processo: una responsabilità che è stata colpevolmente ignorata fin dall'atto costitutivo di questo governo.

Il dibattito nell'aula di Montecitorio si sta palesando come qualcosa di molto diverso da ciò che era stato ironicamente previsto da certe forze di maggioranza: uno scontato episodio di «propaganda», buono solo per far risaltare la ferma compattezza del quadripartito. Il Pds si è presentato su una linea di responsabilità democratica, ponendosi dal punto di vista dei poteri e dei doveri del Parlamento, dal punto di vista della certezza costituzionale e di un rinnovamento senza avventure. Ma, forse, ciò non sarebbe bastato a evitare disattenzioni e arroganze di maggioranza se alle spalle di questo primo confronto non vi fossero stati i fatti delle ultime due settimane: anzitutto il referendum del 9 giugno con il quale il tema della riforma del sistema politico non solo ha avuto un potente impulso ma è stato sottratto alle furbizie e ai trasformismi delle oligarchie riportando alla sua fisiologia democratica il rapporto tra la volontà popolare e la titolarità del Parlamento nella sua struttura e soddisfarla.

Tutti sentiamo che quell'avvenimento ha segnato l'intera situazione politica, la stessa psicologia degli operatori politici. Sentiamo che tante cose stanno cambiando e possono cambiare. Lo si è sentito ieri anche a Montecitorio attraverso ciò che è stato detto, gli applausi che si sono uditi, ed anche i silenzi che sono stati osservati. Non c'è più un «partito del presidente» che alzi una fittizia bandiera quirinale per secondi fini. Non c'è più l'incomunicabilità totale a sinistra sugli stessi controversi temi della riforma. Anzi appare ricollocarsi su un terreno più realistico e costruttivo il grande tema dei rapporti a sinistra: una pagina che è ancora da scrivere ma che ora può essere scritta. L'uomo che ha dato impulso ai conflitti più clamorosi investendo gli apici di ogni altra istituzione contempla amaramente il rischio della solitudine. L'istituto parlamentare sembra scuotersi e recuperare l'orgoglio della sua funzione. Il gioco furbesco della dirigenza democristiana di congiungere una segreta durezza con una formalistica copertura esteriore del capo dello Stato è, a suo modo, l'espressione di una difficoltà politica, di una percezione della insostenibilità di questa situazione e dell'incertezza delle prospettive. E, del resto, voci ribelli non sono più un'eccezione anche nel campo democristiano.

Alla fine dei conti, questo dibattito promosso dal Pds potrebbe costituire il primo momento di una generale respinta nella direzione della responsabilità democratica e nazionale. In tal caso il suo obiettivo primario sarebbe stato raggiunto. Con questa precisazione: che oggi la responsabilità democratica e nazionale coincide col massimo di volontà e di impegno per dare al paese le riforme che il popolo ha così nettamente reclamato.

Aperto dal segretario del Pds il dibattito sulla sfiducia. Oggi l'atteso discorso di Andreotti. Giornata di tensione tra Dc e Quirinale, il Psi prende le distanze dal presidente, poi la tregua

## Pace fredda ai vertici

### Occhetto: «Non distruggete le istituzioni» E al Csm Cossiga archivia il caso Galloni

È pace fredda ai vertici delle istituzioni. Cossiga ha perdonato Galloni ma sul futuro dice: «Ogni giorno ha le sue passioni e i suoi dolori». A Montecitorio si è tornati a far politica. È stato Occhetto ad aprire il dibattito sulla sfiducia: «Se vogliamo rinnovare senza avventure occorre senso di responsabilità». Applausi anche dai banchi del Psi. Oggi la replica del capo del governo.

CARLA CHELO GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. È stata una giornata di tensione e di minacce incrociate tra il Quirinale e la Dc. A un certo punto si è paventata anche l'ipotesi di un'autosospensione del presidente della Repubblica. Ma alla fine c'è stata la tregua. Lo stesso Cossiga ha suggerito questo titolo ai giornalisti: «Risolta la crisi istituzionale al vertice del Csm». Galloni resterà al suo posto. Ma la crisi al vertice dello Stato è tutt'altro che chiusa. Toni allarmati nel discorso di Occhetto a Montecitorio, in apertura del dibattito sulla sfiducia posta dal Pds: «Il governo non ha saputo affrontare la situazione di confusione istituzionale». Apprezzamento dei socialisti, che hanno preso le distanze dal Quirinale. Fortini ha fatto una difesa d'ufficio del presidente. Oggi parlerà Andreotti e poi ci sarà il voto. Pace fatta anche tra Cossiga e Samaritani per il «Blob» sotto accusa.

ALLE PAGINE 2, 4, 5, 6 e 7



### Giornalisti in sciopero Tre giorni senza notizie

ROMA. Tre giorni di black-out dell'informazione. Da domani fino a domenica non sarà possibile trovare alcun giornale in edicola. Dalle 7 di domani, fino alla stessa ora di lunedì, non lavoreranno i giornalisti Rai e delle altre emittenti radiotelevisive. Lo sciopero è stato deciso ieri sera dalla Federazione nazionale della Stampa dopo una drammatica rottura al tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. La Fnsi ha programmato otto giorni di protesta. Le date degli altri cinque verranno decise in seguito. L'Unità, come gli altri quotidiani, tornerà in edicola lunedì.

### Martelli apre al Pds «La balena bianca non deve irretirci»



Il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

A PAGINA 6

### L'omicidio di ieri sera a Cesena sembra collegarsi agli oscuri episodi dei mesi scorsi Tornano i terroristi della «Uno» bianca Non rubano ma massacrano il benzinaio

È ricomparsa la «Uno» bianca. E sono ricomparsi i banditi che da tempo seminano terrore e lutti in Emilia Romagna. A cadere sotto il piombo dei gangster, ancora una volta, un benzinaio, Graziano Mirri, 55 anni, falciato da una raffica di mitra ieri sera a Cesena. L'effero delitto durante la rapina al distributore. L'auto servita per l'assassinio ritrovata poco distante. Dei banditi, nessuna traccia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FLORIO AMADORI

FORLÌ. Non più tardi di sabato scorso, il sen. Libero Guallieri, parlando a Bologna dei tanti delitti imputati in Emilia-Romagna aveva evocato, facendo un parallelo con il gruppo terrorista belga «Brabant Vallone», la possibilità di trovarsi di fronte non a delitti comuni, ma a «schegge impazzite di organismi statali sfuggiti al controllo». E ieri, in Romagna, a Cesena è di nuovo entrata in scena una «Uno» bianca, un'auto cioè che è apparsa come un marchio di fabbrica negli innumerevoli delitti che in questi ultimi mesi hanno seminato terrore e morte a Bologna e nella regione. E di nuovo si è sparato e ucciso. Una sventagliata di mitra contro il gestore della stazione di servizio di viale Marconi a Cesena, Graziano Mirri, freddato alla presenza della moglie dagli occupanti della «Uno» bianca.



Vincenzo Scotti

A PAGINA 9

### Dimezzate le scorte ai «potenti» Scotti: è uno spreco

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Le scorte non saranno più uno status symbol per Vip come le ville al mare o i telefoni cellulari. Il comitato per l'ordine e la sicurezza, ha deciso una loro «drastica e rilevantissima riduzione». A beneficiare dei servizi di sorveglianza fissa, secondo Scotti, sarà soltanto «chi rappresenta figure istituzionali e chi si trova in obiettive condizioni di pericolo». Cesserà il criterio dell'automatismo nell'assegnazione a chi acquisisce una posizione che «a volte è solo politica o amministrativa». Il Sulp, che aveva denunciato lo scandalo delle scorte facili, si augura che quelle del Viminale non rimangano solo enunciazioni. Per Carmine Mancuso, del comitato antimafia di Palermo, la decisione del ministero non si deve tradurre in una minore protezione per chi è impegnato realmente in prima fila nella lotta contro la mafia.

A PAGINA 9

### Rapporto Onu sulla condizione femminile nel mondo Più uomini che donne (l'Asia uccide le bambine)

DAL CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Al mondo gli uomini sono più delle donne. Esattamente 2 miliardi e 700 milioni i maschi e 2 miliardi e 600 milioni le femmine. È quanto emerge dal primo rapporto dell'Onu sulla condizione femminile negli ultimi vent'anni. Le donne scompaiono dalle statistiche di una metà del pianeta, quella più povera, Cina, India e Bangladesh, Turchia, Albania, Africa. Vengono lasciate alla nascita, con decessi «misteriosi». Se nel nord ricco del mondo ogni 100 uomini ci sono 106 donne, altrove la percentuale scende al 90-95%. In Africa producono l'80% del cibo e ne ricevono il 10%.

L'esame di maturità che noi adulti italiani di questo fine secolo dobbiamo subire ogni anno. In questa stagione, si rivela sempre più penoso, sempre più molesto, sempre più vergognoso. Come pedagogista, dopo aver letto l'enunciato del tema specificamente rivolto agli studenti di quell'istituto magistrale che agonizza beato, fuorilegge da almeno diciotto anni, ho deciso di compere una barba finta e di partire per Mompracem. Nel tremendo enunciato si proclama che il «dinamismo incessante della nostra società non lascia indenne» la scuola. O perbacco, vorrei dire al grande umorista che lo ha stilato, guarda che un po' di dinamismo non darebbe mica danno a nessuno, non parliamo poi della scuola.

La verità è che quasi mezzo secolo di potere democristiano non ha lasciato certo indenne la scuola. Però, come appartenente alla corporazione degli adulti, mi sento in colpa io, mentre rileggo gli enunciati. Ce n'è uno, quello

Le previsioni della vigilia sono state in parte rispettate. Ancora una volta non ce l'ha fatta il «verista» Verga, ma anche il «pessimista» Leopardi faceva parte della «rosa» dei favoriti. Le tracce per il tema di italiano hanno seguito il solco della tradizione. I maturandi meno «spregiudicati» hanno potuto scegliere tra il poeta di Re-

canati, il teatro tragico greco e Cavour. Per chi, invece, puntava sull'attualità un tema stimolante sui grandi mutamenti che stanno sconvolgendo l'Europa: l'esplosione del fenomeno dei nazionalismi e dei separatismi. Nei licei scientifici e negli istituti tecnici ha fatto la sua comparsa la fantascienza.

ANTONIO FAETI

destinato agli studenti dei licei scientifici, che, come dire, mi intriga più degli altri. Chiede di riflettere sulla fantascienza e non è scritto con la prosa marinettiana usata per il «dinamismo», insomma: è quasi decente. Però mi fa venir fuori recenti, e remoti, rancori. Come titolare di una cattedra di Storia della letteratura per l'infanzia ho spesso parlato di fantascienza con i miei studenti. È un argomento molto difficile e complesso: molti dei frequentanti del corso

1990/91 ricorderanno i festosi litigi di Cira e miei sul tema del cyberpunk e rammenteranno anche le infinite domande e le rare risposte offerte in questo caso. Da qualche settimana la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato la tabella del nuovo corso di laurea in Scienze dell'Educazione dove la Storia della letteratura per l'infanzia è ridotta a uno striminzito semestrale, più emarginata che mai. Nel futuro, cara Cira, pareremo solo del cyber o solo del punk. Insomma: mentre un

burocrate affetta, l'altro enuncia, in Italia. E resta un corpo interrogativo giallo, che non riceverà risposta neppure a Cattolica: chi insegna la Fantascienza, nei licei italiani? E il terzo tema? Con quell'ammiccamento antileghista di cui è sottinteso pervaso? Volete scommettere che «la politica» è sparita, ma risorge negli enunciati? Va là, cara vecchia talpa, che ti travesti bene. A meno che non siamo già in campagna elettorale, e quello lì non è un enunciato

PIETRO STRAMBA-BADIALE ANNA TARQUINI

A PAGINA 11

### Manovra da rifare Carli infuriato con tutti

NEDO CANETTI

ROMA. La manovra economica è stata bloccata dai due rami del Parlamento dopo i clamorosi infortuni del giorno prima e la allarmata denuncia del ministro Formica del buco di ventimila miliardi nelle entrate: alla Camera la commissione bilancio ha deciso di non poter stendere la relazione per l'aula prima di aver sentito i tre ministri economici per chiarire la validità del «piano Carli», cosa che avverrà martedì. Al Senato la Dc sembra trovare un accordo in extremis sui «telefonini» ma solo dopo che il ministro del Tesoro Carli abbandona il vertice alludendo ad una minaccia di dimissioni.

A PAGINA 15

### A parer vostro...

Molestie sessuali. Siete d'accordo ad inserire nel nostro codice penale una norma che consideri reato le molestie sessuali nei luoghi di lavoro?



Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri

1678-61151 - 1678-61152

LA TELEFONATA È GRATUITA

CAMBIARE L'ESAME DI MATURITÀ IERI AVETE RISPOSTO COSÌ

SI 95%

NO 5%

I VOSTRI PARERI A PAGINA 11

A PAGINA 12



**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Salario: 1.250.000

ADALBERTO MINUCCI

Recentemente, nel corso di una trasmissione televisiva, un operaio della Fiat Mirafiori, rispondendo a una domanda, ha sventolato la propria busta paga: un milione e duecentocinquanta mila lire al mese. Era un uomo non più giovane, dotato a quel che si poteva intuire di una notevole preparazione professionale e culturale. So per diretta conoscenza che la grande maggioranza dei lavoratori Fiat, gran parte dei cinque milioni di operai dell'industria, milioni di addetti ad altre attività produttive e terziarie, percepiscono grosso modo retribuzioni di livello analogo: un milione e duecento o un milione e trecentomila lire. In certi settori di piccola impresa le paghe sono spesso assai inferiori, addirittura sotto il milione.

Bisogna cominciare a considerare uno scandalo questa situazione. Sono salari non solo indegni di un paese civile, come si usa dire con un po' di retorica, ma tali da costituire di fatto un freno allo sviluppo di una base produttiva moderna, di un'industria ad alto tasso tecnologico, di un terziario davvero avanzato.

C'è chi tende a giustificare questo stato di cose obiettando che generalmente i lavoratori non si limitano a percepire il solo salario netto: molti di loro lo arrotondano con la pratica degli straordinari, altri addirittura con il doppio lavoro; in numerose famiglie la moglie contribuisce a far quadrare i conti con il lavoro nero. Ma in questa constatazione c'è un po' di verità e molto cinismo. In primo luogo, non in tutti i settori produttivi, in tutte le zone, in tutte le stagioni, è possibile procurarsi più di un lavoro o una quantità rilevante di ore straordinarie. In secondo luogo, una realtà sociale che costringe a fare il doppio, o induce la donna ad accettare una condizione spesso avvilente, senza possibilità di crescita professionale, non mitiga lo scandalo: semmai lo aggrava.

Ecco perché è necessario che il Partito democratico della sinistra si faccia promotore e protagonista di una grande campagna di iniziativa e d'opinione per dare soluzione a una questione salariale ormai intollerabile ed è auspicabile che questa situazione sia tenuta ben presente dai protagonisti della trattativa triangolare sulla struttura del salario che comincia oggi.

Realizzare un forte incremento delle retribuzioni e delle fasce più basse di pensione non risponde soltanto a finalità umanitarie e socialmente giuste; risponde anche - è bene ripeterlo - a criteri di razionalità e sviluppo economico. Basta ricordare altri momenti cruciali della storia repubblicana, ad esempio a cavallo dei decenni Sessanta e Settanta, quando la rottura del blocco salariale e la riforma delle pensioni costituirono la spinta principale alla successiva modernizzazione del paese.

Non proponiamo, perciò, una campagna demagogica e obiettivi irraggiungibili. Al contrario, si tratta di aver chiara una piattaforma in grado di modificare il rapporto attuale fra redditi da lavoro e reddito nazionale, di stabilire nuove "compatibilità", di mutare la qualità stessa del bilancio dello Stato. Si tratta di aumentare il salario diretto e, nello stesso tempo, di ridurre drasticamente quella parte del salario che non finisce nella busta paga ma nella voragine delle contribuzioni improprie, in quel capitolo del "costo del lavoro" che rappresenta in realtà i costi e gli sprechi di servizi inefficienti e di uno Stato che rifiuta le riforme. In altre parole, la cornice in cui occorre inserire la nostra azione per nuovi salari è quella di un'autentica riforma fiscale, che allinei finalmente nella realtà (e non nella retorica dei comizi televisivi) il nostro paese agli standard degli altri paesi europei.

È necessario dare alla campagna per una nuova giustizia sociale lo stesso respiro ideale e politico che ha assunto la questione delle riforme istituzionali con la battaglia referendaria e con il suo primo straordinario successo. Le due grandi questioni, del resto, sono strettamente intrecciate. Da tempo sono convinto che una causa fondamentale della "crisi politica", del distacco della gente dalle istituzioni e dai partiti (da tutti i partiti, come è noto, e non solo dai responsabili del malgoverno) va ricercata nella politica di restaurazione sociale condotta dai gruppi dominanti e dai governi nel corso degli anni Ottanta. Si è ridistribuito il reddito a danno di chi lavora, si sono ridotte le prestazioni dello Stato sociale, si è rimesso in discussione diritti acquisiti, si è cercato di far prevalere ovunque (nel lavoro, negli affari, nell'informazione) la legge del più forte. Sono stati bloccati e fatti incancrenire problemi che negli anni Sessanta e Settanta sembravano avviati a soluzione. Ecco perché tanta gente si è sentita delusa, frustrata, scarsamente difesa, anche dalle forze che avevano il dovere di farlo. Una delusione tanto più pesante in quanto si è trattato di un periodo di ubacatura finanziaria, di ostentazione di ricchezza, di nuovi miracoli economici.

Ora è del tutto evidente che, se si vuole restituire credibilità alla politica e dare efficacia alle stesse riforme istituzionali, è necessario rimettere in discussione i criteri e la logica che hanno presieduto la politica sociale del pentapartito. A cominciare dalla questione del salario.

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Arista, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Parobochi, Enzo Proietti, Liana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/441901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella  
L'Unità n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
L'Unità n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

## Intervista a Paolo Flores d'Arcais L'alleanza di sinistra è una formula superata? Saggio di Micromega e dibattito oggi a Roma

# «La vera alternativa è quella azionista»

Hal lanciato l'alternativa azionista. Puoi precisare meglio di che cosa si tratta?

Intanto voglio promettere che non ho nulla a che fare con l'esperienza, molto precisa e molto breve, del Partito d'Azione. Del resto, io di "alternativa azionista" parlo da molti anni, e non a caso ho sempre citato nomi e personaggi non italiani. Albert Camus e Hanna Arendt sul piano culturale, Mendès-France su quello politico.

I nomi che citi sono lontani. Che cos'è l'azionismo oggi?

L'azionismo è il riferimento alla tradizione critica dell'esistente di stampo rigorosamente non-comunista. Una tradizione che non è mai venuta a patti con lo stalinismo. Che ha sempre creduto che il realismo politico equivalesse al primato dei valori sui tatticismi. Che ha sempre rifiutato il trasformismo. Che ha sempre inteso il riformismo come passione per la trasformazione concreta, qui e ora. Che ha sempre ritenuto che il rigore, l'efficienza, la legalità e la moralità siano scelte irrinunciabili per una sinistra degna del nome.

La tradizione di cui parli è sempre stata minoritaria. E forse non per caso...

È sempre stata minoritaria, sì. Ma la crisi che la democrazia attraversa in Occidente (che in Italia assume i tratti del quasi-regime partitocratico) offre oggi una possibilità straordinaria proprio a quella tradizione e a quel modo, così anomalo di far politica a sinistra.

Perché oggi è necessaria questa possibilità?

Col passare degli anni la cittadinanza effettiva è passata in secondo piano. Non c'è più, o c'è molto di meno, il cittadino che partecipa e che controlla, la sua autonomia è messa in discussione. Questa è la crisi della democrazia. Che produce due effetti: il primo è la crescente disaffezione dei cittadini dalla politica, vissuta come estranea, come monopolio oligarchico...

È il secondo effetto?

Il secondo effetto è la riappropriazione della politica. Questo fenomeno ha oggi basi di massa. Ed è il referente sociale autentico, articolato e ampio per un partito riformista moderno che, come il Pds, nasce da una radicale rottura col comunismo - in tutte le sue versioni, compresa quella togliattiana - e che contemporaneamente riconosce che le risposte socialdemocratiche classiche non sono più adeguate ai tempi. Senza dimenticare che in Italia un polo socialdemocratico non c'è mai stato.

Torniamo all'alternativa azionista. Come incrocia l'alternativa di sinistra?

Non la incrocia. Dal punto di vista dei valori della sinistra e della necessità di un'alternativa alla deriva partitocratica, l'alternativa azionista è l'alternativa delle forze di sinistra. Ma l'alternativa di sinistra, finora, è stata sempre intesa come un'alternativa di schieramento, i cui capisaldi sono il Pci-Pds e il Psi. Questa "alternativa" dev'essere oggi definitivamente abbandonata. Continuare a parlarne significa incorrere in equivoci, confusioni, contraddizioni.

Perché? La tua posizione tradisce un antisocialismo viscerale...

Non è viscerale, al contrario. La verità è che è tutto da dimostrare che il Psi oggi sia un partito di sinistra. La politica dell'informazione del Psi è nettamente liberale e di destra. La politica sui giudici è nettamente liberale e di destra. La politica sulla droga è nettamente demagogica e di destra. La politica presidenzialista è oggi nettamente populista e illiberale. Perché un partito che da anni fa sistemanticamente politiche di destra, dovrebbe essere giudicato di sinistra?

«Alternativa di sinistra o alternativa azionista?». È il tema del dibattito che si tiene oggi a Roma, alle 17, alla Sala dell'Arancio (in via dell'Arancio). Presiede Curzi, partecipano D'Alema, Flores d'Arcais, La Malfa, Ruffolo, Scoppola. L'occasione è la presentazione del fascicolo 3/91 di Micromega, che ospita un saggio di Flores dedicato proprio all'«alternativa azionista». Ne parliamo con l'autore

FABRIZIO RONDOLINO

La prima obiezione che vien fatta al tuo ragionamento è che in questo modo si regala alla Dc un altro quarantennio. Insomma, moriremo democristiani.

Non è così. Perché non si tratta di scegliere fra il Psi e la Dc. Chi dice così dimostra un'irrimediabile vocazione alla subaltermità. E chi è subalterno, in politica è già finito, perché è superfluo.

E tuttavia, per governare un paese, servono le alleanze.

Certo. Ma troppi politici sono legati allo schema secondo il quale gli spostamenti elettorali sono sempre minimi, come se ogni partito avesse ancora una «cifra elettorale» consolidata.

E invece?

E invece succede che una quota maggioritaria e crescente dell'elettorato sceglie volta per volta un partito. Non per legami ideologici o tradizionali, ma valutando le circostanze concrete, i programmi, gli uomini, il comportamento del partito... Per ciascun partito sono possibili oscillazioni elettorali in tempo inapprensibile. Con la politica giusta si possono in poco tempo accrescere i consensi del 10, del 20, del 30 per cento. E nella stessa misura si può perdere.

Quel che dici però non è mai successo...

Come non è mai successo? In Lombardia, nel cuore europeo dell'Italia, la Lega passa in molte città dallo 0 al 30%. Orlando a Palermo conquistò subito il 25%. Bianco a Catania fa salire il Pri dal 4% al 16%. Questi fenomeni sono destinati a moltiplicarsi.

Tu citi Bossi e Orlando. Ma il loro successo ha molto più a che vedere con la protesta anti-partiti che con l'affermazione di una

politica nuova. Bossi e Orlando «sfondano» il sistema dei partiti, non sono un partito...

E allora ricordiamo il Pci di Palermo, che in pochi anni perde il 15% dei voti. Il referendum ha mostrato che la libertà di voto rispetto alle aree politiche tradizionali è oggi diffusa e interiorizzata. Essere credibili di fronte all'elettorato è più importante della manovra e dello schieramento, i vecchi amici della vecchia politica. Oggi un partito di programma, coerente, che privilegia gli uomini sugli schieramenti, può ottenere grandissimi consensi.

Scusa, ma l'alternativa azionista non sarà un «monocoloro» del Pds?

Intanto il Pds deve prendere i voti. Poi, naturalmente, si tratterà di stabilire le più larghe alleanze. Legate non alle vecchie etichette, ma alla convergenza sui programmi, all'onestà e alla correttezza delle persone.

Questo è il famoso e famigerato «trasversalismo»...

Oggi non possiamo dire come e con chi stringeremo un'alleanza di governo. Oggi si tratta di interpretare politicamente la straordinaria spinta riformista e antipartitocratica del referendum.

Scusa, Flores, ma allora dopo aver raccolto i voti è l'opposto dello spirito che informa la riforma elettorale proposta dal Pds. Che si basa proprio sul principio delle coalizioni alternative...

Malgrado tutti gli sforzi, la proposta di riforma elettorale elaborata dal Pds mi pare macchinosa e difficile.

Il senso però è chiaro: i cittadini scelgono direttamente il governo e la maggioranza.

Lo spirito della proposta del Pds è rendere visibili agli elet-

## Cossutta: «In Sicilia bene Rifondazione Vedrete in tutta Italia»

Caro direttore, nel momento in cui si apre un confronto interessante fra le forze della sinistra mi pare utile cercare di liberare il terreno da notizie non precise. Concretamente, mi riferisco all'intervento del compagno Avice Segala (vedi L'Unità di mercoledì 19 giugno) secondo il quale io avrei detto che Rifondazione avrebbe superato il Pds in Sicilia. Come sai, non ho mai detto questo e il tuo giornale lo ha tempestivamente chiarito con rilievo e in modo corretto domenica 9 giugno. Avevo detto invece che Rifondazione mirava non a superare il Pds ma «ad avere un largo consenso che in alcune località della Sicilia potrebbe essere superiore a quello del Pds». Per la verità ciò è accaduto in numerosi Comuni, a partire dalla città di Caltanissetta dove Rifondazione è il secondo partito, dopo la Dc.

Mi permetto di chiarire inoltre che Rifondazione ha ottenuto in non pochi Comuni percentuali francamente elevate. Per esempio, per citarne soltanto alcune: Gela 8,3%, Niscemi 8,5%, Paternò 8,1%, Adrano 12%, San Cataldo 6,5%, Figaruzzi 8,4%, Santa Lucia 15,4%, Pachino 10,8%, Leonforte 8,6%, Misterbianco 7,2%, Comiso 6,1%, Vittoria 6,4%, Troina 10,1%, Scicli 9,1%, Lentini 11,8%, Regalbuto 7,6%, Bronte 6,2%, Carlini 8,6%, San Carlo 8,5%, Biancavilla 10,8%. Potrei continuare, ma non occorre. Desidero soltanto aggiungere due cose. In primo luogo che la mia legge elettorale vigente in Sicilia ci ha duramente penalizzato nella distribuzione dei seggi, come dimostra il fatto che il Pli, con il 2,7%, ha ottenuto 2 seggi ed il Pri, con il 3,6%, ha ottenuto 3 seggi, mentre noi, con il 3,2%, abbiamo ottenuto un solo seggio, così come il Mpr che ha ottenuto un seggio pur avendo soltanto lo 0,6%.

In secondo luogo, che nessuno può pensare e dire che il 3,2% ottenuto da Rifondazione in Sicilia corrisponda oggi alla sua influenza in tutta Italia. Questo non è vero per il Pds e non è vero per Rifondazione. Per quanto ci riguarda una proiezione oggettiva dei dati siciliani su scala nazionale, tenendo conto per esempio del rapporto fra iscritti al partito e voti, potrebbe dire che ai circa 100mila voti ottenuti da Rifondazione in Sicilia corrisponderebbero - allo stato attuale - circa 3 milioni di voti in Italia (pari a circa il 7-8%). Questo allo stato attuale delle cose. Di quello che avverrà in avvenire si vedrà, ovviamente, in avvenire. Cordialmente

Armando Cossutta

## Parliamo della Dc siciliana: dietro quel 42% non c'è solo scambio ma un disegno di modernizzazione

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Il dato più significativo delle elezioni siciliane, quello sul quale va fatta una riflessione accurata, è quello di cui si è in qualche modo parlato meno, anche nei commenti televisivi

— impegnati come erano molti dei protagonisti a guardare soltanto a se stessi, a mostrare le medaglie delle rassicuranti medie raggiunte per sé — e questo dato sta nel ragguardevole risultato raggiunto dalla Democrazia cristiana. Abituati da quarant'anni a registrare il primato, rischiando di rimuovere il dovere di una riflessione e una ricerca su ciò che vi è forse di nuovo e di diverso nel balzo in avanti raggiunto da questo partito; un partito, per la prima volta insidiato sul suo stesso terreno dalla sessione di Orlando, oggetto di una campagna di opinione certamente severa, coinvolto più di altri nella generale critica al sistema che ha portato anche in Sicilia al voto referendario; un partito di cui sembra certo azzardato dire, quale che sia la propria posizione politica, che possa essere definito un esempio di buon governo, o senza responsabilità politiche negative, in una delle situazioni economiche, ambientali, umane, civili, in termini di diritti e di sicurezza, più degradate d'Europa.

Il rischio è di attestarsi sulle risposte consuete: il voto di scambio, il sistema mafioso, la pesantezza del controllo sociale, il voto clientelare; o, ancora, la vischiosità del voto italiano, il richiamo della continuità. Tutto questo c'è, indubbiamente e credo che nemmeno i democristiani, del resto così difficilmente battibili nel parlar male di sé stessi quando non siano in televisione, potrebbero negarlo. Ma attestarsi su una simile spiegazione quando un partito, in quelle condizioni date, raggiunge il 42% è di fatto triplice quasi il risultato del secondo partito sarebbe segno di cecità politica. Dietro un tale risultato non può non esserci l'animo di un messaggio di governo, una ipotesi di governo; solo questo vale a dare alla difesa più o meno decisa del proprio potere lo slancio necessario per ottenere più del mantenimento delle proprie posizioni e riavvicinare il proprio primato.

Quale sia il contenuto preciso di questo messaggio vincente, raccolto dallo stesso elettorato che, almeno in buona misura, aveva votato al referendum della settimana prima, dovrà fare l'oggetto di una ricognizione seria. Per ora si può solo avanzare qualche ipotesi.

Nel degrado siciliano la Dc mi pare aver operato, pur senza abbandonare affatto la risposta assistenzialistica classica, un agguistamento che ha le sue ragioni principali, da una parte nella consapevolezza della sfida europea che è il tema dei prossimi anni, e che sfida pericolosamente l'economia siciliana, ma dall'altra anche dalla necessità di difendersi dalla competizione socialista. Quasi facendo propria la lezione che aveva sostenuto il decollo e l'onda lunga iniziale del craxismo, il gruppo dirigente democristiano della Regione Siciliana, simbolicamente impersonato dal presidente Nicolosi, ha fatto proprio uno stile e un progetto di modernizzazione, caratterizzato da un forte decisionismo, da una spinta alla iniziativa (ben espresso dallo slogan elettorale «la voglia di fare»), tutto giocato, fuori dal legame vincolante e ritardante con le istituzioni, con un rapporto diretto con la grande impresa pubblica e privata del continente. Ne emerge una immagine, forse ancora imprecisa, che rimanda a quanto ha scritto recentemente Romano Prodi di un mercato italiano che ha come supremo regolatore, al contrario di quello inglese o di quello tedesco, il potere politico (e si intende non nel senso classico di un ruolo attivo delle istituzioni ma fuori di esse, in una mediazione favorita dal potere di fatto anziché da quello da diritto, come reso recentemente emblematico dal ruolo svolto da Ciampi).

Si tratta comunque di un disegno di modernizzazione, che incrocia interessi precisi, che lega al suo capo, che appare innovatore per la società siciliana, che consente ancora di coniugarsi con le pratiche tradizionali del controllo politico, dell'assistenza, del paternalismo. Una tale scelta del resto non contraddice nulla della storia lunga della Democrazia cristiana, che è stata storicamente il partito dello sviluppo in questo paese, anche se, come dirò, non ne è tollerabile una gestione così disinvolta; ed è del resto perfettamente in sintonia con i nuovi protagonismi politici che alimentano il folklore romano, da Cinnio Pomicino a Prandini, agli altri ineffabili andreettiani di tumo.

Ma non credo che la polemica «antipartitocratica» finisca col portare acqua al mulino del qualunquismo, del leghismo, della rassegnazione?

No. La logica è antipartitocratica. Ma non dico certo che i ministri del «governo dei cittadini» non debbano avere nessuna tessera in tasca. Devo però essere scelti in base alla coerenza, al rigore morale e alle competenze specifiche.

Qual è la base parlamentare del «governo dei cittadini»?

È una base necessariamente trasversale. Ed è una base la più ampia possibile. Questo è il governo che dovrà accompagnare la fase costitutiva senza tuttavia interirvi.

Flores, il Pds ormai è nato. Come ti trovi nel nuovo partito?

Benissimo. Il Pds è un partito in cui c'è tantissimo da cambiare. Ma in cui c'è sempre più gente, e non solo alla base, che s'impegna perché avvengano quei cambiamenti, anche radicali, capaci di realizzare davvero nella politica quotidiana l'intuizione di Occhetto di due anni fa.

Questo governo non può continuare come se niente fosse. Deve andarsene.

E tu che cosa proponi?

Il governo dei cittadini. Senza presenze partitocratiche. Il Pds, che non ha partecipato alla spartizione partitocratica di questi decenni, ha tutti i titoli per proporre un governo «ad assenza partitocratica».

Guidato da chi?

Da una personalità di grande prestigio; ad esempio un ex presidente della Corte costituzionale. Penso a Giovanni Conso, a Leopoldo Elia. E a Ettore Gallo, che fra pochi mesi non sarà più alla guida della Consulta.

Qual è la base parlamentare del «governo dei cittadini»?

Questo dato locale è forse il fatto più significativo. Sono convinta da tempo che la questione Sicilia rappresenta il luogo politico, in termini storici, della massima contraddizione dell'unità

dc. Senza ricostruire qui tutte le ragioni basterà ricordare che, intanto, l'esperienza palermitana di Orlando ha potuto aver luogo, risvegliando energie e speranze che si sono espresse anche in queste elezioni, in quanto con l'«Uomo» le vicende ad essa connesse, la denuncia della contraddizione politica di quella unità e la minaccia della sua rottura definitiva aveva avuto luogo. Oggi la vittoria sanziona la riconquista della unità; ma è l'«interrogativo di quale unità e di quale Dc, a quali prezzi per la coerenza interna di quelli che vi sono coinvolti e a quali prezzi per la Sicilia. In certo senso la stessa vittoria democristiana sanziona la fine di una dialettica interna reale e la definitiva impossibilità della Dc di presentarsi anche come alternativa a sé stessa. Resta certo in piedi, come segnale discriminante interno, la pressione per una nuova legge elettorale, forte del mandato che viene dal referendum.

Questo tema solleva un altro interrogativo: in che misura il risultato siciliano, col mandato netto di governo per la Dc, e la frammentazione della sinistra, è l'effetto dell'intraccio fra il sistema proporzionale da una parte e la voglia di governo del paese dall'altra? In che misura essa da una parte sostiene e esaspera una mentalità di protesta e di opposizione, da frammento «puro», ritardando la formazione di una cultura alternativa, ma di governo, e dall'altra concentra inevitabilmente la voglia di stabilità e di sicurezza sul partito già dato per favorito?

In nessun caso tuttavia questi dati, e le riflessioni che dovranno accompagnarli e approfondirli, potranno valere per noi come alibi per i ritardi che si registrano nella costruzione del Pds. Quello che si è misurato in Sicilia è davvero ancora un oggetto ibrido, non più il vecchio Pci, ma non privo di qualcuno dei suoi difetti peggiori, non ancora il nuovo partito della sinistra democratica. Non si tratta di raccogliere la critica, pretestuosa e ingiusta e di comodo, sulla confusione e incertezza della linea, come ipotesi politica da cui il Pds è nato, come politica proposta e maturata in questi mesi; si tratta però di registrare che una linea ha bisogno di una forma politica, di una capacità di aggregazione, di un radicamento e una verifica popolare che la sostengano e la nutrano. Quanto già c'è ha prodotto un rassicurante 11,9%; le nostre ambizioni sono altre.



**Buferà al vertice**



**Il leader di Botteghe Oscure invita al «senso di rigore e di responsabilità» Rodotà (richiamato dalla Iotti) ricorda Leone Gli interventi di Napolitano e Tortorella**

# In aula l'atto d'accusa del Pds

## Occhetto: «Il governo affronti la crisi istituzionale»

Occhetto apre il dibattito sulla sfiducia con un forte appello a forze parlamentari e autorità dello Stato: «In questo difficile momento, se vogliamo il rinnovamento senza avventure, vale per tutti l'obbligo della responsabilità e del rigore dei comportamenti». Il governo non ha saputo affrontare la situazione di confusione istituzionale. Rodotà evoca le dimissioni di Leone. Interventi di Napolitano e Tortorella.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ventisette minuti, ieri mattina, per illustrare la mozione di sfiducia del Pds contro il governo Andreotti che, rifiutandosi di dire la sua sulle delicate questioni oggetto di recenti esternazioni di Cossiga, «ha messo in mora il Parlamento» rivelando così clamorosamente la sua impotenza ad affrontare una situazione di «grave confusione istituzionale». E quando, alla fine del suo intervento, Achille Occhetto lancia un forte appello - «a tutti i settori e le autorità dello Stato» - all'«obbligo della responsabilità e del rigore dei comportamenti, nell'interesse supremo della Repubblica», perché ciascuno faccia la sua parte «se vogliamo che il passaggio ad una nuova fase della Repubblica avvenga in un quadro di sicurezza e di fiducia democratica, se vogliamo per davvero il rinnovamento senza avventure», a queste parole scatta un applauso che coinvolge non solo i deputati dell'opposizione di sinistra ma anche esponenti socialisti (co-

ventualità di conflitti tra organi dello Stato e addirittura tra Camere e Quirinale, e deve quindi dire una buona volta perché non sono stati rimossi tutti i segreti su Gladio, se crede che lo stato di emergenza serva a combattere la criminalità organizzata, cosa pensa del controllo sul Pm, e se tutto vien fatto per impedire non solo una sorta di riabilitazione ma una strisciante realizzazione degli obiettivi della P2.

Ecco allora che solo una «piena assunzione di responsabilità» da parte del Parlamento (che, sottolinea polemicamente Occhetto, «il depositario di ogni potere in materia di riforma elettorale e istituzionale, e anche di procedure e di strumenti finalizzati alle riforme») e il pieno esercizio dei suoi poteri garantiscono l'ordine istituzionale e «la concretezza e l'efficacia del processo di riforma». Altro dunque che fine anticipata della legislatura e o della Camera. E, a proposito: come interpreta Andreotti il suo dovere di firmare un eventuale decreto presidenziale di scioglimento?

E proprio al capo dello Stato Occhetto sottopone una riflessione: «ferma convinzione» del Pds che sia necessaria una riforma del sistema politico e degli assetti istituzionali, ma «fermissima volontà» che sia necessario procedere «secondo quanto la Costituzione prevede e prescrive» e che il confronto tra diverse opzioni debba avvenire «in questa Camera

e nel Senato, senza che altri poteri intervengano a sostegno di questa o quella tesi». Da qui l'appello alla responsabilità di ciascuno e di tutti, e del rigore dei comportamenti.

A questo rigore si richiamerà più tardi Stefano Rodotà, nel sottolineare che l'Assemblea di Montecitorio è riunita «per restituire al Parlamento l'onore perduto» con l'aggressione al sen. Onorato, con l'insistere su «un potere di scioglimento di natura arbitraria, affidato ormai ad una volontà autocratica». Il presidente del Pds denuncia il precipitare della crisi come «causa ed insieme effetto del fortissimo disagio espresso dai molti atti del capo dello Stato». «Le coperture offerte dal governo e la sua ostilità a risponderne in Parlamento hanno prodotto una perversa saldatura tra irresponsabilità presidenziale e irresponsabilità governativa». Poi una polemica frontale con il Cossiga che si rivolge a partiti di maggioranza e di opposizione con accenti e intensità senza precedenti. Ora, se è formalmente vero che l'unico momento in cui un presidente della Repubblica ha rapporti con una maggioranza è quello della sua elezione, «è pur vero che la permanenza di una maggioranza presidenziale finisce con l'assumere un peso per il suo modo d'essere, per il suo stesso restare in carica». Le dimissioni di Giovanni Leone, nella burocratica estate del '78, «si spiegano così». C'è oggi una

maggioranza presidenziale?», chiede Rodotà in un silenzio rotto da un invito del presidente a restare nell'ambito della sfiducia al governo. «L'incertezza su questo punto» è per Rodotà all'origine «da una parte delle ripetute richieste al governo di «coprire» in forme e situazioni inconsuete il presidente della Repubblica; e dall'altra del tentativo di sostituire ad una maggioranza parlamentare un consenso popolare, con un mutamento di legittimazione quasi che si fosse già passati all'elezione diretta del capo dello Stato».

Sul merito delle questioni cui il governo sfugge interverranno ancora due autorevoli esponenti del Pds: Giorgio Napolitano, con un'ampia analisi delle gravi inadempienze in materia economico-finanziaria (con particolare riferimento alle scendenze comunitarie); e Aldo Tortorella, che chiama in causa la responsabilità propria del governo su Gladio e P2. Napolitano ricorda lo scopo primo della mozione: per far sì che questo scorcio di legislatura sia impiegato fecondamente, «e non per invocare vecchie «convenzioni» che esaltino un presunto potere di veto del nostro partito», quelle convenzioni cui pure si era riferito l'altro giorno Cossiga nella lettera a Nilde Iotti. E di questo riferimento Napolitano si dice «tanto più turbato» quanto più si è personalmente «preoccupato, nelle settimane scorse, di sollecitare moderazione e senso del limite in polemiche che potessero coinvolgere i vertici istituzionali». Tortorella insiste sulla esigenza che Andreotti dica chiaramente la sua su «un'organizzazione clandestina di grande potenza e con fini ostili alle leggi e alla Costituzione» come Gladio «anche tenendo conto che il più alto potere dello Stato dichiara di ignorarne i fini, e si pronuncia «sulla dottrina» - che è un fatto in sé quando viene enunciata dalla più alta autorità dello Stato - secondo cui le Camere non hanno facoltà di esprimere giudizio di legittimità o di illegittimità sull'organizzazione». Se fosse vera questa dottrina, «andrebbero cancellate tutte le procedure che implicano un parere di costituzionalità da parte del Parlamento intorno a determinati atti del governo». Quindi, «non sono le Camere che occupano spazi altrui, ma è il Parlamento che deve difendere la propria funzione per la difesa dei diritti dei cittadini che hanno nella rappresentanza una delle proprie fondamentali garanzie». Da qui a paventare le conseguenze di «un potere solitario il passo è breve: «Semmai ci sono troppo pochi anticorpi giusti nella situazione presente. Ma proprio qui sta il ruolo dell'opposizione, rivendicato orgogliosamente: «Deve continuare a svolgerlo nel modo più unitario possibile e con sempre maggior rigore, nell'interesse della democrazia italiana».



Il segretario del Pds Achille Occhetto e in basso, il segretario democristiano Arnaldo Forlani durante il suo intervento alla Camera ieri mattina

**Apprezzamento per il discorso, «bocciatura» per la mozione**

ROMA. L'intervento di Occhetto alla Camera ha suscitato immediate reazioni. Il presidente del gruppo socialdemocratico, Carla, ha detto di considerare «inaccettabile la mozione di sfiducia». «Condivido però - ha precisato - le critiche di Occhetto su Cossiga per quanto riguarda un eventuale scioglimento della Camera e cioè di ritenere vincolante il parere dei due presidenti delle Camere e la controfirma del presidente del Consiglio. Se Cossiga non riconosce questi poteri va al di sopra dei poteri che gli sono stati affidati dalla Costituzione». «Occhetto mi è sembrato imbarazzato», ha detto Tarcisio Gitti, vicepresidente vicario del gruppo dc. «La sfiducia - ha aggiunto - ha una funzione esasperante. Dice cose importanti, come l'assunzione generale di responsabilità, ma le gioca con uno strumento sbagliato come la mozione di sfiducia». «Occhetto mi è sembrato abbastanza prudente sulle questioni dei rapporti istituzionali», è stato il commento del segretario liberale, Altissimo. «Comunque - ha aggiunto - il suo intervento è in linea con le cose che aveva già annunciato».

# Forlani stende un velo su tutto Di Donato: «Cossiga si fa trascinare...»

«Polvere e fumo» sarebbe per Forlani discusso di P2, tentato golpe e Gladio. Piena fiducia, ha riconfermato nel dibattito alla Camera il segretario dc, al governo e sicura solidarietà a Cossiga «ingiustamente attaccato». «Forlani ha scolpito un impareggiabile monumento all'ipocrisia» il sarcastico commento di Achille Occhetto. E Di Donato (ps) ammette che Cossiga si è lasciato trascinare nelle polemiche.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Non c'è nessun «mistero» nella politica italiana. Così l'esordio del segretario dc Arnaldo Forlani, intervenendo nel dibattito alla Camera sulla mozione di sfiducia presentata dal Pds. «Riprendere la discussione su questioni passate in giudicato, come la censura al generale Di Lorenzo per il Piano Solo o la questione della P2, non significherebbe altro - ad avviso di Forlani - che produrre polvere e fumo». La «stay behind», nome in codice della struttura Gladio, è stata affrontata dal governo in termini di «massima chiarezza». Accusare poi il governo Andreotti d'immobilità in materia di riforme istituzionali, è per il segretario democristiano «fare affermazione non veritiera». Ancora, il rifiuto opposto dal presidente del Consiglio a discutere le quattro interpellanze del Pds su: Gladio, P2, funzione del pubblico ministero e criminalità, non è una messa in mora del Parlamento, delle sue funzioni e prerogative. Anzi, la mozione di censura al governo per essersi rifiutato di rispondere alle quattro interpellanze avrebbe «lo scopo, non dichiarato ma trasparente e del tutto illegittimo, di coinvolgere il capo dello Stato nelle nostre discussioni parlamentari e - aggiunge Forlani - il governo ha fatto benissimo a rifiutarsi a questa scoperta e illegittima strumentalizzazione».

Forlani si sofferma su questo punto. «Da tempo - ricorda - anche ricalando incomprensioni e ingiuste accuse, ho denunciato la gravità della situazione ed ho insistito sulla esigenza di maggiore rigore, di una legislazione meno permissiva e meno perdonistica (aveva proposto, infatti, nel paese di Cesare Beccaria la reintroduzione della pena di morte ndr) di più efficaci poteri d'intervento di polizia e magistratura». L'attacco ai giudici ragazzini, all'origine della tensione tra Cossiga e il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, non è per Forlani scarsa considerazione né mancanza di solidarietà verso i giudici più giovani, ma solo la constatazione «che in posti particolarmente esposti e coinvolti in fenomeni gravissimi ed endemici di criminalità, finiscono per essere presenti prevalentemente magistrati alle loro prime esperienze». Insomma la mozione di sfiducia del Pds non è, come ha ricordato il segretario del Pds un atto al quale «siamo stati indotti e addirittura costretti affinché il Parlamento non fosse più tenuto nella impossibilità di discutere questioni essenziali nella vita politica di una nazione. Ma è per Forlani un tentativo di trascinare il

capo dello Stato nella nostra polemica, di confondere luoghi e prerogative, pretendendo, alla fine, di coinvolgere e far cadere almeno il governo. Invece «il governo non merita la sfiducia - dice Forlani - ma, al contrario, la fiducia che ci accingiamo ad esprimere». E verso il presidente della Repubblica, a fronte di tutti gli attacchi ingiusti e le manovre corrosive - garantisce il segretario dc - la nostra solidarietà è sicura.

«Forlani ha scolpito un impareggiabile monumento all'ipocrisia», è il sarcastico commento di Achille Occhetto. Un monumento rimasto isolato: gli esponenti degli altri partiti della maggioranza (per non parlare dei repubblicani) che lo avevano preceduto non sono apparsi affatto in sintonia con lui, seppur confermando naturalmente la fiducia (ancorché particolarmente tiepida in questa occasione) al governo. Avera cominciato il capogruppo socialdemocratico, Filippo Caria, addirittura dichiarando di «condividere le critiche di Occhetto su Cossiga per quanto riguarda un eventuale scioglimento delle Camere». Anche Caria ritiene «vincolante» il parere dei presidenti del Parlamento e la controfirma del presidente del Consiglio. «Se

Cossiga - aggiunge - non riconosce questi poteri va al di sopra dei suoi poteri». Di più: rifiuto del presidenzialismo («sognamo un Mitterrand, ma al risveglio troveremo un dittatore sudamericano») e consenso esplicito con l'appello finale di Occhetto all'obbligo della responsabilità e del rigore dei comportamenti. «Facciamo tutti il nostro dovere per rinnovare il paese senza avventure», ha concluso quasi ripetendo testualmente le parole del segretario del Pds.

Il vicepresidente del Psi Giulio Di Donato ammette che «esistono elementi d'incertezza e di ambiguità nell'azione complessiva di governo», ma ritiene che l'iniziativa della sfiducia sia «inopportuna»: se passasse «ci porterebbe dritti ad elezioni anticipate e ad una crisi istituzionale senza precedenti». Per considerare Andreotti come l'ultima spiaggia Di Donato tace sui rapporti a sinistra. Piena riaffermazione del presidenzialismo e, soprattutto, dell'obiettivo socialista che «sia il popolo sovrano a pronunciarsi su una questione di tale natura e portata». Infine la «piena solidarietà» a Cossiga che nella polemica «è stato trascinata ma che - ecco la virata socialista - «in una certa misura si è fat-



**Si discute la richiesta di dimissioni per Carli**

ROMA. La mozione di sfiducia al governo non è stata l'unica di cui si è discusso ieri a Montecitorio. All'ordine del giorno, infatti, figurava anche quella sottoscritta da una settantina di deputati (primo firmatario Luigi D'Amato, del «gruppo misto») che riguarda il ministro del Tesoro. I firmatari del documento parlamentare chiedono le dimissioni di Carli perché vorrebbe «coprire pesantemente i pensionati ed i pubblici dipendenti». Nell'illustrare questa mozione, D'Amato ha detto che «non è in conflitto con quella presentata dal Pds ed ha criticato l'assenza dall'aula del ministro. Secondo D'Amato è diventato un olocausto non certo per colpa degli aumenti pensionistici ma di manovre economiche sbagliate. I ministri delle finanze si illudono di poter trovare la soluzione ai problemi prima spremendo i contribuenti, poi faticando sulle ragioni dei buchi che si creano nella finanza. Se c'è una giustificazione per l'evasione fiscale è che questo Stato non è credibile, si è ormai rotto quell'indispensabile rapporto di fiducia tra stato e cittadino».

# Andreotti solo al banco del governo. E Craxi diserta

**Il Transatlantico di Montecitorio percorso da annunci e smentite I frenetici sforzi di Forlani per ottenere una tregua con Cossiga durante il dibattito parlamentare**

NADIA TARANTINI

ROMA. Un'aria tesa e quasi guardinga, un'ansia che si scarica nel riso nervoso. Appare così il clima del Transatlantico di Montecitorio nella giornata in cui alla Camera si è iniziato il dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds. Echi da altri angoli della città percorrono i discorsi, i commenti. E se non sono parole, sono pensieri che si intuiscono dietro quel che si dice esplicitamente.

Andreotti solo, presiede i banchi del governo. Otto ore prima che, sull'Aula di Montecitorio, si diffonda la consueta parola «pacifificatrice» di Arnaldo Forlani, con i suoi trii riferimenti al Nemico (il Pds), con la sua forte difesa - prima che di Francesco Cossiga - del governo Andreotti, già si vede che il tentativo è destinato a poca vita. Il governo è in difficoltà, la Dc è in difficoltà, questo modo di fa-

re politica, così abituale da non sembrare più scandaloso, è in grande difficoltà. Dentro l'Aula, Giulio Andreotti sembra assennare ai pacati richiami con i quali Achille Occhetto, nell'illustrare la mozione di sfiducia del Pds, gli deposita ai piedi problemi come macigni. Ma non c'è solo nervosismo. C'è anche un sottile, frenetico andare, prendere contatti e predisporre strategie. La prima domanda (si presenterà di persona a Montecitorio, Francesco Cossiga, per seguire) il dibattito che, da detto, riguarda il suo destino? viene dissolta prima che tutto inizi, alle 8,30 del mattino, con una precisazione ufficiale al G2. No, non verrà. I pacchi delle autorità rimarranno vuoti tutto il giorno, così come le poltrone che circondano, da ogni parte e nella fila sotto, il posto di

Giulio Andreotti. Qualche sporadica sosta di Rosa Russo Jervolino, di Mauro Bubbico... di qualche altro sottosegretario. Si fa vedere a mezza mattinata anche Claudio Martelli, porta echi di altri palazzi: non è andato al Csm, perché mal ci doveva andare; ama parlare di unità della sinistra più che di questo impiccio istituzionale. Il Transatlantico, come una Croisette durante un festival qualsiasi, è percorso da improvvisi aggruppamenti di persone, da un capo all'altro, da richiami come piccole rughe nella moderata folla che lo attraversa. A mezzogiorno arriva, per la prima volta, Arnaldo Forlani. Lo descrivono somnolento come sempre, ma sembra piuttosto più guardingo del solito. Fa finta di essere interrogato dai giornalisti sull'incanto del giorno prima con il capo dello Stato, ma in realtà interroga con gli occhi

solo con il suo segretario. Non parlano i repubblicani, oggi Antonio Del Pennino, il capogruppo, dichiarerà che non voteranno né a favore né contro la mozione di sfiducia del Pds. Assenze che rimandano altre assenze. Bettino Craxi ha snobbato la prima giornata della sfiducia. Sta snobbando il Pds, o il governo? A lui, al suo partito, anche il capo dello Stato aveva chiesto l'altro ieri il «sostegno di tutta la maggioranza» in sua difesa. Parla il vice segretario Giulio Di Donato, ma non è una difesa. Il presidente della Repubblica - dice - «si è fatto trascinare» in polemiche non accorate... ma da chi? E pomeriggio, ormai, e dal Transatlantico sono spariti i frequentatori occasionali. Come Giuliano Ferrara, che ha tenuto conio in un ampio divano. E anche i parlatori abituali, come Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle riforme istituzionali, che ci ha intrattenuti per mezza mattinata sugli scenari politici prossimi venturi. Pensa - D'Onofrio, buon amico di Francesco Cossiga - che nonostante le apparenze i giochi politici siano tutti aperti. E pensa che, dopo il referendum e le elezioni siciliane, «una parte della Dc si è fatta prendere da un sentimento di liberazione dal tiranno». Inteso come Bettino Craxi, il grande assente più presente che mai nei discorsi e nei pensieri del Transatlantico. Assenze vistose anche dentro l'aula. E un'ora né si né no, di mezzo pomeriggio. Alla spicciolata entrano democristiani di tutte le aree. Sorrisi, scambi di battute. Giulio Andreotti è sempre solo. Si aspetta Arnaldo Forlani da un minuto all'altro, ha annunciato il suo intervento per le 18. Dicono che corra con-

## Bufera al vertice



## IL DOCUMENTO

Occhetto: «Il governo non ha saputo affrontare la confusione istituzionale»  
Il passaggio a un'altra fase della Repubblica in un quadro di sicurezza democratica

# «Rinnoviamo, senza avventure»

Il segretario del Pds Achille Occhetto è intervenuto ieri alla Camera per la presentazione della mozione di sfiducia al governo. Pubblichiamo di seguito il suo intervento.

Affermo subito che questo dibattito, provocato dalla presentazione da parte del nostro gruppo della mozione di sfiducia nei confronti del governo, presenta aspetti per alcuni versi senza precedenti nella storia di questo Parlamento repubblicano. Alla decisione di attivare la procedura della sfiducia siamo infatti stati indotti e addirittura costretti affinché questa assemblea non venisse più a lungo tenuta nella impossibilità di considerare e discutere questioni essenziali nella vita della nazione; questioni di carattere politico, di carattere istituzionale, questioni attinenti perfino il corretto rapporto e l'equilibrio tra i poteri fondamentali e gli organi essenziali dello Stato così come sono previsti e ordinati dalla Costituzione in vigore. Ridare voce al Parlamento è, dunque, una necessità vitale, oltreché un obbligo, essendo il Parlamento espressione della sovranità popolare in ogni ordinamento democratico, e, nel nostro, centro dell'intero assetto costituzionale.

Il Parlamento, che è l'unico tra i poteri dello Stato ad essere eletto direttamente dal popolo sovrano, più di ogni altro ha titolo, diritto e dovere di parlare e di esprimere la volontà popolare. Ridare, dunque, voce al Parlamento, perché di questo esattamente si tratta. A veder bene infatti, si è venuto creando, a questo proposito un problema assai grande, che si prolunga nel tempo, ed ha manifestazioni inquietanti per chiunque comprenda l'importanza, nella vita della nazione, del buon assetto e del buon funzionamento delle istituzioni. Superiamo le polemiche contingenti, gli approcci strumentali, e, come si è detto, anche di illudere e di illudere che, in fondo, le cose sono andate sempre così: che si tratta di caratteri permanenti del sistema italiano, con i suoi difetti, ma anche con i suoi pregi. Non è così. Da qualche anno a questa parte non possiamo più parlare di imperfezioni, di storture riconducibili comunque alla fisiologia del sistema. Riconosciamo e si accutano sintomi di una vera e propria patologia, che sta diventando devastante.

Si, ci sono sempre state in Italia crisi extraparlamentari, volute e risolte per riequilibrare i rapporti di potere tra i partiti e nei partiti della maggioranza; sì, è dal 1972 (un ventennio) che la interruzione anticipata delle legislature è diventata la regola, sostituendo nei fatti quella costituzionalmente stabilita del quinquennio. Già - questi ed altri - erano segni di difficoltà, di pesantezza che avrebbero dovuto essere attentamente considerati ed affrontati nelle loro cause politiche e istituzionali. Non sono mancati avvertimenti responsabili e meditati. Ma sono stati ignorati, accantonati per superficialità, opportunismo e arroganza da quanti, di volta in volta, hanno avuto le maggiori responsabilità nella direzione dello Stato. Tuttavia, negli ultimi anni c'è stato un evidente salto di qualità, che ha progressivamente messo in causa anche regole formali e ha determinato una sofferenza generale nel nostro quadro istituzionale; e particolarmente del Parlamento.

La fase di sofferenza acuta è iniziata già alla fine della scorsa legislatura. In quel caso - non dimentichiamolo - si giunse ad un vero e proprio «raggio» del Parlamento, con partiti che contrastavano il governo, che volevano contro la fiducia mentre il partito che esprimeva il governo si asteneva sulla fiducia per garantire le condizioni formali per lo scioglimento anticipato delle Camere. Ma a prezzo di quale scempio per la dignità del Parlamento, per le regole formali e persino per il buon senso?

E seguita poi, all'inizio di questa legislatura, una offensiva nella regolamentazione del voto segreto. In cui l'aspetto negativo non era nel proposito di razionalizzare il ricorso a questa forma di espressione parlamentare; ma era nella manovra diversiva che, per sfuggire ai problemi politici all'origine delle disfunzioni già manifestatesi, mirava a far credere che tutto avesse origine e potesse aver rimedio in una revisione dei regolamenti parlamentari. La manovra diversiva, come avevamo visto e denunciato, non ha avuto gli esiti che dichiarava. Non ne ha guadagnato in trasparenza e linearità il comportamento dell'esecutivo. Né sono sopraggiunti i desiderati effetti positivi sul controllo della spesa, visto che l'esercizio finanziario in corso - come è assai più del precedente - ha dovuto registrare ad appena tre mesi dalla approvazione del bilancio e della legge finanziaria uno scostamento dalle previsioni per molte migliaia di miliardi, imponendo una manovra di aggiustamento di dimensioni inusitate. Contemporaneamente, e in particolare nell'ultimo anno, si sono proposti e riproposti con sempre maggior frequenza episodi che «eufemisticamente» potremmo definire di «imbarazzo» di fronte al Parlamento. Episodi, cioè, nei quali si è cercato accuratamente - riuscendoci - di evitare dibattiti ed esami nella sede parlamentare.

Ciò, soprattutto, in concomitanza con una forte attivazione del Quirinale, con il susseguirsi sempre più frequente di interventi e di prese di posizione, su varie materie di ordine politico e istituzionale, da parte del presidente della Repubblica. È invalsa nei fatti, e in alcuni casi è stata esplicitamente formulata, una singolare teoria: secondo cui, in virtù della irresponsabilità che la nostra Costituzione assicura al capo dello Stato, il solo proposito di discutere in Parlamento di argomenti e questioni oggetto di interventi del presidente della Repubblica, verrebbe a configurarsi come una indebita invasione di campo, come una inammissibile forma di sindacato.

Questo «imbarazzo» di fronte al Parlamento, che si traduce, in concreto, in un impedimento per il Parlamento stesso, è diventato operante da alcuni mesi a questa parte: precisamente dall'inizio del dicembre del 1990, a ridosso di quel passaggio che gli organi di informazione hanno battezzato con l'immagine di «vernici nero», un passaggio concernente i rapporti fra presidenza della Repubblica e presidenza del Consiglio di cui abbiamo letto in innumerevoli indiscrezioni e ricostruzioni giornalistiche, più o meno fantasiose, ma che non è mai stato trattato e valutato di fronte alle Camere, espressione della sovranità popolare.



Achille Occhetto durante il suo intervento alla Camera

In questo stesso clima è divenuto impossibile, in occasione della ultima crisi ministeriale, quel dibattito politico che pure un documento approvato da questa assemblea imponeva. È necessario, con grande chiarezza, porre un punto fermo che impedisca il prolungarsi di questa situazione. E lo si deve fare nel nome e nel più pieno, integrale rispetto delle norme in vigore, che definiscono poteri e responsabilità degli organi dello Stato, e i loro reciproci rapporti. Tutti i poteri e tutte le responsabilità.

Voglio essere assolutamente preciso: vanno rispettati e garantiti i poteri del presidente della Repubblica: fatto salvo il diritto di critica di cui ogni cittadino dispone di fronte ad atti e comportamenti di qualunque magistratura, detto più volte richiamato e sottolineato dallo stesso capo dello Stato, e non può e non deve essere revocato in causa il principio di irresponsabilità che la Costituzione afferma. Vanno rispettati e garantiti i poteri dell'esecutivo, nel limiti imposti dal fatto che esso trae investitura e legittimità dal Parlamento. Vanno rispettati e garantiti i poteri del Parlamento, la funzione legislativa, come quelle spettive di controllo e di indirizzo. Vanno rispettati e garantiti i poteri di ogni altro organo e soggetto istituzionale, secondo le attribuzioni e le garanzie previste dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica: la Corte costituzionale e il suo presidente, e il Consiglio superiore della magistratura, con il suo vicepresidente.

### Il Parlamento non può accettare limitazioni

Ma, onorevoli colleghi, onorevole Andreotti, non ritenete preoccupante, e indice della serietà della situazione nella quale ci troviamo, che due principi basilari dello Stato di diritto debbano essere qui richiamati e sottolineati? Non vi rendete conto del punto a cui siamo giunti? Ecco il punto, quando si verifica o si determina una situazione per cui può apparire - o addirittura viene affermato - che i poteri di un organo fondamentale dello Stato, per essere tutelati, devono cancellare o sacrificare i poteri di un altro organo, allora ci si trova in una situazione di disordine e di confusione alla quale occorre porre immediatamente rimedio. E questo governo non ha saputo affrontare l'attuale situazione di grave confusione istituzionale. Ne consegue che il pericolo, concretamente presente, è che il disordine, la confusione, le tensioni si scarichino sul Parlamento, limitando o mettendo in mora i poteri e i doveri del Parlamento.

Noi qui, dobbiamo ricostruire pienamente la possibilità che il Parlamento eserciti tutti i propri poteri. Vogliamo che il Parlamento svolga la funzione essenziale che ad esso viene attribuita nel nostro ordinamento costituzionale. La nostra sfiducia al governo trova in ciò il suo fondamento. Le difficoltà, gli ostacoli che il Parlamento ha incontrato nell'esercizio delle sue funzioni devono infatti essere rimosse, e noi le rimosciamo, onerosamente, nell'ambito delle responsabilità e dei rapporti che la Costituzione prevede.

Il Parlamento ha un rapporto diretto e obbligato con il governo, che, a sua volta, è obbligato al rapporto col Parlamento. Quindi non indulgiamo in disquisizioni su generici conflitti o disarmonie fra organi e poteri dello Stato fuori da quanto la Costituzione prescrive. Tutte le volte che il Parlamento non ha potuto e non può affrontare problemi cruciali per la vita della nazione, e comunque presenti al dibattito e al confronto nel Paese è stato a causa di un rifiuto o di una resistenza dell'esecutivo. È il governo che ha messo in mora il Parlamento. Ed è avvenuto per ragioni squisitamente politiche: perché si tratta di argomenti - qualunque ne fosse l'origine prima - sui quali la maggioranza che esprime il governo registra una difficoltà o divisioni al suo interno. Divisioni fra l'uno e l'altro partito o, anche, difficoltà nel partito maggiore.

Noi il Parlamento non può accettare queste limitazioni: all'espletamento delle sue funzioni. Ecco il primo motivo della nostra sfiducia. Che investe direttamente ed esclusivamente il governo: perché esso non può delitarsi, non può venire meno ai suoi obblighi adducendo come alibi l'eventualità di conflitti fra organi dello Stato e addirittura fra Parlamento e presidente della Repubblica.

Anche qui voglio essere chiarissimo. È il comportamento del governo che può risultare lesivo del principio di irresponsabilità. Può risultare lesivo quando si pretende di estenderlo dal presidente della Repubblica, per il quale è costituzionalmente stabilito, all'esecutivo per il quale è assurdo il solo evocarlo ed è contrastante con

tutte le norme che reggono il nostro sistema. Ecco da dove nascono confusione e disordine. Del resto, questo governo porta come un marchio il suo vizio di origine. La crisi che doveva concludersi con il varo di questo gabinetto, si è aperta e si è svolta avendo al centro il tema delle riforme istituzionali. L'approdo è noto a tutti quel tema dominante, fino a risultare in alcuni momenti esclusivo, fu accantonato l'accordo fu fatto intorno al rinvio della questione dichiarata decisiva.

Il governo è nato con una lesione congenita, che lo rende inabile ad agire su un terreno che - per essere interdetto all'esecutivo - non scompare certo dalla agenda della vita nazionale. Noi ci troviamo di fronte, onorevoli colleghi, ad un vuoto, il governo, essendosi neutralizzato, a causa delle divisioni e delle incertezze interne alla maggioranza, esattamente sul punto cruciale della vita politico-istituzionale, ha determinato un'area di incertezza che riproduce continue e forti turbolenze. Da qui nasce il blocco delle decisioni, il blocco delle riforme. Come dimenticare che il governo venne qui ad imporre il voto di fiducia per costringere la Camera a non esprimersi sulla riforma elettorale del Parlamento? Come non vedere che il patto sul quale è nato questo governo, l'accordo sul rinvio delle riforme istituzionali, legittima l'idea che sia la paralisi parlamentare a bloccare le riforme, e non i veti incrociati delle segreterie dei partiti di governo?

Ecco cosa c'è all'origine del tentativo di sottrarsi al confronto col Parlamento. La causa prima è l'incapacità di questo esecutivo di garantire il livello richiesto oggi alla funzione di governo. Non è accettabile, non è immaginabile che il Parlamento possa vedere ridimensionate le sue funzioni. Il Parlamento deve anzi svolgere, proprio in questa situazione, tutto intero il suo ruolo: da qui può e deve venire l'impulso ad un equilibrato rapporto fra poteri dello Stato e ad un corretto esercizio delle responsabilità di ciascuno. Argomentando per chiedere - come immagino - a questa Camera di respingere la nostra mozione di sfiducia, sono convinto che lei, signor presidente del Consiglio, sentirà dunque l'obbligo di esporre a questa assemblea, che non ha ancora potuto udire, le posizioni del governo su questioni di grande rilievo, oggetto di interpellanze del nostro gruppo, su materie di stretta competenza dell'esecutivo. Le abbiamo chiesto e le chiediamo ancora, per sua memoria, quali siano gli intendimenti del governo a proposito del ruolo del pm, se il governo intende procedere alla proclamazione dello stato di emergenza in zone del paese particolarmente colpite dalla criminalità organizzata, per quali ragioni continua ad esercitarsi il segreto sugli atti costitutivi della struttura «Gladio» dopo che - da parte sua - si era dichiarato che ogni vincolo di segreto era caduto e se è prevedibile, e quando, che finalmente il segreto venga rimosso; infine quale sia il bilancio di attuazione delle direttive approvate dal Parlamento, sulla scorta della conclusione della apposita commissione d'inchiesta, e in armonia con la legge che scioglie la Loggia P2.

### Una fase delicata di «transizione»

Non noi soltanto, ma questa assemblea nella sua interezza ha il diritto di avere da lei questa risposta, e l'obbligo di pretendere. Non solo l'insieme del Paese ha il diritto di sapere se governo e Parlamento hanno abbassato la guardia nella difesa della legalità democratica, e se tutto viene fatto per impedire non solo una sorta di rabiolizzazione ma una strisciante realizzazione degli obiettivi che furono propri del progetto politico della P2.

Signor presidente, onorevoli colleghi, già l'atto di presentazione di questo governo per ottenere l'investitura del Parlamento, misì in rilievo quanto grande fosse la sfasatura fra il suo orizzonte programmatico e i bisogni, le esigenze del Paese. A poche settimane di distanza l'esperienza ha dimostrato come questa sfasatura determini disordine e inquietudine. L'Italia è in una fase delicatissima, che da più parti è definita di «transizione». Si sente cioè la necessità di aprire, di governare di concludere un itinerario ai termini del quale risultino riformati e ridefiniti meccanismi e regole che determinano la nostra vita politica e istituzionale. È una necessità universalmente avvertita e segnalata. E oggi non ho motivo certo di pentirmi - anzi me ne rallegho - di avere affermato in quella dichiarazione di voto sulla fiducia, rispondendo negativamente, on Andreotti, alla sua richiesta di abbinare il re-

ferendum sulle preferenze alle elezioni politiche. «Noi, la riforma delle istituzioni la vogliamo davvero. Anche per questo daremo tutto il nostro sostegno al referendum per una nuova disciplina sulle preferenze, che può introdurre una innovazione limitata, ma significativa e incisiva - e che può dare impulso ad un più generale processo di riforma».

Oggi è opinione larghissima che anche l'esito del referendum del 9 e 10 giugno indichi quanto diffusa sia fra i cittadini, questa convinzione. In una situazione del genere due devono essere, a nostro avviso, i riferimenti essenziali nel comportamento di ogni organo dello Stato e di ogni attore politico: l'impegno più deciso per dare risposta alla domanda di riforme; e il più rigoroso rispetto delle norme in vigore, dei poteri e delle responsabilità così come sono attualmente stabilite.

Questi due riferimenti non sono in opposizione, ma si sostengono e si irrobustiscono a vicenda. Isolare o contrapporre l'uno all'altro non può che provocare marasma e vanificare le stesse possibilità di riforma. Anche e soprattutto per questo il Parlamento non può restare muto, o vedere cancellate dalla sua agenda le materie che il governo non ha avuto o saputo inserire nel suo programma ma che sono più che mature nel Paese e nella coscienza dei cittadini. Tanto più in una fase di transizione, è il Parlamento, espressione della sovranità popolare, la sede e il potere in cui la volontà di riforma e rispetto delle norme si incontrano e si armonizzano. E così in ogni ordinamento democratico ed è così in particolare nel nostro.

È improduttivo, e alimenta germi di dissoluzione, un rimbalzo continuo fra sollecitazioni alla riforma provenienti dalle parti più diverse e l'assenza di un governo che ha messo a fondamento del suo patto costitutivo l'accantonamento di questo problema. Solo la piena assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, il pieno esercizio dei poteri ad esso attribuiti, garantisce l'ordine istituzionale e la concretezza e l'efficacia del processo di riforma. È il Parlamento il depositario di ogni potere in materia di riforma elettorale e istituzionale; è il Parlamento, nel rispetto comunque delle norme in vigore, il solo che possa decidere - senza strappi di legittimità - anche in materia di procedure e di strumenti finalizzati alle riforme.

Per questo noi respingiamo l'attacco al Parlamento, il disprezzo verso il Parlamento, il tentativo di annullare la volontà del Parlamento, ogni forma di scioglimento autoritario del Parlamento. Contro tutto questo diciamo che ciò di cui c'è oggi assoluto bisogno è che il Parlamento operi immediatamente, raccogliendo anche la sollecitazione scaturita dalla consultazione referendaria. Questo Parlamento, questa Camera non deve vedere interrotta in anticipo la sua attività, poiché ha il diritto e, sola, con l'altro ramo del Parlamento, ha il potere di attivare il processo di riforma. E a questo proposito chiedo al presidente del Consiglio come interpreta il suo potere di controllare gli atti presidenziali e in particolare quello previsto dall'art. 88 della Costituzione.

Da parte nostra noi pensiamo che questo Parlamento davanti un anno che deve essere utilizzato per approvare una legge elettorale che consenta ai cittadini di eleggere il nuovo Parlamento con regole nuove che garantiscano, in primo luogo, il potere del cittadino e la moralità della vita politica. Da parte nostra abbiamo già indicato una precisa linea di riforma istituzionale. Dare ai cittadini il potere di determinare, con il voto, gli indirizzi, i programmi, la maggioranza di governo. Attribuire ad una Camera, con un ridotto numero di membri, la plenitudine del potere legislativo. Rafforzare i poteri e le competenze delle Regioni, facendo capo ad una seconda assemblea nazionale, la Camera delle Regioni. Regolare e riformare poteri e strumenti essenziali, pubblica amministrazione e informazione in primo luogo.

Il presidente della Repubblica, da questa sede e con la più viva consapevolezza delle responsabilità che la Costituzione gli attribuisce, ha da sottoporre solo una riflessione. È nostra ferma convinzione che, per ragioni storiche e funzionali, è necessaria una riforma del nostro sistema politico e degli assetti istituzionali. Questa convinzione si accompagna però, in noi, alla ferma volontà di procedere secondo quanto la Costituzione prevede e prescrive; e alla convinzione che il confronto fra le diverse proposte e le diverse ipotesi debba avvenire, come è previsto e prescritto, in questa Camera e nel Senato, senza che altri poteri dello Stato intervengano a sostegno di questa o quella soluzione. Questo è il nostro ordinamento attuale, questo è ciò che detta la Costituzione: qui, e solo qui, secondo i modi che la stessa Costituzione indica. È possibile modificare quanto attualmente è in vigore o avviare quella nuova fase costituzionale che il Paese attende per riformare le istituzioni e rinnovare la Repubblica.

Onorevoli colleghi, ogni giorno la nostra Repubblica è turbata da ricorrenti polemiche che scuotono il nostro ordine istituzionale. Scorrendo i giornali di questa mattina noi tutti abbiamo provato grande impressione e turbamento. Io mi permetto di chiedere a tutti di fare fino in fondo il proprio dovere. Ci sono momenti in cui nessuno, nessun partito, deve essere tentato da interessi e disegni di parte, e per questo vi dico che al di là di questa nostra mozione di sfiducia sono in gioco interessi più alti e generali, e l'Italia ha oggi bisogno di un governo che non sfugga ai suoi doveri, di un Parlamento che eserciti appieno e senza intralci e ipoteche i suoi poteri. Ma voglio dirvi ancora una volta in modo sinceramente preoccupato che soprattutto l'Italia ha bisogno che tutti noi, che tutti i settori e le autorità dello Stato avvertano, in un momento così difficile, l'obbligo della responsabilità, e del rigore del comportamento, nell'interesse supremo della Repubblica.

Non si può andare avanti a lungo in questo modo: è bene che tutti ci pensino in tempo, che ciascuno laccia la parte che gli compete, se vogliamo che il passaggio a una nuova fase della Repubblica avvenga in un quadro di sicurezza e di fiducia democratica, se vogliamo per davvero il rinnovamento senza avventure. Per questo obiettivo noi siamo fermamente schierati sul fronte della rinfondazione democratica dello Stato. Su questo fronte faremo fino in fondo il nostro dovere di democratici.



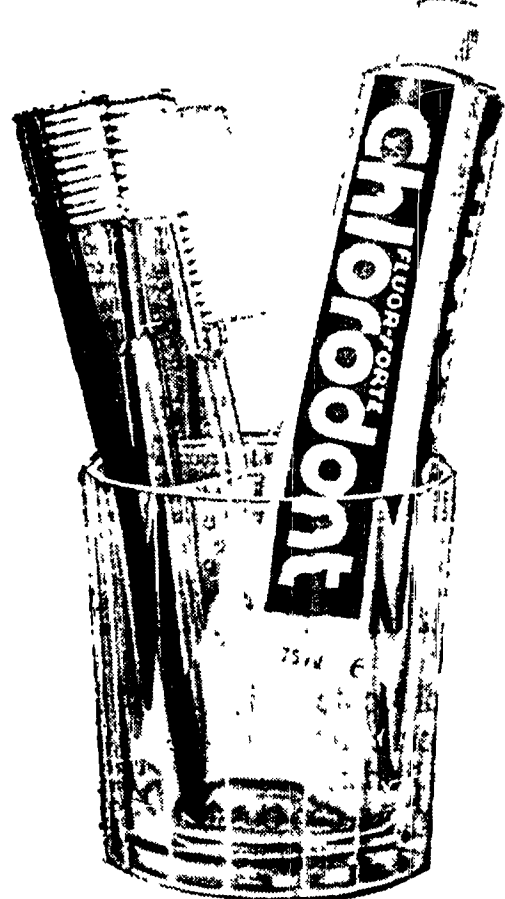
**VINCI 1.000.000 al giorno**

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

**IL PRANZO E' SERVITO.**



**LA SANA ABITUDINE**



Buferà al vertice



Appoggio formale al capo dello Stato ma con molti distinguo A via del Corso convinti: l'identificazione è stata un errore Martelli: «Il problema ora è raffreddare la situazione» Signorile: «Sganciarsi dal Quirinale per me è un bene»

Finisce l'idillio tra Craxi e Cossiga

Il Psi fa dietrofront: «Non siamo il partito del presidente»

Psi-Cossiga, amore finito. A via del Corso sono tutti convinti che l'identificazione col capo dello Stato è rischiosa e perdente. E così crescono i distinguo di fronte all'ultima tempesta istituzionale e il Psi dice di apprezzare gli appelli alla responsabilità di Occhetto. Martelli: «Non si tratta di sganciarsi, il problema è abbassare la temperatura». Di Donato: «Siamo il partito del presidenzialismo, non del presidente»



Il segretario socialista Bettino Craxi

BRUNO MISERENDINO ROMA. «Secondo me ci stiamo sganciando da Cossiga e questo è un bene. Del resto, ormai, non c'è più nessuno che parla in suo favore». Nel giorno che vede il presidente della repubblica impegnato a districarsi nell'ultimo intoppo istituzionale, Claudio Signorile è il più esplicito. Passaggia a Montecitorio ripetendo una tesi che avanza da qualche giorno e che suona, in soldoni, così: l'identificazione con il presidente della repubblica fa male al Psi, sia come immagine, sia perché rischia di precludere i rapporti politici con le altre forze e quindi Craxi si sta divincolando da un abbraccio ormai troppo impegnativo. A supporto della sua tesi, Signorile proclama: «Questa massiccia identificazione non c'è più. Guardate quello che faranno i due membri del Csm del nostro partito, a quanto ne so si sono già ricompattati con Galloni».

istituzionale, si rischia di «trovarsi tra le mani i cocci della prima repubblica senza essere riusciti a concepire l'avvio della seconda?». Strana giornata, quella di ieri, nei rapporti Cossiga-Psi. Inizia, per gli osservatori e i dirigenti del garofano, con la lettura di una risposta data da Cossiga al Giomaie a proposito del referendum dell'altra domenica. «Gli elettori che l'altra domenica hanno abrogato le preferenze», spiega il capo dello Stato - non chiedono una legge maggioritaria, come

temporaneamente crescono i segnali di disponibilità tra Psi e Pds proprio nel dibattito chiesto dal Pds sugli sviluppi del caso Cossiga. Non sfugge a nessuno che Franco Piro e Di Donato applaudono alcuni passi dell'intervento di Occhetto e i suoi richiami alla serietà istituzionale di tutti e che il vicesegretario socialista dice di apprezzare i toni usati nel suo intervento dal leader della Quercia. Certo, si tratta di sfumature. Formalmente, il Psi continua ad assicurare pieno sostegno al presidente della

repubblica, Cossiga viene descritto ancora come vittima di una campagna di aggressione. Ma i toni sono assai diversi e due passi dell'intervento, concordato punto per punto con Craxi fanno capire che l'ana è cambiata. Anzitutto Di Donato dice chiaramente che non ha senso sciogliere le Camere, prerogativa che Cossiga rivendica con crescente frequenza negli ultimi giorni, in secondo luogo il vicesegretario socialista dice ora che il presidente è stato trascinato «in una certa misura si è fatto trascinare il centro della polemica politica». Insomma, nelle polemiche, ammette ora Di Donato, Cossiga ci avrebbe messo un eccesso di legittima difesa. Qualche giorno fa un suo sfogo era stato riportato da due giornali. «Anche questo Cossiga ci ha rotto le scatole, parla troppo». Facendo capire che il Psi era pronto a fare la sua parte per aiutare la Dc a uscire dall'impasse con Cossiga e a placare acque diventate turbolente. E così, all'uscita dall'aula, terminato il suo intervento, Di Donato affronta di petto il tema del giorno: «Sganciato Cossiga? Non c'era nessun treno e nessun convoglio, per cui non c'è stato nessuno sganciamento». «Noi non siamo il partito del presidente», aggiunge - «quella fu soltanto una battuta di Martelli al termine di una direzione, noi siamo il partito del presidenzialismo».



Montecitorio Dodicesimo «compleanno» per Nilde Iotti

Oltre quattromila giorni da presidente della Camera dei deputati. Tanti ne sono trascorsi da quel 20 giugno del 1979, quando fu eletta al primo scrutinio all'inizio dell'ottava legislatura Nilde Iotti (nella foto) festeggia oggi il dodicesimo anno alla guida dell'assemblea di Montecitorio. Questa mattina troverà nel suo ufficio fiori, telegrammi d'auguri ed una torta con dodici candeline offerta dai tre deputati-questori della Camera, il pds Quercioni, il dc Sangalli e il psi Colucci. Dodici candeline con l'augurio di arrivare quantomeno a tredici, vale a dire al completamento della legislatura. Nilde Iotti ha recentemente rinunciato alla nomina di senatore a vita proprio per poter terminare il suo mandato al vertice di Montecitorio. Il vicepresidente della Camera, il socialista Aldo Aniasi, ha detto che di questi anni di presidenza Iotti si può soltanto dire «un giudizio generale positivo». Secondo l'ex vicepresidente, il dc Gerardo Bianco, Nilde Iotti «ha saputo dare grande dignità al suo ruolo di guida della Camera, mostrando grande imparzialità e indipendenza nelle scelte». La presidente ha ricevuto inoltre telegrammi d'auguri e attestazioni di stima dai giornalisti dell'Associazione stampa parlamentare e dal «Socialista dell'obelisco».

Senatori a vita «Riserva» pds sull'articolo 59 della Costituzione

dei senatori a vita è cinque oppure ogni presidente della Repubblica può nominare cinque senatori a vita. Cossiga nominando Agnelli, Andreotti, De Martino e Taviani (e prima Spadolini in sostituzione di Merzagora, deceduto) ha scelto la seconda interpretazione della norma costituzionale. La «riserva» del Pds è stata espressa in Giunta dal senatore Antonio Franchi che ha anche motivato il voto favorevole sulle recenti nomine. La «riserva» del Pds - ha aggiunto Franchi - è «rafforzata dall'interpretazione corretta che il Senato ha già espresso nel corso dell'esame della legge costituzionale di riforma del bicameralismo, ora all'esame della Camera, in cui è fissato in otto il numero complessivo dei senatori a vita di nomina presidenziale».

Carpinteri replica a Cossiga «Mai parlato di schizofrenia senile»

pubblicata ieri su l'Unità in merito alla denuncia per vilipendio al capo dello Stato ricevuta dallo stesso Carpinteri in seguito ad alcune dichiarazioni. «Ho parlato di emergenza istituzionale rappresentata dalle posizioni del capo dello Stato - ha spiegato Carpinteri - Un comportamento politico «schizofrenico» tenuto conto del silenzio degli anni passati e dell'esplosione incessante, ora, di prese di posizione sbalorditive. Attacchi ad Orlando, sfottò e battute su Rodotà, apprezzamenti ai «patrioti» della P2, accuse al Msi, giudici ragazzini e giovani magistrati, ragazzi della via Paal e gnomi quelli sotto la quercia del Pds, Galloni che fa «demagogia eversiva». Queste le cose dette e criticate, non altre. E riferite al comportamento «politico» del capo dello Stato. Una critica certo dura, ma non meno pesante di quelle a cui ci ha abituati l'ottimo presidente Cossiga».

Riforme istituzionali Pronta la proposta dc

Franco Mazzola, vicepresidente del Senato e che sarà ora vagliata dal capigruppo di Camera e Senato Gava e Mancino, prevede il primo ministro eletto direttamente dal Parlamento, l'incompatibilità tra incarichi ministeriali e parlamentari e la sfiducia costruttiva. Nel decreto legge non si parla invece di «cancellazione».

Politica governativa «Figuraccia» mondiale per l'Italia

Nella classifica generale, guidata dal Giappone, il nostro paese è diciassettesimo e rispetto allo scorso anno guadagna una posizione. Ma nello specifico, per quanto riguarda la politica governativa, l'Italia si è piazzata al ventunesimo e penultimo posto.

«Non ho mai definito il Presidente della Repubblica "afetto da schizofrenia senile"», Salvatore Carpinteri, segretario della federazione provinciale del Pds di Ragusa, replica così alla dichiarazione di Francesco Cossiga.

Il direttore del gruppo democristiano di Palazzo Madama ha messo a punto la proposta di riforma della legge elettorale e il decreto legge costituzionale per l'assetto del governo. La proposta, presentata dal senatore

Non è certo un risultato inusuale quello riportato dall'Italia nella classifica mondiale della competitività elaborata dall'Imd (International Institute for management development) e dal «World Economic Forum».

Martelli: «Niente annessioni, uniamo la sinistra»



Claudio Martelli

Dopo il voto dialogo tra Psi e Pds «Cerchiamo punti d'incontro altrimenti vince sempre la Dc» Occhetto: «Una riagggregazione? Sì, ma non solo tra noi e Craxi...»

ROMA. In Sicilia ha straripato la Dc. E, forse, proprio per questo si riapre la discussione a sinistra. Probabilmente «discussione» è un po' troppo, visto che per ora tutto è affidato alle battute raccolte dai cronisti. Magari nel Transatlantico della Camera. Qualcosa, però, comincia a muoversi. Soprattutto nel Psi che deve fare i conti con un congresso straordinario. Indetto, mesi fa, per celebrare la proposta di «repubblica presidenziale», ma che ora sembra dover cambiare ordine del giorno. Ecco cosa ha detto ieri il vice presidente del Consiglio, Martelli, scambiando due parole con i giornalisti: «A Bari abbiamo un ragionamento strategico da fare.

o si fa una grande forza di sinistra, di stampo europeo, oppure la Dc vincerà sempre. Su questo non deve esserci dubbio, visto che siamo arrivati al punto che si sta creando un'alternativa con spezzoni della stessa Dc». Poi, Martelli ha spiegato cosa intende per «grande forza socialista». «Vedo che il Pds rifiuta il termine "unità socialista". Va bene chiamiamola "pinco pallino", basta che si sappia che è quella cosa lì una grande forza socialista». A chi gli ha fatto notare che la Quercia non rifiuta solo il «nome», il vice di Andreotti ha aggiunto: «Se non c'è un nucleo socialista, democratico, forte non si va da nessuna parte. Al massimo si

o i radicali? Hanno intenzione di coinvolgere anche i cattolici? No, non siamo certo contrari. Sopportiamo già Acquadro - insomma, Martelli dice di non volere «una annessione», quanto piuttosto «l'unità tra poli diversi». Tutto si può fare e perché non cominciare dalla riforma elettorale, allora? Su questo una battuta è venuta dal leader della sinistra socialista, Signorile. Anche lui, come altri esponenti del Psi, paventa per l'oggi un'ipotesi di alleanza Dc-Quercia per riformare il sistema elettorale. Poi aggiunge: «Io ritengo che l'idea del sistema maggioritario non sia da scartare perché renderebbe obbligatoria la via della riagggregazione della sinistra». Ma sicuramente più importante è la chiosa della sua dichiarazione: «Sbaglierebbe Craxi ad usare la proposta di dar vita ad una grande forza socialista per ricontrollare il patto con la Dc».

Elia: «Camere legittimate per la riforma elettorale»

ROMA. L'esame del disegno di legge che modifica alcuni procedimenti elettorali e che la Camera aveva approvato lo scorso marzo ha dato l'occasione al presidente della commissione Affari costituzionali, il dc Leopoldo Elia, di sostenere, in larvata ma evidente polemica con Cossiga, che «presupposto per la ripresa del dibattito era la piena legittimazione delle Camere a legiferare in materia elettorale anche dopo l'esito del referendum popolare sulle preferenze». Anzi, ha voluto aggiungere Elia, il risultato referendario rendeva necessari ulteriori interventi di portata più ampia. Il sottosegretario agli Interni, il socialista Valdo Spini, si è sostanzialmente dimostrato d'accordo con quanto sostenuto dall'esponente dc, annunciando che, a questo proposito, il governo sta consultando le forze politiche. Prevederà un suo disegno di legge di riforma elettorale? Lo si capirà nei prossimi giorni.

Il Pri diserta il dibattito ma dice «Alle istituzioni serve un tonico»

I repubblicani non parteciperanno al voto sulla mozione di sfiducia. Lo hanno deciso ieri in una riunione del comitato di segreteria, dedicato all'analisi delle elezioni siciliane. La Malfa ha detto che il suo partito è «estraneo» alla vicenda, ma è stato chiaro sullo scioglimento delle Camere: «Se fosse obbligatorio, sarebbe previsto dalla Costituzione. Ma così non è...». Il Pn comunque invita tutti al «silenzio».

marasma ai vertici delle istituzioni se l'è fatta. Ma forse più che un'idea è un consiglio. La Malfa dice che in questa fase occorre «molto nerbo». Per capire «Ci vorrebbe una pausa, che sarebbe un tonico per le istituzioni». Un invito al silenzio, dunque. Però Cossiga qualcosa l'ha già detto nel dibattito politico pesa ancora la sua «pretesa» di sciogliere la Camera. E su questo, alla fine, i cronisti riescono a strappare un giudizio al Pri. Ecco: «Non è giustificato lo scioglimento della Camera perché sembrerebbe quasi un atto punitivo per gli elettori che hanno votato "sì". Per essere ancora più precisi la decisione ventilata da Cossiga non è certamente una conseguenza necessaria del referendum. Lo scioglimento sarebbe solo un apprezzamento politico del capo dello Stato». Di più? «Se fosse una conseguenza necessaria sarebbe indicata nella Costituzione. Ma così non è. E comunque, mi pare difficile sciogliere le Camere in



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

del governo anche sull'immigrazione. Certo, a La Malfa non dispiacciono le ultime misure per il rimpatrio dei progluhi albanesi («sono comprensibili»), ma ce l'ha con Andreotti per «quel che non ha fatto negli anni precedenti». E attingendo a piene mani dal linguaggio di Bossi,

condizione italiana sarebbe diversa e probabilmente sarebbe stato possibile dare agli albanesi una qualche maggiore opportunità di restare nel nostro paese». Le ultime battute della conferenza stampa sono per la Sicilia e le elezioni regionali. Il Pn non è andato bene («è arretrato rispetto all'86»), ma può vantare il successo personale del rinnovatore Bianco a Catania. E proprio a Bianco tocca attaccare le recenti misure governative che hanno riportato nell'isola i boss mafiosi. «La decisione del governo - ha spiegato - ha avuto un impatto molto negativo soprattutto tra le forze produttive e molti imprenditori hanno già dichiarato di voler abbandonare la città. Certo sappiamo che ci sono problemi di inquinamento di altre zone del paese, ma potevano essere trovate soluzioni differenti». Alcuni boss già si sono resi latitanti ed altri hanno anche nascosto il controllo dei voti. Lo si è visto anche il 16 giugno...»

Goria: «Contro le Leghe non serve una Dc del Nord»

ROMA. Giovanni Goria, leader dc e del Nord e ministro dell'agricoltura, si schiera contro ogni ipotesi di dividere il suo partito. Una «Dc del Nord» - l'idea si era affacciata recentemente in una dichiarazione dell'on. Martignazzi - ha detto Goria «esiste già, come una Dc del Centro e del Sud, ma respingo l'idea di dividerci come se noi del Nord fossimo diversi dagli altri». Secondo il ministro dell'agricoltura il problema dello Scudrocchio è riassorbire un voto di protesta che va alle Leghe indipendenti da quello che dice Bossi. «Non contiamo troppo sugli errori leghisti», ammonisce Goria, e invita i democristiani del Nord a prendere esempio da quelli del Sud quanto a «rapporti con la gente». «Nessun politico del Nord - ha detto riferendosi alla campagna elettorale in Sicilia - si sobbarca certi sforzi».



Bufera al vertice



Il capo dello Stato posto dinanzi ai più gravi dilemmi dal dibattito parlamentare e dalla rivolta dei giudici del Csm. Sono corse le voci più disparate sulle mosse del presidente. Una lettera ad Andreotti sullo scioglimento del Parlamento

Il giorno più difficile di Cossiga. Dall'ipotesi dell'«autosospensione» alla tregua con la Dc

Ciriaco De Mita: «La Iotti? Brava, anzi bravissima»

ROMA. «La Iotti è brava, anzi bravissima, e a tutti convenirebbe essere bravi come lei. Parola di Ciriaco De Mita. Nel contenzioso tra la presidente della Camera e Francesco Cossiga, il leader della sinistra democristiana si schiera apertamente in favore della prima. Sulle ultime polemiche sollevate dal Quirinale, interviene anche Francesco D'Onofrio, sottosegretario alle riforme istituzionali e amico del capo dello Stato. «La sensazione che ho avuto - ha detto parlando con i giornalisti a Montecitorio - è che dopo il doppio week end molti miei colleghi di partito si sentano liberati dal "tiranno socialista" perché è scomparsa la centralità del Psi ed è tornata in auge quella dc. La Democrazia cristiana - aggiunge ancora - quindi torna a far politica e ciò significa che vi sarà una progressiva marginalizzazione del Quirinale. Del resto, questa è la tradizione: quando la Dc è forte, il Quirinale è debole e viceversa...»

«Ne parleremo in altra sede». Cossiga chiude il contegnoso con Galloni e passa armi e bagagli su un altro fronte. Quello dei rapporti con la Dc, il mio partito, che il capo dello Stato carica di effetti istituzionali. Ha già scritto ad Andreotti, alla vigilia del dibattito sulla sfiducia, ed ora attende la sua replica. Per poi decidere cosa? Una ridda di voci e ipotesi inquietanti ha scandito la giornata più lunga del presidente.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ogni giorno ha le sue passioni e i suoi dolori. Si è fermato sull'orlo del baratro, Francesco Cossiga. O, ancora una volta, il capo dello Stato ha nuovamente spostato il tiro. Certo è che la plateale riappacificazione con Giovanni Galloni chiude soltanto il caso personale non la crisi del vertice del Consiglio superiore della magistratura. Quest'ultima, anzi, è riversata dal presidente nel gran Calderone della «fragilità delle istituzioni» su cui si appresta a inviare un formale messaggio al Parlamento. È l'atto che Giulio Andreotti si è riservato di controfirmare. Ma è anche l'atto che il capo dello Stato giudica insindacabile, alla stregua dello scioglimento del Parlamento.

Quest'altra drammatica giornata si apre sempre all'insegna della «minaccia». Separata su 7 colonne dalla prima pagina del Giornale, la testata a cui questa volta Cossiga ha affidato l'interpretazione diretta della lettera inviata a Nilde Iotti: «L'ho fatto apposta», dice il capo dello Stato. «Voglio che tutti i deputati conoscano interamente il mio pensiero». Vuole, cioè, che la Camera dei deputati discuta della mozione del Pds sulla sfiducia al governo sotto la spada di Damocle dello scioglimento. Avvertimento rivolto anche, se non essenzialmente, agli amici del

non può paralizzare l'esercizio dei poteri attribuiti dalla Costituzione. Tu fai quello che credi, ma attenzione che tutto può finire in una crisi istituzionale». Pacata, tesa a smorzare le punte più aspre della polemica di questi ultimi giorni, ma non per questo rinunciata si dice essere stata la risposta del presidente del Consiglio: «Certo, i tuoi poteri sono fuori discussione. Se si può evitare che entrino in conflitto con la posizione del governo è meglio, proprio per evitare una crisi istituzionale». Se il contenuto delle lettere è davvero questo o altro, Cossiga lascia ad Andreotti il compito di farlo sapere: «Io non avrò nessuna difficoltà». Lui non rende noto il carteggio, specie con il dibattito in aula. Che è un altro modo per far sapere che attende il presidente del Consiglio al varco della replica.

Ma di quale crisi istituzionale si tratta? Nel transatlantico di Montecitorio, tra un intervento e l'altro sulla sfiducia, si è costruita in mattinata una lunga teoria di ipotesi, intrecciate peraltro con la voce di contatti del Quirinale con i responsabili di radio e televisioni per una clamorosa «estemazione» pubblica. A dire il vero, neppure l'ipotesi più sconcertante, come quella di un'«autosospensione» del presidente della Repubblica, è nuova. Di «autosospensione», infatti, si era già parlato nei giorni più caldi della contrapposizione tra Quirinale e palazzo Chigi sul «caso Gladio», in cui Cossiga si sentiva coinvolto per aver firmato determinati atti quando ricopriva l'incarico di sottosegretario all'Interno. Ma adesso? Il caso più immediato riguarda l'istituzione Csm, con il conflitto al suo vertice tra il presidente Cossiga e il vice presidente Galloni, a quest'ora del mattino ancora non risolto. Il capo

dello Stato pur di avere ragione sarebbe stato pronto a un decreto di scioglimento dell'organo di autogoverno della magistratura, per poi trasmettere provvisoriamente le sue funzioni al presidente del Senato fino a quando il suo atto non fosse stato sancito come legittimo dalle altre istituzioni? Oppure la minaccia avrebbe una valenza più generale, da far pesare, oggi sul dibattito sulla sfiducia, e, domani, sui messaggi al Parlamento? Ma nel primo pomeriggio il Quirinale fa sapere che non c'è alcuna «estemazione» televisiva in programma.

Allora: è tutto frutto del nervosismo crescente oppure qualcosa di molto serio ha consigliato al Quirinale di cambiare movente di marcia? Appena la voce di un atto di forza di Cossiga sul Csm si è diffusa, Ciriaco De Mita non si è trattenuto: «Non può essere vero. Non lo può fare. Sarebbe un atto illegittimo». Ma anche un fedelissimo di Cossiga, parlando della minaccia di scio-

glio della Camera, si abbandonava a scempii tiramici: «La conclusione di un eventuale conflitto è attribuito politicamente all'elettorato e istituzionalmente alla Corte costituzionale». Senza escludere un deferimento davanti all'Alta corte? Galloni la lettera a Cossiga l'aveva inviata da tempo, senza riuscire a placare il presidente. E il documento che il vice presidente del Csm ha fatto trovare sul tavolo del plenum ne ricapitolava essenzialmente i contenuti. Cosa è cambiato, dunque? Cossiga dice: «Il fatto che questa dichiarazione l'ha fatta dopo che lo avevo evidenziato la crisi e dopo che l'avevo portata qui dentro...». Altri menti in Italia risolviamo tutto così: a tarallucci e vino. Spiegazione valida fino a un certo punto, perché l'occasione per dare la sua versione dentro il Csm non ci sarebbe stata se Galloni non si fosse impuntato contro il rinvio del plenum imposto in un primo momento da Cossiga. E allora c'è da sca-



Il vicepresidente della Camera Michele Zolla

E il presidente insulta Zolla: «Analfabeta di ritorno»

Se si scioglie la Camera senza motivo è quasi un colpo di Stato, aveva detto martedì Michele Zolla. E ieri Cossiga gli ha mandato a dire: «Analfabeta di ritorno». Le polemiche corrono sul filo delle lettere e delle agenzie di stampa. Il vicepresidente di Montecitorio ieri ha replicato: «Non credo di dover rispondere agli insulti». Ed intanto se ne prende altri in Transatlantico dal deputato socialista Franco Piro.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Michele Zolla, «un analfabeta di ritorno», di aveva osato affermare, dall'alto della sua lunga esperienza nella commissione Affari della presidenza del Consiglio, che Cossiga può sciogliere la Camera quando non sono in grado di esprimere una maggioranza. «Altrimenti siamo di fronte quasi ad un colpo di Stato», il presidente della Repubblica non ha gradito, se ieri, prima della seduta pomeridiana del comitato dei ministri per il Mezzogiorno, da cinque legislature, gli schermi di Montecitorio - come lui stesso ci tiene a ri-

Csm, ma perché siete giuristi e credo che troverete la cosa interessante». Sospense. Quale altro asso nella manica tirerà fuori il presidente? Niente paura. Nella busta, precisa lo stesso Cossiga, ci sono le lettere che lui e Iotti si sono scambiati in merito alla incandescente questione dello scioglimento della Camera. Ma Cossiga non si ferma qui e prosegue, sempre rivolto ai consiglieri. «Avrei poca stima di voi se ritenessi che voi stiate influenzati da quell'analfabeta di ritorno che è l'on. Zolla». Punto e quindi una precisazione. «Dico di ritorno perché per tanti anni è stato al fianco di quella degnissima persona che è l'onorevole Scalfaro».

Il Presidente non ha pelli sulla lingua quando deve colpire pesante. Cosa che avviene a ritmi sempre più frenetici. Ma alla sua frenesia si è contrapposta la pacata risposta dell'offeso: «Credo voglia dichiarare Michele Zolla - di aver riportato il buon umore al Quirinale, dove ce n'è bi-

sogno, visto che è stato riferito che il presidente della Repubblica, leggendo la mia dichiarazione, è stato preso da risa irrefrenabile. Evidentemente mi sono sbagliato. Già, perché Cossiga non si è divertito affatto. Le parole di martedì del vicepresidente della Camera, evidentemente, devono essere suonate al Quirinale come un annuncio presagio di una tempesta che stava per abbattersi. Zolla, comunque, non aggiunge nulla di più. «Non credo di dover rispondere agli insulti - afferma all'Unità - non voglio fare più nulla che abbia il sapore della polemica».

Ma un'altra cosa in realtà l'onorevole aggiunge. Mentre si concede una tregua in Transatlantico, durante il dibattito di ieri sulle interpellanze del Pds, vede sovrapporsi l'amico di vecchia data coinvolto da Cossiga nelle critiche: «Mi dispiace - dice a Oscar Scalfaro andandogli incontro - che la polemica abbia coinvolto anche

te. Io mi sono limitato a dire che quando la polemica arriva a questi toni non risponde a nessuno il suo stile». Scalfaro capisce, intende che Zolla ha voluto dire e quindi, rivolto ai giornalisti che lo circondano, dichiara da che parte sta, confermando «la totale e motivata stima al vicepresidente della Camera Michele Zolla». Motiva: «un termine che spiega più di tante altre affermazioni».

Ma per Zolla non c'è tregua. Ieri è stato un lunghissimo e turbolento mercoledì. Iniziano anche i presidenti della commissione Finanze, il socialista Franco Piro, non è stato tenero con Zolla, avendolo accusato di essere responsabile della mancata discussione in aula delle norme anticiclaggio. Piro è la seconda volta che si scaglia contro Zolla in meno di 24 ore. Martedì l'aveva attaccato affermando che «l'onorevole cerca pubblicità a buon mercato, perché Cossiga è un giurista mentre lui non distingue neanche i polli di Renzo», di

manzoniana memoria. Ieri è tornato all'attacco, urlando in Transatlantico, dicendogli «sei un insipiente, tu ti devi solo dimettere... hai mancato di rispetto alla Iotti. Ingiungendogli poi di dimettersi perché non hai capacità di intendere e volere». La sfurata di Piro è durata qualche minuto, senza contraddittorio. Quando il deputato socialista è rientrato in aula, Zolla ha poi detto ai giornalisti accorsi alle urla di Piro: «Ieri pomeriggio (martedì ndr) il mio comportamento è stato ineccepibile per quanto riguarda il regolamento, come mi è stato confermato questa mattina sia dalla Iotti, che dal segretario generale della Camera».

Quindi, con fare flemmatico, Zolla ha concluso: «Non ho raccolto le provocazioni, perché ho capito che Piro non era in condizioni di serenità di spirito». Evidentemente la tensione di questi giorni ai massimi livelli istituzionali non risparmia nessuno.

Il Quirinale assolve Samarcarda ma attacca i consiglieri pds

Condizionati dal capo dello Stato i lavori del vertice Rai. Una giornata di telefonate e di messaggi scritti e in cassetta Dc e Psi per l'inchiesta aziendale

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Francesco Cossiga ha condizionato i lavori del consiglio Rai, che si occupava del «caso Samarcarda» per l'insulto satirico sul Presidente della Repubblica, andato in onda giovedì scorso. Con una telefonata-lumie al presidente della Rai, Manca, Cossiga ha sparato sul Pds e ha «graziatto» Michele Santoro, Raitre e il Tg3, perché - ha detto - se si comportano nei confronti del

Presidente della Repubblica in siffatto modo soggetti di maggiore rilevanza pubblica, non si vede perché ce la dobbiamo prendere con i direttori di una trasmissione, soprattutto con due comici di professione. Enrico Manca si è presentato in consiglio con la trascrizione della telefonata di Cossiga (sarà poco dopo la stessa Rai, non il Quirinale, a diffonderne il testo alla stampa) e la v.deo-

cassetta della trasmissione «incriminata», inviata dal presidente della Repubblica, che l'aveva ricevuta dai curatori del programma. «Ti autorizzo - le farò sentire al consiglio: io questo lo faccio - gli aveva detto Cossiga - perché cerco di essere una persona per bene e perché qui bisogna mantenere l'equità. Avranno ecceduto. Io non ho voluto guardare neanche la cassetta. Mi è stata cortesemente inviata da Michele Santoro che si è detto addolorato».

«Quando il presidente, anche pur se da un analfabeta di ritorno come il vicepresidente della Camera - ha detto fra l'altro Cossiga - viene accusato di fare un colpo di Stato; quando il segretario del Partito democratico della sinistra di Ragusa ha detto: «Il Presidente della Repubblica è affetto da schizofrenia senile»; quando è in corso un dibattito innesca-

to fraudolentemente dal Partito democratico della sinistra tentando di aggirare, con uno scherzo da paglietta di pretura, il principio di responsabilità del Capo dello Stato; quando il Partito democratico della sinistra ha organizzato cortei nei quali sono riapparsi i funesti cartelli Cossiga con la «K» e le due esse e con le scritte «assassino» e quando si sono sentiti risuonare i lugubri slogan del tempo delle Brigate rosse, prendersela in un clima siffatto, dove sembrava ormai - direi - non lecito ma doveroso prendersela con il povero piccione che sarebbe il presidente della Repubblica, prendersela con due comici mi sembrerebbe una cosa profondamente ingiusta».

Un attacco Cossiga - che nei giorni scorsi ha invitato Curzi, Guglielmi e Santoro a Quirinale, per un incontro con-

viviale (l'ultima telefonata al direttore del Tg3 è di ieri sera, a lavori del consiglio conclusi) - lo ha riservato direttamente ai tre consiglieri Rai del Pds: «Un ente pubblico come voi siete non se ne può prendere con i deboli, perché nel Consiglio d'amministrazione siedono persone che non avrebbero speso una parola per difendere il presidente della Repubblica dalle accuse di golpismo, stragismo, protettore degli stragisti, protettore eversore, protettore di poteri occulti e cost via. Non vedo come questi signori, rappresentanti ex comunisti del Pds, avrebbero la faccia tosta di dire alcunché nei confronti di Gladio». Di suo su Samarcarda Manca ci ha messo: «quella puntata andata al di fuori delle linee del piano editoriale». E ha aggiunto di essere personalmente «rattristato» per l'intervista rilasciata dal

direttore del Tg3 Sandro Curzi all'Unità (Curzi si diceva a sua volta amareggiato per i giudizi di Manca). In conclusione, Manca ha esortato il direttore generale Pasquarelli ad aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità e provvedere di conseguenza. Nel suo intervento, Pasquarelli - annunciando di aver già deciso di aprire un'inchiesta - ha sottolineato positivamente l'immediata presa di posizione dei direttori di Tg3 e Raitre («non capita spesso nella nostra azienda») ma ha rimproverato Curzi di non averlo citato, in quell'intervista, come suo diretto superiore.

La polemica è riesplora negli interventi: i dc Balocchi, Grazioli e Orlando e il neosegretario socialista Pellegrino hanno attaccato duramente le trasmissioni di Raitre, toni più misurati hanno avuto i dc di si-

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

MARIA FOSCHI madre del nostro compagno di lavoro Danilo, al quale vanno le nostre più sentite condoglianze insieme al padre e a tutti i familiari. I compagni della Picture. Roma, 20 giugno 1991

È morta la signora SOFIA MANCINELLI mamma del nostro collaboratore Rodolfo Pirolli. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 presso la chiesa San Leonardo Murialdo in Viale Marconi. Al compagno Pirolli e a tutti i familiari giugnano le condoglianze dei compagni dell'ufficio diffusione de l'Unità. Roma, 20 giugno 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa di PALMIRO CAMERINI la moglie Graziella lo ricorda ai compagni sottoscrivendo per l'Unità lire 300.000. Cremona, 20 giugno 1991

La moglie Franca, le figlie Miriam, Maura e Roberta annunciano a tutti i compagni, con immenso dolore, la scomparsa del caro LIBERO NOVELLO e sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Milano, 20 giugno 1991

Le compagne e i compagni della sezione «Antonio» del Pds esprimono il loro profondo dolore per l'improvvisa scomparsa del compagno LIBERO NOVELLO e sono vicini alla moglie e alle figlie. Il suo impegno sindacale e di partito sin dal lontano 1946 rimane per ognuno di noi un grande esempio morale e politico. I funerali oggi alle ore 11, partendo da via Faenza 15. La sezione sottoscrive per l'Unità. Milano, 20 giugno 1991

A sette anni dalla scomparsa della compagna CARMEN CASAPIERI i suoi cari la ricordano a coloro che ne apprezzarono l'impegno politico e sociale. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 20 giugno 1991

Nel 1° anniversario della scomparsa di FELICE CAPRA lo ricordano con immutato affetto la moglie Maria, il nipote Stefano, la figlia Luisa ed il genero Biagio. Milano, 20 giugno 1991

A otto anni dalla morte del consigliere regionale GIGI MARCHI Lidia e Marco lo ricordano con amore e rimpianto. Bergamo, 20 giugno 1991

Dojo referendum, dopo le elezioni siciliane, il tempo dell'unità riformista... Mercoledì 3 luglio 1991, ore 21 Centro di Iniziativa Riformista Via Giovanni da Procida, 10 - 20149 Milano Tel. 33611117 - 33611125 - Fax 33611110 Intervengono: GIORGIO NAPOLITANO GIORGIO RUFFOLO Coordinata: GIOVANNI COMINELLI (direttore del «Centro di Iniziativa Riformista»)

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14089) AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1991 - fissata nella misura del 6,55% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1991 in ragione di L. 327.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominalità L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 12. Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1991 ed esigibile dal 1° gennaio 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo. Casse incaricate: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANO SPIRITO

Abbonatevi a l'Unità

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi giovedì 20 giugno. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalle sedute di oggi, giovedì 20 a quelle di domani venerdì 21 giugno.



Bufera al vertice



Il capo dello Stato annuncia che il conflitto è terminato  
«C'è stato un profondo disagio istituzionale nel paese»  
Ora però credo che resti la fragilità di questo organismo»  
Il vicepresidente incassa: «Sono commosso per questo esito»

«Signori, dichiaro chiusa questa crisi»

Cossiga perde nello scontro con il Csm e fa pace con Galloni

È stata colpa di un equivoco: dieci giorni di gestione «commissariata» del Csm, lettere, minacce di scioglimento, crisi istituzionale. Tutto sciolto come se nulla fosse da una stretta di mano tra Galloni e Cossiga. Per raggiungere questo risultato il vicepresidente del Csm ha reso noto un documento che ribadisce di essere stato frainteso quando accusò «i vertici dello Stato» di non rispettare la Costituzione.

CARLA CHELO

ROMA. Francesco Cossiga finisce di pronunciare il suo discorso di «chiarificazione» alle otto meno dieci di sera. «È fatta» dice sottovoce. Giovanni Galloni, raggianti, si tende per stringergli la mano e poter finalmente sancire la pace. La sua vittoria. Dopo dieci giorni di «consegna» torna ad essere, a tutti gli effetti, vicepresidente del Csm. I consiglieri applaudono (tranne quelli di Magistratura democratica), i flash dei fotografi scattano, i giornalisti stremati da otto ore di attesa e di continue frizioni con i carabinieri (altrimenti stremati), scattano verso la porta d'uscita mentre sui tacchini appuntano le ultime frasi del cedimento del capo dello Stato al Csm. Galloni, commosso quasi più di quando dieci mesi fa, caro Francesco, mi perdetti questo incarico» si permette di pronunciare frasi dai toni paterni nei confronti del Presidente sconfitto: «Torna a trovarci, questa è la tua casa». E il prezzo che paga, insieme al discorso diffuso in mattinata nel

quale da atto a Cossiga di essersi sempre mosso nei binari della Costituzione, per riprendere finalmente la guida del consiglio. Una piccola retromarcia che non intacca di una briciola il risultato raggiunto. Lo sa benissimo anche il presidente Cossiga che nel discorso, (dai toni, i passaggi retorici e la grinta di un atto di accusa non di una pacificazione) ha sottolineato tutti i punti di contrasto che restano aperti con il Csm. In primo luogo il ruolo del pubblico ministero che dovrà per forza essere ordinato in modo più gerarchico, poi la separazione delle carriere. Per spiegare che non ha mai inteso offendere i giudici ragazzini grida che il suo obiettivo era invece il Consiglio superiore della magistratura. Utilizza la crisi aperta per riproporre una riforma radicale del Consiglio: «È proprio nel fatto che sia potuto sorgere questo conflitto - aggiunge - che si vede la fragilità del Consiglio superiore della magistratura, così come è stato configurato dalla Costituzione e poi attuato dalla legge: non si comprende quale sia la funzione del presidente e non si comprende quale sia in realtà la funzione del vicepresidente». Smentisce seccamente, di avere mai sostenuto «la subordinazione e il controllo politico del Pm». Chiarisce insomma che la crisi che ha bloccato il Csm per quaranta giorni è frutto di una serie di equivoci.

Cossiga non se la prende solo con il Csm. A proposito della Costituzione ha detto che Calamandrei, Croce e Bobbio ne pensavano cose tanto ingiuriose da non poter essere ripetute. Cose che però non mancherà di scrivere nel suo messaggio alla camera sulle riforme istituzionali. Nei commenti che aggiunge a voce al discorso scritto scappano al presidente frecciate avvelenate nei confronti dei giudici accusati di rimpiangere il vecchio codice, le requisitorie scritte e processi fatti senza la difesa. Ma i bersagli di Cossiga nella sua giornata al palazzo dei Marescialli sono stati innumerevoli: Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi che ha osato chiamarlo a testimoniare sulla Giadio. Non viene mai citato di persona ma è evidente a tutti che ce l'ha con lui quando sostiene che le commissioni parlamentari d'inchiesta non dovrebbero essere assistite da giudici per-

ché si sa, si creano connubi indesiderabili. «Finché tutto resta tra i politici, la cosa passa». E poi, ricorda, c'è una sentenza della Cassazione a sezioni riunite che in qualche modo sminuisce il peso di queste commissioni. Sconcerto tra i consiglieri. Il professor Gaetano Silvestri (Pds) è costretto a ricordare a Cossiga che anche le commissioni parlamentari sono previste dalla Costituzione. Arriva il momento di sistemare vecchi conti: con il giudice Giancarlo Caselli che ne chiese la messa in stato di accusa al parlamento. Quale colpa ha Caselli? Un pentito durante un interrogatorio gli disse che Cossiga avvertì il ministro Carlo Donat Cattin perché mettesse in salvo il figlio Marco, terrorista di Prima linea. Per questo motivo il presidente della Repubblica non può assolutamente approvare che vada a lavorare alla commissione stragi. Parrebbe un tentativo di cercare la benevolenza visto che «Caselli è uno dei miei più pervicaci accusatori e ha tentato di farmi passare per un fiancheggiatore delle biere».

Oggi si recita a soggetto: aveva detto un segretario del Consiglio in mattinata dopo avere saputo, che il presidente Cossiga aveva cambiato idea per la terza volta nel giro di ventiquattro ore. Prima annullando la seduta, correggendosi poche ore dopo: non la seduta del Csm rinvia, ma il chiarimento con Galloni. Per decidere

infine, ieri mattina, dopo avere saputo che il vicepresidente non avrebbe accettato la sua richiesta di «autocongelarsi», che non poteva far altro che intervenire al Csm e accelerare i tempi del chiarimento. Ma prima di venire personalmente il Presidente ha fatto giungere ai giudici del Csm la sua protesta indignata per una presa di posizione pubblica a favore di Galloni. Una strigliata tanto severa da spingere tre di loro ad una «interpretazione autentica» delle loro stesse posizioni. Retromarcia inutile, quest'ultima, visto che in serata l'Associazione nazionale magistrati ha diffuso un documento praticamente identico a quello dei magistrati del Csm nel quale si esprimeva preoccupazione per la crisi aperta al consiglio e appoggio al comportamento equilibrato e corretto della magistratura.

«Lo spettacolo» della pace tra Galloni e Cossiga, durato un'intera giornata è iniziato poco prima delle dieci, quando Galloni, seduto nella poltrona del presidente ha annunciato di volere avviare la seduta. Tra le mani aveva le due cartelline di rettifiche del discorso pronunciato al congresso dei giudici di Vasto nel quale aveva accusato i vertici del potere di non rispettare la costituzione. Un discorso che tutti i presenti avevano interpretato come diretto a Cossiga e forse proprio per questo avevano

LETTERE

I sì e no del governo ombra alle proposte di Marini

Caro Foa, nei giorni scorsi ho rilasciato, a nome del governo ombra, un sommario commento alle proposte di riordino del sistema pensionistico avanzate dal ministro Marini. *l'Unità*, tagliando e riassumendo, l'ha reso ancora più sommario e soprattutto l'ha fatto precedere da un titolo che finisce per deformare il senso del mio giudizio. Il titolo recita infatti: «*Ni del Pds a Marini*». Mi è stato riferito che alcuni nostri avversari hanno preso a pretesto quel titolo per sostenere che sulle proposte del governo il Pds non ha voluto pronunciarsi o ha espresso posizioni ambigue. Un pretesto appunto, ma forse era meglio non fornirglielo. In realtà il «*ni*» non c'entrava niente con la sostanza del nostro giudizio. Abbiamo apprezzato il progetto Marini per alcune indicazioni di metodo: il rifiuto di ricorrere ai decreti per varare il riordino del sistema pensionistico, contro il parere di altri ministri; la difesa del carattere pubblico del sistema, che altri governati avrebbero voluto privatizzare in tempi non lontani; il disegno di unificare con la necessaria gradualità le normative di tutti i regimi pensionistici, per porre fine a differenze non motivate e privilegi illegittimi. In altre parole, abbiamo detto «*sì*» a idee e proposte che, prima ancora di figurare nel progetto del ministro, sono state per anni cavalli di battaglia del nostro movimento.

Una brutta concezione: che ci sia «gente comune»

Signor direttore, fortunatamente non è solo mia la convinzione che un uomo sia il linguaggio che parla. Ora, il Presidente della Repubblica nell'intervista che ha rilasciato a Canale 5 il giorno dopo il referendum ha ripetuto più volte la trita banalità della «*gente comune*»: ebbene la «*gente comune*» non esiste; solo chi parla di «*gente comune*» è terribilmente «*comune*». Tutti gli altri, nei bene e nel male, sono persone.

Chi parla di «*gente comune*» dipinge un quadro fatto di individui che aspettano a bocca aperta la battuta; e il nostro Presidente si offre subito come suggeritore. La verità invece è che i cittadini italiani hanno dimostrato di conoscere perfettamente la loro parte. Credo così che nessuno potrà mai affermare del nostro Presidente quello che Nietzsche scrisse di Goethe, cioè che aveva saputo per tutta la vita «*raffinatamente tacere*».

I sommozzatori di Piacenza regalano la loro barca

Egregio direttore, potrebbe ospitare questa lettera rivolta al presidente del Consiglio?

Onorevole Andreotti, le regaliamo il nostro barcone. Tre anni fa l'abbiamo acquistato per pochi soldi a un asta. Era una vecchia scialuppa di salvataggio in disarmo: 8,05 metri di lunghezza, motore diesel di 39 cavalli. La barca era in pessime condizioni, ma una volta restaurata poteva essere, per noi sommozzatori sportivi a 200 km dal mare, preziosissima per la nostra attività di istruzione ai giovani, per le esercitazioni di protezione civile, nelle cui liste siamo da anni iscritti e attivi, e infine per le attività ricreative dei soci e del loro familiari.

Insegnanti stranieri sedotti e buggerati

Signor direttore, i sottoscritti professori a contratto sostituito per l'anno accademico 1990-1991 presso il corso di laurea in Scienze internazionali e diplomatiche, sede Gorizia, desiderano rendere pubblica la loro decisione di opporsi al tentativo del ministero della Pubblica Istruzione di decurtare il loro stipendio di quasi due terzi.

Non potendoci permettere tale balzello, che fa di ogni erba un fascio e denuncia ancora una volta l'ignoranza specifica dei problemi, l'incompetenza e la fretolosità del legislatore, gliela regaliamo, signor presidente, la nostra barca.



Giovanni Galloni

E all'alba il presidente telefona ai giudici «Rettificate i giudizi su di me...»

Cossiga non gradisce il documento dei consiglieri togati del Csm che rivendica il ruolo di Galloni. Costi i rappresentanti di Unità per la Costituzione, Magistratura indipendente e Movimento per la giustizia, raggiunti dalle telefonate del Quirinale, improvvisano una ritrattazione. E Magistratura democratica? «Nessuno ci ha telefonato...», commenta ironico Giovanni Palombarnini.

ROMA. Tre consiglieri togati del Csm, ieri mattina di buon'ora, hanno ricevuto perentorie telefonate dall'insigne Cossiga. Sono Maurizio Laudì di Magistratura indipendente, Nicola Lipari di Unità per la costituzione e Alfonso Amatucci di Movimento per la giustizia-Proposta 88. Il capo dello Stato, in questi giorni «commissariato» al Csm, protestava per il documento diffuso il giorno prima dalla quasi totalità dei «togati», con cui si sollecita-

vano la ricomposizione del quadro istituzionale e il rispetto delle competenze e del ruolo assegnati dalla legge al vicepresidente del Consiglio superiore. Un documento che veniva interpretato come una difesa delle prerogative di Galloni contestate dai pesanti interventi «normalizzatori» del Quirinale. Ma sul colle non si sono graditi i titoli di stampa di ieri. E così i tre consiglieri sono stati richiamati all'urgenza di un chiarimento.

Insomma, l'obiettivo era quello di gettar acqua sul fuoco, e non benzina che alimentasse ulteriormente l'incendio. Un documento che andava visto come una semplice testimonianza. Le interpretazioni di stampa andavano respinte. Era quanto Cossiga si attendeva. Ma, prima di arrivare a Palazzo dei Marescialli - dove avrebbe aperto i lavori dell'assemblea alle 11.30 - il presidente della Repubblica trovava modo di ripetere un gesto che ormai sembra essergli abituale. Quello, cioè, di telefonare ai direttori delle testate Rai per segnalare la «ritrattazione» dei tre e indicare la necessità di dare ad essa la massima divulgazione. «Fate loro delle interviste», avrebbe aggiunto l'infaticabile Cossiga, dimostrando insospettabili vocazioni di caporedattore.

Ma c'è un altro aspetto significativo di questa sconcertante vicenda di attivismo del capo dello Stato. Il documento che aveva irritato il Quirinale recava anche le firme dei quattro consiglieri di Magistratura democratica. Ma nessuno di loro è comparso alla conferenza stampa di ieri per corroborare l'«interpretazione autentica» del testo. «Noi non dobbiamo precisare nulla - ci dice Giovanni Palombarnini - e non è un caso che nessuno ci abbia telefonato... Il documento, del resto, è estremamente chiaro, di facile lettura. Se altri ritengono di modificarlo, son liberi di farlo». Come andrà a finire questa tragicommedia? «Spero vivamente - conclude Palombarnini, cui la scorsa settimana Cossiga aveva bruscamente negato la parola nel corso della seduta - che tutto si risolva in termini istituzionalmente corretti, in base alla legge e ai regolamenti del Consiglio superiore».

Coccia: «Conosco i miei doveri. Ma era una storia da evitare»

«Ho scritto a Cossiga per ricordargli quello che la legge dice chiaramente» Il consigliere laico spiega perché non avrebbe sostituito Galloni alla disciplinare

FABIO INWINKL

ROMA. La lettera è di sole sei righe, garbata ma eloquente. La scrive Franco Coccia, consigliere laico del Csm designato dal Pci-Pds, a Francesco Cossiga, che martedì lo aveva invitato a svolgere le funzioni di presidente della sezione disciplinare al posto di Giovanni Galloni. «Posso assicurarvi - scrive Coccia - che ho ben presente l'obbligo che mi incombe ai sensi dell'art. 6 della legge 195/58, materia espressamente disciplinata dal regolamento interno, ove Ella non intenda avvalersi della facoltà di presiedere la sezione disciplinare e, naturalmente, ove siano accertate le condizioni di effettiva assenza, di impedimento o di astensione di ricusazione del vicepresidente».

Insomma: lo presiede (visto che sono stato nominato a suo tempo vicario) solo se Galloni non può o non vuole farlo. Ma non intendo soppiantarlo nel ruolo che è suo. Uno scambio di note che apre una giornata convulsa a Palazzo dei Marescialli, che si concluderà a sera con la «pacificazione» tra Cossiga e lo stesso Galloni, che aveva diffuso una dichiarazione distensiva dopo le arroventate polemiche di questi giorni. La tua risposta a Cossiga richiama la legge istitutiva del Csm. Ma non si può definire una formalità... Diciamo che non è una risposta ovvia. In che senso? La sostituzione di Galloni al vertice della sezione disciplinare è un'applicazione automatica



della legge: quindi, rende non necessaria una comunicazione, come quella di martedì, che mi ricordava un obbligo che son tenuto ad ottemperare. Invece, la mia lettera si è resa necessaria per chiarire che le circostanze di assenza, di impedimento o di ricusazione del vicepresidente della sezione disciplinare non possono che essere effettive e verificabili. Non dipendono quindi da Cossiga... Appunto. Invece la lettera inviata dal capo dello Stato invita Galloni ad assentarsi per richiesta del presidente. Una condizione anomala, un evento non contemplato dalla legge.

ge. Sta in ogni caso a Galloni, vicepresidente eletto del Csm, complete le sue scelte, come mi pare stia facendo. Per quanto mi riguarda, non posso che attenermi scrupolosamente alla disciplina che regola le funzioni di ciascun componente del Csm. Ma la lettera di Cossiga si occupava anche d'altro. Come la valuti? Sui temi più generali della disputa politica e sui problemi istituzionali occorre ribadire che essi non possono coinvolgere il Csm e la sua vita interna. Mai come in questo momento il Consiglio, organo di governo della magistratura che concorre in maniera decisiva al più generale funzionamento del sistema giudiziario, ha bisogno di affrontare rilevanti e gravi problemi con impegno e serietà, senza turbamenti. Nulla pertanto è più nocivo, rispetto alla domanda di giustizia che viene dai cittadini, che distogliere il Consiglio da questi compiti per coinvolgerlo nelle polemiche che riguardano la vita politica o, addirittura, strumentalizzarlo in conflitti esterni. Ma quale è la vostra reazione?

In queste settimane così turbolente è stata ripetutamente manifestata in questa sede la volontà di operare con gli organi liberamente eletti. Lo stesso documento diffuso martedì dai consiglieri togati riflette questa volontà e ha il sostegno mio e dei colleghi Pizzorusso e Silvestri, designati come me dal Pci-Pds a questo incarico. Non lo abbiamo sottoscritto per rispetto verso un'esperienza dei rappresentanti dell'intero corpo della magistratura. Ma durante quest'ultima seduta del «plenum» il capo dello Stato è parso minimizzare, mentre faceva riferimento al suo recente carteggio con Nilde Iotti, la portata della vostra attività. Già, ed è sconcertante. Proprio il ministro della Giustizia, nei due incontri che ha avuto con il Consiglio, ha potuto misurare fino in fondo i problemi e il lavoro di questa istituzione, le proposte costruttive verso il ministero e per l'attività legislativa. Ed è evidente per chiunque il danno che verrebbe da un blocco dei suoi lavori per la vita giudiziaria del paese. Come si esce da questa situazione? Si deve uscire al più presto,

restituendo il Consiglio ai suoi compiti e alle sue funzioni, alle norme che lo regolano, anche in riferimento alla composizione delle sue strutture. L'attuale stato di cose non può protrarsi senza determinare i guasti e i turbamenti che già scorgiamo in questi giorni i magistrati e gli operatori del diritto. Perché il Csm è da anni nell'occhio del ciclone? L'attacco, reiterato nelle varie consultazioni, cela altri obiettivi e altri fini. Quel che mi preme ribadire è la necessità di riaffermare il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Adesso avete Cossiga «trasferito» a Palazzo dei Marescialli. Ma, in passato, non si faceva vedere per anni da queste parti... Noi non ci rammarichiamo dell'intervento del capo dello Stato al «plenum». Ameremmo un'assiduità fisiologica, impegnata sui gravi problemi che ci stanno davanti. Altra cosa è un «pressing» come quello cui siamo sottoposti in questi giorni. Ora la vicenda pare risolta, ma costituisce un grave precedente e lascia cicatrici e la bocca amara. Tutte cose che dovranno esserci risparmiate.

## Intervista a Rauti

«Resto solo se mi danno poteri speciali per fare la politica che voglio»  
«Pisanò vuol fare la scissione? Così costruirà una riserva indiana»

Il segretario missino dimissionario dopo la sconfitta siciliana

# «Partito fascista? Una gabbia...»

Sono dimissionario sul serio, non sono manovre come pensa qualcuno nel partito», dice Pino Rauti, segretario del Msi, in un'intervista all'Unità. Per restare vuole «poteri speciali» e «ordine e disciplina» nel partito. Il segretario missino attacca i suoi avversari interni («Vogliono farsi un partito fascista? È come una riserva indiana»). E su Cossiga: «Abbiamo condiviso alcune cose, ma non siamo iscritti al partito del presidente».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ecco, ecco qui l'ordine del giorno del nostro comitato centrale». Pino Rauti, segretario del Msi, porge il foglio con all'ordine del giorno le sue dimissioni da segretario del partito, dopo la sconfitta siciliana. «Mi presento dimissionario sul serio, non si tratta di manovre o manovre come sostengono. In certi angolini del partito», dietro la sua scrivania volumi e volumi con l'opera omnia di Mussolini, ed una piccola effigie del capo del fascismo. Rimane un momen-

to in silenzio, il capo missino, poi aggiunge: «Sono dimissionario perché dopo tre sconfitte elettorali si è confermata l'immagine di un Msi sul viale del tramonto. Ed io non voglio far coincidere ancora la mia segreteria con questa immagine, senza tentare qualcosa».

**Onorevole Rauti, quindi è finita la sua avventura di capo del partito?**

Potrebbe non essere così solo se mi si darà modo di fare la politica in cui credo e di guidare il partito all'insegna dell'au-

torità e della disciplina. Attualmente lo statuto lascia molto a desiderare. In questo senso, ma ancora di più pesano i condizionamenti determinati dagli equilibri interni. Penso che il segretario debba avere un suo specifico margine di scelta, di intervento, di decisione. Altrimenti, se si continua a non poter toccare nessuno, finisce che tutto va a rotoli. Ad esempio, pochi sanno lo scontro fortissimo che ho avuto per imporre ai nostri parlamentari il rifiuto dell'ultimo aumento...

**I suoi avversari sembrano però molto determinati. Statti di Cuddia afferma che, insieme a lei, se ne devono andare coloro che dirigono il Msi da 40 anni...**

Anche lui è 40 anni che fa politica, è deputato e consigliere comunale, che sarebbe anche incompatibile... Bisogna procedere alle sostituzioni e ad applicare le incompatibilità, magari cominciando da Milano. E ad essere presenti. E Stai-

di Cuddia, responsabile degli esteri durante la crisi del Golfo, non ha dato segni di vita.

**Ma non c'è solo lui: Pisanò minaccia una scissione...**

Se pensa che questa sia una soluzione, si faccia il suo partito fascista. Può anche darsi che la legge glielo consenta e che qualcuno trovi il suo tornaconto in quella specie di riserva indiana. Ma lo faccia fuori dal partito, e non continui con comportamenti inqualificabili per chi è nostro parlamentare e va in giro ogni giorno a dire che il partito è finito.

**I suoi avversari chiedono anche di abbandonare alcune prese di posizione, di prendere le distanze da Cossiga, ad esempio. Cosa risponde?**

Che noi ci siamo distinti da Cossiga su argomenti come Gladio e il Piano Solo, e che abbiamo apprezzato le scuse per la strage di Bologna, così come quando ha denunciato e

sepolto l'arco costituzionale. Ma noi non ci siamo arrovati nel partito del presidente.

**È d'accordo nel definire "fascista" il suo partito?**

Non sarebbe preciso. Noi tra i riferimenti ideali e culturali dalla parte vitale del fascismo, ma vogliamo essere uomini del nostro tempo, un partito non solo alternativo al marxismo, e questo non è più un problema, ma anche al liberal-capitalismo, che è una realtà terribilmente omologante.

**In un'intervista, la vedova di Almirante afferma che non si era mai scesi così in basso come con la sua segreteria, e rilancia la candidatura di Fini. Come replica?**

Per una questione di stile e per principio non rispondo ad una donna e non polemizzo con la moglie di Almirante.

**Torniamo al comitato centrale del 5 e 6 luglio. Lei chiederà "poteri speciali" al**

partito. Cosa vuol dire?

Che debbo poter esercitare i miei poteri con il massimo dell'autorità. Di fronte ad una situazione del partito la cui gravità supera tutti i problemi del passato e tutti gli schemi interni, mi presenterò dimissionario proprio per invitare, incitare e sferrare tutti per lavorare una risposta positiva alla nostra crisi. Io ho le mie tesi e le mie idee, aspetto che gli altri espungano le loro.

**E se questi "poteri speciali" saranno negati?**

Beh mi rimetterò finalmente a scrivere i miei libri che non riesco a terminare. Il che sarà una liberazione per molti all'interno del partito ed una soddisfazione anche per me. E comunque, un contributo alla nostra battaglia.

**Come si stanno muovendo i suoi avversari?**

Fanno pressioni, si incontrano, si vedono. Non so... Ma non



Il segretario del Msi Pino Rauti

vedo indicazioni per la nostra politica.

**Alcuni suoi avversari chiedono di troncare con un certo passato. Il riferimento, probabilmente, è anche al suo passato: le vicende di Ordine Nuovo, gli arresti...**

Tutte queste vicende non mi hanno dato un alone molto simpatico, lo so. Però io nel partito ho il curriculum più spesso di tutti sono stato nella Repubblica sociale, prigioniero, arrestato una dozzina di

volte.

**Arrestato anche nel '72 per gli attentati ai treni e per piazza Fontana...**

Ci ho messo 4 anni per venire fuori da quella vicenda. Ho una storia con molte pagine ed anche con qualche errore. Ma proprio per questo, ancora oggi e nonostante tutto i giovani del partito hanno in me una estrema fiducia. È singolare. Fini viene portato per mano dagli anziani io, con i capelli bianchi, dai giovani.

## Sicilia Polemiche nel Pds dopo il voto

ROMA. Non si annuncia né facile né scontata la discussione nel Pds dopo i risultati delle elezioni siciliane, sia a livello locale che nazionale. In Sicilia è ritenuta questa mattina l'esecutivo regionale del Pds mentre l'area riformista ha diffuso un documento che contiene una valutazione preoccupata del risultato elettorale («nelle grandi città e in certe aree territoriali siamo ormai una forza insignificante») e un'aperta protesta per il fatto che i 13 rappresentanti eletti alla Regione sono tutti «occhettiani», e cioè «intolleranti». Intanto un esame a fondo dello stato del partito e una revisione della linea sin qui seguita è chiesta anche da Giuseppe Chiarante a nome dell'«area comunista», che terrà a Roma domani mattina un'assemblea nazionale dei suoi rappresentanti nel Consiglio nazionale del Pds. Per Chiarante il problema fondamentale è come si organizza una risposta all'articolato sistema di potere democristiano, il cui rafforzamento è, insieme alla frammentazione della sinistra, il dato più preoccupante di queste elezioni. È stata la battaglia dell'opposizione per l'alternativa.

## Rimini «Liberate la palestinese»

RIMINI. La notizia è arrivata a Rimini, nella festa delle donne del Pds: Rabihah Shtay, una dirigente delle donne palestinesi, imprigionata dallo scorso 2 giugno a Gerusalemme, è tutt'ora privata delle cure mediche di cui ha bisogno perché malata di cancro al fegato. Nonostante le sue condizioni di salute i giudici hanno respinto la richiesta di libertà su cauzione: Rabihah resta in isolamento e non è nemmeno stata informata del motivo dell'arresto. «Sosteniamo il diritto di Rabihah perché sia garantito il pieno rispetto dei diritti umani e, in primo luogo, il diritto a ricevere cure immediate e adeguate», scrivono in un appello Livia Turco, responsabile dell'area politica femminili della direzione del Pds, Gigliola Tedesco, vicepresidente della direzione del Pds e la sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci (Psi).

Alla festa delle Donne solo la dc Sandra Codazzi difende il testo approvato dal Senato. Tutte le altre invece...

# «La legge sulla violenza sessuale è da buttare»

Violenza sessuale: una buona legge è ancora possibile? Dopo oltre un decennio le donne si ritrovano di nuovo davanti un percorso ad ostacoli e a Rimini sostiene il testo stravolto uscito due anni fa dal Senato solo la dc Sandra Codazzi. Per le altre (parlamentari e no) chiamate alla discussione, con diverse sfumature, la legge non va. Serve una pausa di riflessione: ecco perché.

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

RIMINI. Non buttiamo via il bambino (tutti gli anni di lavoro che hanno cambiato almeno in parte la cultura, il senso comune, dentro e fuori i tribunali) con l'acqua sporca: ma «così com'è» questa legge non è né emendabile né approvabile. La socialista Elena Marinucci è amareggiata, eppure non ha dubbi: «Sarebbe una legge-belfa: che andremmo a dire alle donne?». «Non va» secondo la vicepresidente del

gruppo Pci-Pds al Senato, Gigliola Tedesco, e per l'onorevole Anna Pedrazzi lei si è dimessa addirittura da relatrice per non sostenere il testo uscito massacrato dal Senato nell'aprile dell'89, anche se, dopo anni di passione ed impegno, invita a riflettere: «Mi sembrerebbe un tale sciupio...».

Più che convinte della necessità di un «breve», portano molti argomenti al loro netto pollice verso due donne «di

movimento» (Anna Lisa Diaz, parlamentare della Sinistra indipendente, e Lidia Menapace, dell'Udi). A Rimini, nella festa delle donne del Pds, l'unica a sostenere la compatibilità fra quanto a suo tempo decise Palazzo Madama e la volontà delle donne è la vice-delegata nazionale del movimento femminile Dc, Alessandra Codazzi. L'aver stabilito l'inviolabilità della persona (prima la violenza sessuale era «offesa contro la morale») è per lei ragione sufficiente per dare: «Bisogna portare avanti la legge». E non ha censure nel ribadire, davanti all'aberrazione del «doppio regime» (procedibilità d'ufficio se il violentante per strada, quella di parte se lo stupro è fra le mura domestiche, se sei aggredita dal convivente o dal marito), che «lo Stato non deve guardare dentro a questo tipo di rapporti». A sostenere il testo uscito dal Senato è rimasta dunque solo la

Dc, prima avversaria della versione originaria della legge. Ma le altre, perché con tanto lavoro alle spalle, sono così decise nella loro pessimistica conclusione? Adesso, con il nuovo codice di procedura penale che prevede il rito del patteggiamento e con le pene previste dal codice Rocco, gli stupratori possono addirittura essere liberi subito. Un assurdo che non cambierebbe con la nuova legge, che prevede pene della stessa entità (fra i 3 e gli 8 anni) e quindi patteggiabili. Ci sono poi norme diventate nel frattempo generali (come, seppure, in modo molto controverso, la costituzione di parte civile) che può sembrare inutile ribadire a parte. Soprattutto, però, restano indeguitabili - in un «pacchetto» non più emendabile salvo deroghe, perché ha già fatto la navetta Camera-Senato due volte - le questioni del doppio

regime e della sessualità dei minori. Ecco perché Diaz e Menapace alla domanda della giornalista Maria Serena Palieri rispondono chiedendo ci sia, fra donne, una pausa di ragionamento. «Se non vogliamo una legislazione speciale, emergenziale, per le donne, voluta da un femminismo diverso da quello di oggi, se vogliamo riflettere sul senso della pena, se vogliamo modificare un diritto al maschile - dicono - è necessario trovare il modo di mettere in campo mediazioni femminili». Quelle che in più di un decennio almeno in alcuni momenti, è stato possibile costruire: il testo uscito in prima battuta dalla Camera, ben altra cosa rispetto a quello poi epurato dal Senato, era infatti stato ottenuto col sostegno «trasversale» di moltissime donne parlamentari.

Cos'è accaduto nel frattempo? Le donne guardano con più competenza al diritto, una

delle forme più straordinarie di costruzione dei maschi» per Menapace. Anche se Elena Marinucci lo considera neutro, ed invita ad appropriarsene senza «fantasticare», ormai molte (magistrate, avvocate, giuriste), parlano di diritto sessuale. Eppure nella società, dice Anna Pedrazzi: «Rispetto alla violenza sessuale non è ancora passato il senso che non è una vanabile, seppure impazzita, della sessualità. Non è vero neppure che la legge non comporti costi. Se non incidono nel bilancio dello Stato, buone norme sulla violenza sessuale «costano» nel rapporto di forza e di potere nella società, fra uomini e donne».

E le donne? Hanno colpe in questo fallimento? Da qui Gigliola Tedesco comincia ad animare la «pausa di riflessione» collettiva delle donne, nel non aver previsto gli effetti del nuovo codice e, parallelamente,

una responsabilità di senatori e senatrici. Per noi donne del Pds ci sono stati nel passato errori di settarismo. Oggi c'è da fare i conti con la cultura della querela di parte, che io non condivido, ma che convince ora anche molte di noi. Insomma, occorre un nuovo impegno.

Ad ammetterlo anche i materiali prodotti da magistrato, giuriste e avvocate durante il seminario promosso dalle parlamentari della Sinistra indipendente nell'inverno scorso al Circolo della Rosa di Roma gli atti sono oggi disponibili e farli circolare, discuterne, può essere un altro «momento» alla costruzione di mediazioni tra donne, di una strategia comune in tempi non biblici. Perché sono d'accordo tutte in tanti anni una sola cosa è rimasta drammaticamente uguale, ed è proprio la violenza sessuale.

## La Torre «Così faremo opposizione»

ROMA. «Il Pds siciliano è chiamato ad esprimere un forte impegno di opposizione e di proposta nel parlamento siciliano non solo perché è il partito dell'opposizione col più alto numero di parlamentari, ma soprattutto perché possiede una storia a cui tutti i democratici e progressisti della Sicilia devono molto». Lo ha dichiarato ieri Giuseppina Zacco La Torre, prima degli eletti nell'Assemblea regionale, ringraziando tutti gli elettori. «La mia candidatura - ha anche detto - non voleva essere soltanto un richiamo simbolico al valore e all'esperienza umana e politica di Pio La Torre, ho accettato l'invito di Folena e di Occhetto perché consapevole dell'importanza del processo fondativo del Pds, della centralità della proposta dell'unità del e forze di progresso e antimafia in Sicilia, contro una classe dirigente di governo corrotta e connivente».

# ELBA INNOCENTI.

## PIU' GRANDE, PIU' PICCOLA, NATA FAMILIARE.

Famigliare si nasce, non si diventa. Per questo Elba Innocenti, appena nata, è già la familiare più spaziosa del suo segmento, con un bagagliaio che, grazie anche al piano di accesso molto basso rispetto al suolo, si fa davvero carico di ogni vostro problema. Infatti, con 5 passeggeri a bordo, vi restano ancora ben 490 dm<sup>3</sup> di volume utile e tutto in una lunghezza di poco superiore ai 4 metri! Così, Elba Innocenti non è solo la familiare più capace, ma è anche la più compatta e maneggevole. Elba Innocenti è proprio una «piccola» nata per chi desidera vivere alla grande! Guardatela all'esterno: linea filante, il bel portapacchi integrato tipo "Amenca", l'originale design dei gruppi ottici, della mascherina e delle coppe ruote. Prendete posto nell'interno e scoprirete una ricca dotazione di serie: comodi sedili e rivestimenti in velluto, lunotto tergicristallo sdoppiato, notte, fan alogeni, cristalli atermici, capelliera rigida sdoppiata. Mettetevi alla guida. Elba Innocenti ha un cuore forte e generoso, grazie all'ottimo motore benzina 1300 che sa mettere d'accordo eccellenti prestazioni e consumi ridotti. Elba Innocenti è nata così: per piacere a lei, con l'eleganza semplice e spontanea di chi ha una grande tradizione di buon gusto, per servire a lui, con tutto quel che ci vuole nel lavoro e nel tempo libero. Elba Innocenti grande nella sostanza, piccola nel prezzo. L. 13.400.000, chiavi in mano.

**INNOCENTI**

MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO



«Basta con lo status symbol»  
 Protette 671 personalità  
 da 3.681 poliziotti  
 Il caso del giudice Livatino

## Scotti dimezza le scorte ai «potenti»

Basta con lo status symbol, lo ha annunciato ieri Scotti al Viminale. Sono troppe le personalità che non corrono alcun rischio per la vita e che girano sulle auto blindate a sirene spiegate. Ma la prossima verrà mantenuta? Se lo chiede il Sulp, che approva la decisione del ministro. Carmine Mancuso: «Attenzione a non lasciare solo chi lotta realmente e in prima fila contro la mafia».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La scorta non sarà più uno status symbol per Vip, come la casa al mare o il telefono cellulare. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, dopo una riunione tenuta al Viminale. Verrà assegnata soltanto a personalità «che ricoprono funzioni istituzionali di altissimo livello» e di fronte ad ipotesi di alto rischio accertato da indagini scrupolose. In ogni caso, niente «scorte automatiche» per chi acquisisce «una posizione che a volte è solo politica o semplicemente amministrativa». Riduzione dei servizi di vigilanza, quindi, anche nelle abitazioni private. Sempre che la promessa venga mantenuta e al ministero non cedano al «perché a lui si è a me no» e alle proteste che già si possono immaginare.

Secondo il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza, riducendo le scorte, si potrebbero risparmiare parecchi miliardi di spesa e recuperare all'attività investigativa almeno il 50% dei 2454 poliziotti, dei 1021 carabinieri e delle 206 guardie di finanza impegnate a sorvegliare 671 tra ministri, sottosegretari, deputati, imprenditori, finanziari e magistrati. Il 70% dei servizi di sorveglianza riguarda persone che risiedono a Roma, Palermo, Torino, Napoli, Milano, Reggio Calabria e Catania.

I servizi di scorta vennero istituiti per proteggere chi era più esposto alle minacce dei terroristi e dei mafiosi. Ma oggi, come più volte ha denunciato il sindacato di polizia, girare con la scorta è diventato una sorta di nuovo sport nazionale. Serve a molti per dimostrare di essere parte di una ristretta élite che conta e che ha potere. E così, nell'elenco di chi gira scortato, accanto al nome di chi rischia tutti i giorni la vita perché indaga sui traffici della mafia, compare quello di chi nessuno si è mai sognato di minacciare. E poi ci sono i Vip: si mettono in coda e si fanno addirittura raccomandare, per ottenere il privilegio di farsi annunciare dal suono delle sirene spiegate. Nel 1983 gli scorti erano 404. Da allora il numero è aumentato di 267 unità. Tra loro non figuravano magistrati come Satta e Livatino, funzionari esposti come Bonfiglioli: non godevano di alcuna protezione e sono stati assassinati. Come Costa, Lenin Mancuso, Terranova, per risalire ai cadaveri eccellenti di una decina d'anni fa.

«A Palermo - dice Carmine Mancuso, leader del comitato antimafia e neodeputato della Rete all'Assemblea regionale siciliana - ha la scorta perfino il liberale Stefano Costa, sottosegretario alle Finanze. Non mi risulta - aggiunge - che abbia mai mostrato particolare impegno nella lotta contro la mafia. Mancuso gira da almeno tre anni su un'auto blindata, gli investigatori avevano elementi precisi per temere un attentato nei suoi confronti. La decisione di Scotti? «Auspucavamo - afferma Mancuso - ma non può essere l'occasione per incalzare senza protezione le persone più esposte. Non si tratta, infatti, di dar ragione a certe campagne di stampa che, alla vigilia del maxiprocesso palermitano, mettevano all'indice «le sirene» dei magistrati del pool antimafia».

Inaspettata attenzione a non offrire obiettivi più facili alle cosche. E il Sulp? I suoi dirigenti sono soddisfatti e, nello stesso tempo, preoccupati. Non è la prima volta che ascoltano parole come quelle pronunciate da Scotti al Viminale. «Non basta annunciare la riduzione delle scorte - dice Roberto Spaglia, della segreteria nazionale - si tratta adesso di metterla in pratica».

Al sindacato di polizia temono che le buone intenzioni del ministro vengano, alla fine, vanificate dalle pressioni di sottosegretari e deputati. Assegnare più uomini al controllo del territorio, dicono, significa «elevare la protezione di ciascuno». Ma Scotti, questa volta, sembra risoluto. Sarà lui che darà il buon esempio per primo? Secondo l'ordine di servizio per il personale del Viminale, il ministro dell'Interno è protetto da ben 34 persone; Forlani da 11 uomini; Craxi da 16. Il presidente della Camera Nilde Iotti? 10 agenti di polizia difendono a tutto la sua abitazione. Nell'elenco dei servizi ministeriali figura anche un certo dottor Monorchio, è un illustre sconosciuto, nessuno sa chi sia. Forse, però, vale più di Margherita Boniver se hanno deciso di assegnargli 10 uomini di scorta mentre ne spettano solo 4 al neoministro dell'Immigrazione.

Cesena (Forlì): una raffica sparata in faccia al gestore durante una rapina  
 I due banditi sono fuggiti

# Ucciso un altro benzinaio dai killer della «Uno» bianca

Un benzinaio di 55 anni, Graziano Mirri, è stato ucciso a colpi di mitraglietta, ieri sera alle 19, in pieno centro a Cesena. Due giovani, scesi da una «Uno» di colore bianco, hanno freddato l'uomo sotto gli occhi della moglie. È il terzo delitto del genere in Emilia Romagna dalla fine dell'anno scorso. L'auto è stata ritrovata a poche centinaia di metri, mentre dei feroci rapinatori, in fuga verso sud, si sono perse le tracce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 FLORIO AMADORI

FORLÌ. È stato ucciso, crivellato di colpi, davanti alla moglie, in pieno centro di Cesena, nel corso di una tentata rapina. Erano quasi le 19. In Viale Marconi, il tratto di via Emilia che attraversa la città romagnola, il traffico era molto intenso. Al distributore della Ip si è improvvisamente fermata una Fiat «Uno» bianca con a bordo due giovani. Quando il benzinaio si è avvicinato per eseguire il rifornimento, i due giovani sono scesi dalla macchina e gli hanno intimato, armi in pugno, di consegnare l'incasso della giornata. Alla scena dal chiosco ha assistito la moglie del benzinaio che, accortasi del pericolo, ha subito urlato al marito di obbedire all'intimazione. Sono bastati pochi attimi di indecisione perché uno dei due giovani imbroccasse una mitraglietta e facesse fuoco sull'uomo: una, due, tre raffiche. I due malviventi sono subito risaliti sull'auto e si sono dati alla fuga, in direzione sud. L'uomo è stato soccorso e trasportato al vicino ospedale, dove però è giunto morto. I sanitari a primo esame hanno riscontrato ben dieci fori di proiettili sul corpo.

La vittima si chiamava Graziano Mirri, aveva 55 anni ed era originario di Mercato Saraceno, in Val Savio, a una ventina di chilometri dalla città. La

massa nera e puzzolente, ritenuta per errore un ammasso di plastiche fuse. Un altro indizio da non sottovalutare è quello dell'odore acre e fastidioso di putrefazione che alcuni vicini dicono di avere avvertito nei pressi dell'appartamento di Lucia Cargino. Nel palazzo avevano pensato che fosse morto il cane della donna, un catter che l'ex infermiera aveva raccolto dalla strada. Ma a questo punto la testimonianza assume un alto valore: potrebbe trattarsi, infatti, delle emanazioni del cadavere di Antonietta Galuzzo.

Una cosa, infatti, appare finalmente chiara: la matrigna sarebbe morta il giorno prima del crollo. Uccisa? Deceduta per cause naturali? Spenta pietosamente dalla figlia che non poteva più assistere impotente alle sue sofferenze? Omicidio, morte naturale o eutanasia: in una di queste tre parole è nascosta la chiave del giallo. Lei, Lucia Cargino, piantonata al Centro ustioni dell'ospedale civico, continua a ripetere che la madre adottiva è morta nella notte tra sabato e domenica per cause naturali. E che proprio quel decesso avrebbe provocato la decisione del suicidio. Una decisione disperata per una donna dalla facoltà

mentali «molto precarie», come la definiscono gli uomini della Mobile dopo averla ascoltata per un intero pomeriggio.

Una donna strana che, da qualche tempo, avrebbe scelto di fare la fattucchiere dedicandosi alla magia e all'esoterismo. Un ex collega di lavoro la descrive come «una masochista che si faceva male in tutti i modi, sia fisicamente, lacerandosi le braccia con gli aghi, che moralmente, sottoponendosi ai lavori più umili». Certamente una personalità inquietante, anche se molti sono concordi nel definire Lucia Cargino, che nell'85 si era licenziata dalla clinica privata dove lavorava per assistere la matrigna, una donna fondamentalmente innocua. L'ex infermiera, per la quale il Fm ha chiesto l'emissione di un ordine di custodia cautelare, per il momento è accusata solo del crollo della palazzina e di omicidio plurimo colposo. Per le famiglie coinvolte nel disastro di via Gemellaro il Comune di Palermo ha deciso di concedere un sussidio straordinario. Un contributo andrà anche ai parenti delle tre persone rimaste uccise nell'esplosione.

Arriva l'anno nuovo e il 3 gennaio la Fiat «Uno» fa la sua ricomparsa al Piasoro, dove viene preso un agguato a tre giovani carabinieri: Mauro Millini, Oreste Stefanini e Andrea Moneta, nessuno dei quali riesce a salvarsi. Pochi mesi di tregua e le armi tornano a sparare. È il 20 aprile e ignoti banditi ammazzano a colpi di pistola un uomo di 50 anni, Claudio Bonfiglioli, che costituiva il fratello gestore di una pompa di benzina. Anche lui viene ucciso per poche lire, senza un apparente motivo.

Il 2 maggio l'ultimo dei misteriosi delitti che hanno insanguinato Bologna nel giro di pochi mesi. All'interno di un'america sono ritrovati morti, uccisi con un colpo di pisto-

Palermo, la follia dell'ex infermiera ha provocato lo scoppio in cui sono morte tre persone

## Ha messo nel forno la madre fatta a pezzi. Risolto il giallo del palazzo esplosivo?

Per disfarsi del cadavere della matrigna avrebbe tentato di bruciarlo nel forno. Ma la fiamma si è spenta provocando la fuga di gas e l'esplosione del palazzo. Dietro il «giallo» di via Gemellaro gli investigatori avanzano questa ipotesi sconvolgente, adesso al vaglio della magistratura. Ma Lucia Cargino, sospettata del macabro rito, ribadisce che il crollo è stato causato dal suo tentato suicidio col gas.

SANDRA RIZZA FRANCESCO VITALE

PALERMO. Non ha confessato. Al capo della Squadra Mobile e al giudice che martedì pomeriggio l'hanno interrogata per più di tre ore, Lucia Cargino ha continuato a ripetere il suo disperato ritornello: «Non volevo provocare quel disastro. Volevo solo uccidermi col gas perché non sopportavo il dolore per la morte di mia madre». Ma il giallo di via Gemellaro, un palazzo crollato con tre morti e dieci feriti, forse nasconde una verità raccapricciante. Non è ad un suicidio mancato che sarebbe dovuta l'esplosione dell'edificio all'alba di domenica, ma ad un macabro rituale che la stessa Lucia Cargino, 42 anni, ex infermiera decisa alla magia e alle scienze occulte, avrebbe con-

sumato sul cadavere della matrigna tra le pareti domestiche. Per liberarsi del corpo di Antonietta Galuzzo, 78 anni, l'ex infermiera lo avrebbe fatto a pezzi, forse con un coltellaccio da cucina, e poi lo avrebbe infilato dentro il forno. Ma il prodotto della combustione, nella notte, deve avere spento il fornello, saturando l'ambiente di gas. A quel punto, può essere bastato anche il solo tentativo di riaccendere la fiamma per causare l'esplosione. Questa ricostruzione che gli investigatori ritengono più attendibile e che adesso è al vaglio del sostituto procuratore Egidio La Neve, titolare dell'inchiesta sul mistero di via Gemellaro. Una pista che si collega anche al ritrovamento, lunedì pomeriggio

Dopo gli episodi avvenuti a Capoterra, centro dell'hinterland cagliaritano, dove i ricatti stanchi di subire furti e angherie hanno fatto amareggiare i figli tossicodipendenti, un'anziana madre ha denunciato il suo figlio. La donna si chiama Vitalia Panni, ha 54 anni. Suo figlio, Sergio Zicca, di anni ne ha 29. L'arresto è avvenuto a Quartu Sant'Elena (Cagliari). L'accusa, per Sergio Zicca, è di estorsione: per mesi aveva minacciato i genitori, voleva soldi, molti soldi per comprare le dosi di eroina. Ora, la signora Panni spera che suo figlio, in carcere, possa essere sottoposto alle necessarie cure disintossicanti.

Pier Luigi Vigna è il nuovo Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze. A conferirgli l'alto incarico (con 22 voti favorevoli e 12 quelli del Pp del Ds) la Cassazione Sgroi e di Cosiga, 4 contrari e 7 astensionisti) è stato ieri sera il plenum

del Consiglio Superiore della Magistratura presieduto dal Capo dello Stato. 53 anni, procuratore aggiunto in carica dal febbraio '87, in carriera dal 1953, Vigna succede a Raffaello Cantagalli, divenuto Pp della Corte di Appello di Venezia. Il nome di Pier Luigi Vigna è prevalso su quello di Giuseppe Di Gennaro, che attualmente svolge alte funzioni presso l'Onu. Tra coloro che avevano sostenuto il nome di quest'ultimo, il presidente e il Pp della Cassazione, rispettivamente Brancaccio e Sgroi, e lo stesso Capo dello Stato. Di Gennaro aveva ottenuto 14 voti favorevoli e 17 contrari e 2 astensioni. Quando però il suo nome non è passato, alcuni di coloro che l'avevano votato hanno detto sì al nome di Vigna, ricorrendo a motivi di aver, al pari dell'altro candidato, grande capacità, esperienza e professionalità.

GIUSEPPE VITTORI

Colpevole don Ciccio Macri  
 L'accusa:  
 «Interesse privato»



Il Tribunale di Palmi ha condannato l'ex presidente del comitato di gestione dell'Usi n.27 di Taurianova, Francesco Macri (nella foto), a due anni di reclusione (condonati, poi, 18 mesi), nell'ambito di un'inchiesta relativa a un concorso per cinque posti di fisioterapista nell'Usi n.17. Il reato contestato è di «interesse privato in atti d'ufficio». Per lo stesso reato sono stati condannati, ad otto mesi di reclusione ciascuno, i componenti del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Citanova in carica durante quel periodo: Salvatore Furfaro di 64 anni, Rosario Milicia di 52, Giuseppe Mesiti di 63, Giulio Cosentino di 65, Lucio Scioletti di 72 e Francesco Pellegrino di 58, direttore sanitario. L'ex direttore amministrativo dell'ente, Francesco Milicia, 45 anni, è stato condannato a dieci mesi di reclusione. Per falso materiale sono stati condannati, a quattro mesi di reclusione sei candidati, accusati di aver presentato titoli falsi nella domanda di ammissione al concorso. Un candidato è stato condannato a un anno e due mesi di reclusione per aver partecipato al concorso senza essere in possesso di un titolo specifico. Francesco Macri e i componenti il consiglio di amministrazione sono stati inoltre condannati al risarcimento dei danni nei confronti della regione Calabria che si è costituita parte civile.

Esponente psi di Locri condannato a un anno e mezzo

Il tribunale di Locri l'ha condannato per favoreggiamento personale: ha, in qualche modo, aiutato gli autori dell'omicidio dell'imprenditore Giuseppe Galluccio (ucciso la notte del 5 giugno 1988 a Ferruzzano, nella Locride). E' Giovanni Sculli, 58 anni, esponente politico del partito socialista e all'epoca del fatto, presidente dell'Ascp provinciale. Formula della condanna: un anno e sei mesi di reclusione. A un anno e quattro mesi sono invece stati condannati Giuseppe Nucera, 41 anni, attuale assessore agli Acquedotti del comune di Reggio Calabria; i fratelli Diego e Vincenzo Manglaviti, di 30 e 32 anni; Maria Grazia Lia, di 34 anni, e Giuseppe Crino, di 46 anni. Gli autori dell'omicidio Galluccio, che fu commesso davanti la villa di Sculli, sono rimasti ignoti. Secondo l'accusa, gli imputati cercarono di eludere le investigazioni omertose di Locri e gli inquirenti che, tra le perquisizioni, la sera del 5 giugno si trovavano nella villa di Sculli, c'era anche Antonio Cordi, consigliere comunale del Psi a Locri.

Caccia ai rapinatori nel centro di Napoli

Per oltre due ore il centro di Napoli è stato assediato da centinaia di agenti di polizia e carabinieri: tutti alla ricerca di sette o otto malviventi ammassati in un appartamento al numero 11 della viale della Tesoreria della posta centrale (a due passi dalla questura), e ferito in modo grave un agente, Carmine Iannaccone, di 31 anni. Tutto è accaduto nella centralissima via Montevulturno, pochi minuti dopo le 16. Il comando ha fatto irruzione nell'androne del palazzo delle poste e ha atteso, in situazione di pugno, che i tre portavelori e il poliziotto di scorta, scendessero dall'ascensore. Quattro colpi, con pistola dotata di silenziatore, sono stati sparati contro l'agente. Poi, i banditi hanno preso tre sacchi contenenti denaro contante. Quindi, la fuga: in un primo momento, sembravano rimasti intrappolati dentro l'ufficio postale. Ipotesi poi scartata. Impegnato, nelle ricerche, anche un elicottero.

Una mamma a Cagliari fa arrestare il figlio tossico

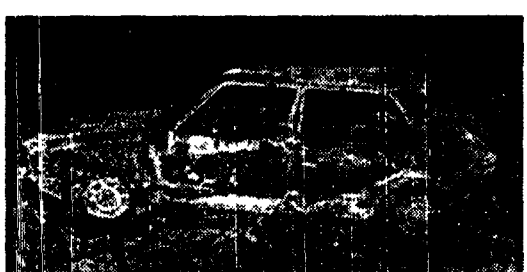
Dopo gli episodi avvenuti a Capoterra, centro dell'hinterland cagliaritano, dove i ricatti stanchi di subire furti e angherie hanno fatto amareggiare i figli tossicodipendenti, un'anziana madre ha denunciato il suo figlio. La donna si chiama Vitalia Panni, ha 54 anni. Suo figlio, Sergio Zicca, di anni ne ha 29. L'arresto è avvenuto a Quartu Sant'Elena (Cagliari). L'accusa, per Sergio Zicca, è di estorsione: per mesi aveva minacciato i genitori, voleva soldi, molti soldi per comprare le dosi di eroina. Ora, la signora Panni spera che suo figlio, in carcere, possa essere sottoposto alle necessarie cure disintossicanti.

Pier Luigi Vigna è il nuovo Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze. A conferirgli l'alto incarico (con 22 voti favorevoli e 12 quelli del Pp del Ds) la Cassazione Sgroi e di Cosiga, 4 contrari e 7 astensionisti) è stato ieri sera il plenum

del Consiglio Superiore della Magistratura presieduto dal Capo dello Stato. 53 anni, procuratore aggiunto in carica dal febbraio '87, in carriera dal 1953, Vigna succede a Raffaello Cantagalli, divenuto Pp della Corte di Appello di Venezia. Il nome di Pier Luigi Vigna è prevalso su quello di Giuseppe Di Gennaro, che attualmente svolge alte funzioni presso l'Onu. Tra coloro che avevano sostenuto il nome di quest'ultimo, il presidente e il Pp della Cassazione, rispettivamente Brancaccio e Sgroi, e lo stesso Capo dello Stato. Di Gennaro aveva ottenuto 14 voti favorevoli e 17 contrari e 2 astensioni. Quando però il suo nome non è passato, alcuni di coloro che l'avevano votato hanno detto sì al nome di Vigna, ricorrendo a motivi di aver, al pari dell'altro candidato, grande capacità, esperienza e professionalità.

## Cinque omicidi di mafia in poche ore tra la Sicilia e la Calabria Imprenditore ammazzato ad Agrigento Era già stato «avvertito» con una bomba

Omicidi a raffica fra Calabria e Sicilia. Nella giornata di ieri si segnalano altri cinque morti ammazzati, mentre sembra accertato che la strage di martedì sera, nella quale sono stati uccisi tre calabresi vicino Corleone, sia firmata dai corleonesi. Sarebbero stati gli uomini di Totò Riina, per porre fine alla faida di Alcamo. Una guerra di successione scatenatasi dopo l'uscita di scena dei Rimi.



L'auto crivellata di colpi e bruciata nell'agguato che ha provocato tre vittime

Si allunga ancora la lista nera dei morti ammazzati fra Calabria e Sicilia con altre cinque vittime nella giornata di ieri. Ad Agrigento è stato ucciso in serata Salvatore Pullara, un piccolo imprenditore di 60 anni, mentre stava rientrando a casa. L'imprenditore aveva già subito un attentato una settimana prima, quando gli fu fatta saltare l'auto con una bomba. Incensurato era invece Maurizio Montagna, ucciso nel pomeriggio sempre ad Agrigento, falcidiato da una raffica di colpi sparati da due killer a bordo di una Fiat Uno rossa. Il giovane aveva probabilmente l'unica colpa di essere fratello

di quel Michele Montagna (anch'egli ucciso tempo fa) implicato (e poi dichiarato innocente) nell'omicidio della donna manager Anna Filletti. Nella tragica rete di morte sono finiti anche un pregiudicato catanese, Antonio Spagnola, di 42 anni, ucciso ieri in provincia di Catania, un bracciante agricolo, Bruno Cannavò in un agguato a Rizziconi e sempre vicino a Rizziconi, Francesco Seminara, caduto in una sparatoria che ha coinvolto un altro giovane, Giuseppe Tripodi. Per quanto riguarda la strage di martedì notte, un commando di killer è entrato in

che collega il paesino di San Cipirello a Corleone. I quattro alcamesi stavano tornando a casa a bordo di una Volkswagen Golf di proprietà di Antonino Mercadante, quando sono stati attirati da un piccolo incendio che stava divampando proprio sul ciglio della strada. Antonino Mercadante decide di fermarsi per dare l'allarme ma non fa nemmeno in tempo a spegnere il motore della sua Golf: da una trazzera sbucca un'auto di grossa cilindrata con quattro killer a bordo che cominciano a sparare all'impazzita. L'agguato dura meno di un minuto: Siracusa, Parisi e Palmeri vengono sfigurati dai colpi; Mercadante, invece, riporta soltanto una ferita di striscio allo stomaco.

Un agguato feroce, una dimostrazione di forza che porta un marchio: quello dei corleonesi di Totò Riina che, spiega il sostituto procuratore di Alcamo ponendo la parola fine alla guerra di mafia che si è scatenata dopo l'uscita di scena della potentissima famiglia dei Rimi.

## 'Ndrangheta all'attacco a Nardodipace: tre feriti Fuoco sul pulmino degli operai che costruiscono la caserma dei Cc

La 'ndrangheta vuole la «mazzetta» per consentire la costruzione di una caserma dei carabinieri. Dalla Calabria una drammatica conferma: i clan mafiosi passano sempre più spesso dall'«avvertimento» intimidatorio all'attacco terroristico. A Nardodipace, il paese più povero d'Italia, in 48 ore feriti 6 operai che si recavano al lavoro. Sono «colpevoli» di esser dipendenti di ditte che non pagano la tangente.

DAL NOSTRO INVIATO  
 ALDO VARANO

NARDODIPACE (Cc). L'agguato è scattato un po' prima del centro abitato. Appena il pulmino ha imboccato il tratto di strada che scorre tra cespugli di fitti - mancava qualche minuto alle sette - si è scatenato l'inferno: un tiro incrociato che ha bucatto decine di volte, su entrambi i lati, le lamiere del Fiat-vevo bianco. Eugenio Procopio di 45 anni, Vincenzo Varano di 23, Leonardo Procopio di 48, tre dei cinque operai che occupavano il furgone sono stati feriti alle spalle ed al braccio. Ora, il ministero della Difesa, la concessionaria dell'appalto Edilpro, la ditta Zinzi di Catanzaro che l'ha vinto, sono avvertiti: per costruire la caserma dei carabinieri di Nardodipace bisogna pagare la «mazzetta» alla 'ndrangheta. Le cosche non tollerano eccezioni. È questo il significato delle raffiche di lupara esplose contro la piccola carovana che si arrampicava verso il cantiere della caserma in costruzione a Ciano di Nardodipace, dove sta sorgendo il nuovo paese dopo che alluvioni e frane, negli anni scorsi, avevano bruciato quello vecchio.

L'Arma, anche perché neve e maltempo spesso isolano il paese dal resto del mondo. Da quando è esplosa la «faida dei boschi» sono fuggiti in 400. «Eravamo 2100» dice il sindaco Salvatore Tassone «ed ora siamo rimasti in mille e settecento. Ogni volta che succede qualcosa altre famiglie scappano. Non so quanto potremo resistere ancora, né se ce la faremo a tenere unita la comunità. Nardodipace, vecchio di secoli, potrebbe disperdersi fino a sparire».

L'attentato di ieri segue di 48 ore quello contro un'altra ditta, titolare dell'appalto per il ricambio della rete idrica di Nardodipace. Identica la tecnica: pallettoni di lupara contro il pulmino dell'azienda che trasportava gli operai tra dei quali feriti. Insomma, c'è la conferma dei disprezzi di un nuovo dramma ancora sottovalutato: le cosche, in questa parte della Calabria, fanno come i terroristi sciagolati: come obiettivi scambiolati: e meno pericoloso per killer e commando, più offensivo per chi entra nel loro mirino.



La conferenza di Firenze sull'Aids  
Intervista allo scopritore dell'Hiv  
sul futuro della lotta all'infezione  
e sulle prospettive della ricerca

«Per il vaccino ci vorranno anni  
e non ne basterà soltanto uno perché  
il virus cambia continuamente»  
«Cresceranno le malattie infettive»

Trovato l'accordo sulle competenze  
«Ora servono leggi e finanziamenti»

## «Salvare Venezia» Stato e Regione firmano la pace

RENATO PALLAVICINI

ROMA Non trova una buona prima dell'inizio della riunione del Comitato per la salvaguardia di Venezia convocato per ieri mattina al ministero dei Lavori Pubblici. A parte le polemiche fra il ministro dell'Ambiente Ruffolo ed il presidente della Giunta regionale Veneta Cremonese, c'era stata la «dolce freccata» della sera prima. A Montecitorio, alle otto di sera di martedì, in un'aula stanca e quasi deserta la mancanza del numero legale aveva fatto praticamente decadere per la terza volta (il termine ultimo per la conversione in legge è il prossimo 23 giugno, data entro la quale dovrebbe essere approvato anche dal Senato) un decreto che tra l'altro destinava 100 miliardi per una serie di opere riguardanti Venezia.

E invece, poco più di due ore dopo, alla fine del «comitato», tutti sembravano soddisfatti. Il ministro Prandini, anzi, in un breve incontro con la stampa parlava di una riunione «quanto mai utile e positiva» e aggiungeva che tu o l'ordine del giorno era stato esaurito. Dopo l'approvazione dello schema di convenzione (a parte lo stralcio di alcuni punti) tra lo Stato e il Consorzio Venezia Nuova, con il quale si fissano tempi e procedure, di qui al Duemila, in fatto di salvaguardia fisica della Laguna (difesa dalle acque alte e dell'equilibrio idrogeologico per un costo di circa 5.000 miliardi), alla questione portuale (il ministro della Marina mercantile, Faociano, alla prossima riunione del Comitato, in settembre a Venezia, dovrà portare una proposta alternativa che vada nella direzione dell'eliminazione del traffico petrolifero dalla Laguna).

Ma Prandini annunciava anche un fatto nuovo. Il fatto nuovo, confermato dal presidente della Regione, Cremonese, è la «pace» tra la Regione e il Consorzio Venezia Nuova. La contesa, inaspritasi negli ultimi tempi, verteva sulle competenze per la salvaguardia ambientale (sostanzial-

# Montagnier: torneranno le epidemie

È stata la giornata di Luc Montagnier quella di ieri alla Conferenza mondiale sull'Aids di Firenze. In questa intervista lo scienziato francese dichiara superate le vecchie polemiche e si mostra preoccupato per l'evoluzione della sindrome da immunodeficienza acquisita che potrebbe vanificare in parte anche l'eventuale scoperta di un vaccino. Le donne le più esposte al rischio nei prossimi anni...



Il professor Luc Montagnier dell'Istituto Pasteur di Parigi

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE Ecco qui, è arrivato alla Conferenza l'uomo che, sulla rivista Science, nel 1983, annunciò al mondo di avere scoperto l'Hiv. Il virus dell'Aids. L'uomo antagonista di Robert Gallo. Ma, su questo, Luc Montagnier taglia corto: «In passato abbiamo avuto dei problemi, adesso è tutto superato. Penso che per tutti scienziati la questione sia chiusa. Eva bene così».

Professor Montagnier, lei ha espresso più volte preoccupazione per il riscattarsi di vecchie patologie infettive nel mondo o per l'affacciarsi di nuove. Anche la riepilogazione all'Aids...

Si, certo, l'Aids è una malattia immunodepressiva e può dare turbolenze. Così, pur nel quadro di questa patologia che resterà la stessa, è legittimo attendersi che verrà facilitata la propagazione della tubercolosi in Africa, o della toxoplasmosi e della polmonite causate da microrganismi Pneumocystis Carinii negli Stati Uniti e in Europa. Poi, con il crescere del numero degli infetti da Hiv, le varianti del virus si faranno più numerose e più virulente. E più ci saranno varianti del virus, più difficile sarà mettere a punto un vaccino.

Prospettive, quindi, non rassicuranti in questo senso?

È semplice. Il vaccino protegge, ma se il virus cambia non è efficace. Si tratta di una gara di velocità tra virus e vaccino. Si possono fare vaccini diversi per varie parti del mondo? Il punto è questo e non nascondo che la cosa mi preoccupa. Nei prossimi due anni inizieranno prove sull'uomo, ma ce

ne vorranno altri due o tre per poter disporre di un vaccino efficace e, ripeto, se possibile più allargato a diversi ceppi.

Chi ritiene che, allo stato attuale, corra il rischio maggiore di contrarre l'infezione da Hiv?

Penso che per qualche anno ancora, direi fino al 1995, saranno soprattutto le donne ad essere più esposte.

Professor Montagnier, un

infettivologo italiano sostiene da parecchio tempo che con il bacio prolungato i sieropositivi, oltre che i malati di Aids, potrebbero trasmettere, per la carica virale del sangue contenuto nella saliva, l'infezione.

Ora questa tesi sembra rafforzata da più recenti osservazioni. Qual è la sua opinione?

È un fatto attendibile. Penso

che se dato in un certo modo, in quei casi, il bacio può essere a rischio.

Che cosa pensa di queste conferenze internazionali sull'Aids, di questi enormi contenitori dentro i quali si agitano scienza e sofferenza, protesta sociale, frustrazione e solidarietà?

Crede che siano utili perché mettono insieme la gente e riuniscono migliaia di ricer-

ton. Preferirei una formula alternata un anno si e uno no. E fare invece nell'anno in cui si salta la Conferenza internazionale, degli incontri regionali caratterizzati secondo un taglio specialistico.

E che cosa pensa che accadrà, se l'Amministrazione americana confermerà il divieto d'ingresso ai sieropositivi negli Stati Uniti?

Penso che se continuerà questa discriminazione, la Conferenza di Boston, prevista per il prossimo anno salterà. E che, anzi, sarà destinata a saltare del tutto la Conferenza internazionale del 1992.

Che cosa si sa allo stato attuale della biologia molecolare del virus Hiv?

Ci sono cose nuove, ma ci sono ancora punti controversi sui geni che effettivamente replicano la replicazione del virus e quelli che invece l'accelerano.

Lei, che è pure lo scopritore dell'Hiv, va sostenendo da qualche tempo che esistono parecchi modelli di Aids, che non si sa quale sia quello buono, e che il virus non è il solo «colpevole», perché ha dei complici molto importanti, dei co-fattori, come quegli strani batteri

chiamati micoplasmi. Ne è ancora convinto?

Si, insisto. Qui a Firenze, parlerò di micobatteri e di altro ancora.

Quali obiettivi prioritari, ottimali, indicherebbe per l'Aids? Se le cose dovessero andare meravigliosamente, nel modo modo migliore possibile, che cosa si sentirebbe di esprimere?

Fisserei tre punti, tre obiettivi. Un vaccino che copra tutti i ceppi del virus. Un farmaco che blocchi la condizione dei sieropositivi, per impedire che essi evolvano verso la malattia conclamata. Dei farmaci, ancora, che siano in grado di prolungare la vita di chi, purtroppo, è già ammalato.

E nella realtà di oggi, invece, che cosa pensa di poter consigliare ai sieropositivi, professor Montagnier?

Ai sieropositivi direi non perdere la speranza, noi lavoriamo per voi, ma voi ci dovete aiutare con il vostro comportamento. Evitate il fumo, l'alcool i comportamenti sessuali a rischio, e la vita irregolare, in genere, perché favorisce il progresso della malattia. Insomma, no alla vita di discoteca.

## L'orrore e il dolore degli uomini Immagini dal capolinea del male

La biblioteca del virus allo stand del simposio in corso a Firenze. Tra gli altri un volume che illustra con centinaia di foto sconvolgenti come è tremenda una morte da Aids. Le sequenze delle infezioni alla pelle e delle lesioni prodotte dal tumore di Kaposi. Le immagini degli occhi che non vedranno più. La testimonianza di un operatore volontario. Suicidio e «morte dolce», anche da noi non sono parole ignote tra i malati dell'Hiv.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARIA ROSA CALDERONI

FIRENZE Tutto sull'Aids, è una specie di stand del terrore questo che la Licosa, Libreria commissionaria Sansoni, ha messo insieme alla Conferenza all'interno dell'Exhibit Center, un catalogo color amaranto che colleziona ormai oltre 150 titoli, dai primi usciti fino al recentissimo «Virus Hunting» di Robert Gallo. Ecco come si muore di Aids, il volume che abbiamo tra le mani si intitola «Attente a colori dell'Aids e delle malattie da Hiv, ed è una sequenza di 115 sconvolgenti pagine».

Sui parati della Fortezza i delegati della borsa azzurra chiacchierano e si rilassano sotto la luce tremolante di una gran bella giornata, al cancello di ingresso le eleganti hostess distribuiscono l'invito per il concetto di beneficenza che nella chiesa S. Felice tiene l'Orchestra da Camera Fiorentina, cene e pranzi non si fermano, il maxi-convegno non manca certo dei suoi lati ameni.

Ma con questo libro tra le mani, il sorriso si spegne, ormai la sindrome a dieci anni di distanza è un mostro noto in

pes tra altri tormenti, si allungano nelle zone più intime e delicate. Che metamorfosi stupefacenti e distruttive, i capelli diventano grigi e cadono, le ciglia si allungano in modo anormale, due foto a confronto mostrano quanto invecchi e si trasformi un uomo in soli due anni.

Oltre 50 illustrazioni illuminano il capitolo Kaposi, il sarcoma agredisce gambe, braccia, schiena, naso, occhio, gengive, genitali, petto, organi interni. E con 16 fotogrammi è percorso il cammino senza scampo delle malattie polmonari cui il malato di Aids soccombe in altissima percentuale. È la tremenda pneumocystis carinii, il respiro non viene, nel suo letto il malato combatte la battaglia più dura.

La soglia del disfacimento è toccata con le quattro pagine sui danni estremi provocati al sistema nervoso, il regno buio e senza ritorno della demenza, della toxoplasmosi, della paralisi, della retinite che rapidamente può devolvere in irreversibile cecità.

Poi c'è il capitolo del disastro gastrointestinale, e quello dei linfomi, delle esofagiti e delle peritoniti, delle Cytomegalovirus, delle tubercolosi.

Nel suo ultimo cammino, il malato di Aids soffre di molte di queste malattie insieme, un calvario infinito, la morte spesso attesa come una liberazione. «Si - dice Diego Scudiero, coordinatore della Lila di Bologna, che in quattro anni di volontariato ha visto più volte

## Il mercato nelle carceri 300mila lire siringa e Hiv

Le associazioni e le comunità che si occupano di detenuti malati di Aids, riunite ieri per la prima volta, hanno presentato la loro richiesta per un'efficace opera di prevenzione all'interno dei penitenziari ed una legge che prevede il riconoscimento dell'incompatibilità tra Aids e carcere. La denuncia del «mercato nero» della droga. I dati sull'infezione: 4.618 i sieropositivi nelle carceri italiane.

CRISTIANA PULCINELLI

FIRENZE. Nelle carceri italiane una siringa per il «buco» costa più di una dose 300mila lire. E così, denuncia l'Associazione Antigone, che lo stesso ago passa di mano in mano per decine e decine di volte ed ogni volta diventa più probabile che assieme all'eroina porti con sé anche l'Hiv.

Le associazioni che si occupano di detenuti malati di Aids chiedono la distribuzione di siringhe, preservativi e metadone, che per ora non sono «liciti» in carcere, si sa, sono vietati i rapporti sessuali e l'uso di droghe. Ma si può negare che vengano praticati? C'è infatti chi, mentre praticava, mentre dalla direzione degli istituti di prevenzione e penali afferma che nel 1989 su 65mila persone passate per le carceri circa 30mila sono state sottoposti a test e di queste 4.618 sono risultate sieropositive, ma le cifre andrebbero probabilmente ritoccate verso l'alto. Michael Ross australiano, racconta che in uno dei più grandi istituti di pena del suo paese 300 detenuti utilizzavano 4-5 siringhe, mentre pasticche di Milfontin («disinfettante») venivano distribuite di nascosto dall'infermiera Tay Ashton, dell'Act Up di Los Angeles, affermando che in California i detenuti

parte degli infetti è tossicodipendente e in cui si registra uno stretto legame tra la condizione di tossicodipendenza e la criminalità. In Spagna, ad esempio, circa il 47 per cento della popolazione carceraria è formato da tossicodipendenti e i sieropositivi sono più del 24 per cento. Ma, secondo le organizzazioni non governative, molti detenuti in Spagna sono tossicodipendenti e 40 su cento sono sieropositivi. La prevenzione praticamente non esiste. Nelle carceri italiane la situazione è analoga, sembra che circa un terzo della popolazione sia tossicodipendente, mentre la direzione degli istituti di prevenzione e penali afferma che nel 1989 su 65mila persone passate per le carceri circa 30mila sono state sottoposti a test e di queste 4.618 sono risultate sieropositive, ma le cifre andrebbero probabilmente ritoccate verso l'alto.

Nel corso dell'incontro di ieri Pietro Arcari dell'Aids ha anche denunciato le lungaggini burocratiche per ottenere l'invalidità civile. Solo a Roma, su 80 persone che avevano fatto domanda, 39 sono decedute prima ancora di essere chiamate per la visita. Alcune di loro avevano presentato la richiesta 7 anni fa. Anche dalla Prometeo di Torino una denuncia, riguarda le difficili condizioni di vita alle Vallette. Lì 15 detenuti sieropositivi hanno cominciato lo sciopero dei farmaci.

### CHE TEMPO FA

SERENO    VARIABILE  
 COPERTO    PIOGGIA  
 TEMPORALE    NEBBIA  
 NEVE    MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** la nostra penisola è compresa entro una debole area di alta pressione. Le perturbazioni atlantiche si muovono da Sud-Ovest verso Nord-Est interessando principalmente la fascia centrale del continente europeo e, con fenomeni marginali, l'arco alpino e le regioni limitrofe. L'aria fresca afflitta nei giorni scorsi mantiene ancora una certa instabilità per cui il tempo, nelle sue linee generali, rimane orientato verso la variabilità.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo odierno sarà caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente lungo la fascia alpina specie il settore orientale e lungo la dorsale appenninica dove non è da escludere la possibilità di qualche temporale isolato in leggero aumento la temperatura specie per quanto riguarda i valori massimi.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata possibilità di annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzone	12-22	L'Aquila	8-25
Verona	12-22	Roma Urbe	15-22
Trieste	17-22	Roma Flumic	16-24
Venezia	12-20	Campobasso	15-21
Milano	10-24	Bari	19-27
Torino	6-22	Napoli	14-24
Cuneo	10-20	Potenza	13-21
Genova	15-21	S.M. Leuca	21-27
Bologna	13-22	Reggio C.	20-25
Pisa	12-24	Messina	21-24
Firenze	13-23	Palermo	20-23
Ancona	14-23	Catania	18-25
Perugia	12-21	Alghero	10-22
Pescara	12-23	Cagliari	12-25

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7-16	Londra	10-18
Atene	19-36	Madrid	11-31
Berlino	10-18	Mosca	16-24
Bruxelles	10-18	New York	17-23
Copenaghen	9-13	Parigi	10-18
Ginevra	8-14	Stoccolma	11-15
Helsinki	11-19	Varsavia	13-24
Lisbona	13-25	Vienna	8-16

### ItaliaRadio

#### Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400 / Agrigento 107.800 / Ancona 106.400 / Arezzo 99.800 / Asolo 105.500 / Asti 105.300 / Avellino 87.500 / Bari 87.600 / Belluno 101.500 / Bergamo 91.700 / Biella 104.650 / Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 / Benevento 105.200 / Brescia 87.600 / 89.200 / Brindisi 104.400 / Cagliari 105.800 / Campobasso 104.900 / 105.800 / Catania 104.300 / Caltanissetta 104.500 / 108.000 / Cava 106.300 / 103.500 / 103.900 / Como 96.750 / 88.900 / Cremona 90.950 / 104.100 / Crotone 98.900 / Cuneo 103.350 / Chianciano 93.800 / Empoli 105.800 / Ferrara 105.700 / Firenze 105.800 / Forlì 90.000 / 87.500 / Forlì 87.500 / Frosinone 105.550 / Genova 88.550 / 94.250 / Gorizia 105.200 / Grosseto 92.400 / 104.800 / Imeria 87.500 / Imperia 88.200 / Isernia 105.300 / L'Aquila 100.300 / La Spezia 105.230 / 106.550 / Livorno 97.600 / Lecce 100.300 / 96.250 / Lecce 96.900 / Livorno 105.800 / 101.200 / Lucca 105.800 / Macerata 105.550 / 102.200 / Mantova 107.300 / Massa Carrara 105.950 / 105.900 / Milano 91.000 / Messina 89.050 / Modena 94.500 / Montebelluna 92.100 / Napoli 88.000 / 98.400 / Novara 91.350 / Oristano 105.500 / 105.800 / Padova 107.300 / Parma 92.000 / 104.200 / Pavia 104.100 / Perugia 105.900 / 91.250 / Piacenza 90.950 / 104.100 / Pinerolo 105.200 / Pistoia 106.900 / 107.200 / Pescara 105.900 / 96.200 / Pescara 106.300 / 104.300 / Pisa 105.800 / Pistoia 95.800 / Ravenna 94.650 / Reggio Calabria 89.050 / Reggio Emilia 96.200 / 97.000 / Roma 97.000 / Rovigo 96.850 / Rieti 102.200 / Salerno 98.800 / 100.950 / Savona 92.500 / Sassari 105.800 / Senigallia 94.650 / Siracusa 104.300 / Sondrio 89.100 / 88.900 / Teramo 106.300 / Terni 107.600 / Torino 104.000 / Treviso 107.300 / Trapani 103.000 / 103.200 / Trieste 105.250 / 105.250 / Udine 105.200 / Urbino 100.200 / Varese 105.900 / Vercelli 96.400 / Venezia 107.300 / Verona 104.650 / Venezia 107.300 / Vicenza 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### l'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	6 numeri	Annuaio	Semestrale
			L. 325.000	L. 165.000
			L. 290.000	L. 146.000

#### Estero

7 numeri	6 numeri	Annuaio	Semestrale
		L. 592.000	L. 298.000
		L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento in c/c n. 29927207 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del Pci.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39x40)  
 Commerciale fienale L. 358.000  
 Commerciale sabato L. 410.000  
 Commerciale festivo L. 515.000  
 Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.000.000  
 Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000  
 Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000  
 Manchette di 1ª stata L. 1.600.000  
 Redazionali L. 650.000

Finanz. - Leg. - Concess. - Ass. - Appalti  
 Feneli L. 590.000 - Sabato e Festivi L. 400.000  
 A parola. Necrologi e part. - Iuto L. 3.500.000 - Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità  
 SIPRA, via Bertola 34 Torino tel. 011/57531  
 SPI, via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131  
 Stampa. Nigi spa, Roma - via dei Pasiggi 5  
 Milano - via Cino da Pistoia, 10  
 Spa. SpA Messina - via Taormina 15/c  
 Unione Sarda spa - Cagliari Elmas



# I temi della maturità

Apprezzata la traccia d'attualità, «interessante ma tortuosa» per scrittori e docenti  
«Banale» per Giulio Carlo Argan l'argomento storico. Oggi la seconda prova scritta

Anche quest'anno Verga non ce l'ha fatta  
Ignorata l'enciclica «Centesimus annus»

## «I candidati riflettano sui nazionalismi»

Poi il classico Leopardi e un pizzico di fantascienza

La maturità «snobba» di nuovo Verga e ignora la *Centesimus annus*. Per una volta, però, le previsioni della vigilia non sono state completamente smentite: Leopardi era atteso, così come, più o meno, il tema sui nazionalismi e quello sul federalismo, sia pure riferito al Risorgimento. Poche riserve e molti giudizi positivi, contrariamente al solito, tra gli intellettuali. Domani la seconda prova scritta.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. In molte aule, ieri mattina, il solleone era evidente. Le angosce e il batticuore di mezzo milione di candidati alla maturità si sono in gran parte sciolte quando i presidenti delle commissioni hanno letto le tracce dei temi scelti dagli esperti del ministero della Pubblica Istruzione e si è capito che, questa volta, non ci sarebbero stati grandi difficoltà. E che, per una volta, una parte almeno dei pronostici della vigilia aveva trovato conferma.

Certo, Verga - il grande favorito anche lo scorso anno -, le cui quotazioni martedì erano improvvisamente andate alle stelle, è stato nuovamente snobbato. Ma anche Leopardi, l'autore di cui si doveva commentare un brano del «Canto di un pastore errante dell'Asia» tratto dallo *Zibaldone*, faceva parte della «rosa» dei favoriti. E se è stata smentita l'ipotesi di un tema legato alla *Centesimus annus* e alla *Rerum novarum*, è stata confermata quella di una «traccia» che, sia pure in modo «lungo e tortuoso» (la definizione è degli scrittori Natalia Ginzburg e Giorgio Saviane), propone i problemi posti dai

grandi mutamenti in corso in Europa e nel mondo e dall'esplosione di nazionalismi e separatismi, mentre il tema storico, incentrato, come di consueto, sul Risorgimento era per una volta, sia pure indirettamente, legato a un argomento di attualità come quello dello scontro tra centralismo e federalismo.

Pochi i guizzi di fantasia anche per il quarto titolo, quello diverso a seconda del tipo di maturità. Un po' fuori dei binari consueti solo quello sulla fantascienza nella letteratura, nel cinema e nella televisione proposto al liceo scientifico e agli istituti tecnici. Ma non si tratta di una novità assoluta: un tema molto simile venne già assegnato lo scorso anno agli esami di riparazione in un liceo romano. Per il resto, tutto è rimasto entro i confini della più assoluta normalità: il tema tragico greco per i classici; il rapporto tra paesaggio e figura umana nella storia delle arti visive per i licei artistici, dal «dynamismo incessante che investe i processi evolutivi della società» e «non lascia indenne la scuola» per le magi-

strali alle «prospettive offerte dalla graduale realizzazione di un mercato europeo del lavoro» per gli istituti professionali.

Generalmente positivi a differenza degli altri anni i commenti di scrittori e intellettuali. Qualche riserva solo per il tema su Cavour, che Giulio Carlo Argan e Lucio Villari trovano «banale». Ma lo stesso Villari trova «belli e interessanti» quelli sui nazionalismi e su Leopardi. Quest'ultimo è addirittura «stupendo» per Saviane mentre qualche riserva la esprime Walter Binni che pur apprezzandolo («Finalmente Leopardi è stato sentito più del solito Manzoni e della sua visione cattolica e conformista della vita») mette l'accento sulla difficoltà delle tematiche affrontate. Riserve simili a quelle espresse da Vittorio Strada sul primo tema che è sì «molto bello, interessante e attuale» ma è «irreale» pensare che lo studente abbia «una preparazione sufficiente per svolgerlo in modo non generico declamatorio o retorico».

Oggi gli esami proseguono con la seconda prova scritta, diversa per ogni indirizzo: greco per il classico, matematica per il scientifico e magistrali, lingua straniera per i linguistici, ragioneria per gli istituti tecnici commerciali, composizione e sviluppo di un tema architettonico per gli artisti, tecnologia delle costruzioni per i geometri, materie specifiche per i diversi indirizzi tecnici e professionali. Qualche giorno di pausa e poi, dopo la correzione degli scritti, dalla settimana prossima cominceranno i colloqui orali.

Tre le tracce comuni a tutti i tipi di maturità

1) «L'esplosione di agitazioni politiche nascenti da rivendicazioni nazionalistiche, l'accendersi di movimenti etnici indipendentisti e l'emergere di forti spinte autonomistiche mettono in discussione vecchi equilibri e sembrano procedere in direzione opposta a quella tracciata dal progressivo costituirsi di organismi internazionali unitari, intesi a integrare tra loro paesi diversi. Quali le cause? Come superare queste almeno apparenti, contraddizioni del mondo d'oggi? Rifletta il candidato sul fenomeno accennato, proponendo le proprie considerazioni».

2) «Illustri il candidato il senso e il valore del seguente brano attraverso opportuni riferimenti ai «Canti» conosciuti alle caratteristiche stilistiche dell'opera leopardiana. «Che cosa è la vita? Il viaggio di un zoppo e inferno che con un gravissimo cancro in sul dosso per montagne ertissime e luoghi sommaramente aspri, fatidici e difficili, alla neve, al gelo alla pioggia, al vento, all'ardore del sole, cammina senza mai riposarsi di e notte uno spazio

«Che cosa è la vita? Il viaggio di uno zoppo...»

di molte giornate per arrivare a un cotale precipizio o un fosso e quindi inevitabilmente cadere» G. Leopardi, *Zibaldone*.

3) «La soluzione data dal Cavour al problema dell'unità italiana si colloca tra due altre proposte, ispirate rispettivamente al disegno federalista e a quello mazziniano. Illustri il candidato le cause e gli eventi che portarono al successo del progetto moderato dello statista piemontese».

Il quarto tema è diverso a seconda del tipo di scuola. Ecco i principali.

Liceo classico: di teatro attico, soprattutto quello tragico, resta una delle espressioni più alte della civiltà greca. Se

ne illustrino motivi ideali, componenti socio-culturali e tecniche rappresentative, che ne fanno una insuperata espressione d'arte, destinata a ispirare anche il teatro moderno e contemporaneo».

Liceo scientifico e istituti tecnici. «La fantascienza nella letteratura, nel cinema e nella televisione. L'interesse per l'immaginario fantascientifico è solo ricerca di svago? O vuol dire invece che l'uomo non può appagarsi di una realtà «permanente e verificabile»?»

Liceo linguistico. «Il candidato discuta e sviluppi la seguente affermazione del Monti, secondo cui le lingue che seguono «le vicende dei popoli e l'avanzamento delle cognizioni, col mutare de' costumi e col crescere delle idee mutano e crescono anch'esse le loro leggi di dire-»



Un'ultima veloce rilettura prima di entrare in aula per affrontare la prima prova dell'esame di maturità

## E c'è chi ha provato a copiare col telefonino

«Facili, interessanti, stupendi» Grande soddisfazione tra studenti e «prof» per i temi di italiano, prima prova della maturità. Una giornata piena anche di episodi curiosi: in un liceo romano alcuni studenti hanno utilizzato i telefoni cellulari per «dettarsi» il tema, a San Severino Marche una ragazza ha allattato il figlio in aula. A Senigallia, il maturando Stefano Tacconi, portere della Juventus, non si è presentato agli esami.

ANNA TARQUINI

ROMA. Freschi, le facce serene i primi studenti che varcano i cancelli hanno l'aria soddisfatta. «Tracce stupende, bellissime». E come per tutte le cose che riescono facili, poca voglia di raccontare. «Cosa si vuol dire? Abbiamo studiato tutto l'anno questi argomenti. Per una volta gli esperti non sono andati fuori tema». Le tracce scelte dal ministero, questa volta, sono piaciute a tutti. Davanti al Virgilio, uno dei classici della capitale, classico con un corso sperimentale, gli

studenti sono sereni. Affrontare la prima prova scritta, per loro, è stato come bere un bicchier d'acqua. La prima ad emergere dal portone del Virgilio, è una ragazza. Ha scelto Leopardi e per buttare giù due fogli protocollo ha impiegato solo tre ore. Quando esce sono appena le 12,20. «Se me l'aspettavate? No, Leopardi no. Ero convinta che uscisse Moravia, è morto da poco». Nella girandola del «totem» Leopardi era il favorito, seguito a ruota

da Verga e Pirandello. Eppure per molti la scelta degli esperti del ministero è stata una sorpresa: nessuno ci avrebbe scommesso una lira. «Troppo facile, troppo prevedibile» così come lo era il tema sui movimenti indipendentisti.

Fuori dal portone, Marcello passeggiava avanti e indietro. Non è stato ammesso all'esame e vuole sapere cosa si è perso. Quando la prima ragazza gli legge il titolo del tema di attualità che si è appuntata su un foglio ha un sussulto. «Bello, avrei potuto scrivere un paio di «scherzi»? È incomprensibile ribatte lei. «Chi ha pane non ha denti» afferma invece sicuro Marcello. «Si poteva scrivere della Lega Lombarda, di Bossi si poteva parlare degli problemi degli extracomunitari, finalmente non le solite banalità».

Il tema sull'immigrazione era in qualche modo scontato per tutti. «Credere all'eventualità

di una traccia sulla Guerra del Golfo», dice Marco che ha consegnato alle 13 precise - sarebbe stato come aspettarsi un tema sul '92. Troppo prevedibile per essere un'ipotesi concreta. Un discorso sull'immigrazione invece ce lo aspettavamo. «Forse è il caso di sottolineare - dice una professoressa che praticamente nessuno ha scelto la traccia propria dell'indirizzo scelto la tragedia attica. Questo la dice lunga». Non così per lo scientifico

Il tema sulla fantascienza ha stuzzicato la fantasia di molti, anche se non è la prima volta, almeno a Roma, che questa traccia viene proposta. «Cosa ho scritto? Meno male che esiste la fantascienza perché è l'unico modo per domare la fantasia». Come ogni anno le cronache riportano anche diversi episodi curiosi. I telefonini cellulari sono ormai di moda più degli Timberland. Ieri mattina in un liceo romano, il Mamianni, ne sono stati sequestrati

una decina. Gli studenti si erano messi d'accordo due di loro stavano fuori e dal telefono dettavano il tema ai colleghi. In un liceo di Trento, per un inaspettato caso di omonimia, gli studenti del liceo linguistico «Leonardo da Vinci» hanno improvvisamente scoperto di aver preparato storia anziché filosofia come materia da portare agli orali, estratta a sorte in aprile. L'esame di storia dovranno svolgerlo i colleghi di un liceo scientifico che porta

lo stesso nome. A San Severino Marche, in provincia di Macerata, una ragazza ha allattato il figlio in aula. A Cagliari il Tar ha «abilitato» una studentessa che non era stata ammessa agli esami. O ancora il caso che ha spezzato il cuore di decine di fans la maturità di Stefano Tacconi, il portiere della Juventus. Si era iscritto come privatista in un istituto tecnico di Senigallia, ma forse la paura questa volta lo ha congelato: il giocattolo non ha risposto alla convocazione.

## Processo Calabresi

### Gli imputati confermano la prima deposizione

### No a nuovi esami balistici

MILANO. Al processo Calabresi il «pentito» Leonardo Manno l'altro giorno aveva appena avuto il tempo di confermare le dichiarazioni rese nel processo di primo grado. Ieri non ha neppure aperto bocca, nessuno gli ha rivolto ulteriori domande. Dopo sono iniziati gli interrogatori di Ovidio Bompressi e di Giorgio Pietrostefani. Entrambi si sono limitati a confermare le loro precedenti deposizioni. Perché la difesa di Sorin e Pietrostefani non ha potuto domandare a Manno? L'avvocato Massimo Dinola, «Manno è già caduto in molte contraddizioni in primo grado. Non abbiamo voluto far perdere altro tempo alla corte. Nel processo di secondo grado la nostra linea era quella di acquisire prove materiali che smentissero Manno. E ora confidiamo nel parere «pro veritate» del professor Antonio Ugoletti sul proiettile che uccise Calabresi e sulla differenza tra quello sul quale sono state fatte tutte le perizie e il frammen-

to trovato nel cranio del commissario». Fatto sta che ieri la corte ha respinto un'ulteriore richiesta fatta dall'avvocato Giandomenico Pisapia, legale di Pietrostefani, a proposito delle differenze tra proiettile e frammento. Presunto emigrato basso sul fatto che, secondo le indagini, i giudici l'altro giorno avevano detto «no» alla perizia, il frammento, troppo deformato, sarebbe inutilizzabile. Ieri essi hanno ribadito tale conclusione, respingendo anche la richiesta di sospendere il processo in attesa del parere «pro veritate».

## A parer vostro...

Molestie sessuali. Siete d'accordo ad inserire nel nostro codice penale una norma che consideri reato le molestie sessuali nei luoghi di lavoro?

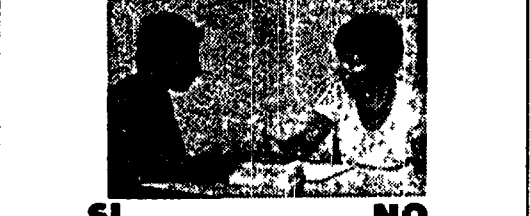


Si considera molestia sessuale qualsiasi approccio di tipo sessuale, sia verbale che fisico, non desiderato e non richiesto. Una risoluzione del Parlamento europeo (giugno 1986) invita i vari Stati membri della Cee ad armonizzare le norme di legge a questo proposito. Anche l'Italia deve dunque adeguare la sua legislazione. Proprio in questi giorni la Sinistra giovanile ha lanciato una iniziativa dal titolo «Tu mi disturbi» allo scopo di costruire centri anti-violenza nelle città, nelle fabbriche, negli uffici capaci di offrire consulenza legale a tutte quelle giovani donne che vogliono tutelare la libertà di non essere disturbate nel proprio posto di lavoro.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri  
1678-61151 - 1678-61152  
LA TELEFONATA È GRATUITA

A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

## CAMBIARE L'ESAME DI MATURITÀ IERLAVETE RISPONDO COSÌ:



L'esame di maturità nella sua formula attuale viene bocciato. Hanno telefonato genitori, insegnanti e ragazzi (29%). In totale 254 telefonate. Molte critiche a caldo ai temi assegnati ieri e al «tema» in quanto strumento di valutazione. Quasi contestazione per la giovane età di molti concorrenti d'esame (appena laureati alle prime armi). A gran voce viene richiesta l'abolizione di una prova giudicata inutile e inadeguata. Si propone di sostituirla con il giudizio dei professori interni che hanno seguito i ragazzi per tutto il corso di studio. In ogni caso la nuova «maturità» dovrebbe essere collegata alla riforma complessiva della secondaria superiore. 33% le telefonate femminili, 62% le chiamate che provenivano dal Nord.

Tre anni dopo sospettato il marito, collaboratore della Confindustria

## Forse uccisa la «suicida» di Capri

La magistratura ha riaperto l'inchiesta sulla morte violenta di una donna, appartenente al bel mondo caprese, avvenuta circa tre anni fa sull'isola, e archiviata come suicidio. Nada Grohovac, 49 anni, nata a Zagabria, ma di nazionalità italiana, potrebbe essere stata uccisa. Il marito (esponente dell'ufficio stampa della Confindustria), raggiunto da un avviso di garanzia, si dichiara estraneo alla vicenda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. A far riaprire l'inchiesta sulla tragica morte di Nada Grohovac, di 49 anni, affetta, tre anni fa all'epoca dei fatti, da una crisi depressiva, è stata una lettera della sorella inviata due mesi or sono alla procura della Repubblica di Napoli. Evidentemente la donna oltre ad avanzare seri sospetti sulla tesi del suicidio di Nada, come fu decretato, avrà fornito agli inquirenti anche qualche elemento nuovo, visto che il sostituto procurato-

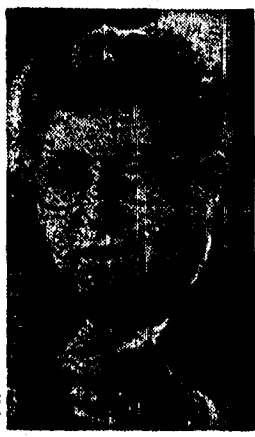
re della Repubblica, Nicola Miraglia Del Giudice, ha fatto rispolverare quel fascicolo dagli scaffali del tribunale. Il magistrato ha già interrogato decine di persone, fra cui il marito della donna, l'avvocato Aldo Basile, di 53 anni, in servizio presso l'ufficio stampa della Confindustria. Il giudice avrebbe raccolto nuovi ed inquietanti elementi, che potrebbero portare, in tempi brevi, a clamorosi sviluppi: si ipotizza addirittura l'omicidio. Nei giorni scorsi il

marito della vittima ha ricevuto un avviso di garanzia. Ipotesi di reato, omicidio premeditato. La tragica scomparsa della donna risale al pomeriggio del 30 settembre dell'88. Nada Grohovac, che alloggiava nella località «Regina Cristina» di Capri, esce dall'hotel per una passeggiata. Poco dopo la mezzanotte, il coniuge denuncia ai carabinieri che la consorte non è rientrata. Cominciano le ricerche che, però, non danno alcun esito. La donna sembra volatilisata l'indomani, il primo ottobre, l'avvocato Basile consegna agli investigatori un biglietto a firma di Nada sul quale è scritto «Non mi aspettare, questa sera ceno ad Anacapri». Intanto polizia e carabinieri continuano a perlustrare vari tratti dell'isola, ma della Grohovac, nessuna traccia. Ventiquattrore dopo, il 2 ottobre, è sempre l'avvocato Basile che, guardando me-

glio fra le carte rimaste nell'albergo, trova un secondo biglietto lasciato dalla moglie, che consegna ai militari. Sul foglio è disegnata una piantina di Capri, con il nome della località «Grotte di Matermania» (si trova a qualche centinaio di metri dai famosi Faraglioni), segnata con un cerchio. Inoltre, a margine della cartina, c'è una scritta a penna. «Questo è il luogo del mio suicidio». Quanto basta, dunque, per indirizzare gli investigatori in quella zona. Il cadavere di Nada viene trovato su un terrapieno, due metri sotto il belvedere che dà sullo strapiombo del crinolo della donna (indossa maglietta e mutandine) presenta numerose lenti alle braccia, al volto, e il femore. Poco lontano gli investigatori trovano un jeans ed una borsetta, con dentro un coltellino serrato, e numerose tracce di sangue. Biglietti, autografi, crisi depressiva, ci sono tutti

gli elementi, insomma, per accreditare la tesi del suicidio. Dopo pochi giorni la povera donna viene cremata, non si sa se per espresso desiderio o per volontà dei parenti. Ora a tre anni di distanza, con le nuove indagini sono stati raccolti altri importanti elementi. In particolare si sarebbe accertato che il marito della vittima, la notte della scomparsa di Nada e il giorno successivo, non avrebbe pernottato al «Regina Cristina», come avrebbe detto in un primo momento agli inquirenti ma in un altro albergo. Inoltre, un altro alligro dei carabinieri avrebbe espresso seri dubbi sull'autenticità della firma sui due biglietti attribuiti alla Grohovac. Interrogato nei giorni scorsi dal sostituto procuratore Nicola Miraglia, l'avvocato Aldo Basile ha dichiarato di non essere assolutamente coinvolto nella morte della moglie.





John Sununu

### Stati Uniti Bush infuriato per i viaggi di Sununu?

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Come ti muovi il fulmineo: questo potrebbe essere il titolo del film che racconta la tormentatissima ed ancora inconclusa storia delle relazioni tra l'un tempo onnipotente capo del personale della Casa Bianca e la stampa americana. Messo infatti sulla graticola settimane fa per i suoi ripetuti ed allegri spostamenti personali a bordo di aerei militari - con questi mezzi si era, tra l'altro, recato dal proprio domicilio ad sciare tra le nevi del Colorado -, John Sununu è tornato in questi giorni sotto il fuoco incrociato dei mass-media per un più modesto viaggio a New York, consumato non nell'alto dei cieli ma a bordo d'una delle capali limousine presidenziali. Scopo del viaggio: un'asta di francobolli tenutasi giorni fa a Manhattan. La notizia, originariamente pubblicata da Newsweek, non pareva in verità destinata a lasciare grandi tracce. Non fosse stato per un postumo ed inatteso dettaglio: stando infatti a quanto pubblicato in prima pagina tanto dal New York Times quanto dal Washington Post, la Casa Bianca non pare aver affatto gradito - dopo le restrizioni recentemente varate in materia di viaggi aerei - la diversione via terra del capo del personale. «Bush - ha scritto il Post - è scovato, arrabbiato e perplesso». Ed il Times ha aggiunto riferendo l'opinione di un alto ed anonimo funzionario: «Se oggi Sununu presentasse le sue dimissioni, Bush le accetterebbe». Stanno dunque per finire, per John il Superbo, i giorni del potere?

No, se si dà fede alle ultime parole del presidente che, ieri - pur significativamente ammettendo l'esistenza di un «problema d'apparenza» - è tornato ad assolvere il proprio capo del personale. E certo è che Sununu non sembra per il momento disposto ad alcuni, seppur parziali, «mea culpa». Al punto che martedì sera, nel corso di una manifestazione repubblicana a Des Moines, nello Iowa - località nella quale si è ovviamente recato a bordo di un aereo presidenziale - non ha mancato di liquidare sarcasticamente la crescente schiera dei suoi detrattori. «È bello essere tra voi - ha detto - è bello allontanarsi da Washington per lasciare il polso all'America reale. Ed ovvio è che tutto ciò non si può fare senza viaggiare. Concetto questo - ha aggiunto malizioso - che evidentemente pare troppo complicato per l'intelligenza di alcuni sedicenti esperti».

Il problema di Sununu, tuttavia, è che ora, tra le intelligenze refrattarie a comprendere le impellenti ragioni della sua mobilità a spese del contribuente, potrebbe presto annoverarsi anche quella del suo datore di lavoro. Martedì scorso, rispondendo alle domande della stampa, il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater aveva infatti difeso con formalissima freddezza. E chiamato a dire se il comportamento del chief of staff, fosse da considerarsi quantomeno «improprio», non era andato oltre un alquanto pilatesco: «non posso giudicare». Molti, del resto, sono i segnali che inducono a credere che una delle prossime partenze di Sununu da Washington possa essere di sola andata. Concepita in sostanza come «partitina» del presidente, la carica di capo del personale viene infatti considerata matura per un avvicendamento ogni qualvolta essa si trasforma, da barriera protettiva, in fonte di permanente imbarazzo per il primo inquilino. «Prima gli aerei o le automobili - ha detto un comico in un recente show televisivo - bisognerebbe controllare se almeno i moccassini nei quali cammina sono di sua proprietà». Presto, aggiungono in molti, Sununu potrebbe uscire scalo dalla Casa Bianca.

Rivelazioni di stampa su gravissime frasi del capo dei servizi segreti e del ministro della Difesa davanti al Parlamento riunito a porte chiuse

Dmitrij Jazov: «Potremmo perdere il controllo dell'esercito»  
In corso una nuova offensiva contro la politica di Gorbaciov

# «In Urss è controrivoluzione» Il Kgb chiede misure urgenti per salvare il socialismo

Il capo del Kgb Kriuchkov chiede «misure d'urgenza» per salvare il socialismo. Il ministro della Difesa Jazov ipotizza che l'esercito possa sfuggire al controllo delle autorità politiche. Sono frasi gravissime pronunciate, secondo un quotidiano della sera moscovita, durante la riunione a porte chiuse del Parlamento l'altra sera. Secondo l'Izvestija c'è un'«offensiva disperata» contro la politica di Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il capo del Kgb, Vladimir Kriuchkov, ha chiesto «tutte le possibili misure d'urgenza» per salvare il socialismo; il ministro della Difesa, Dmitrij Jazov, ha ipotizzato la perdita del «controllo» sull'esercito. Le rivelazioni, gravissime, sono state pubblicate ieri sera dal giornale «Vechernija Moskva» che dice di averle apprese dopo la riunione a porte chiuse di martedì sera del Parlamento sovietico. Pubblicati in prima pagina, ma con una minuscola titolazione, gli interventi dei due massimi responsabili delle strutture militari dell'Urss hanno confermato il clima di «golpe bianco» che ha circondato la firma del progetto di Trattato dell'Unione tra Gorbaciov e il Repubblica, avvenuta in contemporanea con la richiesta di nuovi poteri da parte del premier Pavlov. I due ministri, secondo il giornale, hanno definito «critica» la situazione del paese. In particolare, Kriuchkov avrebbe sostenuto che «si sta sviluppando rapidamente la controrivoluzione già ideata nel 1977 dai servizi segreti americani». Ed inoltre, il capo del Kgb ha ag-



Boris Eltsin prima dell'intervista rilasciata alla Abc a Washington

giunto che la situazione sarebbe «aggravata» dal fatto che il movimento democratico del paese sta facendo il gioco degli stessi servizi segreti Usa. Per questa ragione, Kriuchkov avrebbe domandato al Parlamento di adottare tutte le misure possibili per difendere il socialismo. A sua volta, Jazov avrebbe ammonito: se non si blocca lo sfacelo, l'esercito potrebbe sottrarsi al controllo. Adesso si spiega la necessità di quelle porte chiuse. Il giornale Komsomolskaja Pravda è stato ieri tra quelli che hanno sollevato il mistero delle ultime sedute del Soviet Supremo, il Parlamento sovietico, svoltesi lunedì e martedì scorsi nella maniera più segreta possibile, senza presenza di pubblico e di giornalisti. Cosa ha spinto la maggioranza dei deputati a decidere la temporanea sospensione della «glasnost»? Il giornale ironizza, ma con un tono preoccupato, sul contenuto dei «rapporti» presentati in quelle sedute dai ministri della Difesa e dell'Interno, e dai capi del Kgb. I tre massimi esponenti militari - Jazov, Pugo e Kriuchkov - sono stati

convocati a sorpresa dai deputati mentre il presidente del Parlamento, Lukjanov, correva in auto verso la villa di Novogoriov dove Gorbaciov e i rappresentanti di nove Repubbliche si apprestavano a firmare l'intesa sul progetto del Trattato dell'Unione. Il giornale sottolinea questa coincidenza ma, soprattutto, si domanda cosa mai avessero da aggiungere, sullo «stato del paese», i tre ministri più di quanto non avesse già fatto nella mattinata di lunedì il premier Valentin Pavlov, protagonista di un attacco aperto a Gorbaciov con la richiesta di poteri più ampi. C'è stato - ed è forse ancora in

corso - una sorta di golpe costituzionale? Gli allarmi sono giunti da diverse direzioni sebbene il Cremlino abbia attribuito poca importanza all'uscita del responsabile del Gabinetto dei ministri, negando l'esistenza di uno scontro. Ma ieri un altro giornale, il serale Izvestija, ha insistito sul pericolo di una nuova «crisi politica e istituzionale» nell'Urss che vede da un lato il Parlamento, fortemente moderato, e il governo accomunati da uno stesso obiettivo, e il Cremlino con la Repubblica sovrane dall'altro.

Domani il parlamento tornerà a riunirsi, e stavolta alla presenza di Gorbaciov (a quanto pare). Ma alcune espressioni pronunciate dal presidente del Parlamento, Lukjanov, al termine di una delle sedute a porte chiuse, hanno confermato la presenza di uno scontro dagli esiti imprevedibili. Raccomandando ai deputati di non lasciarsi andare a «sfrenati racconti» per i cronisti, Lukjanov ha invitato a «non alimentare la sensazione di una frattura tra il governo e il presidente. Sarebbe un regalo - ha aggiunto - alle forze di opposizione e a quelle distruttive. Presente alla seduta vi era il vicepresidente dello Stato, Ghennadi Janeev.

L'Izvestija ha scritto ieri che l'intervento del vicepresidente si è distinto per la sua «laconicità». Janeev non ha preso alcuna posizione subito dopo il rapporto del premier Pavlov e sulla richiesta di poteri aggiuntivi in quanto «Gorbaciov sarebbe oberato di lavoro». Il vice di Gorbaciov, anzi, si è detto «preoccupato» per l'interpretazione che alcuni deputati (di sinistra, ndr.) avevano dato dell'intervento del capo del governo: «Mi preoccupa - ha detto - che sia stato inteso come un tentativo di colpo di Stato».

L'Izvestija ha scritto di una «offensiva disperata» contro la politica di Gorbaciov che è stata contrassegnata negli ultimi tempi dallo sforzo sul Trattato dell'Unione e sul programma ancora in corso, di «sincronizzazione» dell'economia dell'Urss con quella del sistema mondiale. E la Komsomolskaja Pravda ha messo in evidenza la fenomenale coincidenza del Trattato dell'Unione con il documento preparato da Grigorij Javinskij per un «programma comune Urss-Occidente». Si tratta di un'accoppiata potente che ha per obiettivo una «rifondazione radicale dell'assetto politico-economico dell'Urss». E ciò «non promette - ha notato il giornale - nulla di buono per gli indefessi difensori della scelta socialista». Una scelta che è stata «scalfita dalla coscienza sociale il 12 giugno». Il giorno della vittoria di Boris Eltsin, proclamato ieri ufficialmente presidente della Russia.

Primo voto dopo il 1976  
Gli islamici superano l'Olp nelle elezioni a Hebron per la Camera di commercio

GIANCARLO LANNUTTI

Successo degli integralisti islamici nelle elezioni per il comitato direttivo della Camera di commercio di Hebron, seconda città della Cisgiordania. La consultazione acquista un duplice rilievo: per il suo risultato, che fornisce indicazioni sull'andamento dei rapporti di forza fra le diverse tendenze della popolazione palestinese, e per il fatto stesso di essersi tenuta, poiché è la prima volta dalle comunali del 1976 (e dunque dall'inizio della Intifada) che si vota liberamente e che le autorità israeliane non solo consentono ma addirittura incoraggiano lo svolgimento di elezioni. A Hebron c'è stata infatti una vera e propria campagna elettorale, con manifesti e scritte in tutta la città, e durante lo svolgimento delle votazioni l'esercito ha mantenuto un «basso profilo» e si è tenuto lontano dalla scuola in cui erano installati i seggi elettorali. Fonti israeliane sottolineano che la consultazione di Hebron (ed altre che potrebbero svolgersi in altre località) potrebbe costituire un test per le elezioni per l'autonomia amministrativa di cui tanto si discute da due anni a questa parte e che sono alla base anche delle proposte negoziali del segretario di Stato Baker.

Alle votazioni hanno partecipato 1.500 commercianti e operatori economici di Hebron su una popolazione di circa 100 mila abitanti; il campione è dunque ristretto, ma comunque significativo perché si tratta di ceti attivi ed impegnati. Degli undici seggi in palio, sei sono andati alla lista islamica vicina al movimento integralista «Hamas», quattro alla lista pro-Olp e uno a un indipendente. E' una indubbia conferma della costante crescita nei territori occupati della influenza di «Hamas» (Movimento di resistenza islamica), fondato nel febbraio 1988 e che contesta la linea «moderata» dell'Olp propugnando la creazione di uno «Stato islamico» in tutta la Palestina, e dunque anche al posto di Israele.

Tuttavia è anche una indicazione da non sopravvalutare, per il fatto che a Hebron l'influenza dei gruppi islamici è per tradizione più forte che in altre località della Cisgiordania: in città fra l'altro ha sede il Collegio superiore islamico che fu teatro, anni addietro, di un sanguinoso attentato ad opera di coloni israeliani ultranzisti. Non va comunque dimenticato che proprio in queste ultime settimane c'è stata nei territori una escalation di scontri, anche violenti, fra seguaci di Hamas e dell'Olp, che ha avuto un riflesso nell'appello rivolto dai più noti intellettuali palestinesi - anche dalle colonne del quotidiano «Al Fajr» - ad impedire una «degenerazione» della Intifada. Negli anni passati (prima della sollevazione del 1987) erano state le stesse autorità israeliane ad incoraggiare la crescita delle organizzazioni islamiche nella speranza di scalfire così la influenza dell'Olp; un espediente di cui hanno poi avuto motivo di pentirsi.

Lo svolgimento delle elezioni di Hebron non è stato il solo segnale di «liberalità» inviato ultimamente dalle autorità israeliane alla popolazione palestinese: fonti ufficiali hanno fatto sapere che domani, in occasione della festività islamica dell'Id el Adha o Festa del sacrificio (di Abramo), saranno messi in libertà circa 400 detenuti per fatti di Intifada e saranno ridotte le ore di coprifuoco.

«Di Gorbaciov non mi piace il tira e molla, le decisioni prese a metà»

## Eltsin negli Stati Uniti rassicura Bush «Non voglio contrappormi al Cremlino»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

Eltsin in America dice che di Gorbaciov non gli piace il «tira e molla», le «decisioni prese a metà», quello sbandare «prima a destra e poi a sinistra». Ma al tempo stesso insiste di non volersi contrapporre come leader alternativo, dichiara che «la cosa migliore è che dialoghiate sia con lui che con me». Ma Bush mette le mani avanti: «Noi trattiamo col governo centrale, come abbiamo fatto per 40 anni».

NEW YORK. Allora, Gorbaciov le piace o non le piace? «Certe cose di lui non mi piacciono. Altre mi piacciono», la risposta in diretta di Boris Eltsin intervistato da Ted Koppel sulla Abc. Cos'è che non le piace? «L'incongruenza. Le decisioni prese a metà. Il continuo zig-zag. È uno capace di andare prima a destra e poi a sinistra, il che ha reso possibile la firma di un accordo tra noi: in aprile. La politica a quel livello dovrebbe invece essere: strategica, una politica che si segue fino in fondo».

Il messaggio che il neo-presidente della Russia porta in America ora che viene per la porta principale e non più

un'alternativa a lui: se ci fosse elezioni generali non porrei la mia candidatura in contrapposizione alla sua. Abbiamo ora una tale responsabilità di fronte al popolo russo e la Russia è in un frangente così terribile che dobbiamo affrontare il problema in modo onorevole», la risposta di Eltsin. E se a un certo punto si arrivasse allo scontro tra voi due? «No. Vedete, dopo mesi difficili credo che i pericoli di cui si parlava, di una dittatura e così via, siano stati superati dal rafforzamento delle forze democratiche. Non credo ci saranno problemi. Certo andrà ridimensionato il Kgb. Andranno ridotte le forze armate e gli apparatchiks. Andrà cambiata la struttura del potere, bisognerà adottare una nuova Costituzione ed eleggere direttamente il presidente dell'Unione. Ma ora non abbiamo le fluttuazioni che abbiamo avuto in aprile maggio e giugno».

Quel che Eltsin sembra delineare agli americani è un compromesso tra due uomini d'onore. A Bush, che lo riceve alla Casa Bianca oggi, nell'ufficio ovale e non affiancato alla chetichella in quello di Scowcroft come aveva fatto

un paio d'anni fa quando Eltsin era solo un autorevole disidente, dice di voler «spiegare cos'è la Russia oggi e dove sta andando», rassicurandolo che lo sforzo riformatore dovrebbe tenere.

In cambio però vorrebbe il riconoscimento che se non si vuole un dittatore bisogna riconoscere che i consoli sono ora due. Non solo nelle grandi scelte interne, quelle sulla democrazia, l'economia e i rapporti tra Centro e repubbliche indipendentiste, ma anche nei rapporti con il resto del mondo. «La Russia sta diventando molto indipendente anche in politica estera. Perciò la cosa migliore (che l'Occidente possa fare) è dialogare sia con Gorbaciov che con Eltsin», aveva dichiarato a Mosca prima di salire sull'aereo per Washington.

Ma anche questa pretesa di «doppio binario» nei rapporti Usa-Urss crea un certo disagio alla Casa Bianca, sia pure rassicurata dal fatto che l'ospite non si presenta come antagonista all'uomo con cui hanno sinora negoziato, non lo costringe ad un'imbarazzante scelta tra lui e Gorbaciov. Se ieri Eltsin ha ripetuto, risponden-

do al leader democratico del Senato, Mitchell, quel che aveva detto prima in tv, che i suoi rapporti con Gorbaciov sono «di lavoro», ma «buoni» da quando avevano stretto il patto lo scorso aprile, ha preso la palla al balzo quando il leader repubblicano Bob Dole gli ha espresso l'auspicio che il Congresso «si impegni a contatti più diretti» con la repubblica russa che ora ha un leader eletto direttamente, e che l'ospite «lo dicesse chiaro e tondo a Bush». «Sono venuto qui per questo. Voglio che comprendano i rapporti che ci sono tra il governo centrale e la Russia e voglio la loro simpatia e cooperazione», ha risposto.

Eppure su questo Bush aveva voluto mettere le mani avanti prima ancora che Eltsin sbarcasse. Il presidente si è già incontrato con i presidenti delle altre repubbliche, comprese quelle del Baltico, così incontra anche Eltsin, aveva dichiarato il portavoce della Casa Bianca Fitzwater, aggiungendo che i nostri rapporti negli ultimi 40 anni sono stati col governo centrale dell'Unione sovietica e così rimarranno, non ci sarà nessun mutamen-

## Polemica eltsiniani-gorbacioviani Sull'invasione nazista divisi i militari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Nel cinquantenario dell'invasione nazista dell'Urss, l'azione di Stalin (consapevole o no dell'imminente attacco?) continua a dividere gli storici, ma anche i militari. Ed ieri è riesplora, con veemenza, una polemica già strisciante, niente meno che tra i due consiglieri militari di Gorbaciov ed Eltsin. A ridar fuoco alle polveri ci ha pensato il maresciallo Sergej Akhromeev, 68 anni, già capo di stato maggiore della Difesa, collaboratore del presidente sovietico, il quale nel corso di una conferenza stampa ha denunciato la deformazione della storia ad opera di studiosi che, perseguendo «scopi politici», cancellano i momenti positivi dell'edificazione della società socialista, ad esempio negli anni 20 e 30. Tra i «deformatori» è individuato il generale Dmitrij Volkogonov, 63 anni, già commissario politico delle forze armate, consigliere militare del presidente della Russia, autore dell'imponente libro su Stalin «Trionfo e tragedia». Volkogonov, ha ricordato con malcelata soddisfazione il maresciallo, è stato recentemente esonerato dall'incarico di curatore del primo volume edito dal ministero della Difesa sulla «grande guerra patriottica del popolo sovietico». Il «licenziamento» è stato così motivato da Akhromeev, il quale peraltro è membro del Comitato che sta seguendo la pubblicazione: «In quella ricostruzione del periodo prebellico la storia è stata rovesciata, è negato tutto ciò che è avvenuto dopo la rivoluzione d'Ottobre».

La polemica del maresciallo non riguarda il suo quasi paragrafo ha portato in secondo piano i temi della revocazione dell'invasione. «Io non nego - ha detto Akhromeev - la repressione, la violenza, i morti della politica staliniana. Ma, nello stesso tempo, non si può tacere che negli anni Trenta la gente, in perfetta coscienza, stava costruendo le basi della società socialista». Il consigliere militare del Cremlino non ha digerito il giudizio tassativo di Volkogonov il quale avrebbe

gettato dalla finestra, come si dice, l'acqua sporca con tutto il bambino. Per lo meno così ha detto riferendo sulla decisione del ministro Jazov di allontanare Volkogonov, di cestinare il suo lavoro e di ordinare la riscrittura ad un altro gruppo di studiosi. Ma cosa, esattamente, è stato rimproverato all'autore di «Trionfo e tragedia»? «Ve lo spiego», ha detto Akhromeev. E così ha raccontato la sua versione: «In quegli anni, ed io c'ero, c'era chi lavorava per il socialismo senza bisogno di violenza. E c'era chi pensava di fare il socialismo con la collettivizzazione forzata e la repressione. Volkogonov fa di tutta tu tutta l'era un fascio e nega l'esistenza dei primi. Io non sono d'accordo, così si distorce la storia».

Il maresciallo Akhromeev, cui stamane replicherà Volkogonov in un'altra conferenza stampa, ha anche elogiato, sotto alcuni aspetti, il ruolo di Stalin «politico» chiamato a rappresentare l'Urss al cospetto di Churchill e di Roosevelt: «Ma non fatemi dire di più, perché non vanno tacite le enormi sciagure che causò al popolo sovietico...». (S.E. SER)

# Il mondo più povero cancella milioni di donne

Rapporto Onu sulla condizione femminile 1970-1990. Nelle zone più povere sono seviziate, muoiono di parto o sul rogo, producono l'80% del cibo, ricevono il 10%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sorpresa. Nel mondo, contrariamente a quel che si poteva credere, ci sono meno donne che uomini. Perché scompaiono misteriosamente dalle statistiche in Cina, in India e Bangladesh, in Turchia e in Albania. Su 5,3 miliardi di abitanti del Pianeta, meno della metà, solo 2,63 miliardi sono di sesso femminile. La sparizione non è uniforme, avviene solo nella metà più povera del mondo. Nel Nord ricco ogni 100 uomini ci sono 106

È uno dei dati più inquietanti che vengono fuori dal primo rapporto dell'Onu sulla condizione femminile nel mondo, che verrà ufficialmente presentato domani. Così come sono agghiaccianti le piste che vengono suggerite per arrivare ad una spiegazione del mistero. La scelta tra maschio e femmina comincia, nelle regioni che culturalmente avevano da sempre privilegiato il maschio, spesso prima ancora della nascita. A Bombay si sono dati la pena di registrare il genere dei feti abortiti dopo che i genitori avevano accertato con un esame amniocentico il sesso del nascituro: su 8.000 aborti, uno solo sarebbe nato maschio, gli altri 7.999 erano femmine. Per la Cina è ancora peggio. Non solo nascono meno femmine, ma l'ultima revisione del censimento nel 1990 ha accertato che 600.000 nati, il 5 per cento di tutti i bambini dello scorso anno, sono scompa-

ri dalle statistiche dopo la nascita. Cosa gli è successo? Dove sono finiti? Le hanno affogate nel mastello appena nate, come si sa facevano regolarmente almeno fino agli anni '60 in piena Comune socialista? Oppure sono ancora in vita ma le hanno date in adozione o vendute ai mercanti di carne umana? O le nascondono per aggirare la severa politica di controllo delle nascite che impone un solo figlio, le tengono clandestine per poter riprovare a fare il desiderato maschio?

Il rapporto Onu non lascia comunque dubbi sul fatto che se si ha la disgrazia di nascere femmine si ha assai più probabilità di morire entro i primi cinque anni di vita. Non gli si dà la stessa assistenza sanitaria, le stesse cure, nemmeno la stessa quantità di cibo. Si sapeva che la mortalità infantile è del 99 per mille in India, del 39 per mille in Albania, del 137 per mille in Angola rispetto all'11 per mille in Italia. Ma la

compilazione dell'ufficio statistico della segreteria dell'Onu per questo studio rivela che in moltissimi paesi, dal Bangladesh a Haiti, dal Pakistan al Perù, dalla Filippine alla Siria, c'è un divario impressionante dal primo al quinto anno di vita, tra maschi e femmine, a sfavore di quelle ultime.

E quelle che muoiono sono fortunate rispetto alle sopravvissute. Perché le attende una vita d'inferno. Tra i capitoli più impressionanti delle 120 pagine del rapporto Onu su «The World Women 1970-1990» c'è quello sulla violenza nei confronti delle donne, in particolare sulla violenza meno visibile, quella che si consuma dentro le pareti di casa, la violenza domestica, il lato più oscuro della vita della famiglia, inflitta sui membri più deboli, le donne, i bambini, i vecchi, gli handicappati. Una violenza che si manifesta in termini di sevizie fisiche, tortura psicologica,

privazione dei bisogni fondamentali e molestie sessuali, denuncia il rapporto. Benché sia difficile quantificarla statisticamente, dai dati raccolti dalla divisione per l'avanzamento delle donne della segreteria dell'Onu viene fuori che essa è ancora più universale della decimazione nei Paesi più poveri, esiste in tutte le regioni, le classi e le culture. Senza arrivare agli estremi dell'India dove si bruciano ancora le spose con doti insufficienti e le vedove (1.319 vittime nel 1986, 1786 nel 1987), le torture casalinghe sono comuni alla civile Austria dove le percosse domestiche vengono citate all'origine del 59% dei divorzi, per cento risponde sì alla domanda se sia venuta a conoscenza di un'aggressione subita in casa da una parente o una conoscente.

Le uccide anche la maternità. Sono almeno mezzo milione le donne che ogni anno muoiono per parto, per denutrizione dopo il parto, o per aborto. In certe regioni ne muoiono più per cause legate alla riproduzione che per qualsiasi altra causa, malattie comprese. Nel Terzo mondo mori-

re dando vita è anche 600 volte più facile che nell'Occidente industrializzato. Ma ci sono Paesi industrializzati, come la Romania e anche la Cecoslovacchia, dove i decessi a causa di aborti clandestini raggiungono i livelli dell'America latina, dei Caraibi e del sub-Sahara.

Le donne lavorano sempre di più, anche se la recessione le ha penalizzate perché continuano generalmente ad essere le ultime a beneficiare dell'espansione dei posti di lavoro e le prime a subire la contrazione. Ma continuano ad essere pagate molto meno degli uomini, non solo in Giappone, Corea e Cipro dove i loro salari sono metà di quelli maschili, ma anche nel resto del mondo industrializzato. Secondo la Food and Agriculture Organization, in certi Paesi africani sono le donne a produrre oltre l'80 per cento degli alimenti, ma a loro ne va meno del 10 per cento.



**A Berlino la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea instaura un meccanismo di convocazione urgente per risolvere le situazioni critiche**

**Approvato all'unanimità l'ingresso dell'Albania, ora i paesi aderenti sono 35. Stabilita una linea comune per la Jugoslavia: no a atti unilaterali da parte delle repubbliche**

# L'Europa costruisce la casa comune

## E inventa una struttura per fronteggiare le crisi regionali

**Anche Baker a Belgrado offrirà aiuti economici**

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il segretario di stato statunitense James Baker arriva oggi a Belgrado per incontrarsi al massimo livello. Questo pomeriggio, o al massimo verso sera, vedrà il premier federale Ante Markovic e il ministro degli Esteri Budimir Loncar con il quale si è già intrattenuto a Berlino. Domani è prevista una serie di incontri con i rappresentanti delle sei repubbliche. All'ordine del giorno dell'agenda la crisi jugoslava e la possibilità di risolverla senza mettere a repentaglio la stabilità europea.

Baker, come è del resto prevedibile, illustrerà nuovamente ai suoi interlocutori la posizione degli Stati Uniti e della comunità europea alla luce anche dell'ultima conferenza in corso a Berlino. La carta forte di Baker è data dal fatto che nessuno vuole un vuoto nei Balcani e soprattutto dai vincoli posti agli aiuti economici. Europa e Stati Uniti, infatti, non ritengono di poter sostenere la traballante economia jugoslava, all'orlo della bancarotta, se il paese dovesse disgregarsi.

Qualcosa comunque a Belgrado comincia a muoversi in senso positivo. Proprio oggi è annunciata la riunione al completo della presidenza federale. Ci saranno quindi tutti i sei rappresentanti delle repubbliche e i due del Kosovo e della Voivodina. Non è quindi esclusa la possibilità che finalmente si arrivi all'elezione del presidente di turno e del vice presidente. Come si ricorderà la costituzione federale, ancora in vigore, prevede l'elezione a rotazione dei rappresentanti delle repubbliche e delle regioni. Il 15 maggio, quindi, avrebbe dovuto subentrare al serbo Borisav Jovic il croato Stipe Mesic sul quale avrebbero dovuto convergere almeno cinque voti su otto. Così non è stato e Stipe Mesic, per quanto si sia proclamato nuovo presidente, è sempre in attesa della elezione formale e quindi della necessaria ratifica da parte dell'assemblea federale. Oggi dunque potrebbe essere la volta buona. Assieme a lui dovrebbe essere eletto anche il vice presidente nella persona del rappresentante montenegrino Branko Kostic. Se queste sono le previsioni della vigilia è da mettere in conto anche una possibile fiammata nera.

Alla vigilia c'è stato un ulteriore incontro tra i presidenti di Croazia, Serbia e Bosnia Erzegovina dopo quello di Spalato dell'ultima settimana. Sul tappeto, tra l'altro, la possibilità che la Bosnia Erzegovina venga ridimensionata a favore soprattutto di Croazia e Serbia. Nella fattispecie si tratterebbe di smembrare la repubblica dando la possibilità ai serbi e ai croati di ricongiungersi con le rispettive nazioni d'origine. Quello che resta dovrebbe diventare una repubblica musulmana. È stato lo stesso premier croato Josip Manolic, nel corso di un'intervista alla rivista austriaca «Profil» a prospettare una tale eventualità, peraltro possibile solo con l'assenso del governo di Sarajevo, il quale naturalmente non ne vuole sapere. Manolic, inoltre, avrebbe aggiunto che per facilitare la spartizione si dovrebbero spostare circa 200mila persone nell'arco di un anno.

A Zagabria, intanto, il Sabor sta lavorando a pieno ritmo nel tentativo di giungere a fine mese con una serie di provvedimenti che dovrebbero permettere il distacco dalla Jugoslavia. I dirigenti croati, comunque, prevedono un periodo di transizione durante il quale si cercherebbe di mantenere i rapporti con il resto della federazione soprattutto in vista della definizione degli obblighi contrattati nei confronti di paesi terzi. In altre parole la Croazia come del resto la Slovenia è consapevole che la sola dichiarazione d'indipendenza non è sufficiente a recidere immediatamente legami durati oltre 45 anni.

Da ieri anche l'Albania è membro della Cse che torna così ad essere composta da 35 paesi. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri degli Esteri riunito a Berlino. Lentamente prende forma l'architettura istituzionale della grande Europa. Una dichiarazione sulla Jugoslavia ribadisce grande preoccupazione per la sua unità nazionale e territoriale. Oggi al termine dei lavori l'incontro Baker-Bessmertnykh.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

BERLINO. Trentacinque paesi per costruire la grande casa comune da «Vancouver a Vladivostok». È l'ultimo ad entrare è stato, proprio ieri mattina, l'Albania. La proposta formale l'ha presentata Genscher, subito all'inizio dei lavori del Consiglio dei ministri degli Esteri della Cse: i suoi 33 colleghi hanno alzato la mano e un lungo applauso ha salutato il rappresentante del governo di Tirana che, abbandonato il piccolo tavolo degli osservatori, è andato a sedersi a quello grande dei membri effettivi. «Questa riunione è stato un vero Consiglio dei ministri», esordisce Gianni de Michelis in conferenza stampa - «e il consenso necessario all'ingresso dell'Albania è stato raggiunto in pochi giorni. Insomma la Cse oggi ha dimostrato che esiste e che è in grado di reagire a fronte di improvvise situazioni di crisi. Oltre all'Albania abbiamo infatti affrontato anche il problema jugoslavo e pure qui in pochissimo tempo tutti e 35 ci siamo trovati d'accordo sulla posizione da prendere». Ma alla base della soddisfazione dei ministri, anche

Genscher aveva parlato di «nuovo stile, nuovo spirito, vivace e costruttivo» vi è soprattutto la decisione, che verrà ratificata stamattina, di instaurare un meccanismo di convocazione urgente, in caso di crisi, e su richiesta di un almeno un certo numero di paesi, del Consiglio dei ministri degli Esteri. «Così», commenta De Michelis - «la Cse incomincerà effettivamente ad esistere, e parlare di nuova architettura europea e anche di nuovo ordine mondiale non sarà più un puro esercizio retorico. Oggi abbiamo affrontato due problemi importanti ma la coincidenza temporale è stata del tutto casuale. Se il consiglio non fosse stato convocato in questo periodo non avremmo avuto nessuno strumento per incontrarci e decidere. Cioè avremmo continuato ad essere una conferenza rituale che si vedeva una volta all'anno e basta. Ora invece abbiamo a disposizione la struttura decisionale necessaria per essere soggetto politico e intervenire nelle situazioni di crisi. Da qui si potrà procedere concretamente alla costruzione del processo paneuropeo e transatlantico per cui ci eravamo impegnati a Parigi. Per arrivare ad un accordo su questo punto gli scogli da superare non sono stati pochi: innanzitutto quello della Turchia, che non voleva dover fare i conti con eventuali e prevedibili interferenze Cse nella mai risolta crisi di Cipro; poi c'era la diffidenza sovietica che insisteva per un diritto di veto da parte di uno qualsiasi dei 35 (e qui la preoccupazione era chiaramente riferita alla «questione ballica»). Infine non andava sottovalutata la riluttanza americana ad un meccanismo che permettesse riunioni troppo frequenti (gli Usa come sempre per le decisioni importanti puntano sulla Nato e comunque non amano discutere certi problemi a tavoli troppo numerosi). Chi insisteva maggiormente era la Cse, che più di ogni altro è interessata al processo paneuropeo. A sbloccare la situazione è stato però lo stesso Bessmertnykh che ha condizionato il sì sovietico all'accettazione di un pacchetto di criteri vincolanti circa il principio della «non ingeren-

za negli affari interni di un paese». La Cse si è dichiarata subito d'accordo e anche gli Usa hanno acconsentito. La Turchia ovviamente si è dovuta adeguare. Ora dovrà solo essere concordato il quorum minimo di paesi richiedenti la convocazione di emergenza e si profila una soluzione per un numero superiore a 12 ma non troppo superiore a 12 (chiaro il ruolo che questo numero magico attribuisce alla Cse...).

L'intervento del ministro degli Esteri dell'Urss però ha messo in evidenza anche alcuni altri problemi che riguardano la grande casa comune che va da «Vancouver a Vladivostok», come ama dire Baker, e cioè il ruolo della Nato e degli Usa. Per il primo punto Bessmertnykh ha detto che «alcune strutture esistenti attualmente funzionali alla stabilità in Europa, non è detto che debbano esistere per sempre poiché esse sono anche figlie di un periodo ormai superato, quello della guerra fredda», aggiungendo inoltre che «il personale è molto interessato alla proposta della confederazione europea fatta recentemente a Praga dal presidente Mitterrand. Il suo intervento è stato da molti interpretato come una risposta immediata al discorso di James Baker che nel suo intervento aveva ovviamente sottolineato come la Cse dovesse essere la cornice strategica di una comunità euro-atlantica in cui incorporare anche l'Urss, e aveva ribadito che in questa cornice decisivo restava comunque il ruolo affidato alla Nato».

Come si vede sono problemi tutt'altro che secondari che però potranno essere risolti solo nel procedere concreto della costruzione di una comunità paneuropea e interatlantica, nonché della perestroika in Urss e della democratizzazione e soluzione dei problemi economici nei paesi dell'Europa centrale.

Oggi comunque Baker e Bessmertnykh si incontreranno presso la residenza dell'ambasciatore americano a Berlino e secondo alcune indiscrezioni non è escluso che al termine dei colloqui vengano annunciati la data del vertice Bush-Gorbaciov e la sigla degli

accordi START sulla riduzione delle armi strategiche.

Per quanto riguarda la Jugoslavia la dichiarazione approvata dai 35 ministri esprime «l'amichevole preoccupazione e il sostegno per un democratico sviluppo, l'unità e l'integrità territoriale della Jugoslavia. Sviluppo basato su riforme economiche, piena applicazione dei diritti umani, compresi quelli delle minoranze, e pacifica soluzione dell'attuale crisi». La Cse invita al dialogo e ammonisce a non usare la forza ma ad utilizzare lo strumento del negoziato. «Solo su queste basi», conclude la dichiarazione - «la comunità internazionale assisterà la Jugoslavia e la aiuterà nelle sue trasformazioni economiche e politiche». In poche parole, qualsiasi decisione unilaterale delle repubbliche jugoslave che chiedono la sovranità verrebbe considerata un atto contro i principi della Cse. Oggi pomeriggio inoltre Baker andrà a Belgrado e spiegherà ai dirigenti jugoslavi in termini chiari e netti che le secessioni di Slovenia e Croazia non sono assolutamente gradite.

Il vertice di Berlino per la sicurezza e la cooperazione in Europa è stato convocato per il 15 maggio. I partecipanti sono 35, tra cui l'Albania. La conferenza si svolgerà a Berlino e avrà come tema principale la sicurezza e la cooperazione in Europa. I partecipanti discuteranno di vari argomenti, tra cui la situazione in Jugoslavia, la crisi in Europa centrale e la cooperazione economica. La conferenza è considerata un importante passo verso la creazione di una comunità paneuropea e interatlantica.

La conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa è stata convocata per il 15 maggio a Berlino. I partecipanti sono 35, tra cui l'Albania. La conferenza si svolgerà a Berlino e avrà come tema principale la sicurezza e la cooperazione in Europa. I partecipanti discuteranno di vari argomenti, tra cui la situazione in Jugoslavia, la crisi in Europa centrale e la cooperazione economica. La conferenza è considerata un importante passo verso la creazione di una comunità paneuropea e interatlantica.



**Lascia l'Ungheria l'ultimo generale dell'Armata rossa**

L'ultimo soldato sovietico ad abbandonare l'Ungheria è stato il generale Victor Shilov (foto), che ha attraversato il confine nel primo pomeriggio di ieri. È stato così completato il ritiro delle truppe di Mosca concordato formalmente dalle due parti nel marzo dello scorso anno. Le unità dell'Armata rossa erano entrate in territorio ungherese il 23 settembre 1944. Nell'ottobre del '56 le truppe sovietiche intervennero per soffocare la rivolta e le aspirazioni del popolo ungherese che reclamava un nuovo governo. La partenza di Shilov, che era stato preceduto da altri 50.000 militari sovietici, è avvenuta in tono minore. L'atto ufficiale, che la settimana scorsa aveva incontrato il presidente ungherese Arpad Gombocz e il primo ministro Jozsef Antall, tornerà presto a Budapest per partecipare, da civile, alle trattative sul risarcimento finanziario spettante all'Urss per il ritiro delle sue truppe.

**Urss, duemila condanne a morte in cinque anni**

Circa duemila sentenze di condanna a morte sono state pronunciate in Unione sovietica negli ultimi cinque anni e la maggior parte, una volta esaminati i ricorsi, sono state eseguite. Lo ha dichiarato Ghennady Cherenin, capo della sezione indulto della presidenza del soviet supremo dell'Urss, in una intervista apparsa ieri su un quotidiano. I condannati a morte, ha detto il funzionario, contrariamente a quanto si crede non vengono inviati nelle miniere di uranio «ma vengono giustiziati». «Qui nessuno può farsi illusioni, come avviene nella maggior parte degli altri paesi», ha aggiunto Cherenin. «La legge prevede la fucilazione o l'impiccagione (quest'ultima riservata ai criminali di guerra)». La stessa fonte ha precisato che nel 1990, su un totale di 226 richieste di indulto presentate al presidente dell'Urss Mikhail Gorbaciov, soltanto diciotto sono state accettate e le pene capitali sono state commutate in 150 18 anni di carcere.

**Colombia: il re della droga Pablo Escobar si è costituito**

Si è arreso ieri, consegnandosi alle autorità colombiane, Pablo Escobar Gaviria, il capo della più potente delle cosche del traffico di cocaina, il Cartello di Medellín. La notizia è stata diffusa dall'emittente Radio nazionale Rcn. La sua resa era stata preceduta di poche ore da quella di uno dei suoi luogotenenti, John Jairo Velazquez, detto «Popeye», che è stato rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Envigado, vicino a Medellín. Nel medesimo carcere, secondo la Rcn, è stato portato in elicottero anche Escobar, che è originario di Envigado. Si tratta del carcere che le autorità colombiane avevano già allestito appositamente per ospitarvi i «signori della droga» dopo la loro eventuale cattura. Sempre ieri, si è appreso che la Colombia ha abolito l'estradizione per tutti i detenuti nelle proprie carceri. L'abrogazione dell'estradizione era stata chiesta più volte dai narcotrafficanti in cambio della propria resa.

**Caldo record ad Atene 150 ricoveri in ospedale**

Oltre 150 persone sono state ricoverate in ospedale ad Atene per disturbi respiratori e cardiaci provocati da un'ondata di caldo asfissico che ha impedito il ricambio dell'aria e di conseguenza innalzato oltre il livello di tollerabilità l'inquinamento da gas di scarico. Contrariamente agli anni precedenti, le autorità non hanno annunciato alcuna misura d'emergenza, limitandosi a invitare gli ateniesi a limitare l'uso dell'automobile nelle strade del centro. Secondo i dati forniti dal ministero dell'Ambiente, l'ozono ha raggiunto i 304 microgrammi per metro cubo d'aria e il diossido di azoto 1384. Per l'ozono il livello di allarme scatta a 200 microgrammi per metro cubo e l'emergenza a 300 microgrammi, mentre per diossido di azoto i parametri sono di 200 e 500 microgrammi. Nel centro della capitale greca la temperatura è salita a 36 gradi e si prevede che si manterrà costante per tutta la settimana.

**In sciopero della fame i detenuti politici cileni**

Si va facendo drammatica la situazione dei detenuti politici cileni che dalla notte del 28 maggio scorso hanno iniziato uno sciopero della fame. La protesta è scattata, dopo una consultazione di tutti i penitenzieri del Cile, su proposta del Coordinamento nazionale dei prigionieri politici. La clamorosa forma di protesta ha per obiettivo la libertà immediata dei prigionieri politici, tuttora incarcerati ad oltre quindici mesi dall'insediamento del governo democratico di Patricio Aylwin. La direzione nazionale delle carceri cileni ha risposto allo sciopero ordinando la sospensione delle visite ai detenuti politici.

VIRGINIA LORI

## Nuova architettura paneuropea e transatlantica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Forse bisognerà anche cambiargli il nome, per non creare fraintendimenti e confusione: la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, la Cse, non è più, infatti, una «conferenza», ovvero qualcosa di saltuario, un seguito di vertici o di appuntamenti di ministri. Presente sulla scena europea da un ventennio, la Cse, dal vertice di Parigi del novembre scorso, è diventata un'altra cosa. La Carta di Parigi, firmata allora dai capi di Stato e di governo dei 34 paesi che ne facevano parte, fissa infatti il principio della sua «istituzionalizzazione» e cioè la creazione di vere e proprie strutture, stabili e

permanenti. La Cse diventa, insomma, un organismo sovranazionale, un po' per intenderci, come la Cee o come la Nato, pur se non c'è fra i suoi membri lo stesso grado di integrazione e, per il momento, più che di un organismo funzionante pare più adeguato parlare di un edificio in costruzione. Una «casa comune», secondo l'immagine cara a Gorbaciov, che è l'unica a ospitare sotto il proprio tetto tutti i paesi europei (proprio tutti e 33, dopo l'ingresso dell'Albania sancito ieri) più gli Stati Uniti e il Canada. Una «casa comune» paneuropea e transatlantica, insomma, che dovrà garantire

a tutti la sicurezza reciproca, la cooperazione economica e il rispetto dei diritti umani nella grande cornice democratica dell'Europa in cui scompaiono non solo i blocchi, ma anche le grandi contrapposizioni ideologico-politiche.

Tuttavia, come si sa, una cosa sono i principi e altra cosa sono le loro pratiche determinazioni. L'istituzionalizzazione decisa a Parigi è rimasta, finora, in buona parte sulla carta. Scopo della riunione di Berlino - prima sessione di un consiglio dei ministri che dovrebbe ora in poi riunirsi regolarmente - è proprio quello di dare certezza giuridica e

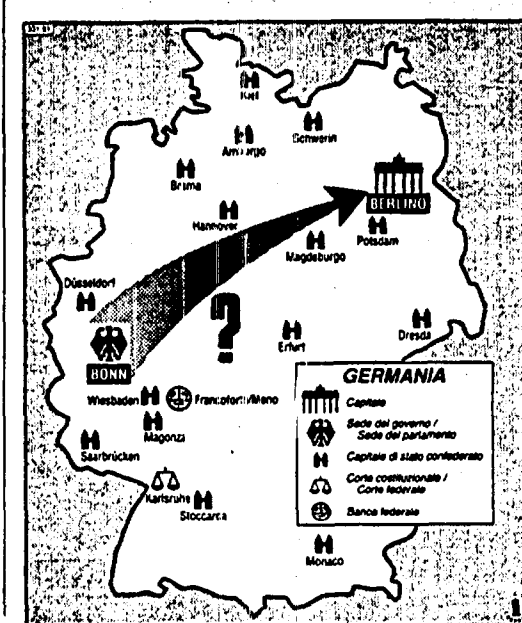
continuità di lavoro alle nuove strutture e ai nuovi meccanismi «istituzionali». Intanto, e in questo caso la decisione era stata già presa a Parigi, la 35. Qualche difficoltà, invece, si registra intorno al cosiddetto «meccanismo d'emergenza». Si tratta di questo: ogni paese, in presenza di una crisi che lo coinvolga, avrebbe la possibilità di chiedere la convocazione straordinaria del consiglio. Il contrasto verte sulla definizione del numero minimo di paesi necessari a richiedere la convocazione. L'Urss, stando alle informazioni della vigilia (ma forse la sua posizione si è intanto ammorbidita), chiedeva l'unanimità, gli Usa sa-

rebbero orientati su un quorum piuttosto alto, mentre i piccoli paesi europei e i Dodici della Cee vorrebbero un quorum ragionevolmente basso. Del tutto contraria al «meccanismo d'emergenza» sarebbe soltanto la Turchia. Il senso politico di queste divergenze è intuibile: più basso è il quorum più il consiglio dei ministri avrebbe la possibilità di discutere tutte le crisi, interregionali, regionali o nazionali, che si profilassero all'orizzonte, più, insomma, potrebbe davvero funzionare come organismo di «governo» internazionale delle tensioni e dei potenziali conflitti che si affacciano all'orizzonte dell'Europa. □P.S.

La conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa è stata convocata per il 15 maggio a Berlino. I partecipanti sono 35, tra cui l'Albania. La conferenza si svolgerà a Berlino e avrà come tema principale la sicurezza e la cooperazione in Europa. I partecipanti discuteranno di vari argomenti, tra cui la situazione in Jugoslavia, la crisi in Europa centrale e la cooperazione economica. La conferenza è considerata un importante passo verso la creazione di una comunità paneuropea e interatlantica.

**Ore convulse in Germania alla vigilia del voto che dovrebbe decidere sulla sede del governo. Cade l'ultima possibilità di mediazione, sarà il dibattito più drammatico di questo parlamento**

# Il Bundestag sceglie oggi: Bonn o Berlino?



Ore convulse in Germania alla vigilia del voto che, oggi al Bundestag, dovrebbe decidere sulla sede del governo e delle istituzioni statali. Fallite tutte le ipotesi di mediazione, il cancelliere e il ministro degli Interni hanno cercato di ottenere il consenso per un rinvio in extremis del voto, che rischia di spaccare il mondo politico e il paese. Intanto 30 deputati Cdu berlinesi hanno «marciato» su Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ultima speranza che alla fine prevalesse la ragione è sfumata ieri ser tardi, quando la maggioranza che sostiene il governo federale ha bocciato, sia pur tra molti casi di coscienza, la proposta presentata dalla Spd e da «Bündnis 90» di affidare alla volontà popolare, con un referendum, la scelta tra Bonn e Berlino che sta cercando la Germania. È cominciata, allora, la lunga attesa per un evento politico che nessuno sa, a questo punto, che cosa porterà con

sono due mozioni, una per Bonn e l'altra per Berlino, ma pare quasi certo che ad esse se ne aggiungeranno altre due: la prima ricalca lo schema di compromesso elaborato dal segretario della Cdu Geissler, secondo il quale il governo dovrebbe restare a Bonn mentre il parlamento si trasferirebbe a Berlino, la seconda, presentata all'ultimo momento da un gruppo di deputati della Spd tra cui Otto Schily, è volta proprio ad evitare una separazione fisica tra il governo federale e il Bundestag, che priverebbe quest'ultimo, secondo i suoi presentatori, della possibilità di esercitare il necessario controllo democratico sull'esecutivo. Saranno davvero quattro le mozioni? E in che ordine verranno messe al voto? Intorno a questa questione, tutt'altro che formale, ieri sera era ancora aperto lo scontro, una battaglia nella battaglia che da giorni, or-

mal, infuria sempre più violenta tra i due opposti schieramenti. A tarda ora, ancora non era arrivato il parere del «comitato dei saggi» incaricato di dirimere le controversie procedurali al Bundestag.

Si concludeva così nella confusione una giornata che era trascorsa nella tensione, tra polemiche sempre più violente e colpi di scena. In mattinata, a Bonn si era presentata, a sorpresa, una delegazione di 30 deputati Cdu del parlamento regionale berlinese. Giunta nella città renana con un volo «charter» la delegazione aveva cercato di farsi ricevere dal cancelliere, per convincerlo a gettare nella battaglia il suo peso politico. A Kohl, che dopo molti mesi di opportunistico silenzio qualche settimana fa si era pronunciato, con molta prudenza, per Berlino, si attribuiva infatti l'intenzione di defilarsi, onde non trovarsi, eventualmente, dalla parte

dei perdenti. L'iniziativa della «marcia su Bonn» aveva fatto infuriare non solo il cancelliere, ma anche il presidente della frazione parlamentare Cdu al Bundestag Dregger e per tutta risposta dai cristiano-democratici del parlamento regionale berlinese era arrivata la minaccia di una scissione: di massa, si dice che tra dieci e trenta dei 120 deputati Cdu di Berlino abbandonerebbero il partito se Bonn, oggi, vincessero la guerra della capitale.

La minaccia, e anche le pressanti richieste di chiarimento che gli arrivavano da tutti i settori dello schieramento berlinese, hanno sortito qualche effetto. Alla frazione parlamentare convocata d'urgenza, Kohl ha chiarito, nel pomeriggio, che la sua posizione resta a favore di Berlino. Ma poco dopo un nuovo colpo di scena: il cancelliere e il ministro degli Interni Schäuble, anch'egli cristiano-democratico, stavano

lavorando - ha fatto sapere un'agenzia di stampa - per uno «scivolamento» del voto di oggi. In pratica si tratterebbe di questo: il governo chiederebbe di votare soltanto su una mozione nella quale si chiederebbe il trasferimento a Berlino del presidente della Repubblica e del Bundestag (un'ipotesi già respinta come inaccettabile dai filo-berlinesi) e il mantenimento «provvisorio» per un anno a Bonn del governo e del Bundestag. Tra dodici mesi se ne riparlerebbe. Più tardi le indiscrezioni sono state confermate, e si è saputo di un lungo incontro tra Schäuble e alcuni esponenti dello schieramento pro-Bonn. L'ipotesi di un rinvio, però, rischia di essere respinta oggi dal Bundestag: il gruppo parlamentare liberale, per esempio, ha già espresso a maggioranza la propria contrarietà, oppure di non essere neppure messa ai voti. Sarebbe un rovescio politico per il cancelliere.



Cedono De Benedetti e Agnelli
Tutte le blue chips in ritirata

MILANO Umor nero in piazza degli Affari la nuova voragine fiscale annunciata la mattina di ieri...

Il crollo pare sia dovuto essenzialmente al dato estremamente negativo (1) del Pnl, che avrebbe fatto svanire ogni speranza di allentamento della politica monetaria della Banca del Giappone...

Il crollo pare sia dovuto essenzialmente al dato estremamente negativo (1) del Pnl, che avrebbe fatto svanire ogni speranza di allentamento della politica monetaria della Banca del Giappone...

Il crollo pare sia dovuto essenzialmente al dato estremamente negativo (1) del Pnl, che avrebbe fatto svanire ogni speranza di allentamento della politica monetaria della Banca del Giappone...

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, valore, prec, var %

Table with columns: CAMBI, DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.

FINANZA E IMPRESA

BANCA FIDEURAM. Si chiamerà Banca Fideuram avrà un capitale di 420 miliardi...

SME Guglielmo Trillo è il nuovo direttore immagine e relazioni esterne della Sme...

Table with columns: ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

Table with columns: COPIDIR RNC, COFIDE SPA, COMAU FINAN, etc.

Table with columns: RIBANAMENTO, W.CALCESTR, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var %

Table with columns: CCT NV91 IND, CCT NV92 IND, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADR AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, etc.

Table with columns: INVEST RE BILANCIATO, LIBRA, MIDA BILANCIATO, etc.

Table with columns: BANCARIE, BANCHE, BANCHE, etc.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

Table with columns: COPIDIR RNC, COFIDE SPA, COMAU FINAN, etc.

Table with columns: RIBANAMENTO, W.CALCESTR, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, etc.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var %

Table with columns: CCT NV91 IND, CCT NV92 IND, etc.

Table with columns: ITALIANI, ADR AMERICAS FUND, ADR EUROPE FUND, etc.

Table with columns: INVEST RE BILANCIATO, LIBRA, MIDA BILANCIATO, etc.

Table with columns: CONVERTIBILI, ATTIV IMM 95 CV 7%, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, TITOLO, irpi, prec

Table with columns: TERZO MERCATO, ALINOR, B.S. PAOLO BS, etc.

Table with columns: ORO E MONETE, ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER K), etc.

Table with columns: MERCATO RISTRETTO, BCO PERUGIA, BROGGIEMME, etc.

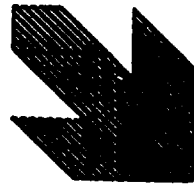
Table with columns: BANCARIE, BANCHE, BANCHE, etc.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, FINANZIARIE, etc.

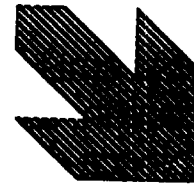
Table with columns: COPIDIR RNC, COFIDE SPA, COMAU FINAN, etc.



Borsa  
-0,92%  
Indice  
Mib 1183  
(+18,3% dal  
2/1991)



Lira  
Ha di nuovo  
perso quota  
all'interno  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha abbandonato  
gli alti livelli  
di lunedì  
(in Italia  
1347,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Caso mense Ricusato il giudice di Torino

TORINO. Il magistrato che dirige la sezione lavoro della Pretura di Torino è stato ricusato dagli avvocati dei lavoratori che hanno presentato ricorsi sulla mensa, perché avrebbe anticipato l'intenzione di pronunciarsi a favore della Fiat, come aveva fatto in analoghe occasioni cinque anni fa. È l'ultimo clamoroso sviluppo della vicenda, che solo a Torino fa già registrare la presentazione di oltre 6.000 ricorsi giudiziari, nei quali si chiede che la mensa venga considerata «retribuzione in natura» (ai sensi dell'art. 2121 del codice civile) ed il valore dei pasti venga quindi conteggiato su tutte le voci di salario differito (liquidazione, ferie, tredicesima, indennità varie).

Presentando i ricorsi in Pretura, i legali hanno letto con sorpresa un cartello che li invitava ad evidenziare con un appunto in copertina i ricorsi avvenuti per oggetto la mensa. Le impiegate della cancelleria hanno spiegato che a far affiggere il cartello era stato il pretore dirigente della sezione lavoro, dott. Alberto Eula, il quale intendeva avocare a sé stesso tutte le cause in materia, decidendo su migliaia di ricorsi in un'unica udienza fissata per il 23 ottobre.

Agli avvocati che chiedevano spiegazioni, il dott. Eula ha risposto che intendeva assegnare a se stesso tutte le cause sulla mensa, al fine di evitare ad altri magistrati la necessità di studiare un problema giuridico che egli aveva già studiato e risolto. In effetti il 31 luglio '86 il dott. Eula aveva respinto il ricorso di un lavoratore contro la Fiat, sentenziando che la mensa è un «fringe benefit» (come il panettone a Natale ed il mazzo di fiori alla segreteria). «Tale soluzione - commentano gli avvocati - è nell'attuale panorama della giurisprudenza italiana pressoché isolata, perché due sentenze della Cassazione e le recenti sentenze dei pretori di Milano e Pogliano d'Arco hanno invece stabilito che la mensa è una forma di retribuzione.

Avendo il dott. Eula anticipato in pubblico, cioè nei locali della cancelleria alla presenza degli impiegati, come intendeva «risolvere» il caso, è scattato uno dei motivi di ricusazione previsti dal codice. L'istanza è stata presentata dagli avvocati al presidente del Tribunale di Torino, che ha già sentito il dott. Eula e deciderà con un'ordinanza. Intanto gli ultimi ricorsi presentati sulla mensa sono stati assegnati secondo gli usuali criteri di imparzialità (la prima causa per sorteggio e le altre secondo l'ordine alfabetico dei pretori).

### Cooperative «Non toccate gli incentivi fiscali»

ROMA. Le tre grandi organizzazioni cooperative Agci, Confcooperative e Lega sono scese in campo per difendere la detassazione degli utili aziendali destinati a riserva indivisibile, messa in pericolo dalla delega al governo per far pulizia e abolire le agevolazioni fiscali (in tutto, 77 mila miliardi di mancato gettito) non giustificate. In un convegno ieri hanno ricordato che la Costituzione riconosce la funzione sociale delle coop e ne raccomanda la promozione, tradotta in incentivi fiscali. Anche perché i soci sacrificano i loro diritti individuali sul patrimonio, non godono di «capital gain» e non recuperano neppure la svalutazione monetaria della loro quota. Il presidente della Lega Lanfranco Turci ha denunciato la campagna contro le agevolazioni che, assieme al blocco della riforma della cooperazione, stringe le coop in una «morsa micidiale».

### Brusco stop al piano del governo da parte dei due rami del Parlamento Alla Camera la commissione Bilancio convoca i ministri per «chiarimenti»

# Manovra bloccata, Carli infuriato

La manovra economica è stata bloccata dai due rami del Parlamento dopo i clamorosi infornati del giorno prima: alla Camera la commissione Bilancio convoca i tre ministri economici per chiarire i conti, al Senato la Dc sembra trovare un accordo in extremis sui «telefonini» ma solo dopo che il ministro del Tesoro Carli abbandona il vertice alludendo ad una minaccia di dimissioni.

NEDO CANETTI

ROMA. La manovra economica del governo (conosciuta ufficialmente come «Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-94») ha subito ieri, nelle aule parlamentari, un brusco arresto. Il drammatico annuncio del ministro Rino Formica, del giorno precedente, secondo il quale si è aperta nel bilancio dello Stato una voragine fiscale di 20 mila miliardi, ha praticamente sfaldato le fondamenta stesse sulla quale il governo aveva costruito la manovra. Di fronte a questa situazione, il Comitato direttivo del gruppo

Pds del Senato, riunitosi in mattinata, ha ieri, in un comunicato, chiesto di ritirare il documento e di rielaborarlo sulla base di nuovi dati e prospettive politiche adeguate ad affrontare, nell'anno in corso e nel prossimo, i problemi del bilancio pubblico. La proposta veniva successivamente avanzata, nel corso della seduta della commissione Bilancio, che doveva riprendere l'esame del documento, da Rodolfo Bolchini, del Pds, vicepresidente della commissione. «Il meditato e documentato allarme fiscale lanciato dal ministro Formica - ha detto - non può essere accantonato. Le dichiarazioni

non hanno fatto altro che confermare l'assoluta scarsa credibilità del documento di programmazione. L'opposizione - ha concluso - ha il diritto e il dovere di chiedere il ritiro del documento».

Come si è giunti a questa incredibile situazione? Secondo la nota del direttivo del Pds di palazzo Madama «si conferma così il timore che il bilancio del '91 sia stato adottato dalla maggioranza più con l'occhio rivolto alle eventuali elezioni anticipate che ai reali problemi del bilancio». Il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta, ha sostanzialmente accolto le richieste di congelamento della discussione. «Essendo stati forniti - ha sostenuto - nuovi dati dal governo, è opportuno che il governo stesso manifesti le proprie intenzioni: sarebbe opportuno che il ministro del Tesoro, assunte le necessarie decisioni, comunicasse le intenzioni del governo» in una seduta della commissione che Andreatta ha proposto di fissare per martedì. «Resta, comunque, inteso - ha proseguito - che sul Tesoro stesso grava la

responsabilità di assumere le conseguenti iniziative legislative (Bolchini ha ribattuto che il documento non è emendabile con un semplice disegno di legge), essendosi verificato un caso di scostamento rispetto alle previsioni d'entrata». Per Andreatta, se questo non venisse fatto, al Parlamento non resterebbe altra strada che quella di congelare tutte le leggi di spesa.

L'esame è stato, subito dopo, sospeso con l'accordo di tutti i gruppi. Nelle stesse ore, anche la commissione Bilancio della Camera assumeva analogo iniziativa sospensiva. Il vicepresidente del gruppo Pds di Montecitorio, Giorgio Macciotta, ha dichiarato, a questo proposito, che «strumenti e parametri utilizzati dal governo per i suoi conti non sono lauti e, di conseguenza, ne risulta falsata la manovra». Ha poi contestato chi si sorprende che i conti non tornino. «Meravigliarsi - ha commentato - che le cose quest'anno vadano male è singolare; è normale che le cose vadano come stanno andando, tenendo conto dei vizi costitutivi della manovra».

Sulla quale manovra ha ieri sparato a zero anche il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, secondo il quale «la situazione è di completa dissoluzione». «Questo governo - ha precisato - merita la sfiducia: mentre in Parlamento viene presentata una manovra da 10 mila miliardi il ministro delle Finanze ammette che c'è un buco da 20 mila, questo significa che siamo, appunto, alla dissoluzione della politica economica».

Intanto, la prima parte della manovra, il decreto sui telefonini, in discussione al Senato (doveva andare in aula in testa, ma è slittato a domani per il protrarsi dell'esame del decreto anticriminale), ha tenuto ieri in fibrillazione, per tutta la giornata, la Dc. Una riunione del gruppo, svoltasi in toni molto accesi, con polemiche e urla, tenuta nel pomeriggio, non aveva sortito alcun effetto, malgrado la solita minaccia della fiducia (Giuseppe Guzzetti, della sinistra dc aveva ribadito che avrebbe comunque mantenuto il suo emendamento sui mutui per i comuni, sicuro che almeno altri 35 senatori

dc non avrebbero, su questo, votato la fiducia). Ad un certo punto, il ministro Guido Carli, visto che la sua linea di ripristino del testo originario dell'art. 14 sul tetto dei mutui, abbandonava bruscamente la riunione, senza fornire spiegazioni ai giornalisti che lo assediavano. «Mi piacerebbe molto parlare con voi - ha detto - e mi dispiace di dispiacervi», ma il ministro del Tesoro esce infuriato per avere dovuto sopportare le bordate della «lobby degli enti locali» della Dc. E le voci sulle sue possibili dimissioni hanno ripreso a prendere consistenza. In serata il dc Mauro Favilla ha annunciato che sarebbe stato trovato un punto di equilibrio, con l'accordo - sostiene - della maggioranza e del governo. L'escamotage sarebbe un nuovo articolo secondo cui il tetto dei mutui concessi dalla Cassa di risparmio di Roma non dovrà essere inferiore ai 5.500 miliardi. Tutti d'accordo? Anche Carli? Questa non era la sua posizione. Per il ministro 5.500 miliardi dovevano essere un tetto invalicabile. Resterà l'accordo in aula? Si vedrà oggi.

### Agnelli: nessun dramma, ma De Benedetti ha ragione Olivetti, muro dei sindacati E dagli Usa arriva la «retrocessione»

A ventiquattrore dall'annuncio di De Benedetti sull'ipotesi di «trasloco» di parte delle produzioni in Estremo Oriente, l'agenzia americana Standard Poor's declassa l'Olivetti nella classifica di affidabilità (per le carte commerciali). Intanto, alle dure prese di posizione dei sindacati, il presidente della società di Ivrea contrappone l'annoso problema di competitività di tutta l'industria italiana.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Il giorno dell'annuncio di De Benedetti di voler trasferire in Oriente le produzioni Olivetti, decisione sofferta frutto anche della crisi del gruppo, un vero e proprio doccia fredda si è abbattuta ieri sull'Olivetti: la Standard e Poor's ha deciso di abbassare il «rating» assegnato alla Olivetti Usa da «A-1» a «A-2». Lo ha reso noto la stessa società statunitense precisando che «il cambio di valutazione riflette l'indebitamento della performance economica-finanziaria della Olivetti nei sempre più difficili scenari operativi in cui si tro-

va l'industria europea del computer». Una decisione analoga aveva colpito lunedì scorso la Fiat. Secondo la S&P «l'intensificarsi della concorrenza nell'industria europea dei computer tende a ridurre la redditività e a indebolire la struttura finanziaria di tutte le principali società del settore».

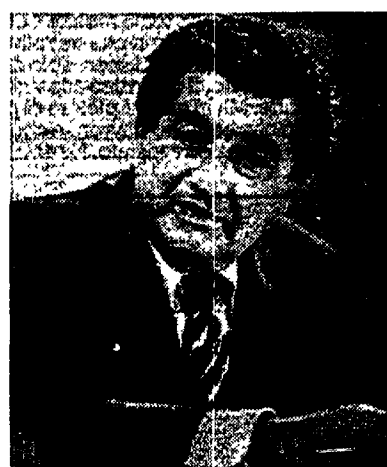
Ieri intanto sono proseguite per tutta la giornata le prese di posizione sull'annuncio di Agnelli a Singapore. Gianni Agnelli ha cercato di sminuire la portata dell'annuncio di De Benedetti con una dichiarazione distensiva. Il presidente della

Fiat non si è mostrato affatto sorpreso dalla possibilità che parte dell'attività dell'Olivetti venga trasferita in Estremo Oriente, rilevando che «abbiamo all'estero le abbiamo tutti e questo non costituisce un elemento nuovo». I lavoratori di Ivrea dal canto loro ricordano che, con il recente accordo sono stati allontanati dall'azienda, attraverso il pensionamento, oltre 4.000 dipendenti. Inoltre il trasferimento di produzioni all'estero non è cosa nuova per questa azienda, dato che quella a minor contenuto tecnologico, come le calcolatrici, già viene effettuata a Hong Kong. Il problema - fanno notare ancora i lavoratori - non è il costo del lavoro, che peraltro i prepensionamenti hanno già notevolmente ridotto, ma il calo del fatturato del gruppo.

Carlo De Benedetti ha indirettamente risposto a queste considerazioni in una intervista rilasciata al giornale radio. Per il presidente dell'Olivetti siamo di fronte ad un problema che riguarda la competi-

tività dell'industria italiana. De Benedetti ha escluso che il progetto di trasferire parte della sua attività in Estremo Oriente debba comportare drammaticizzazione dei rapporti sindacali e ha spiegato che «è il sistema paese, nel suo complesso, che fa sì che i costi del lavoro crescano di circa il 10 per cento all'anno. È questo per De Benedetti «non è compatibile con la competizione internazionale».

Fortemente polemiche le prese di posizione di tutti i sindacalisti. Per il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati quella di De Benedetti è una ipotesi grave ed incomprensibile che si presta a interpretazioni malevoli; ha infatti tutte le caratteristiche della pressione sul governo per ottenere contributi a sostegno dell'attività industriale. Cofferati aggiunge che «ormai accertato, come lo stesso De Benedetti sostiene, che i problemi della competitività del sistema industriale italiano non sono legati al costo del lavoro ma alla mancanza di un tessuto con-



Carlo De Benedetti

nettivo fatto di servizi, infrastrutture in grado di favorire l'attività produttiva». Per Cofferati comunque è grave che un imprenditore che si è sempre caratterizzato per la sensibilità ai problemi dei rapporti con le istituzioni e le organizzazioni sindacali se ne esca in un momento così delicato con una sorta di genere. Il segretario nazionale della Fim Giorgio Cremaschi, che ha rilevato che «un ulteriore taglio dell'occupazione del gruppo metterebbe in discussione l'accordo di gennaio che prevedeva l'aumento dell'attività dell'Olivetti

in Italia e in Europa», ha annunciato manifestazioni di lotta dei lavoratori del gruppo che si terranno dopo il 30 giugno. «Spero si tratti di un fatto emotivo - ha detto il segretario della Uil Giorgio Benvenuto -, altrimenti chiederemo la messa in discussione dell'accordo di gennaio». Per il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moroseo «la crisi dell'Olivetti non è inventata, ma forse, nello specifico, è legata al fatto che De Benedetti si è occupato più di editoria che di elettronica e di strategie industriale».

### Provvedimenti disciplinari e forse licenziamento per 4 alti funzionari Scandalo Bnl, cadono le prime teste

Ventidue mesi dopo lo scandalo dei finanziamenti di Atlanta all'Irak, la Bnl ha aperto quattro procedimenti disciplinari contro altrettanti dirigenti e funzionari. Lo ha deciso il Comitato esecutivo della banca. Non si escludono licenziamenti. Sotto inchiesta sono finiti Lucio Costantini, Louis Messere, Teodoro Monaco e Gian Maria Sartorelli. Cosa sapevano davvero dei traffici della filiale di Atlanta?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Comitato esecutivo della Bnl, riunione del 12 giugno. Alle 13,15 inizia la parte riservata della seduta. Oggetto: «filiale di Atlanta». Sono trascorsi 22 mesi da quel 4 agosto del 1989, un venerdì, quando negli uffici della Bnl di Atlanta fruppero gli agenti della Fbi. Scopirono una truffa bancaria di enormi proporzioni. Ora - sotto l'incalzare dell'inchiesta parlamentare - il vertice della banca ha aperto l'inchiesta interna su quattro suoi funzionari e dirigenti. I loro nomi sono balzati più volte

all'onore delle cronache. Eccezioni: Lucio Costantini, capo degli ispettori viaggiatori; Gian Maria Sartorelli, dirigente dell'Area finanza; Teodoro Monaco, collaboratore di Sartorelli e responsabile per il Medio Oriente; Louis Messere, ispettore per l'area nord americana.

Forse è solo l'inizio. Non si esclude che la ricerca delle responsabilità per quel che è avvenuto ad Atlanta e per le conseguenze patite nel mondo della banca salga verso livelli più alti. Lo ha fatto intendere

lo stesso presidente della Bnl, Giampiero Cantoni, il quale nel corso della riunione del Comitato esecutivo si è chiesto «a chi risponde» il cosiddetto «gruppo di Atlanta», cioè quel team di dirigenti, funzionari e impiegati spediti nella filiale di Atlanta.

Proprio la vicenda di questo fido (concesso dieci giorni prima l'esplosione dello scandalo di Atlanta) è alla base delle contestazioni mosse, per esempio, a Teodoro Monaco e Gian Maria Sartorelli. La storia dei 50 milioni di dollari è stata rivelata a New York dalla commissione d'inchiesta del Senato nel corso della sua appena conclusa missione negli Usa. E ieri la commissione ha deciso la convocazione di una ventina di funzionari e dirigenti della Bnl.

A Monaco la Bnl contesta di aver conosciuto «aspetti di irregolarità» dell'attività di Drogoul con l'Irak; di non aver segnalato la presenza dello stesso Drogoul a Baghdad; di non aver preso iniziative che avrebbero potuto interrompere quelle irregolarità. A Gian Maria Sartorelli di aver avuto conoscenza di operazioni della filiale con

l'Irak non assistete da linea di fido; di aver saputo del viaggio di Drogoul a Baghdad; di aver omesso iniziative capaci di fermare Drogoul; di non aver adeguatamente controllato Monaco. A Louis Messere la Bnl contesta la conoscenza «della falsità di documentazione in riferimento ad operazioni con l'Entrade; di non avere svolto un'ispezione a regola d'arte della filiale di Atlanta nel settembre del 1988. A Lucio Costantini - già messo sotto accusa dalla Guardia di Finanza - la Bnl addebita l'insabbiamento del rapporto ispettivo di Messere e la mancata consegna alla direzione generale di una lettera del capo area nord-americana della banca, Luigi Sardelli, in cui si lanciava l'allarme sulla situazione di Atlanta.

Un supplemento di invigilanti è in corso. Poi ci saranno i provvedimenti disciplinari (non si escludono licenziamenti) ed eventuali iniziative di tipo penale «nei confronti di dipendenti o ex dipendenti».

### Il Pds e la manovra finanziaria del Governo

Contro o senza le Regioni e le Autonomie locali  
non si risana la spesa pubblica e non si rilancia l'economia

Incontro nazionale degli amministratori regionali e locali  
Pci/Pds con il Governo ombra e i Gruppi parlamentari Pci/Pds

Ore 9.30  
apertura dei lavori:  
Gianni Pellicani

Presiede  
Luciano Guerzoni

Interverrà  
Achille Occhetto

Parteciperanno:  
Franco Bassanini,  
Filippo Cavazzuti,  
Alfredo Reichlin,  
Vincenzo Visco,  
Giulio Quercini,  
Ugo Pecchioli.

Roma, venerdì 21 giugno 1991, presso il salone del V piano della Direzione nazionale del Pds via Botteghe Oscure 4

Direzione nazionale del Pds  
Area Enti Locali e Regioni

Segreteria tecnica:  
06/6711223



A Palazzo Chigi comincia la trattativa tra governo, sindacati e imprenditori Su contingenza e oneri sociali clima disteso De Benedetti: «Non si deve drammatizzare»

Intersind e Asap ripescate in extremis Reazione di fuoco delle associazioni escluse Confagricoltura «indignata» blocca di nuovo il confronto sul contratto dei braccianti

# Salario e contrattazione, oggi si parte

Oggi si comincia sul serio: a Palazzo Chigi parte la trattativa sul salario e contrattazione. Clima disteso tra chi al tavolo ci sarà, reazioni infuriate da chi è stato escluso. Ripescate in extremis Asap e Intersind; Confagricoltura alla fine resta fuori gioco e decide di ribloccare la vertenza dei braccianti. Manni: «Ridurremo gli oneri sociali, recuperando dal gettito fiscale evaso».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Oggi si parte. Dopo mille schermaglie finalmente si fa sul serio. L'appuntamento è per le 16 e 30 a Palazzo Chigi, dove Mantelli, Carli, Formica, Manni, Bodrato e Pomicino aspettano le delegazioni delle parti sociali invitate alla megatratativa sulla struttura del salario e della contrattazione. In questa giornata, tra i sindacati, tra i grandi imprenditori, clima rovente e polemiche dichiarazioni da parte delle associazioni taglie fuori dal tavolo della trattativa.

Intanto, c'è chi l'altra sera era stato escluso e ieri è rientrato nel gioco. Intersind e Asap, le associazioni delle im-

prese pubbliche che a gran sorpresa non facevano parte dell'elenco comunicato dai ministri al termine del vertice interministeriale di martedì, nel primissimo pomeriggio di ieri hanno ricevuto il loro bravo telex di convocazione, come già era successo a Cgil-Cisl-Uil, Confindustria, Confilipi (piccole imprese), Concomercio, Confesercenti e il comitato di coordinamento delle confederazioni artigiane. Un'esclusione questa, che aveva sollevato già un vespaio di critiche. Un errore, una dimenticanza, una guercificazione tra il vicepresidente Mantelli e il ministro Pomicino? Fatto sta che Asap e Intersind (che si erano freneticamente date da

## Costo del lavoro e salario in Europa

Paesi	Retribuz. netta	Retribuz. Lorda	Costo globale del lavoro
ITALIA	100	134,65	202,88
FRANCIA	100	134,28	198,75
GERMANIA	100	163,08	190,85
BELGIO	100	166,32	236,95
GRAN BRETAGNA	100	140,19	169,77

## ...paese per paese in milioni di lire

Paesi	Retribuz. netta	Retribuz. Lorda	Costo globale del lavoro
ITALIA	23,84	32,10 (100)	48,36 (100)
FRANCIA	25,65	34,44 (107)	50,98 (105,5)
GERMANIA	26,62	43,42 (135)	50,81 (104,6)
BELGIO	22,20	36,94 (115)	52,63 (108,5)
GRAN BRETAGNA	22,28	31,23 (097)	37,82 (78,7)

N.B. - Valori riferiti alle grandi imprese metalmeccaniche. Fonte Cnel

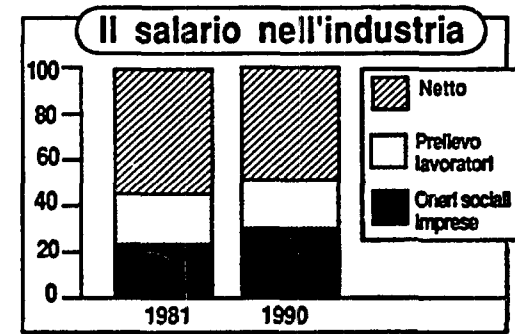
fare con contatti riservati per essere ripescate) tirano un sospiro di sollievo. Reazioni infuriate, invece, dalle organizzazioni escluse dal tavolo della trattativa. Protestano le centrali cooperative, la Cispel (servizi pubblici enti

locali), l'Assicredito (banche). Poi il mondo agricolo il voto dei sindacati nei confronti di Confagricoltura (gli imprenditori del settore) che blocca ormai da un anno e mezzo il rinnovo del contratto dei braccianti è stato raccolto dal mini-

stro del Lavoro Manni. Minigallo alle sette di ieri sera, dalla Vicepresidenza del Consiglio arriva un fax di convocazione, alle otto Confagricoltura viene dalla stessa sede «disinnervata». Gli imprenditori agricoli sono «indignati», e imputano al

governo «la resa a un ingiustificato diktat di Cgil-Cisl-Uil». Arrabbiati anche in casa Confagricoltura («intollerabile discriminazione») e Coldiretti («sorpresa e rammarico»). Pesante la ripercussione sull'andamento della trattativa dei braccianti. L'altro ieri c'era stata una «molto timida» «schiara», ma dopo la notizia da Palazzo Chigi immediata è stata la rottura. Se continuano i contatti tra le parti e Manni in vista di un incontro risolutivo (forse venerdì), Confagricoltura ha colto l'occasione per aprire un nuovo braccio di ferro, facendo marciare indietro su tutto e proponendo le note pregiudiziali sui lavoratori avvenziti e stagionali. Vedremo.

Franc Manni ha già spiegato i suoi punti di vista anche su pensioni e pubblico impiego a Trentin, D'Antoni e Benvenuto a cena martedì sera. Ieri ha poi confermato l'approccio molto soft che il governo seguirà nel corso della trattativa, sulla base delle note inquadrate politicamente di tutti i redditi, riduzione graduale del peso degli oneri sociali per 5-6000 miliardi (controbilanciata dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale), scala mobile predeter-



## Dal '45 ad oggi Corsi e ricorsi della scala mobile

FERNANDA ALVARO

ROMA. Chi l'avrebbe mai detto che la tanto vituperata scala mobile, accusata di rendere la nostra economia sempre meno competitiva, fosse stata creata per l'esatto contrario? Eppure è proprio così il vocabolario italiano la inventa il 6 dicembre 1945, quando la Confederazione generale dell'industria italiana e la Confederazione generale del lavoro firmano a Milano il «Concordato per la perequazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria nell'Italia del Nord».

Lo fanno per «risparmiare gradualmente l'economia nazionale e dare maggiore slancio alla ricostruzione economica». È necessario un periodo di tranquillità sociale e lavoro profondo. E allora si conviene di istituire la scala mobile sulla base di un'indagine di contingenza per «rendere automatici in relazione all'andamento del costo della vita, gli adeguamenti di remunerazione che risultassero necessari». Uguale per tutti, ma non per tutte. Per le donne, per i giovani, per gli apprendisti, per i disoccupati, il trattamento è diverso. In peggio il 23 marzo 1946 l'accordo si estende alle regioni centro-settentrionali.

Il 27 ottobre 1946 è tempo di tregua salariale. Bisogna dimostrare senso di responsabilità per almeno sei mesi. Si firma a Roma e questa volta sono rappresentati industriali e sindacati del Sud e del Nord. Ma ciò non significa che nel Mezzogiorno ci sia lo stesso «punto» che nell'Italia settentrionale. Il Paese è diviso in zone sono le cosiddette «gabbie». È esattamente opposta la situazione il 28 novembre del 1947 (evidentemente all'epoca le trattative venivano condotte molto più speditamente di quanto accade oggi). La riduzione del costo della vita non avrebbero comportato una parallela riduzione del salario. Si stabiliscono fasce di franchigia le contingenze non sarebbero state ridotte per le riduzioni del costo della vita fino all'8%.

Ma gli stessi pongono alcuni problemi che si tenterà di limare con l'accordo interconfederale del 21 marzo 1951. Le variazioni dell'indennità di contingenza diventano simultanee in tutto il territorio nazionale (si creano le 16 città campione per valutare l'indice nazionale del costo della vita), ma l'Italia si divide in A e B. Uguale Nord, B uguale Sud. La scala mobile si applica alla fascia 795 lire al giorno. La scala mobile si estende, dall'industria, agli altri settori. Il costo della vita sale vertiginosamente e allora la Confindustria decide per la prima disdetta: siamo noi del 1956 il 15 gennaio 1957 si concludono le trattative per la revisione. La pendicciata di rievazione dei prezzi

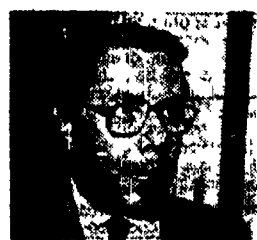
passa da due a tre mesi, si eliminano le fasce di franchigia previste in caso di diminuzione del costo della vita, si rivaluta il valore dei punti. Il sistema disegnato nel 1957 entra in crisi quando all'inizio degli anni 70 quando il sindacato constata che la persistenza di quel tipo di meccanismo è di ostacolo al processo di egualitarismo salariale. Era passata la parità uomo-donna (1960) e si erano abolite le «gabbie» (1969).

Il 25 gennaio 1975 si firma il cosiddetto accordo Agnelli-Lama. È il primo, graduale, del punto unico di contingenza che, da quella data, fino alla metà degli anni Ottanta, provoca una serie di interventi legislativi. Punto uguale per tutti senza differenza di sesso, zone e qualifica. Per la prima volta, nel 1981, interviene il Governo che stipula con gli industriali e i sindacati un'intesa con l'obiettivo del contenimento dell'inflazione entro i tassi programmati. Lo shock petrolifero del 1979 l'aveva fatta arrivare al 21%. L'intesa è del 28 gennaio 1981. È siamo al «Protocollo Scotti» (22 gennaio 1983) preceduto dalla disdetta della scala mobile, da parte della Confindustria, del 31 maggio 1982. Il «protocollo» riporta a 100 l'indice (spesa base quella di una famiglia tipo nel trimestre agosto-ottobre 1982), il punto diventa di 6800 lire mensili. Scoppia anche la «guerra dei decimali» gli industriali vogliono cancellare le frazioni di punto che risultano dall'indice, i sindacati tentano di accantionare per recuperare i tre trimestri eccesi. Nel novembre 1983 il lodo del ministro del Lavoro De Michelis dava ragione ai sindacati.

Le tre confederazioni si «spaccano» sul taglio dei quattro punti di scala mobile diventati l'accordo di «San Valentino». Siamo al 14 febbraio 1984 il governo presenta l'intesa, firmano Cisl e Uil. Il Pci promuove anche un referendum (9-10 giugno 1985), ma il 54% degli italiani non vuole modificare la legge. Il 25 novembre 1985 viene designata un nuovo meccanismo di indicizzazione che interessa il settore pubblico il 19 dicembre viene recepito dal privat (fino al dicembre 1989). Le prime 580mila lire sono indicizzate semestralmente al 100%, la parte restante del mirino di 1000 lire è indicizzata al 25%. E siamo quasi ai giorni nostri. Dopo l'ennesima disdetta, la legge 13 luglio 1990 proroga al 31 dicembre '91 le disposizioni del 1986. È l'ultimo punto fermo a 45 anni di storia di scala mobile. Poco meno di un anno fa i sindacati, Confindustria e governo si sono dati appuntamento al primo giugno scorso. Cominciano oggi, con 20 giorni di ritardo

# Dieci personaggi in cerca di un accordo

Sergio Pininfarina



Il presidente della Confindustria non ha nascosto la sua opinione che poi è quella di tutti gli industriali associati alla Confindustria. Al tavolo del negoziato si va con l'obiettivo di eliminare gli automatismi o la maggior parte di essi e di ottenere dal governo la fiscalizzazione degli oneri sociali. Saldi alle imprese per aiutare a superare un difficile momento. E scetticismo sulla possibilità di discutere altre questioni pur importanti quali quella del fisco.

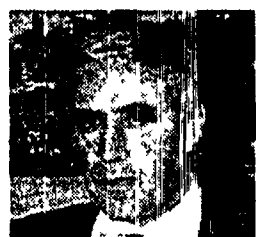
Agostino Paci

L'Intersind non pare avere all'inizio di questo negoziato quella posizione di mediazione che tradizionalmente ha avuto ai tavoli delle trattative. Anche per Paci il negoziato deve portare all'abolizione della scala mobile. In cambio l'Intersind offre una riforma del salario così concepita: aumenti salariali nei contratti di lavoro con cadenza quadrimestrale e aumenti legati alla produttività e produttività nella contrattazione aziendale.

Sergio D'Antoni

Il neosegretario della Cisl non ama la scala mobile, preferirebbe lasciare più spazio alla contrattazione. Non a caso Cisl e Uil a Torino hanno proposto (col plauso di Romiti) la contrattazione annuale del salario. E nei documenti Cisl si propone una scala mobile che salvaguardi al 100% i salari minimi, e che venga eliminata nei livelli più alti. È presumibile che D'Antoni si allinei con la proposta di predeterminazione annunciata da Manni.

Franco Marini



Il ministro condurrà il negoziato con l'intenzione di concluderlo presto e bene. Niente sconti, nessuna contrapposizione, ma molta mediazione. E per garantire tutto questo il neoministro ha già pronto le sue carte: 6000 miliardi alle aziende come fiscalizzazione degli oneri sociali predeterminazione degli scatti di scala mobile sperando che basti a rassicurare gli industriali e a non irritare i sindacati. Obiettivo frenare l'inflazione.

Quanti saranno i personaggi al tavolo delle trattative di domani? Quanti saranno i tavoli attorno a cui si affolleranno ministri, industriali, sindacalisti? E quanti saranno i tecnici, gli esperti, i consiglieri? Moltissimi, una folla di uomini per una trattativa che il governo vuole di un mese, ma che potrebbe durare anche molto di più. E molte sono anche le opinioni sui contenuti e sullo stesso svolgimento del negoziato. C'è chi vuole limitarlo alla scala mobile e chi è decisamente contrario a questo; chi sogna una trattativa che metta ordine nelle relazioni industriali, chi spera solo di prendere qualche miliardo dallo Stato. Il disordine alla vigilia dell'incontro è quindi grande. Ma in questa pleiade di personaggi pochi sono coloro che contano davvero e che determineranno l'esito finale del maxinegoziato. Ne abbiamo contati dieci

RITANNA ARMENI

Felice Mortillaro



Il consigliere delegato della Federmecanica forse non sarà presente al negoziato, ma lo influenzerà. Le sue posizioni peseranno perché rappresentano «l'anima» di gran parte degli industriali. Quali sono? La trattativa non deve risolvere qualche marginale questione di punti di scala mobile o di oneri sociali, ma deve fissare una volta per tutte che al centro del sistema economico e politico ci sono le imprese.

Paolo Cirino Pomicino



È il ministro che tiene di cordo della borsa, ma si è già capito che è disponibile ad allentarsi anche se non per tutti. Sicuramente li allentando le ire del suo collega dell'Industria Bodrato ha già promesso un'ampia fiscalizzazione degli oneri sociali. È altrettanto sicuramente il ministro del bilancio difenderà i pubblici dipendenti. A chi prediccherà l'austerità dei bilanci?

Giorgio Porta

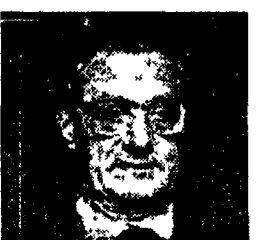
Il presidente della Federchimica si è guadagnato il posto di protagonista della trattativa grazie al contratto dei chimici che per una parte degli imprenditori e dei sindacati costituisce un punto di riferimento importante. Ma non solo per questo. Si dice che sempre la Federchimica abbia elaborato una proposta top down per la scala mobile che potrebbe far contenti tutti, imprenditori e sindacati.

Bruno Trentin



Il segretario Cgil vuole un negoziato complessivo su scala mobile, fisco, oneri sociali, pensioni e pubblico impiego evitando che l'attenzione si concentri sul sistema di contingenza. Per quest'ultima la sua proposta nacque l'ultimo contratto dei chimici programmatore dei costi della scala mobile e loro inserimento nel calcolo degli aumenti contrattuali. È congruente finale per compensare l'inflazione.

Cesare Romiti



La Fiat (come Olivetti) non drammatizza il problema del costo del lavoro e ha ripetuto in più occasioni che non è la scala mobile il più importante problema per la competitività delle imprese. Accanto ad esso c'è quello altrettanto grave della inefficienza dei servizi e dello stato. Ma questo giudizio non impedisce a Romiti di ripetere che «gli automatismi vanno ridotti al minimo se non addirittura aboliti».

Francesco Cossiga

Non è arbitrario includere il Presidente fra i dieci personaggi che avranno un ruolo nella maxitratativa. Cossiga è già intervenuto con una lettera ai sindacati e alla Confindustria nella quale rivendicando una funzione «di avviso e di consiglio» rivolge un appello alle parti sociali perché «sappiano farsi autenticamente interpreti dei superiori e vasti interessi della collettività».

## Dopo la tempesta pace conclusa (a quale prezzo?) sul business plan Enichem elegge Porta e riceve l'ok al piano Ma Pomicino minaccia: al Sud pensateci voi

Pace conclusa per Enichem: va bene Giorgio Porta presidente, va bene il piano strategico, purché adesso al Sud ci pensino lui e l'Ente nazionale idrocarburi. A elezioni siciliane vinte il governo sembra voler scaricare su azienda e sindacati il problema dell'occupazione. Polemiche degli ambientalisti per gli impegni disastrosi. I consiglieri d'amministrazione non hanno partecipato all'assemblea.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Sembrava incredibile, dopo quel che è successo, che Enichem potesse godere di una giornata di quiete. Formalmente ieri è stato così, con due appuntamenti, quello dell'assemblea degli azionisti a Milano e dell'incontro col Governo a Roma, superati senza intoppi.

A Milano si trattava semplicemente di una ratifica scontata, da parte dell'azionista Eni che ha il 99,5% del capitale.

del assetto di vertice. E la ratifica è puntualmente avvenuta, con l'elezione di Giorgio Porta a presidente e la definitiva sconfitta delle ipotesi di conciliazione politica diretto nel consiglio d'amministrazione. Solo gli ambientalisti hanno rovinato un po' la festa con la proposizione delle loro critiche.

A Roma c'era il primo appuntamento triangolare, con Governo e sindacati, per con-

cordare le modifiche al piano strategico finalizzate alla salvaguardia delle produzioni e dell'occupazione al Sud. E c'è stata piena soddisfazione, da parte governativa, sulle ipotesi presentate dall'amministratore delegato Giovanni Panilo. Solo il sindacato ha mostrato delle perplessità.

In realtà questa repentina pace nasconde contraddizioni profonde e rischi enormi. E' una pace infatti artificiosa, come era stata artificiosa l'ultima battaglia, e di uguale segno un mese fa la Dc era partita all'attacco di Enichem e del suo gruppo dirigente per strappare potere, o quantomeno vistose promesse di occupazione in Sicilia, da spendere in campagna elettorale. Oggi, presi i voti, il governo Andreotti ha cambiato musica, e ha fatto capire che la sua non è una sconvolgere il vertice di Enichem con un prezzo gli investimenti in

Sicilia li deve fare innanzitutto l'Eni. «Solo dopo, aggiuntivamente, interverremo noi», ha commentato Paolo Cirino Pomicino.

Ora, dunque, arrivano i conti da pagare. Se infatti Enichem non vuole far saltare da subito la logica di severa razionalizzazione che sta alla base del suo piano, dovrà scegliere, e togliere agli impianti del Nord tutte le risorse che destinerà al Sud. «Sia chiaro però», ha commentato il segretario generale dei chimici Cgil Franco Chinnico, «che se il prezzo da pagare per salvare il Sud è la penalizzazione del Nord, noi non ci stiamo».

Giorgio Porta, accusato in assemblea di avere ceduto alle interferenze politiche dal rappresentante della Lega Ambiente Beniamino Bonardi ha orgogliosamente negato: «Il piano ce lo siamo fatti noi in autonomia, e se non è un piano di drastica riduzione è per-

ché noi stessi abbiamo sensibilità sociale». Ma ha subito aggiunto: «E' la nostra appartenenza alle Pss che ci permette di investire 8.000 miliardi in tre anni e mezzo, e comunque, se ci verrà chiesto di fare cose al di là delle nostre forze, non sarà accettabile chiamare il governo in aiuto per raggiungere obiettivi di carattere sociale».

Insomma, Enichem parte con una scommessa pesante: far quadrare le sue scelte con i condizionamenti che inevitabilmente precederanno e seguiranno questo «aiuto» del Governo. Nella speranza, anzitutto per i lavoratori del Sud che prevalgano almeno tecnicamente, le valutazioni aziendali. Infine, un particolare significativo dopo mesi di lotte per le «polltrone» ieri Porta si è trovato da solo (Panilo era volato a Roma) a concludere l'assemblea.

## Concluso il congresso dei metalmeccanici Cgil. Fiom-Milano: Trentin al 53% L'assemblea non si è spaccata

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il voto sulle mozioni è scontato, del 397 votanti 202 (53,3%) si schierano con Trentin. Del Turco e 177 (46,7%) con Bertinotti. Astenuti 18. Schieramenti faccia a faccia e tuttavia nessuna spaccatura. La Fiom di Milano esce dal suo quarto congresso molto più unita di prima. Tre giorni fa i lavori erano iniziati con lo strascico - quello sì evidente - delle lacerazioni seminate nelle fabbriche dai dibattiti congressuali. Passano a pieno titolo gli emendamenti di Antonio Pizzinato ed altri espressi nei congressi di zona e di azienda, tra i quali la verifica dei contenuti della trattativa di giugno (un documento con decine di firme sigmatizzate) e la «democrazia mancata» nell'assemblea dei 1.200 a Roma) la garanzia dei diritti acquisiti per la pensione e la definizione più chiara

del concetto di «codeterminazione». Soprattutto i delegati riservano un voto quasi plebiscitario al documento politico e alla relazione del segretario Giovanni Piretti e votano la lista unitaria del nuovo direttivo che riduce il peso degli apparati, promuove i dirigenti centrali, alle donne assicura il 30 per cento. Un dibattito civile con i tumulti e isolati i tentativi di alzare barricate ed una ripetuta e preoccupata denuncia del «rischio di contarsi». Dice Giampiero Casiano segretario della Fiom lombarda: «Se la riflessione sulle cose da fare prevarrà allora si realizzeranno le condizioni per una gestione unitaria della Fiom. Se invece vinceranno le logiche trasformiste come purtroppo è avvenuto al direttivo Cgil, oppure se prevarrà la frenesia burocratica all'accaparramento dei posti, allora tutto si farà

complicato». Dal leader Fiom Giorgio Cremaschi l'invito «a non scambiare il diritto al lavoro con la rinuncia ai diritti altrimenti si smarrisce un pezzo di sindacato generale e si diventa corporativi». Occorre cambiare la linea ed anche l'organizzazione, iniziando con l'accettare innanzitutto il responso degli iscritti. Infine Cremaschi invita a riflettere sulla gestione della «gli dopo il congresso». La maggioranza dica se pensa ad una gestione autosufficiente, oppure se pensa ad una gestione unitaria. Angelo Airoidi abbozza a questo proposito una replica: «Il centralismo democratico non esiste più ed inoltre è giusto invitare i compagni socialisti a togliere di mezzo la tutela della componente. Ma non è coerente introdurre nel meccanismo di direzione una corrente di minoranza organizzata. Occorre un sistema di regole definite, la democrazia si esercita non in modo informale. Dobbiamo decidere le forme della democrazia».



Vedi retro

Lino Banfi  
si racconta in un libro: dall'avanspettacolo  
all'eurovisione. E intanto prepara  
per la Rai un telefilm sul «giornalista lottizzato»

A Vienna  
è stato presentato il «Mittelfest», nuova rassegna  
di teatro, danza e musica  
che si svolgerà a Cividale dal 19 al 29 luglio

### CULTURA e SPETTACOLI

# Memorie di Pietroburgo



I sovietici hanno votato  
sul nome di Leningrado  
per ripristinare la vecchia  
denominazione ottocentesca

Dostoevskij e Brodskij,  
l'imperatore e la rivoluzione  
Spesso la città si confonde  
con il suo immaginario



Qui sopra, un'immagine di Leningrado negli anni Settanta. In alto, i due monumenti dedicati a Pietro il Grande e a Lenin

OTTAVIO CECCHI

Il gruppo equestre ordinato da Caterina allo scultore francese Falconet in onore di Pietro il Grande era apparso al di là dei vetri, oltre il finestrino della vettura che ci accompagnava attraverso le strade e i parchi di Leningrado. Ridevano, noi e la ragazza che, in un italiano scolastico e vagamente arcaico, illustrava le bellezze e le glorie della sua città. Di tanto in tanto diceva: «Questo a Mosca non c'è», e sorrideva. Pensammo, e qualche anno dopo trovammo approvazione e conforto in un saggio di Josif Brodskij alle inevitabili gare tra capitali Firenze e Roma, Boston e Washington (o New York). Quel che non marca nelle capitali decadute, solitamente, è l'eleganza. La ragazza leningradese consumò il luogo comune fino in fondo. Disse: «Vuoi mettere l'eleganza di Leningrado con la confusione di Mosca? Sorridiamo anche noi. Ma la risposta venne dopo, quando ne vedemmo un faterello accaduto all'Ermitage.

Il nome di Pietrogrado, che la città aveva conservato per soli dieci anni tra il 1914 e il 1924, anno della morte di Lenin, non ci diceva gran che. Apparteneva a quel dominio delle grandi lontananze, in cui va ad accorciarsi il tempo pre-natale in quel dominio, la storia diventa astratta, si fa parola scritta o racconto. Dimenticare è facile il nome Pietrogrado risaliva da una profondità che aveva qualche cosa in comune con l'oblio Leningrado per noi, anche se cercavamo di mettere nel conto la Rivoluzione d'Ottobre era l'assedio del novecento giorni, era l'ultima guerra i suoi morti, le sue sofferenze. Stranezza della memoria. Da quell'assedio, la mente scendeva nel passato, immaginava la fuga di Raskolnikov dopo l'assassinio dell'usuraia quel degnare, quel deformarsi delle strade e dei palazzi che lo accompagnava mentre corre il nome che affiorava ad ogni svolta era San Pietroburgo. Dice Brodskij che la letteratura russa a lura di inseguire la realtà la raggiunge. «A tal punto che oggi, quando pensate a San Pietroburgo, non potete distinguere quella raccontata dai romanzi da quella reale il che è abbastanza curioso per un luogo che conta soltanto 276 anni di vita. La guida, oggi, vi mostrerà la sede della Terza Sezione della polizia, dove Dostoevskij fu processato, ma anche la casa dove un suo personaggio, Raskolnikov, uccise a colpi d'ascia quella vecchia usuraia». È la verità.

Così anche noi ci aspettavamo di vedere l'assassino o, a un tratto, di incontrare Dostoevskij in persona. Del resto anche noi come la ragazza che in Pietro riconosceva il suo grande imperatore eravamo abituati ai fantastici incontri con i personaggi espressi dalla memoria letteraria quante volte, in Piazza Pitti, a Firenze, avevamo cercato nella piazza abito nel 1869. È questa, una memoria ingannevole e beffarda, che scollina nell'inganno turistico. Come cercare il paese e la casa di Emma Bovary.

«L'anno scolastico terminava generalmente con la fine di maggio, quando le Notte Bianche arrivano in questa città per restarvi per tutto il mese di giugno. Una notte bianca è una notte in cui il sole scompare dal cielo solo per un paio d'ore - un fenomeno ben noto alle latitudini settentrionali. Per la città è il periodo più magico, quando si può leggere o scrivere alle due del mattino senza bisogno di una lampada, e quando i palazzi, spogliati delle loro ombre e con i tetti orlati d'oro, prendono l'aspetto di un delicato servizio di porcellana. (...) In notti simili è difficile addormentarsi, perché c'è troppa luce e perché ogni sogno sarà inferiore a questa realtà. Dove un uomo non fa più ombra, come l'acqua».

La gente di Leningrado era venuta incontro al nostro vagabondare il pomeriggio precedente. Sulla Prospettiva Nevskij, se ora la memoria non inganna il viaggiatore, c'è un caffè che si fa notare perché il suo interno è fiorito di ferro battuto sono fiori e foglie che sorgono dal basso e, avvolgendosi sulle pareti, vanno a formare un intrico su in alto, verso il soffitto. Fu nell'altezza di quel caffè che comincio a farsi udire un leggero, crescente suono metallico accompagnato da uno scalpicio. In breve tempo, si fece avanti una folla dimessa e silenziosa. Era gente in abiti da lavoro, con facce da operai. Nessuno parlava il corteo silenzioso occupava la strada per tutta la larghezza. Non fu un passaggio a volo, durò anzi a lungo. Mai corteo fu più silenzioso e povero di quello visto dal viaggiatore alcuni anni fa su una delle strade più celebri del mondo. Erano centinaia di uomini e donne. Il suono metallico veniva dalle borse che quegli operai portavano, chi nella destra, chi nella sinistra erano le posate di un pranzo consumato in fretta. Il suono metallico e i passi si allontanarono verso la guglia d'oro dell'Ammiraglio. «Vanno a casa», disse la ragazza - sono operai di una fabbrica. Non nasciamo a sapere niente altro. In quei giorni, Nixon era a Mosca. Lo avevamo visto passare sulla Piazza Rossa in una macchina nera. In un'altra macchina noi scendemmo Breznev.



Lo storico Eric J. Hobsbawm, vincitore del Premio Viareggio-Versilia

## Premi letterari: ricomincia il grande baratto?

Strega e Campiello alla fase conclusiva fra mille controversie e numerose defezioni. Il Viareggio resta fuori dalle polemiche. Un riconoscimento a Hobsbawm

NICOLA FANO

Il premi letterari non hanno buona stampa. Del resto, è un troppo facile parlare male di queste manifestazioni di mezza estate che sembrano sempre di più il prodotto di riunioni condominiali piuttosto che non di consessi di intellettuali. Non tutti e non sempre d'accordo. Ma quest'anno più che mai i grandi premi mostrano la corda va di moda la nassa nelle stanze alte dello S'ato. I giurati nei stanzette dei lettori di professione. Oggetto di tali e tante risse, nel caso in questione, sono quei libri da

«Amici della domenica»  
Insomma, è facile cadere nel luogo comune dell'«insulto al premio» (così come del resto, è facile per i premi cadere nel luogo comune dell'«insulto al pubblico») per il momento, dunque, vediamo quali sono gli eletti. Per il premio Strega (sarà assegnato il 4 luglio a Roma) concorrono Antonio Debenedetti con *Se la vita non è vita* (Rizzoli), Angela Bianchini con *Capo d'Europa* (Camunia), Paolo Volponi con *La strada per Roma* (Einaudi), Gina Lagano con *Tra le mura stellate* (Mondadori), Enrico Morovich con *Piccoli amanti* (Rusconi). Per il premio Campiello (Venezia il 7 settembre) sono in lizza Alessandro Baricco con *Castelli di robbia* (Rizzoli), Isabella Bossi Fedrigotti con *Di buona famiglia* (Longanesi), Raffaele Crovi con *Le parole del padre* (Rusconi), Renato Minore con *Rimbaud* (Mondadori), Giorgio Montefoschi con *Il volto nascosto* (Bompiani). Infine il

Premio Viareggio (il 30 giugno in Versilia) prevede tre candidati finalisti per la narrativa sono: Giulio Angioni con *Il sale sulla lena* (Marsilio), Antonio Tabucchi con *L'angelo nero* (Feltrinelli), Susanna Tamaro con *Per voce sola* (Marsilio) e già citati Debenedetti e Montefoschi. Per la poesia i cinque concorrenti sono Elio Filippo Accrocca con *Lo sdraiato di pietra* (Newton Compton), Ennio Cavalli con *Po e Sia* (sansoni), Gabriella Leto con *Nostalgia dell'acqua* (Einaudi), Dante Matia con *U d'aje poverille* (Scheiwiller), Giacinto Spagnolelli con *Poesie raccolte* (Garzanti). Per la saggistica i finalisti sono Carlo Cresti con *L'architettura del Seicento a Firenze* (Newton Compton), Antonio La Penna con *Tersite censurato* (Nis e Lischi), Grazia Livi con *Le lettere del mio nome* (La Tartaruga), Walter Pedullà con *Lo schiavo di Svevo* (Camunia), Corrado Stajano con *Un eroe borghese*. L'unica certezza dell'estate dei

premi, infine, riguarda il Viareggio-Versilia internazionale, che è stato assegnato al grande storico inglese Eric J. Hobsbawm. Una decisione felice, che sicuramente rilancia la vocazione più marcatamente culturale che - nel marasma dell'editoria - il Premio Viareggio riesce ancora a conservare. Elencati i nomi, qualche osservazione in margine si impone. Prima considerazione alla presidenza della giunta del Premio Campiello quest'anno siede Susanna Agnelli. Sapporre una sua eccessiva pressione in favore del colosso editoriale che fa capo alla sua famiglia sarebbe ineducato ma non possiamo non annotare che ben due dei cinque finalisti del Campiello (Montefoschi e l'orsordiente Barocco) sono stati pubblicati da quel gruppo. Il gusto personale poi ci spinge a sottolineare che proprio dal la cinquena del Campiello è stato escluso all'ultimo momento quello che non solo a noi è parso il romanzo migliore di questa stagione *Vento largo* di Francesco Diamonti (uno scrittore lontano non solo dai salotti ma neanche dagli usi e dalle cucine della grande editoria). Precauto. Seconda considerazione: il Premio Strega purtroppo ha finito col perdere molta della sua autorità. Non si contano i giurati che hanno manifestato pubblicamente il proprio allontanamento volontario dall'organizzazione, sono diversi gli autori che hanno «pregato» i giurati non essere inseriti nella cinquena sono ormai davvero pochi quelli pronti a scommettere sulla nascita di questo premio un giorno illustre. Circolano già voci di accordi fra piccoli e grandi potentati editoriali per portare alla vittoria di questa edizione il tale scrittore in cambio un sostegno per il talaltro piccolo editore nel corso della prossima edizione. Per recuperare un po' di credibilità al premio gli «Amici di



Una recente immagine di monsignor Pietro Rossano

## Pietro Rossano un biblista tra fede e ricerca

La scomparsa di mons. Pietro Rossano, che ha dato un contributo rilevante agli studi di storia delle religioni, è stata una perdita anche per la cultura laica oltre che per quella teologica e biblica. Rettore della Lateranense e vescovo del Papa per la cultura a Roma negli ultimi otto anni, aveva diretto dal 1973 al 1982 il Segretariato per i rapporti con le religioni non cristiane. Era una figura di rilievo mondiale.

ALCESTE SANTINI

Rimangono i suoi molti libri e saggi densi della sua eccezionale esperienza di rapporto con le grandi religioni, per ricostruire l'itinerario culturale ed umano di Pietro Rossano che Paolo VI aveva scelto nel 1973 come Segretario del Segretariato per le religioni non cristiane e che Giovanni Paolo II nominò nel 1983 come suo vescovo per la cultura a Roma e, al tempo stesso, rettore della Pontificia Università Lateranense. La sua morte lascia un vuoto non soltanto nella cultura teologica e biblica ma anche in quella laica per il contributo rilevante da lui dato alla storia delle religioni.

Al primi dello scorso maggio, in occasione di un convegno internazionale di studi promosso sulla «Rerum Novarum» di Leone XIII in coincidenza con la pubblicazione dell'enciclica «Centesimus Annus» di Giovanni Paolo II, aveva parlato di questi eventi con la competenza e la passione di sempre, senza far trasparire il male che gli lo aggrediva. Durante l'intervento dei lavori mi parlò degli studi che stava portando avanti sempre incentrati sul dialogo tra cristianesimo e religioni cristiane e non cristiane. «Il servizio dell'uomo e dei popoli» a cui ha dedicato l'intera sua esistenza. Mi parlò anche della sua esperienza come rettore di università rilevando che «oggi le università sul principio gli del mondo contemporaneo» e sottolineando che spetta, comunque, ad esse tenere alto l'ethos per rispondere ai bisogni della società, un ethos che dovrebbe essere sempre onorato dai cristiani. E, citando un frammento di Senofane agli albori della stagione ellenica - «Non tutto da principio gli del mondo sono stati agli uomini ma cercando nel corso del tempo essi trovano il meglio» - volle stabilire un singolare parallelismo tra questo infaticabile «cercare» e «trovare» nel tempo che caratterizza il destino degli uomini. Riflessioni che ha ampiamente sviluppato in uno dei suoi ultimi libri *La fede pensata* (Mondadori) in *Vangelo e cultura* (Edizioni Paoline) «che stanno ad indicare che la ricerca e la scoperta vanno intese come destinazione radicale dell'umanità nel cui quadro l'ermeneutica cristiana della ricerca, per lui fervente credente è voluta da Dio e da lui accompagnata».

Nato a Vezzia d'Alba (Cuneo) nel 1923, dove avrebbe voluto tornare dopo l'ordinazione sacerdotale fu invece, spinto a trasferirsi a Roma da don Albonone che ne aveva già colto ed apprezzato la grande preparazione letteraria, teologica, biblica e di storia delle religioni, che è stata poi la sua grande passione. Dal 1959 al 1971, infatti, ha insegnato proprio teologia delle religioni nelle università pontificie Gregoriana, Urbaniana, Lateranense di cui è stato rettore molto stimato negli ultimi otto anni. Dal 1973 al 1982, nel periodo in cui ha diretto il Segretariato per il dialogo con le religioni non cristiane ha avuto la possibilità di viaggiare molto e di verificare, attraverso il rapporto diretto con realtà ed esponenti di altre religioni, la fondatezza dei suoi studi e riflessioni tanto da fare questa impegnativa affermazione: «Devo confessare che il contatto sul posto con le religioni non cristiane e con centinaia di loro seguaci e rappresentanti ha corretto i miei pregiudizi e ha corretto l'immagine delle religioni che avevo attinto dai libri, ma soprattutto la frequentazione amichevole e sincera di tante persone di alta qualità spirituale mi ha interpellato come uomo e come cristiano». (Da *Il servizio dell'uomo e dei popoli* degli studi che stava portando avanti sempre incentrati sul dialogo tra cristianesimo e religioni cristiane e non cristiane. «Il servizio dell'uomo e dei popoli» a cui ha dedicato l'intera sua esistenza. Mi parlò anche della sua esperienza come rettore di università rilevando che «oggi le università sul principio gli del mondo contemporaneo» e sottolineando che spetta, comunque, ad esse tenere alto l'ethos per rispondere ai bisogni della società, un ethos che dovrebbe essere sempre onorato dai cristiani. E, citando un frammento di Senofane agli albori della stagione ellenica - «Non tutto da principio gli del mondo sono stati agli uomini ma cercando nel corso del tempo essi trovano il meglio» - volle stabilire un singolare parallelismo tra questo infaticabile «cercare» e «trovare» nel tempo che caratterizza il destino degli uomini. Riflessioni che ha ampiamente sviluppato in uno dei suoi ultimi libri *La fede pensata* (Mondadori) in *Vangelo e cultura* (Edizioni Paoline) «che stanno ad indicare che la ricerca e la scoperta vanno intese come destinazione radicale dell'umanità nel cui quadro l'ermeneutica cristiana della ricerca, per lui fervente credente è voluta da Dio e da lui accompagnata».)

In questa confessione personale, largamente motivata nel libro citato, viene espresso tutto lo sforzo autocratico che la Chiesa cattolica ha fatto con il Concilio Vaticano II abbandonando la concezione integrativa e «adattativa» sulla salus (al di fuori della Chiesa non c'è salvezza) per «bocciare, invece, la via del dialogo inteso come disponibilità a riconoscere anche le ragioni degli altri, la validità anche dei messaggi altrui sia che vengano da altre religioni o filosofie». Oggi la Chiesa deve confrontarsi con tutte le culture, tra cui quella marxista, e le religioni del mondo se vuole che il Vangelo entri nei contesti delle culture mondiali, in modo che la fede usi liberante, risponda alle domande dell'uomo e ne permi il pensiero e la prassi.

In un mondo non più eurocentrico ma caratterizzato da una pluralità di popoli di tradizioni e costumi diversi e da un relativismo storicistico secondo cui il cristianesimo non sarebbe che una religione tra le altre, il cristiano è chiamato a dialogare con le culture del mondo e a inserirsi creativamente nella temperie culturale del suo tempo. Ma lo deve fare con una peculiarità che viene da Gesù, quella della parola giusta che comunica e costruisce. Di questo devono tener conto coloro che hanno il compito di testimoniare il Vangelo.

Pagina Libri  
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pagina «Libri». La pubblicazione delle pagine Libri 2 e Libri 3 avverrà, regolarmente domani e sabato.







Renato Bruson

Venezia  
La Fenice  
caccia  
Bruson

■ VENEZIA. Renato Bruson non farà più *Simon Boccanegra*. Lo afferma una nota emessa ieri dalla direzione del Teatro alla Fenice di Venezia, dove il celebre baritone avrebbe dovuto debuttare con il ruolo di protagonista nella famosa opera di Verdi il 2 luglio prossimo. La motivazione che ha spinto la direzione a questo provvedimento è dovuta al fatto che il signor Bruson non si è presentato alle prove causando, con ciò, pregiudizio alla piena realizzazione artistica dell'opera.

Bruson non è nuovo a tal genere di «rotture» con il teatro veneziano: nel maggio dello scorso anno, infatti, il baritone abbandonò il palco della Fenice durante una rappresentazione dell'*Ernani*, a causa dei numerosi fischi e insulti giunti dalla platea. In questo nuovo caso non sembrano esserci particolari dissapori tra Bruson e il regista, anzi, questo allestimento del *Simon Boccanegra* è stato preparato «su misura» per il baritone. Dopo il «licenziamento», il suo posto sarà preso dal rumeno Alexandru Agache (secondo i critici una grande promessa), che ha già sostenuto il ruolo di Simon all'Opera di Colonia.

«Non si assumono a cuor leggero decisioni di questo genere - prosegue il comunicato del sovrintendente della Fenice Lorenzo Jorio - ma non si possono consentire simili inadempienze contrattuali. La macchina teatrale impone la necessità di operare con metodo, coinvolgendo tutti allo stesso modo, nel rispetto dei singoli ruoli, con il fine di ottenere il migliore risultato da offrire al pubblico. In questo contesto, che non può essere messo in discussione, la disciplina del singolo, compresi i protagonisti, è un requisito non rinunciabile».

E mentre voci non ufficiali da dietro le quinte parlano di problemi di voce che affliggerebbero Renato Bruson, pare che ieri il baritone si sia recato alla direzione della Fenice con il suo avvocato per contestare il provvedimento.

Presentato a Vienna il «Mittelfest» rassegna di teatro e musica che si svolgerà dal 19 al 29 luglio negli spazi di Cividale del Friuli

# Quintetto mitteleuropeo

Lo hanno presentato a Vienna, ma si svolge a Cividale del Friuli dal 19 al 29 luglio, con quaranta spettacoli di prosa, danza, musica e marionette. La nuova creatura si chiama «Mittelfest», nasce con tre miliardi e mezzo di budget e raduna, all'ombra dei legami culturali e politici della Mitteleuropa, spettacoli italiani, cecoslovacchi, ungheresi, austriaci e jugoslavi. Parlano i cinque direttori artistici.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

■ VIENNA. All'aeroporto decine di manifesti per la mostra mozariana: nella piazza assolata e piena di gente della cattedrale due giovani in parrucca bianca e costume settecentesco sfilano dal centro di pagina i volanti-Invito al concerto «storico» di Wolfgang Amadeus Mozart; all'ufficio del turismo i tour per le numerose case del grande musicista sparse in tutta la città fanno il pieno. Vienna festeggia così, euforica e imperiale, il bicentenario, e aristocraticamente riscopre la voglia di tornare a reggere lo scettro di dell'Utopia mitteleuropea.

Coerentemente, dunque, è stata scelta Vienna per presentare il «Mittelfest», già annunciato in precedenza a Roma, nuova creatura festivaliera nel giro ricco panorama estivo nazionale. Il festival si svolgerà a Cividale del Friuli dal 19 al 29 luglio, parte con un budget più che consistente (3 miliardi e 300 milioni), in larga parte messi a disposizione dalla regione Friuli e da alcuni sponsor e molte ambizioni: «Spoleto - ha detto Cesare Tomasetti, vero ideatore della manifestazione - si era proposto allora come luogo di collegamento tra due

mondi separati e diversi come l'Europa e l'America, noi oggi pensiamo ad un festival di molti mondi, tornati in contatto tra loro solo da pochissimi anni ma uniti da un comune passato storico, politico e culturale». E Cividale, cittadina dalle origini trecentesche proprio come Spoleto, crocevia di quella «via del mare» dell'Europa dell'Est e nuovo centro culturale-turistico di una regione ricca, che aspira a diventare il cuore della Nuova Europa, è sembrata agli organizzatori il luogo giusto per il festival giusto al momento giusto.

Le cinque nazioni del «Mittelfest», (le stesse dell'accordo politico della «Pentagonale» firmato nell'89, ma che diventeranno sei dal prossimo luglio con l'ingresso della Polonia), erano rappresentate a Vienna dai rispettivi direttori artistici: il regista e scrittore Giorgio Pressburger per l'Italia, che quest'anno è anche il coordinatore dell'intero festival; il regista e attore Jiri Menzel per la Cecoslovacchia; Jovan Cirilov, autore, regista e direttore del Bitez di Belgrado che sin dagli anni Settanta ha avuto funzioni di ponte culturale tra le due

Spettacoli e artisti da Cecoslovacchia Austria, Ungheria, Italia e Jugoslavia. Direttori a rotazione, si parte con Giorgio Pressburger

Europe; George Tabori, noto commediografo e regista del mondo germanico per l'Austria; Tamas Ascher, giovane regista del Katona Jozsef di Budapest, applauditissimo per la drammatica rilettura delle *Tre sorelle* che ha portato in giro per i maggiori festival d'Europa.

«Aspettavamo da tempo un festival come questo, un festival della comunicazione - ha spiegato Ascher rispondendo alle domande dei giornalisti dei vari paesi radunati per l'occasione - a Cividale mi aspetto di trovare un momento in cui il teatro possa finalmente smettere di essere politico e le persone possano parlare e guardarsi come uomini normali, smettendo di occuparsi di quello che eravamo obbligati a fare e cominciando a fare quello che interessa e che riteniamo importante. Un teatro, cioè, che mette al centro dell'esistenza l'uomo». Cirilov rinforza il concetto: «Siamo stati chiamati al progetto e abbiamo aderito subito perché ci piaceva. Ogni anno, a rotazione, ognuno di noi sarà direttore artistico di tutta la rassegna. Io personalmente credo sia molto importante credere e lavorare all'idea di far rivivere la cultura della Mitteleuropa. È l'ora giusta per i paesi ex socialisti di presentarsi al festival internazionale e soprattutto ad un appuntamento come questo, che rappresenta attraverso gli spettacoli il senso culturale comune e profondo che ci lega. Sono arrivato poche ore da New York, e appena ho messo piede a Vienna mi sono sentito a casa. Però, è impor-

colti disseminati tra le piazze, i definizioni nazionali, che ciascuno possa identificare ed esprimere il proprio concetto di Mitteleuropa, che per me è un insieme di Freud, Kafka, Bartok, Schiele e Jugendstil».

Quaranta spettacoli provenienti dalle cinque nazioni, qualche migliaio di attori, artisti e tecnici e dieci giorni di intenso programma, con spetta-

colli disseminati tra le piazze, i definizioni nazionali, che ciascuno possa identificare ed esprimere il proprio concetto di Mitteleuropa, che per me è un insieme di Freud, Kafka, Bartok, Schiele e Jugendstil».

Quaranta spettacoli provenienti dalle cinque nazioni, qualche migliaio di attori, artisti e tecnici e dieci giorni di intenso programma, con spetta-



Il regista cecoslovacco Jiri Menzel durante la conferenza stampa di presentazione del festival della Mitteleuropa

## E Jiri Menzel promette un festival «apolitico»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ VIENNA. «Non esiste un cinema cecoslovacco del dopo Muro. La realtà cinematografica del nostro paese, come nel resto d'Europa, è l'assoluta superpremia del cinema americano, ketchup incluso». Sferafico e tagliente, Jiri Menzel si lascia intervistare con rassegnata partecipazione e quel senso dell'ironia nello sguardo che sembra non abbandonarlo mai. Autoironico e umile quando parla velocissimamente di sé e della sua vita privata, o del suo pur molto apprezzato lavoro di attore, praticato da sempre accanto alle regie cinematografiche, teatrali e televisive. O, ancora, quando racconta come accolse l'anno scorso, al festival di Berlino, la notizia che il suo film *Allodole sul filo*, girato nel 1969, aveva vinto l'Orso d'oro. «Certo, non mi aspettavo che potesse vincere un'opera vecchia più di venti anni, ma mi ha fatto molto piacere».

Al premi, d'altronde, Menzel è piuttosto abituato. A cominciare dall'Oscar, vinto nel 1967 con *Treni strettamente sorvegliati*, passando per i riconoscimenti ottenuti a Venezia, Chicago e Valladolid, fino alla seconda candidatura all'Oscar nell'86 per il *Mio bel villaggio*.

«Amo molto il cinema italiano e vorrei tanto lavorare con i vostri attori, ma ci sono in giro troppi bravi registi. Mi piacciono Monicelli, Germi, De Sica, anche se il mio preferito è Fellini. Del cinema più giovane, invece, conosco solo Maurizio Nichetti. Due anni fa, al festival di Mosca, ero presidente della giuria quando *Ladri di sapone* è stato premiato».

A Vienna, Menzel è arrivato nelle vesti di direttore artistico della Cecoslovacchia per partecipare alla conferenza stampa internazionale del «Mittelfest», il nuovo festival di danza, musica, teatro e marionette che dal 19 al 29 luglio animerà Cividale del Friuli. «Questo festival è un bambino appena nato, ma può crescere - dice - soprattutto se riuscirà a tenere separata l'arte dalla politica».

«L'Orso d'oro ha significato anche delle proposte di lavoro nei paesi europei occidentali?». No, nessuna. Ma non mi meraviglio. Penso che la colpa sia, ancora una volta, dell'invasione del cinema americano in Europa.

«Sta comunque lavorando a qualche progetto?». Due film. Uno tratto da una pièce di Vaclav Havel, scritta nel 1974 e ispirata a *L'opera del mendicante* di John Gay. È

una riscrittura, naturalmente, ma si potrebbe riassumere come una commedia ironica che mostra il modo in cui si è e si resta cattivi. L'altro film è una coproduzione ceco-canadese e si intitola *Storia di un ingegnere dello spirito umano*. È la rivisitazione di un romanzo di Skvorecky, uno scrittore ceco che nel 1968 si è trasferito in Canada. Il titolo rimanda direttamente ad una frase di Stalin, che definì gli scrittori «ingegneri dello spirito umano», ma è una storia d'amore, ambientata in Cecoslovacchia durante la seconda guerra mondiale e in Canada negli anni Settanta.

«Un film che parla d'amore. Che cos'è l'amore per Jiri Menzel?». Il contenuto della vita.

«E la libertà?». Qualcosa che non si manifesta. Qualcosa che è dentro di noi, sempre. Non si può parlare di prima e dopo il crollo del Muro: la libertà è qualcosa che prescinde dalla storia. Certo, i cambiamenti politici mettono in luce quanto la libertà sia connessa con il senso della responsabilità. Prima si diceva «mi piacerebbe farlo ma non posso, è proibito». Adesso bisogna dimostrare di volere. «Cosa fino in fondo, bisogna assumersi tutte le responsabilità».

## Grande successo a Napoli per la «Lauda intorno allo Stabat» Dalla «Passione» di Stravinski alla Mater dolorosa di De Simone

Con uno stupendo concerto nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, si è avviato a Napoli il «Progetto intorno allo Stabat», promosso dal Centro S. Maria Ancillarum. Sono state eseguite la *Cantata* (1952) di Stravinski su testi popolari inglesi, e la recentissima *Lauda intorno allo Stabat*, di Roberto De Simone, utilizzando testi poetici della tradizione umbra e sarda. Splendido direttore Eugenio Ottieri.

ERASMO VALENTE

■ NAPOLI. Si apre lentissimamente il grande cancello della Real basilica pontificia di San Giacomo degli Spagnoli: alto, maestoso, coroso dal tempo e dalla ruggine. C'è, sotto, la gente che preme per entrare, ma è emozionante l'improvvisa tregua delle spinte, quando il cancello si muove: lentissimo, un gigante che potrebbe sbriciolarsi, ricadere sui cardini. La gente sta ferma, come cedendo il passo a un grande vecchio che poi spalanca le braccia ad accogliere il pubblico nella bella chiesa, in piazza del Municipio. Qui il Centro musicale S. Maria Ancillarum dà concerto in attesa di disporre (è ancora in restauro) della basilica detta la Pietrasanta. Entrati in chiesa, altri cancelli si aprono magicamente sul «Progetto intorno allo Stabat». Un progetto articola-

to nelle strutture architettoniche di San Giacomo e nell'iter stesso della *Lauda*, quando un bruciante ritornello strombellante si leva dal distico «*nell'ospide del dolore / su coru mi han trapassadu*». È qui soprattutto che il piano diventa esasperato grido. La musica che era parlata da una contrapposizione di rintocchi della percussione a fasce lunghe di suoni emessi da archi e fiati, cresce via via, fino a mescolarsi, nella fucina e sull'incudine, fuochi della tradizione popolare e bagliori di un antico madrigalismo. Da essi si riverbera l'immagine di questo nostro prezioso fabbro di suoni, Roberto De Simone, dinanzi al quale ci si ferma con rispetto, come dinanzi al cancello di San Giacomo.

Dallo *Stabat* nasce la vita, a dispetto della morte, a dispetto del tema gregoriano del *Dies irae* al quale De Simone la aderisce, nel finale, la ripresa dello *Stabat* in latino. L'ingresso gli applausi agli interpreti (Giuseppe Di Vittorio, Adria Mortari, l'Orchestra cameristica Sagittair, l'Ensemble vocale di Napoli), allo splendido direttore, Eugenio Ottieri, e a Roberto De Simone. Non ci fossero tanti altri cancelli sbarrati, le repliche dovrebbero passare da uno spazio all'altro, numerosissime.

■ ROMA. Alla quinta edizione del Festival (29 agosto-8 settembre) conferma la sua vocazione teatrale con una quindicina di spettacoli nuovi, ma amplia i suoi orizzonti alla lirica. Si inaugura infatti con *Suor Angelica*, uno dei tre atti unici del Triciclo pucciniano, ambientata nel tempio di San Fortunato e allestita con un cast di giovani interpreti (la protagonista, Michela Sbrulati, ha appena vinto il premio Matia Battistini).

Tra le sezioni collaterali non mancano la musica (Mozart e Vivaldi soprattutto, per celebrare i due anniversari della morte), il balletto, il cinema (con una rassegna dedicata a nove grandi europei, da Buñuel a Fassbinder a Manuel De Oliveira), le mostre e i dibattiti. Ma è soprattutto alla prosa che s'indirizzano gli sforzi degli organizzatori della manifestazione. Tutti gli allestimenti privilegiano i giovani, spesso gli esordienti, ma con alcuni apporti di prestigio. Si comincia ad esempio con *L'imperatrice della Cina* di Ruth Wolf interpretata da Lea Padovani (e con i costumi che James Acheson aveva creato per il film di Bertolucci). Mentre *Flori d'acciaio* di Robert Harling (la pièce che ha ispirato il film con Shirley Maclaine e Julia Roberts) a

to nelle strutture architettoniche di San Giacomo e nell'iter stesso della *Lauda*, quando un bruciante ritornello strombellante si leva dal distico «*nell'ospide del dolore / su coru mi han trapassadu*». È qui soprattutto che il piano diventa esasperato grido. La musica che era parlata da una contrapposizione di rintocchi della percussione a fasce lunghe di suoni emessi da archi e fiati, cresce via via, fino a mescolarsi, nella fucina e sull'incudine, fuochi della tradizione popolare e bagliori di un antico madrigalismo. Da essi si riverbera l'immagine di questo nostro prezioso fabbro di suoni, Roberto De Simone, dinanzi al quale ci si ferma con rispetto, come dinanzi al cancello di San Giacomo.

Dallo *Stabat* nasce la vita, a dispetto della morte, a dispetto del tema gregoriano del *Dies irae* al quale De Simone la aderisce, nel finale, la ripresa dello *Stabat* in latino. L'ingresso gli applausi agli interpreti (Giuseppe Di Vittorio, Adria Mortari, l'Orchestra cameristica Sagittair, l'Ensemble vocale di Napoli), allo splendido direttore, Eugenio Ottieri, e a Roberto De Simone. Non ci fossero tanti altri cancelli sbarrati, le repliche dovrebbero passare da uno spazio all'altro, numerosissime.

to nelle strutture architettoniche di San Giacomo e nell'iter stesso della *Lauda*, quando un bruciante ritornello strombellante si leva dal distico «*nell'ospide del dolore / su coru mi han trapassadu*». È qui soprattutto che il piano diventa esasperato grido. La musica che era parlata da una contrapposizione di rintocchi della percussione a fasce lunghe di suoni emessi da archi e fiati, cresce via via, fino a mescolarsi, nella fucina e sull'incudine, fuochi della tradizione popolare e bagliori di un antico madrigalismo. Da essi si riverbera l'immagine di questo nostro prezioso fabbro di suoni, Roberto De Simone, dinanzi al quale ci si ferma con rispetto, come dinanzi al cancello di San Giacomo.

Dallo *Stabat* nasce la vita, a dispetto della morte, a dispetto del tema gregoriano del *Dies irae* al quale De Simone la aderisce, nel finale, la ripresa dello *Stabat* in latino. L'ingresso gli applausi agli interpreti (Giuseppe Di Vittorio, Adria Mortari, l'Orchestra cameristica Sagittair, l'Ensemble vocale di Napoli), allo splendido direttore, Eugenio Ottieri, e a Roberto De Simone. Non ci fossero tanti altri cancelli sbarrati, le repliche dovrebbero passare da uno spazio all'altro, numerosissime.

## A Parma la «Rassegna di musica contemporanea» Cinque menu moderni e il canto dell'usignolo

RUBENS TEDESCHI

■ PARMA. Nello storico Teatro Farnese, l'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna (Oser) ha aperto con vivo successo la nuova «Rassegna di musica contemporanea» cinque serate dedicate a quattordici compositori con altrettante opere commissionate dall'orchestra medesima.

Non occorre sottolineare l'eccezionalità dell'iniziativa, specialmente in un'epoca come la nostra in cui i musicisti colpevoli di essere viventi vedono sempre più ridotte le possibilità di esecuzione. La parados della Biennale veneziana, la pratica demolizione dell'istituzione milanese nel «Nostro Tempo», il continuo sabotaggio dei complessi della Rai sono i sintomi più evidenti. I giochi della cattiva politica e l'assfissa economica concorrono a soffocare le attività intellettuali degli organizzatori. In questa situazione, anche chi avrebbe maggiori mezzi si rifiuta a rimaschiare i luoghi comuni del repertorio. L'Orchestra e la Filarmonica della Scala fanno testo.

Nel panorama sconsolante, l'Oser, per fortuna, cammina controcorrente. Smentendo il luogo comune di una passione

esclusivamente melodrammatica, l'orchestra emiliana continua a esplorare l'aspro controcanto della musica nuova con risultati di rilievo: basterebbe ricordare la recente partecipazione al festival di New York. La rassegna aperta ora - che proseguirà sino al termine della settimana con un concerto al giorno - è quindi il frutto di una politica culturale perseguita con ammirabile costanza.

I risultati si vedono. La prima serata, egregiamente diretta dallo spagnolo Arturo Tamayo, ha presentato tre titoli interessanti, tra cui spicca, tra i caldi applausi del pubblico, la nuova composizione di Niccolò Castiglioni: *Sinfonia con rosario* per soprano e orchestra. Una affascinante pagina del musicista milanese, non ancora cinquantenne, che mantiene quanto promette. Il «rosario» è «fin dalle prime battute in cui: le note acute del flauto si stagliano tra una preziosa filigrana di suoni argentati. Questo inizio vorrebbe essere un omaggio a Grieg. In realtà la cristallina purezza ci riporta al gusto del cesello, tipico di Castiglioni. Il medesimo gusto appare altrettanto netto nelle undici «variazioni»

successive: attimi sospesi, conclusi in un brevissimo cerchio di suoni, in cui il puntillismo di Anton Webern si rinnova con straordinaria felicità di invenzione. Infine l'usignolo, evocato dagli strumenti, appare scopertamente nella lirica di un poeta tedesco del Seicento, intonato dal prodigioso soprano Luisa Castellani in gara di virtuosismo stellare con il canto della notte.

In confronto con questo piccolo capolavoro, le altre due composizioni della serata appaiono più modeste. Ma non prive di interesse. Anch'esse rappresentano il nostro tempo, sebbene in modo più scolastico. Tristan Murali, nato a Le Havre nel 1947, ritrova nella sua *Dinamique del l'uidesun* impressionismo francese, modernamente spoglio. Il suo è uno studio di effetti strumentali che ritroviamo anche nella *Symphony n.3-Hommage* del belga Luc Brewaeys. Nato nel 1959, questo giovane compositore ha studiato con Donatoni e Ferynhough e ne recupera lo sperimentalismo senza aggiungere molto di suo. Comunque ha tempo davanti a sé, al pari di Murali, come hanno confermato i cordiali applausi del pubblico. Stasera, secondo appuntamento con altre tre novità.

## La festa di Todi Danza, prosa e «Suor Angelica»

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Alla quinta edizione del Festival (29 agosto-8 settembre) conferma la sua vocazione teatrale con una quindicina di spettacoli nuovi, ma amplia i suoi orizzonti alla lirica. Si inaugura infatti con *Suor Angelica*, uno dei tre atti unici del Triciclo pucciniano, ambientata nel tempio di San Fortunato e allestita con un cast di giovani interpreti (la protagonista, Michela Sbrulati, ha appena vinto il premio Matia Battistini).

Tra le sezioni collaterali non mancano la musica (Mozart e Vivaldi soprattutto, per celebrare i due anniversari della morte), il balletto, il cinema (con una rassegna dedicata a nove grandi europei, da Buñuel a Fassbinder a Manuel De Oliveira), le mostre e i dibattiti. Ma è soprattutto alla prosa che s'indirizzano gli sforzi degli organizzatori della manifestazione. Tutti gli allestimenti privilegiano i giovani, spesso gli esordienti, ma con alcuni apporti di prestigio. Si comincia ad esempio con *L'imperatrice della Cina* di Ruth Wolf interpretata da Lea Padovani (e con i costumi che James Acheson aveva creato per il film di Bertolucci). Mentre *Flori d'acciaio* di Robert Harling (la pièce che ha ispirato il film con Shirley Maclaine e Julia Roberts) a

Todi avrà come protagonista Donatella Rettore. Un esordio nella scrittura teatrale è quello di Alexandra La Capria, che si propone al pubblico con *Non c'è due senza tre*. In *Umberto e Maria José* Gianfranco Galligaris racconta la notte prima dell'esilio del re d'Italia: interpreti Magda Mercatelli e Piero Di Jorio. Per la sezione che dallo scorso anno Todi dedica al teatro dell'inizio del Novecento ci sarà *La maschera* di Carlo Bertolucci, destini familiari che s'intrecciano alle vicende di una compagnia di attori di provincia. In altro autore urtino, Carlo Coloddi (si, proprio quello di *Pinochio*), è presente a Todi nella veste, insolita, di drammaturgo con *Gli amici di casa* (con Duilio Del Prete e Alfredo Bianchini). Dal carteggio tra George Sand e Chopin nasce *George e Chopinsky* con Maria Rosaria Orsica. Mentre alle lettere di papa Martino I, che era di Todi e di cui ricorre il XIV centenario della nascita, si è richiamata Francesca Capua per quella che, nelle intenzioni dell'autrice, dovrebbe essere una riflessione sulla solitudine dei potenti della terra. Tomando a oggi, infine, è un fumetto di Wilio Manara. Il grande gioco, a ispirare lo spettacolo di teatro-danza che avrà come protagonista Margherita Parrilla.



**Il telescopio orbitante «vede» un ciclone cosmico**



A 169 mila anni-luce dalla Terra, nella grande nube di Magellano, c'è una stella che sta spandendo materiale «in maniera furiosa» sotto l'effetto di un vento stellare che si muove alla velocità di nove milioni 600 mila chilometri l'ora. La stella è Melnick 42, una gigante blu, un milione di volte più luminosa del Sole e con una massa uguale a quella di 100 Soli. Per questo è anche la stella con maggiore massa che si conosca. Melnick 42 ha due milioni di anni e potrà resistere ancora per pochi milioni prima dell'inevitabile fine con esplosione in una supernova.

**41 paesi poveri chiedono un «fondo verde» internazionale**

La conferenza sull'ambiente alla quale hanno partecipato i rappresentanti di 41 Paesi in via di sviluppo si è conclusa a Pechino con una dichiarazione che imputa al mondo industrializzato la maggiore responsabilità del degrado ambientale e chiede più contributi economici e tecnologici per aiutare in questo settore i paesi poveri. «I problemi ambientali dei paesi in via di sviluppo derivano dalla loro povertà», afferma la dichiarazione che, secondo fonti giornalistiche locali, è stata grandemente ispirata dalla Cina. I paesi in via di sviluppo hanno bisogno di «nuove e maggiori risorse finanziarie per essere in grado di affrontare i problemi del degrado dell'ambiente». A questo proposito la dichiarazione propone la costituzione di un «fondo verde», indirizzato a coprire i settori non inclusi negli esistenti accordi internazionali, come l'inquinamento delle acque costiere e la desertificazione.

**Il Giappone ridurrà l'importazione di testuggini in via di estinzione**

Dopo essere stato costretto ad accettare un secco aut aut del presidente degli Stati Uniti George Bush sulle importazioni delle testuggini marine a becco di falco in via di estinzione, il governo di Tokio ha finalmente fissato anche la data del provvedimento: sospenderà le importazioni a partire dal 1993, mentre dall'agosto di quest'anno al dicembre del 1992 rispetterà una quota massima di 7,5 tonnellate. Gli Stati Uniti avevano minacciato il Giappone di sospendere a loro volta le importazioni di tutti i prodotti animali dal Giappone - a cominciare dalle perle, che costituiscono un lucroso affare per Tokio - se quel paese non avesse smesso di importare le testuggini in via di estinzione. Si calcola che il Giappone negli ultimi dieci anni abbia importato qualcosa come un milione e 300mila esemplari.

**Al Cnr a Roma in esposizione fino a oggi i nuovi robot**

Un robot dalle dimensioni di un topo capace di orientarsi in una stanza, di calcolare le distanze e di apprendere nuove informazioni sull'ambiente che lo circonda. Si chiama «autonomous» ed è uno dei 150 prototipi realizzati nella prima fase del progetto finalizzato dal consiglio nazionale delle ricerche «sistemi informatici e calcolo parallelo». I prototipi sono esposti fino a oggi a Roma, al Cnr, nell'ambito del convegno sul bilancio dei primi due anni di attività del progetto. Fra i prototipi presentati al Cnr non mancano le applicazioni in campo medico, come un sistema che permette ai medici di base di ricostruire e aggiornare sul computer la storia clinica dei loro pazienti. Un altro sistema classifica automaticamente le diverse forme di epilessia, per le quali propone delle diagnosi in base ai dati delle cartelle cliniche trasferite nella sua memoria.

**Nuova ricerca sui pericoli del fumo passivo per i bambini**

La salute dei bambini esposti a fumo passivo è più a rischio di quella dei loro coetanei che hanno la fortuna di vivere in ambienti non inquinati da sigari o sigarette. Lo rivela uno studio, condotto negli Stati Uniti su un largo campione di 5356 ragazzini appartenenti allo stesso ceto sociale e pubblicato in questi giorni dal dipartimento sanità e servizi sociali. Le cifre sono eloquenti: è risultato che l'11 per cento del totale dei bambini presi in considerazione versano in condizioni di salute poco soddisfacenti. Di questi il 2,4 per cento appartiene a famiglie di non fumatori, il 4,1 per cento (quasi il doppio), ha entrambi i genitori che fumano molto e il 3,5 per cento ha genitori che hanno smesso da poco di fumare.

LIDIA CARLI

**Saltano, si arrampicano, corrono, lanciano**  
**In Scozia i primi giochi dedicati alle macchine**  
**Dietro il divertimento un dubbio: ci assomigliano troppo?**

**Le olimpiadi dei robot**

A Glasgow in Scozia si è svolta nelle settimane scorse l'olimpiade dedicata ai robot. Robot saltatori, lanciatori, corridori, una serie di macchine che simulano pezzi di capacità umana. Troppo umana? Forse sì. Ma è anche fin troppo «robotica» l'umanità che simula antiche lotte da circo romano e che ha un futuro preannunciato da scrittori di fantascienza cupi. L'uomo assomiglia troppo al suo doppio?

MANCINI & MERLINI

Robog II, ragno meccanico, si arrampica di slancio su una parete verticale. Ma ben presto il muro si fa insidioso: a tratti liscio come una palla da biliardo, a tratti con appigli minuscoli. Appena una delle quattro zampe non trova una presa sufficientemente solida, il plumbeo free climber è costretto a proiettarsi in equilibrio verso altre direzioni; furbolismo non semplice perché ha sulle spalle uno zainetto che pesa quanto lui. In più di un passaggio acrobatico le ventose poste sotto gli arti si tendono e l'automa sembra sul punto di fraccarsi a terra. Ma alla fine riesce ad arrivare sulla cima della parete: ha vinto. Robog II è stato incoronato campione mondiale di una delle specialità più difficili delle Olimpiadi internazionali per robot.

Il successo di Robog II non è descritto in un racconto di fantascienza. Le prime Olimpiadi per robot si sono tenute qualche giorno fa a Glasgow, in Scozia, presso l'Istituto di ricerca Turing sull'intelligenza artificiale. Atleti meccanici di dodici nazionalità hanno incrociato le loro due-quattro-sette zampe per sfidarsi in discipline tradizionalmente olimpiche, come le gare di velocità su pista o il lancio del giavellotto, o in prove inusuali, come l'arrampicata da parete o l'orientamento lungo corridoi. Un match particolarmente acceso, e seguito da un caldo tifo di pubblico, è stato quello di dizione e pronuncia.

I campioni delle Olimpiadi di Glasgow hanno nomi più esotici che metallici: Nero, Zig zag... Saranno impegnati in attività ad alto rischio per l'uomo come recuperi in centrali altamente radioattive, revisione di parti esterne di navi o sottomarini, sorveglianza armata in carceri di massima sicurezza. Saranno utilizzati anche nella repressione dei prossimi movimenti di piazza?

Disumani. Quasi umani. Più che umani. Ormai i robot atleti non appartengono più alla fantasia, ma alla prosaicità del nostro mondo quotidiano. Il desiderio di un automa corridore o di un lottatore meccanico è sempre stato presente nella storia; un sosia più forte di noi, un doppio indistruttibile. Anello fino a poco tempo fa realizzato solo attraverso le parole della fantascienza e che ora diventa presente con-



Disegno di Mitra Divshali

**«Combatteremo così l'inquinamento indoor»**

ROMA. Quello numero uno è ovviamente lui, il fumo di sigarette. Ma pochi sanno che nelle nostre case si aggirano minacciosi altri 500 più nemici. Invisibili. Annidati negli interstizi più riposti come sulle superfici più esposte. Anzi, per lo più gironzolano liberi e beffardi per l'aria. Tutti sono annidati nell'esercizio degli inquinanti «indoor». Gli inquinanti degli ambienti chiusi, o confinati come li chiamano i tecnici. Mura domestiche, uffici, capannoni. Dove spendiamo dal '80 al 90% della nostra vita. E dove, assicurano gli scienziati, tira davvero una brutta aria. Più brava, da 2 a 10 volte, persino di quella che troviamo all'esterno nelle nostre inquinatissime città.

Contro il minaccioso e poco conosciuto esercito degli inquinanti indoor, alcuni Paesi, come Canada e Svezia, si sono mobilitati da tempo. Ed altri, come gli Stati Uniti e la Cee, hanno deciso di aggregarsi di recente. L'Italia non si è ancora schierata. Ma il Ministero per l'Ambiente ha deciso di scendere in campo nominando una Commissione Nazionale per l'inquinamento degli Ambienti Confinati, con a capo un oncologo di chiara fama, Umberto Veronesi, e con l'incarico di fare una prima ricognizione e fornire le prime indicazioni per affrontare la battaglia.

La Commissione ha assolto all'incarico e ha presentato ieri, alla presenza del Ministro Ruffolo, la sua relazione. Una relazione molto dettagliata. Fatta di buona letteratura scientifica e di stimolanti proposte operative. Con, forse, un unico limite. La mancanza di dati organici e generali relativi alla situazione in Italia. Ma non è certo colpa della Commissione se finora nessuno nel nostro Paese ha ancora effettuato un'indagine scientifica completa sull'inquinamento indoor. Un limite, quindi, inevitabile. Che la Commissione Veronesi si è affrettata ad indicare come il primo da superare per rendere credibile lo schieramento in battaglia. Uno schieramento che dovrebbe dispiegarsi adattandosi al nemico. Ed utilizzando due tipi di armi: le norme di legge e soprattutto l'educazione di massa. Perché l'ambiente delle nostre case e dei nostri uffici è un sistema globale integrato al cui inquinamento concorrono numerosi fattori: le (tantissime) fonti, ovviamente; la struttura dell'edificio e la sua localizzazione; l'ambiente esterno. Ma anche, e forse soprattutto, gli stili di vita. Il nostro modo, individuale e collettivo, di comportarsi. Di cucinare o di difenderci dal freddo, di arredare la casa e persino di

Casa, dolce casa inquinata: addio? Sì. Se faremo tutti la nostra parte. Presentate ieri le conclusioni della Commissione sull'inquinamento indoor del ministero dell'Ambiente. Ricerca scientifica, norme di legge ed educazione di massa sono le armi per combattere i nemici «interni» in casa e in ufficio. Insediata da Ruffolo la nuova Commissione sul fumo: dovrà redigere una proposta di legge per limitarlo.

PIETRO GRECO

coltura. Ridurre l'inquinamento interno è dunque impresa complessa. Anche perché la prima delle azioni, favorire il ricambio di aria, sembra cozzare contro un'altra esigenza, quella di tener bassa la bolletta energetica familiare e nazionale. Non a caso fino agli anni '70 per gli interstizi di porte e finestre entrava normalmente tanta aria da operare un completo ricambio dell'atmosfera interna in un paio d'ore. Invece oggi con le nostre chiusure ermetiche ed i doppi vetri l'aria ristagna all'interno per giorni interi. Provocando danni sanitari. E danni economici.

**Festeggiati all'Aja i cinque anni dell'iniziativa Eureka: la tecnologia europea apre all'Est**

ALESSANDRO GALIANI

L'AJA il laboratorio tecnologico europeo, Eureka, compie cinque anni. E a festeggiarlo all'Aja sono in molti. François Mitterrand, il padre fondatore, la regina d'Olanda, il premier finlandese Kivisto, che riceve dagli olandesi la fiaccola della presidenza di questo organismo, che vede raggruppati 19 paesi (i dodici della Cee, più Austria, Finlandia, Islanda, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia). Un ricevimento in gran pompa, per Eureka, che nasce nell'85 per contrastare la concorrenza tecnologica dei giapponesi e degli statunitensi, che proprio in quegli anni stavano mettendo in cantiere il progetto delle «Guerre stellari». Da allora molte cose sono cambiate, anche se resta l'incubo giallo: «Entro il Duemila se le aziende europee non collaboreranno di più tra loro non saremo più competitivi», dice Wisse Dekker, pezzo grosso della Philips e presidente dei progetti Eureka. Mitterrand e Kohl invece sono per aprire Eureka ai paesi dell'Est. È un auspicio però più che una

realtà concreta, visto che, a differenza dei progetti Cee, le iniziative Eureka, che sono 400 (di cui 120 nuove) per un giro di 163 miliardi, non vengono finanziate centralmente ma nascono dal basso, dalle proposte delle imprese e dei centri di ricerca e poi vengono finanziate dalle singole nazioni. È la difficoltà dei paesi dell'Est a venire proprio dal progetto. Finora le aziende ne hanno presentati 350 ma ne sono stati approvati solo 11. L'Italia è in pole-position in quanto ad iniziative. Partecipa a 163 progetti ma è molto in ritardo quanto a finanziamenti del governo. Per il '91 infatti ha preso impegni per circa 150 miliardi. «Ma la legge 46 sull'innovazione tecnologica», dice il ministro della Ricerca scientifica Antonio Ruberti - stanziata solo 35 miliardi. Abbiamo comunque presentato un provvedimento di legge di modifica della 46, che potrebbe sbloccare la situazione. Per ora però tutto è fermo. I settori dove Eureka è maggiormente presente sono quelli strategici delle telecomunicazioni, dell'in-

formatica, della robotica, dei nuovi materiali e dell'ambiente. Grandi progetti come «Famos», l'azienda del futuro, che automatizza tutta la fase dell'assemblaggio. O «Jessi», la risposta ai giapponesi nel campo dei microconduttori, un'iniziativa che, nonostante l'opposizione di Philips e Siemens a parte dei progetti, decollerà il 1 gennaio '92. E poi c'è HDTV, la televisione ad alta definizione. Ci vorranno 10 anni a sostituire i circa 20 milioni di apparecchi italiani. E la conferenza ministeriale Eureka su questo non poteva prendere decisioni, le quali spettano ai ministri delle Telecomunicazioni dei diversi paesi. Ma una presa di posizione c'è, e cioè l'avvio dello standard europeo (HD-MAC). Si tratta di una tecnologia ad alta definizione che metterà la trasmissione e la ricezione delle immagini televisive, le quali si diffonderanno su 1250 righe, il doppio delle attuali, con una nitidezza praticamente pari a quella di una pellicola cinematografica. Francesi e olandesi sono d'accordo sull'HD-MAC ma sono per adottare nel frattempo uno standard intermedio.





### Esami di maturità Temi facili per i 50mila studenti romani

Quando i commissari hanno aperto le buste è stato un sospiro di sollievo. Tracce facili, che parzialmente confermavano le previsioni di questi giorni. Ieri, cinquantamila studenti, hanno affrontato la prima prova scritta: il tema d'italiano. Leopardi per la letteratura, i moti indipendentisti per l'attualità e Cavour per la storia. Tracce facili, che questa volta hanno accontentato tutti. Nessun problema per quanto riguarda le defezioni dei professori. Dal Provveditorato sono giunte nuove rassicurazioni: «La situazione è sotto controllo - hanno detto - le commissioni sono state regolarmente insediate e gli insegnanti che ancora mancano all'appello saranno sostituiti nelle prossime ore». Oggi la seconda prova, greco per i licei classici, matematica per gli scientifici.

### Tensione alla Pisana tra sfrattati e polizia

Regione di risolvere i loro problemi. Attimi di tensione ci sono verificati quando un gruppo ha fatto pressione al portone chiedendo di entrare provocando l'intervento della polizia. Tra i manifestanti c'erano circa trecento occupanti abusivi delle case comunali di Vigne Nuove, Spinaceto e San Basilio, che chiedono alla Regione una proroga della legge di sanatoria che regolarizza la loro posizione. Un altro gruppo raccoglieva gli inquilini degli alloggi che lo Iacp ha deciso di mettere in vendita che alla regione chiedono una rapida approvazione della legge che regolamenti la cessione degli alloggi garantendo la permanenza negli appartamenti di chi non vuole acquistare. I manifestanti si sono incontrati con esponenti di tutti i gruppi politici che si sono impegnati ad istituire un osservatorio sui problemi della casa.

### Suicida avvocato in Prati Polizia per errore in via Poma

Un avvocato di 66 anni, Marcello Tarascini, ieri pomeriggio si è ucciso gettandosi dalla tromba delle scale del suo studio d, via Federico Cesi, nel quartiere Prati. Alcuni abitanti dello stabile che avevano assistito alla scena lo hanno soccorso trasportandolo al Santo Spirito ma l'avvocato è morto durante il tragitto. Subito dopo la segnalazione del suicidio si era sparsa la voce che l'avvocato abitasse in via Poma, al numero 2, proprio nell'edificio dove l'anno scorso fu uccisa la giovane Simonetta Cesaroni. Ed è stato subito il gallo, i cronisti e i fotografi in allarme per il possibile collegamento del suicidio con la vicenda di via Poma. Ma il gallo è durato poco. La polizia infatti si è rivolta al portiere dello stabile, Pietro Vancore, e l'uomo che fu il sospettato numero uno dell'omicidio Cesaroni ha spiegato agli inquirenti che l'avvocato non abitava più in quello stabile dal 1987. Così ogni ipotesi di collegamento tra i due fatti è venuta meno.

### Navette Atac per il festival operistico di Caracalla

Bus speciali per tornare a casa da Caracalla. L'Atac, in occasione del festival organizzato a Caracalla dal Teatro dell'Opera ha predisposto delle linee dirette che collegheranno diversi quartieri della città alle Terme di Caracalla. Il biglietto, che potrà essere acquistato sulle vetture, costerà 1.200 lire e le linee collegheranno l'Aurelio il Flaminio, Trastevere e Parioli. Per avere informazioni più dettagliate sui percorsi e gli orari si può telefonare al 46954444.

### Rapinavano con una siringa Due giovani arrestati a Mazzini

Giravano per il quartiere armati di siringa. Due giovani di 26 anni ieri pomeriggio hanno prima tentato di rapinare due ragazze in viale delle Milizie, nel quartiere Mazzini, poi andato a vuoto il primo colpo per la rapida fuga delle due giovani ne hanno tentato un altro poco distante. In Largo Gancia hanno avvicinato Francesco Franchi, un ragazzo di 19 anni, e minacciandolo con la siringa si sono fatti consegnare catenina d'oro, orologio e soldi. Ma la denuncia delle due ragazze che erano sfuggite ai due rapinatori ha messo in allarme la polizia e l'equipaggio di una volante ha bloccato i due, Alfonso Manzi e Sergio Ricci, che sono stati arrestati.

### Credito Agrario Bresciano Inaugurata la sede romana

Il Credito Agrario Bresciano sbarca nella Capitale. Ieri i dirigenti della banca hanno inaugurato la sede romana. L'apertura della sede di Roma rappresenta una pietra miliare dello sviluppo extrabresciano della banca, ha detto ieri Corrado Falasola, consigliere delegato dell'istituto. Con 17mila azionisti la banca si colloca tra i primi cinque raggruppamenti bancari italiani ad azionariato privato. Quest'anno, oltre all'apertura della sede romana attraverso l'acquisto dello sportello della Bayerische Vereinsbank, il Credito Agrario Bresciano ha aperto nuovi sportelli in Laguna e in Veneto.

CARLO FIORINI

Sono iniziate le «prove d'acqua» lunedì torneranno piene le vasche

## Fontana di Trevi quasi libera da gabbie e teli

Prove d'acqua e ultimi ritocchi. Poi, dopo il lungo restauro, Fontana di Trevi sarà restituita alla vista dei romani e dei turisti. Lunedì prossimo, tolti i teli neri che coprono la fontana, l'acqua sgorgerà da tutte le bocche e riempirà le vasche laterali e quella centrale. Ma già da oggi, curiosando tra gli ultimi ponteggi e i teloni, si potrà assistere alle prove d'acqua che i tecnici della sovrintendenza alle antichità e belle arti stanno effettuando. Proprio oggi sarà riempita la vasca laterale, e ciò che più interessa è la vasca di colore del fondale «il colore dell'acqua è molto importante - spiega il direttore dell'ufficio tecnico della X ripartizione, l'architetto Italo

Ceccarelli - La tonalità cromatica dovrebbe armonizzare tutto l'insieme, costituito dalle varie gradazioni di colore delle rocce e del travertino». I colori che la fontana avrà a lavori completati saranno più vivaci e freschi di quelli ai quali si era abituati, resi più opachi dal calcare che aveva incrostato le bocche e dal cattivo stato del travertino e delle rocce. «La vicinanza dei colori è decisiva - spiega ancora Ceccarelli - La fontana infatti rappresenta la natura che si trasforma dagli elementi naturali, l'acqua e le rocce, attraverso le prime forme di vita fino all'attività dell'uomo». Durante i lavori di restauro si è scoperto che alcune parti della fontana erano in condizioni peggiori



del previsto. L'ala di una delle due fame che reggono lo stemma papale non aveva presa sul marmo e sarebbe potuta crollare con un semplice colpo di vento. Nella nicchia di Oceano l'umidità aveva provocato alterazioni molto gravi, soprattutto in alcuni punti che erano costruiti parte in stucco e parte in travertino.

Una denuncia del Codacons dopo le proteste dei cittadini

## Buca selvaggia Comune sotto accusa

Omissione di atti d'ufficio, attentato alla sicurezza dei trasporti, turbata di pubblico servizio, inadempimento di pubbliche forniture. Queste le accuse ipotizzate in una denuncia contro il Comune presentata dal Codacons, il Coordinamento delle associazioni di utenti e consumatori, sul problema delle buche che «punteggiano» le strade di Roma. La denuncia è stata fatta alla procura della Repubblica e alla Corte dei conti. Il Codacons si è mosso dopo le numerose segnalazioni di cittadini che subiscono incidenti per colpa del dissesto delle strade. E per oggi pomeriggio alle tre gli esponenti del Codacons danno appuntamento a tutti i cittadini vittime delle piccole e grandi falle nell'asfalto davanti all'ufficio Imposte del Comune, in via dei Normanni, dove attueranno una «clamorosa» e non meglio precisata forma di «autodifesa» nei confronti delle buche. Negli incidenti, poi, sono rimasti dai Comuni, con costi di decine di miliardi per l'amministrazione. Nella denuncia alla magistratura gli avvocati del Codacons chiedono di accertare le cause e le responsabilità del «dissesto organizzativo». Di accertare se gli assessori ai lavori pubblici e al tecnologico hanno fatto il proprio dovere controllando costantemente la condizione delle strade;

se i vigili urbani abbiano comunicato tempestivamente all'assessorato la presenza delle buche, se le ditte appaltatrici rispettino i tempi di consegna dei lavori di manutenzione stabiliti dai capitolati, se le ditte e i vigili urbani abbiano provveduto ad applicare in vicinanza delle buche la segnaletica stradale prevista dalla legge.



L'anagrafe consegna i documenti a domicilio in 24 o 48 ore, basta prenotare al 68008

# Una telefonata e arriva il certificato

È partito ieri il servizio comunale anagrafe a domicilio per tutta Roma. Certificati e estratti possono essere prenotati telefonando al 68008. Risponderà un operatore al mattino oppure una segreteria registrata. In 24 o 48 ore i documenti arriveranno a casa o in ufficio. Per una spesa di 4150-lire. Costi si pensa di smaltire 200 mila certificati dei 3 milioni sfornati ogni anno da Comune e circoscrizioni.



Impiegato al lavoro in una circoscrizione. Da oggi si potrà avere il certificato a domicilio

### RACHELE GONNELLI

Si chiama: «68008 Anagrafe a casa». È un nuovo servizio comunale, in funzione da ieri per tutta Roma. Si usa con un gesto semplice semplice alzando la cornetta del telefono e formando il numero 68008. Risponde un operatore dalle 8.30 alle 13.30 o una voce registrata in tutte le altre ore del giorno e della notte in questo modo si prenotano i certificati senza più file davanti agli sportelli dell'ufficio anagrafe o nelle circoscrizioni. I documenti, infatti, verranno recapitati da un postino. Il postino però si paga. Per

l'esattezza si paga 4150 lire (più il costo del bollo, se serve). Soldi che vanno direttamente nelle tasche di sette agenzie private di recapito le stesse che consegnano gli esposti per conto delle Poste. Cioè Romana recapiti, Salaria, Le Colonnelle, Alra, Losa, Espessi città, La Corrispondenza. A fare il tragitto tra l'ufficio anagrafico e il destinatario, saranno oltre quattrocento fattorini sguinzagliati per la città a seconda del codice di avviamento postale. I fattorini lasceranno la busta - che può contenere al massimo cinque do-

documenti - anche alla vicina della porta accanto, alla nonna, al portiere, alla segretaria dell'ufficio. Basta che paghino e che l'interessato comunichi a chi si deve rivolgere il postino lasciandolo detto all'impiegato o alla segreteria telefonica quando prenota i certificati. La consegna avverrà dalle 8.30 al-

le 15. Ma in caso che il fattorino debba comunque raggiungere quella tale zona della città, potrà arrivare anche più tardi, nel pomeriggio. In ogni caso, i certificati che si possono richiedere con questo sistema sono soltanto alcuni. Ecco l'elenco: stato di famiglia, stato di famiglia per

asogni familiari, residenza, cittadinanza, stato libero, diritti politici, vaccinazione, contestuale completo con stato di famiglia, estratto o certificato di nascita, estratto o certificato di matrimonio, certificato di morte. Altra avvertenza: in genere il servizio a domicilio impiega 24 ore dal momento del-

la prenotazione, ma se la richiesta viene registrata sul nastro della segreteria, allora il tempo d'attesa si allunga fino a 48 ore. Inoltre, come ha ricordato ieri il direttore dell'Anagrafe, il cittadino può ricorrere all'autocertificazione, senza spendere un soldo, in caso debba fornire i propri dati (nascita, residenza, ecc.) alla pubblica amministrazione. Lo prevede una legge dello Stato, la numero 15 del 1968, ancora poco utilizzata nei confronti dei cittadini. Resta il fatto che l'autocertificazione è un diritto. Non si può utilizzare soltanto quando le informazioni che riguardano la propria persona devono essere date a un privato, come ad esempio, un datore di lavoro.

C'è da dire, poi, che la segreteria telefonica scorgia un po'. Almeno così è stato negli otto mesi di sperimentazione del servizio nella XIII e nella XIV circoscrizione. Hanno utilizzato il 68008 molto di più a

Ostia che non a Fiumicino. «Questo probabilmente perché a Fiumicino abita molta meno gente e non ci sono file da fare in circoscrizione», è stata la spiegazione dell'assessore al tecnologico Marco Ravaglioli. Da ottobre a questa parte i certificati recapitati a casa a Ostia sono stati 4.420. A Fiumicino invece solo 447. Facendo una stima sulla base delle esperienze di Milano, Torino e Verona, dove questo servizio è già in funzione da anni, a Roma si dovrebbero smaltire così 150/200 mila dei circa 3 milioni di certificati «sfornati» ogni anno dall'amministrazione capitolina, circoscrizioni incluse. «Il tutto - ha detto l'assessore Ravaglioli - praticamente a costo zero per il Comune». Si tratterà infatti di pagare una ventina di milioni di canone alla Sip per il noleggio delle segreterie e di un quantitativo di ore straordinarie da pagare ai 18 operatori incaricati. Avranno a disposizione una sessantina di linee telefoniche su cui smistare le chiamate.

### Bus speciali per tornare a casa da Caracalla. L'Atac, in occasione del festival organizzato a Caracalla dal Teatro dell'Opera ha predisposto delle linee dirette che collegheranno diversi quartieri della città alle Terme di Caracalla. Il biglietto, che potrà essere acquistato sulle vetture, costerà 1.200 lire e le linee collegheranno l'Aurelio il Flaminio, Trastevere e Parioli. Per avere informazioni più dettagliate sui percorsi e gli orari si può telefonare al 46954444.

### Rapinavano con una siringa Due giovani arrestati a Mazzini

Giravano per il quartiere armati di siringa. Due giovani di 26 anni ieri pomeriggio hanno prima tentato di rapinare due ragazze in viale delle Milizie, nel quartiere Mazzini, poi andato a vuoto il primo colpo per la rapida fuga delle due giovani ne hanno tentato un altro poco distante. In Largo Gancia hanno avvicinato Francesco Franchi, un ragazzo di 19 anni, e minacciandolo con la siringa si sono fatti consegnare catenina d'oro, orologio e soldi. Ma la denuncia delle due ragazze che erano sfuggite ai due rapinatori ha messo in allarme la polizia e l'equipaggio di una volante ha bloccato i due, Alfonso Manzi e Sergio Ricci, che sono stati arrestati.

### Credito Agrario Bresciano Inaugurata la sede romana

Il Credito Agrario Bresciano sbarca nella Capitale. Ieri i dirigenti della banca hanno inaugurato la sede romana. L'apertura della sede di Roma rappresenta una pietra miliare dello sviluppo extrabresciano della banca, ha detto ieri Corrado Falasola, consigliere delegato dell'istituto. Con 17mila azionisti la banca si colloca tra i primi cinque raggruppamenti bancari italiani ad azionariato privato. Quest'anno, oltre all'apertura della sede romana attraverso l'acquisto dello sportello della Bayerische Vereinsbank, il Credito Agrario Bresciano ha aperto nuovi sportelli in Laguna e in Veneto.

CARLO FIORINI

## Sulla «Variante» scontro frontale in consiglio Il Campidoglio si spacca sul verde L'opposizione: «Sarà guerra»

Ancora in alto mare in Campidoglio la discussione sulla variante di salvaguardia. La giunta Carraro e i sei partiti di opposizione riuniti in un unico cartello (Pds, Verdi, Antiproibizionisti, Rifondazione comunista, Pn e Sinistra indipendente) sono lontanissimi sul metodo e sul merito. A vuoto un incontro tra i sei e il sindaco. «Se necessario staremo qui tutta l'estate», ha detto Piero Salvagni, del Pds.

### FABIO LUPPINO

«Staremo qua dentro tutta l'estate, se necessario». Il vulcanico Piero Salvagni, consigliere comunale del Pds, ha gettato ieri sera in Campidoglio il guanto di sfida di tutta l'opposizione (escluso il Msi) sulla variante di salvaguardia. Un'altra mezza giornata è passata invano. Si profila uno scontro frontale tra il quadripartito e il cartello dei sei (Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Sinistra indipendente, Antiproibizionisti e Pn). Problemi di metodo e di merito non sono stati superati nemmeno da un incontro in extremis che le opposizioni avevano chiesto al sindaco per «stanarlo» e conoscere la sua posizione. Carraro, nervosissimo, non ha detto presso-

ché nulla, se non confermare il punto di vista espresso poco prima da Gerace nella conferenza del capigruppo. Quali i termini della contesa? I sei chiedono di esaminare la variante partendo dai futuri parchi regionali (Appia Antica, Laurentino, Veio, Decima, Aniene e Valle dei Casali). La giunta, al contrario, esige dalle opposizioni un pacchetto di emendamenti da mettere a confronto con i propri (11 milioni di metri cubi aggiunti a Gerace e la sua documentazione). Insomma, apre una trattativa senza una filosofia di tutela globale. Su questo è arrivato un secco no «il nodo del contendere è molto semplice - ha spiegato Walter Tocci, consigliere comunale del Pds

- Il quadripartito ci deve dire se è disposto a tagliare i sette milioni di metri cubi del Piano pluriennale di attuazione, cosa che noi vogliamo, oppure no. In soldoni significa decidere di fermare e ridiscutere il vecchio strumento urbanistico con cui è possibile costruire, per ora, anche su quei parchi regionali pregiati che le opposizioni vogliono salvaguardare. Nella variante-Gerace il Ppa non è nemmeno sfiorato (per l'assessore al piano regolatore, in verità, i parchi regionali non esistono, perché ancora non sono stati votati). L'ordine del giorno che impegnava il consiglio comunale a fare la variante chiedeva di tener conto anche di quelli istruiti. A favore di un ridimensionamento di quelle previsioni edificatorie c'è, tra l'altro, un ordine del giorno votato dal consiglio comunale nel 1986 che porta la firma dell'allora assessore al piano regolatore Antonio Pala, socialista. Ma quel che desidero fare Pala non sembra piacere a Carraro. «Ci sono in ballo due idee di variante completamente antitetiche - ha detto Sandro Del Fattore, consiglie-

re comunale di Rifondazione comunista nella conferenza stampa tenuta nell'antiprotomoteca dalle opposizioni - Noi vogliamo fare dell'ambiente il nuovo elemento della pianificazione urbanistica. La giunta vuole fare della variante una funzione degli strumenti attuativi». La giunta cerca, inoltre, di giocare su più tavoli. Il quadripartito, infatti, ha chiesto di esaminare la variante fuori dall'aula di Giulio Cesare e portare in consiglio la questione dell'area metropolitana su cui il Comune deve esprimere un orientamento, e in seguito cominciare ad esaminare lo Statuto. Solo a Statuto fatto potrebbe tornare in aula la variante. Un gioco al rinvio, dunque, ma non casuale. Soprattutto tra i consiglieri del garofano ci sono molte defezioni riguardo alla posizione assunta dalla giunta sulla variante. Il voto in aula sugli emendamenti potrebbe perciò riservare sorprese. Con Carraro al suo attivo lo Statuto e l'accordo sull'area metropolitana sarebbe difficile per il Psi obiettare sulla variante Gerace, difesa a spada tratta dalla Dc.

## Ciarrapico: «Guai ai miei nemici» Nuova Roma: club vip e oltre 30mila abbonati

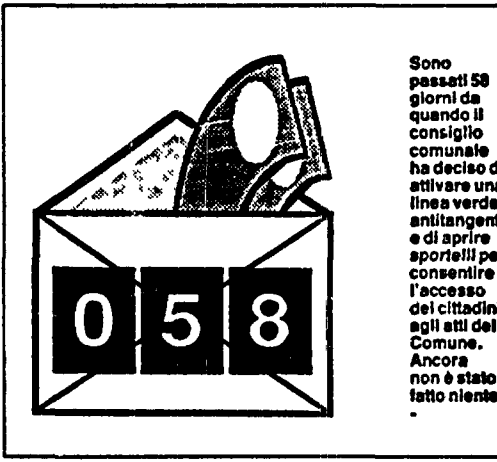
La prima uscita ufficiale di Giuseppe Ciarrapico, neopresidente della Roma. Presentata la campagna abbonamenti: fondazione di un «Vip club», abolizione dei biglietti omaggio, rincarare delle tribune Monte Mario e Tevere numerata, vendita dei tagliandi anche nelle agenzie del Banco di Santo Spirito. Obiettivo: trentamila abbonati. Lo slogan di «Ciarrapico»: «La Roma nel tuo cuore, il tuo cuore per la Roma».

### STEFANO BOLDRINI

Boccia i biglietti omaggio («sono immorali, chi vuole bene alla Roma deve sostenere anche finanziariamente»), lancia una campagna abbonamenti rivoluzionaria, affidandosi allo slogan «La Roma nel tuo cuore, il tuo cuore per la Roma», usa bastone e carota con i tifosi («dovranno rispettare alcune regole, ma reagiremo contro la stampa che li censurerà i nostri sostenitori non sono certo i peggiori»), chiude con un messaggio sibillino, che suona da avvertimento dello sceriffo: «Noi abbiamo i nostri amici, chi si oppone ai nostri piani sarà schiacciato». A quarantotto ore dalla investitura ufficiale di sedicesimo presidente della storia romanistica, Giuseppe Ciarrapico scende dunque in campo. Al bar

del Fulvio Bernardini, centro sportivo della società giallorossa, «Ciarrapico» fa il punto della situazione e guarda al futuro, strizzando subito l'occhio a chi, da sempre, foraggia il grande circo calcistico. Tifosi. Per loro la nuova Roma di Ciarrapico ha elaborato un piano in quattro punti. Il primo riguarda i sostenitori «eccellenti», quelli del portafoglio gonfio, un «Roma Vip Club» da milleducento persone, con sede a Trigoria, in una foresteria che sarà ricavata all'interno del Fulvio Bernardini. In occasione della partita di calcio, questi tifosi potranno far sentire, per la felicità del tecnico Ottavio Bianchi, il loro «ostegno» durante il ritiro. Il listino degli abbonamenti sarà invece pronto entro domani. Curve e distinti non subiranno

modifiche, aumento lieve per la tribuna Monte Mario, consistente per la Tevere numerata. La novità è che il pagamento potrà essere rateale, senza interessi. La procedura a «singhiozzo» potrà effettuarsi anche in occasione di partite di grido. Un'altra novità consiste nel «pacchetto» di biglietti di cartello quattro-cinque tagliandi da acquistare in blocco, a prezzi scontati. Sarà migliorato il sistema di vendita e distribuzione dei biglietti, a cominciare da quelli per le trasferite. La nuova Roma propone un sistema di prenotazione e distribuzione, per evitare che i tifosi si mettano in viaggio a mani vuote. La vendita dei biglietti, infine, sarà affidata dal lunedì ai giovedì anche alle agenzie del Banco di Santo Spirito. L'obiettivo di questo palinsesto trapela dalla voce rotonda di Ciarrapico: «Puntiamo a trentamila abbonati. Vogliamo una Roma d'assalto, in campo e fuori». Chiude, prima di salire sull'elicottero che l'attende in uno dei campi di calcio di Trigoria, con una promessa: «Sarà una Roma «trasparente»: ogni mese ci sarà una conferenza stampa per far sapere alla gente cosa succede qui da noi». Aspettiamo.



Sono passati 59 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Droga**  
In un anno  
quattromila  
segnalati

■ Quattromila fermi per droga e 1.088 casi in via all'esame della Prefettura, di cui due terzi trovati a consumare hashish o marijuana e solo un terzo con una dose di eroina. Con questi ed altri dati, teni il prefetto Alessandro Voci ha aperto i lavori del seminario «Le nuove prospettive dell'intervento pubblico nei confronti del fenomeno tossicodipendenza». Si tratta del primo incontro del genere in Italia ed è stato organizzato dalla Prefettura di Roma ad un anno dall'entrata in vigore della legge 162, per fornire alle forze dell'ordine un'occasione in cui approfondire la conoscenza del fenomeno della droga e della tossicodipendenza.

Secondo la legge Vassalli Jervolino, infatti, le forze di polizia non dovrebbero più assolvere solo una funzione repressiva, ma avere anche un ruolo nella prima fase di recupero di tutti coloro che vengono delitti tossicodipendenti. Ci vuole dunque un'ampia diffusione della coscienza che i ragazzi trovati in possesso di una o poche dosi non sono «criminali», ma persone che hanno bisogno di un aiuto e vanno instradate verso chi può intervenire.

Dei 1.088 casi arrivati alla Prefettura negli ultimi dodici mesi, 364 sono stati avviati presso i «Sas» per iniziare le terapie di recupero. Tra loro finora, non si è verificato nessun caso di recidiva. Poi ci sono 574 persone per cui l'esame della Prefettura si è risolto in una cosiddetta «lavata di capo». Gli ammoniti sono stati trenta. La formula significa che sono stati riconvocati perché non si erano presentati al colloquio. Per sessanta giovani, invece la procedura è ancora in fase di sospensione. Solo per 58 «esaminati», ovvero lo 0,5%, la Prefettura ha fatto ricorso alle sanzioni, con il ritiro della patente o del passaporto per un massimo di quattro mesi.

Al seminario, che per cinque giorni vedrà alternarsi studiosi, sociologi, professori universitari e giuristi, sono già emersi una serie di dati rilevanti. Ad esempio, il fatto che il micidiale «crack» non sembra sia ancora arrivato nella capitale.

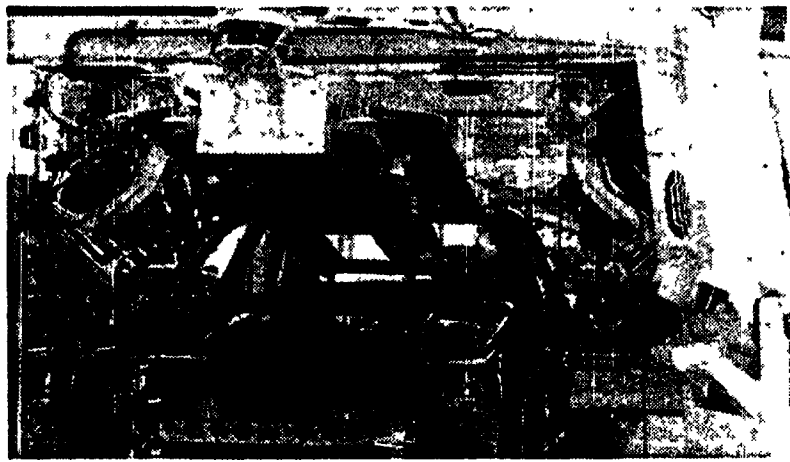
Quanto poi alle istituzioni che dovrebbero dare il loro supporto, lo stesso ministro per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino, presente al convegno, ha confermato che nella realtà non rispondono ai dettami della legge di cui lei stessa promotrice. Mancano, ad esempio, delle strutture differenziate per chi fa ricorso a droghe leggere, e che attualmente si ritrova a dover andare nei «Sas», dove incontra i tossicodipendenti di eroina e rischia dunque, invece di venire aiutato dagli psicologi, di essere instradato all'uso delle droghe pesanti.

Lo stabilimento ristrutturato nell'88  
non riesce a decollare  
I nuovi impianti s'inceppano  
e producono solo 1400 auto al giorno

Da gennaio la fabbrica si è fermata  
per una settimana ogni mese  
Tra gli operai voci preoccupate  
Ieri in azienda una visita del Pds

# Robot in tilt alla Fiat di Cassino

Lo stabilimento «pilota» della Fiat di Cassino, pensato come modello di automazione perfetta, non riesce a decollare. I «robot», gli impianti voluti dalla ristrutturazione avviata nell'88, s'inceppano e la fabbrica sforna 400 auto in meno al giorno. Gli operai anticipano i turni, lavorando di domenica per far funzionare i reparti rimasti indietro. Ieri una delegazione del Pds ha visitato lo stabilimento.



I sofisticati impianti della Fiat di Cassino

**DELIA VACCARELLO**

Doveva essere lo stabilimento modello, il regno dell'automazione perfetta, un robot tentacolare capace di muovere ogni braccio in sincronia per sfornare 1800 macchine al giorno. Era questo il destino pensato dal gruppo Fiat per lo stabilimento di Cassino un grande quadrato lungo 6 chilometri circondato da una parete di cemento. Una ristrutturazione avviata nell'88, costata 5 mila miliardi circa, e ancora in fase di assestamento. Un progetto per il futuro. Difatti, forse, dopodomani, o chissà quando, la Fiat di Cassino farà il gran salto oggi di certo vola basso.

«L'automazione? Certo il lavoro è meno pesante, ma quando si fermano le macchine si blocca tutto», dice un operaio addetto alla manutenzione degli impianti. E le macchine si fermano spesso, almeno una volta al giorno. A dispetto della produzione il qua-

drato grigio, dominato dal monastero benedettino in cima al monte, dovrebbe produrre 1900 vetture al giorno, tra «Tipo», «Tempra» e «Tempa station wagon». Ne sforna invece 400 in meno. Ancora. Non tutti i tentacoli di questa piovra automatica funzionano contemporaneamente, come dovrebbero. La scorsa settimana il reparto verniciatura è rimasto indietro di 400 automobili mentre il reparto montaggio scalcitava per avere i pezzi già colorati. Risultato: gli operai della verniciatura hanno dovuto anticipare il turno da lunedì a domenica, per recuperare le auto «perdute». In più, «da gennaio fino ad ora, ogni mese, la fabbrica si è fermata una settimana. La prossima pausa è prevista dal 24 al 29 giugno. Per i lavoratori si tratta di perdere in busta paga una giornata al mese. Ma per la fabbrica le perdite sono molte», dice Alfredo Cocorocchio, delegato

Fiom e membro del consiglio di fabbrica. Ma c'è di più. C'è che la casa torinese è in calo di vendite nel '90 gli italiani hanno comprato il 10% di vetture «Fiat» in meno e per i prossimi anni si annuncia l'invasione sul mercato delle auto giapponesi. L'azienda parla di «crisi congiunturale», ma gli operai temono. Sono voci, qualcuno però paventa la cassa integrazione a zero ore alla ripresa autunnale per circa 300 lavoratori.

Preoccupazioni, ansie, timori? Insomma di che umore sono gli 8.000 operai al lavoro nello stabilimento? Davanti all'ingresso principale, quello con la scritta blu «Fiat» sul primo padiglione, all'ora di pranzo c'è una specie di fiera paesana. Nel via vai di chi stacca alle 14 e chi invece inizia il turno, qualcuno si ferma davanti agli ambulanti che vendono scarpe, stoviglie e vestiti oppure compra un aranciata dal pulmino-bar. «Se c'è un pro-

blema a monte si sente pure a valle - sintetizza con una metafora calzante un impiegato amministrativo - Di fatto però non riusciamo a capire le dimensioni di questa «crisi». La signora però non è allarmata. «Lavoro qui da 20 anni e ne ho viste tante», conclude. Più affannati gli operai dei reparti. «Quali problemi ci sono? Faccio prima a dire quelli che non ci sono» dice un altro operaio del settore manutenzione. Ma i «robot» non vi hanno alleggerito

il lavoro? «Certo, prima per montare il cruscotto sulla lamiera dell'auto ci volevano quattro persone, adesso si fa tutto premendo un bottone. Ma i problemi li creano proprio gli impianti automatizzati. A volte non funzionano, e i «colpevoli» saremmo noi che siamo incaricati della manutenzione». Insomma, «o sono le macchine a funzionare male o sono gli addetti che non le agguistano bene, di fatto le interruzioni nel lavoro sono tante - aggiunge Cocorocchio della Fiom - E intanto affiora qualche segnale di crisi, la Fiat sta offrendo incentivi a chi si licenzia».

E i dirigenti? Ieri in una visita guidata hanno mostrato gli impianti ad una delegazione del Pds formata tra gli altri da Fabio Mussi e Umberto Minopoli della direzione nazionale. Antonello Falomi e Franco Cervi del Pds Lazio. «La dirigenza ha ammesso la parziale inefficienza della fabbrica ma intende rilanciare con una politica di qualità, che a noi per adesso sembra ferma ad un livello di propaganda». La Fiat per adesso intende rispondere alla crisi con un pacchetto di investimenti nel mezzogiorno. Ha in programma due nuovi stabilimenti a Merli e Avellino e l'assunzione di circa 20.000 operai. E si tratta, visto il calo delle vendite, di una vera scommessa.

## Rinvia la mozione di sfiducia pds Crisi congelata alla Pisana in attesa del congresso del Psi

Il pentapartito ha fatto quadrato e la discussione sulle dimissioni minacciate dal vicepresidente della giunta regionale, il socialista Carlo Proietti, è stata rinviata al 3 luglio prossimo: quando si sarà concluso il congresso regionale del Psi. Alla richiesta del Pds di dimissioni della giunta, motivata dalla vicenda delle nomine nelle Usl e dal caso Proietti, la maggioranza ha contrapposto un documento di fiducia.

**CARLO FIORINI**

Crisi congelata alla Pisana. In attesa che il congresso regionale del Psi faccia luce sulle dimissioni avanzate dal vicepresidente della giunta Carlo Proietti ieri, dopo meno di due ore di dibattito, il consiglio regionale è stato aggiornato al 3 luglio, rinviando così il voto su due mozioni, una del Pds e una del Msi, che chiedevano alla giunta di dimettersi. Ad accendere la miccia della crisi è stata la no-

mina del «manager» nelle Usl del Lazio. Nomine contestate oltre che dal Pds anche dall'assessore repubblicano Enzo Bernardi e da Proietti. E ieri, dopo un lungo tira e molla con le opposizioni sull'opportunità di discutere subito le richieste di dimissioni della giunta, alle 13.30 si è aperto il dibattito. «Forse abbiamo capito male tutti quanti, forse non è vero che Proietti ha presentato, anche se non ufficial-

mente le dimissioni - ha detto con ironia Danilo Colleparoli, capogruppo del Pds, illustrando la mozione di sfiducia - Ma è certo che questo consiglio regionale è ormai ridotto all'inzia». Il Pds ha chiesto all'assessore alla sanità Cerchia chiarimenti sui criteri che hanno portato alle nomine nelle Usl mentre il consigliere dc Francesco Maselli ha avanzato la proposta di revocare la delibera di giunta con la quale sono stati scelti i manager. Il Capogruppo del Psi Bruno Landi, che è anche commissario regionale del partito, ha detto che «non sussiste una presentazione formale di dimissioni del vicepresidente Proietti», e ha poi espresso solidarietà alla giunta «in modo particolare all'assessore alla sanità Cerchia». Insomma, Landi ha fatto capire che per lui il quadro politico alla Pisa-

na non cambierà. Lo ha anche voluto mettere nero su bianco. Insieme al capigruppo della Dc, del Pri, del Pli e del Pds ha infatti firmato una mozione di fiducia alla giunta. Nel documento le richieste di dimissioni vengono giudicate «del tutto infondate sul piano politico» e si esprime da volontà delle forze politiche della maggioranza di continuare la proficua esperienza di governo. Ma per chiudere davvero la partita sarà necessario aspettare l'esito del congresso regionale del Psi, nel quale la sinistra di Paris Dell'Unto, alla quale appartiene il dimissionario Proietti, darà battaglia per chiedere di rivedere le alleanze del garofano alla Regione e al Comune e, sul fronte interno, per chiedere che a Bruno Landi, commissario del partito di provata fede craxiana, venga tolto il suo incarico.

## Handicap e lavoro Al via l'ufficio «H» Uno sportello a favore dei disabili

È nato l'ufficio «H», l'ufficio che tenterà di risolvere i problemi di lavoro dell'handicappato. La sede è in via Buonarroti 12, presso il sindacato Cgil. Il centro a favore delle categorie protette è stato illustrato ieri alla stampa dal segretario romano Claudio Minelli e dal responsabile del servizio handicap Mario De Luca.

L'ufficio «H», è stato detto nel corso della conferenza stampa, si occuperà delle questioni inerenti il collocamento obbligatorio, denunciando le aziende che evadono gli obblighi della legge sulle assunzioni obbligatorie degli invalidi. Inoltre il centro si impegnerà a controllare quanti e quali aziende sono state beneficiarie del cosiddetto esonero, rafforzando l'azione di tutela legale di quei lavoratori disabili che pur avendo i titoli vengono respinti.

«Un'attenzione specifica - ha concluso De Luca - sarà riservata al problema che molti disabili adulti non autosufficienti sentono, e cioè quello delle case-alloggio. Chiederemo al Comune di censire il suo patrimonio immobiliare e di destinare una quota parte alla istituzione di case-alloggio in ogni circoscrizione».

L'ufficio «H» riceve i cittadini ogni martedì (ore 15-18) e venerdì (ore 9-13 e 15-18). Tel. 48793238.

**PDS LAZIO**  
ZONA TIBERINA  
FEDERAZIONE DI TIVOLI  
GIOVEDÌ 20 GIUGNO 1991 - ORE 18  
FIANO - BIBLIOTECA COMUNALE  
LA DELIMITAZIONE E I POTERI  
DELL'AREA METROPOLITANA:  
QUALI PROSPETTIVE  
PER L'AREA TIBERINA?  
Introduce:  
Stefano PALADINI, cons. reg. Pds  
Conclude:  
Angelo FREDDA, segr. Fed. Pds Tivoli  
Partecipano:  
Vezio DE LUCIA - reg. Pds  
Enzo BERNARD - ass. reg. LL.PP.

**PDS LAZIO**  
DOPO IL REFERENDUM  
SÌ  
ALLE RIFORME  
Giovedì 20 giugno, ore 18  
ANTONELLO FALOMI  
segretario regionale Pds Lazio  
SEZIONE ALBERONE  
via Appia Nuova, 361

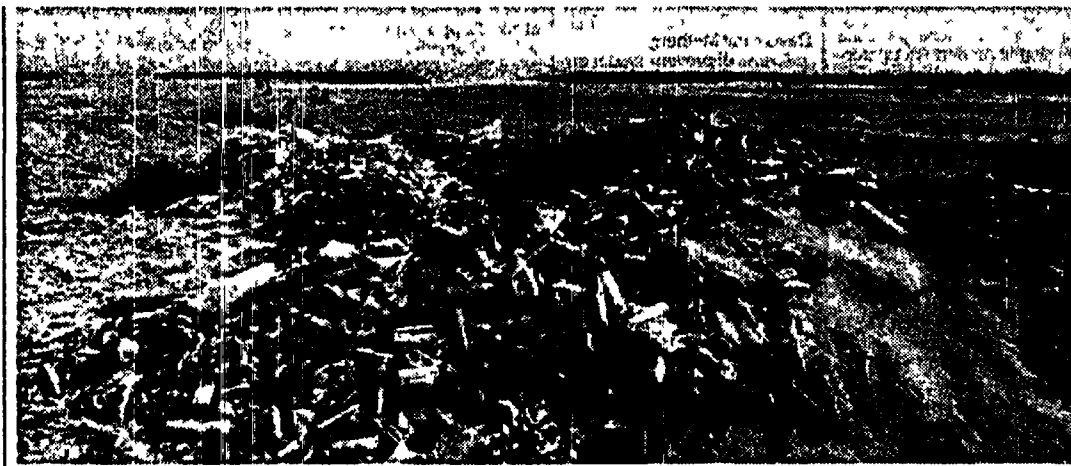
GIOVEDÌ 20 GIUGNO, ore 18  
in Federazione (Villa Fassini - Via G. Donati, 174)  
Riunione straordinaria  
dei tesoriери delle sezioni  
(presenza obbligatoria)  
Og:  
«LANCIO CAMPAGNA SOTTOSCRIZIONE  
E CONSEGNA CARTE, SITUAZIONE  
FINANZIARIA DELLA FEDERAZIONE»  
Relatore: Mario SCHINA  
tesoriere della Federazione romana del Pds  
Partecipa: Carlo LEONI  
segretario della Federazione romana del Pds  
Si invitano tutte le sezioni a consegnare i cartellini  
della tessera fatte e i relativi versamenti delle tessere '90 e '91

**FESTA DE L'UNITÀ 1991**  
Coll. Arlene 21 - 22 e 23 giugno  
viale G.B. Barbazzelli  
**PROGRAMMA**  
VENERDÌ 21  
SPAZIO DONNA  
Ore 17.30 Tavola rotonda dell'Associazione della Pace: «le armi e la donna nella guerra del Golfo», esperienze e confronto del mondo della scuola, dell'informazione e dell'industria bellica. Mostra fotografica su Hiroshima e Nagasaki  
SPAZIO POLITICO  
Coordinamento Donne:  
Ore 18.30 PROBLEMA DROGA - Incontro con le strutture pubbliche e di volontariato operanti nella zona.  
SPAZIO AUTOESISTITO  
Ore 17.15 Incontro con gli operatori del carcere di Rebibbia  
SPAZIO CINEMA  
Ore 21.00 FRONTE DEL PALCO - Film concerto di V. Rossi  
Ore 22.30 Ragazzi Fuori  
SPAZIO SPETTACOLI  
Ore 21.30 Ballo in piazza con il complesso «DUE PER CENTO» di Sergio e Filippo. (All'interno della festa: ristorante, caffetteria, gelateria, giochi.)  
SABATO 22  
SPAZIO AUTOESISTITO  
Ore 10.00 Inizio mostra temporanea di pittura sul tema: La Cervelletta nel Parco dell'Aniene - Consegna lavori ore 17  
SPAZIO DONNA  
Raccolta fondi per la Palcatina, 200 milioni per una cooperativa di donne nei territori occupati  
Ore 17.30 La donna, la famiglia, il lavoro, la casa - Partecipano con F. Cipriani vice presidente dell'ALFA (Ass. Lav. Fanzolare)  
SPAZIO POLITICO  
Ore 18.30 Tavola rotonda su Quartiere e Cultura, verso il Centro Soc. Culturale  
SPAZIO BAMBINI  
Ore 18.00 In viaggio con la fantasia con il Clown speciale Saturnino  
SPAZIO CINEMA  
Ore 21.00 Dick Tracy - Ore 22.30 La guerra dei Rosci  
SPAZIO SPETTACOLI  
Ore 21.00 Ballo in Piazza con l'orchestra Mancini - Clan Casadei  
DOMENICA 23  
SPAZIO AUTOESISTITO (dal circolo La Torre)  
Ore 09.30 Visita guidata al parco della Cervelletta con un botanico e al vicino conversatorio sui temi inerenti la mostra e sull'ipotesi di un laboratorio scuola-ambiente  
SPAZIO DONNA  
Raccolta fondi per la Palcatina, 200 milioni per una cooperativa di donne nei territori occupati  
SPAZIO POLITICO  
Ore 18.30 Discussioni sulla situazione politica dopo il referendum verso le riforme istituzionali. Partecipa Massimo D'Alena membro della segreteria del Pds  
SPAZIO BAMBINI  
Ore 18.00 In viaggio con la fantasia con il Clown speciale Saturnino  
SPAZIO CINEMA  
Ore 21.00 Tatuato mi si sono ristretti i ragazzi - 22.30 Pretty woman  
SPAZIO SPETTACOLI  
Ore 17.00 Esibizione complessi del quartiere: Without Name musica hard rock eseguita da G. Talarico (vocal), A. Ferrara (guitar), D. Vigilante (guitar), F. Fraloni (bass), D. Perotti (drums) Distribuisce musica rock eseguita da S. Frisco (guitar e vocal), A. Carvuruso (guitar e vocal), P. Giorgi (bass), S. Massiccione (Keyboard), A. D'Avolio (drums) Ore 21.30 Gran Fiesta Flamenca con il gruppo «EL TOKO»  
Ore 24.00 ESTRAZIONE DELLA LOTTERIA DELLA FESTA DE L'UNITÀ  
Una festa nuova in un partito che cambia

**Ostia**  
«Troviamo  
un posto  
per i rifiuti»

■ A ognuno i propri rifiuti. Ieri, il consiglio circoscrizionale di Ostia ha votato all'unanimità un ordine del giorno presentato dal Pds per individuare nel territorio della XIII un'area da destinare alla costruzione di una discarica per i rifiuti solidi urbani, in grado di raccogliere e smaltire le immondizie prodotte in loco «in vista della creazione della nuova area metropolitana di Roma, i futuri comuni urbani devono cominciare a prendersi le proprie responsabilità, anche provvedendo da soli all'eliminazione dei propri rifiuti» - ha spiegato il consigliere pidussino Silvio Ricci, promotore dell'iniziativa - «bisogna evitare che si riproducano situazioni come quella di Malagrotta, dove tutta Roma porta a bruciare i suoi rifiuti».

L'ordine del giorno chiama in causa anche l'Anmu, a cui la circoscrizione chiede di predisporre per Ostia e il suo litorale ed il suo entroterra un sistema pilota di raccolta differenziata dei rifiuti, affiancando a quelle già esistenti per batterie vetri e medicinali, campagne distinte per carta, plastiche e alluminio. Secondo una stima recente delle associazioni ambientaliste, assommano a qualche centinaio le discariche abusive che deturpano prati, pinete e spiagge del litorale.



## A caccia di carte sul lungomare

■ Una giornata al mare, ma non per fare il bagno e sdraiarsi al sole. Questa volta il celebre riomello punta dritto alla pulizia del litorale laziale, in modo da rendere gradevole il soggiorno dei bagnanti che non si appoggiano agli stabilimenti privati. «Operazione spiagge libere pulite» è infatti il titolo della manifestazione che l'Ente provinciale per il turismo (Ept) ha organizzato in collaborazione con le associazioni Pro-Loco di Santa Severa, Ladispoli, Cerveteri, Passo Oscuro, Fregene, Fiumicino e con le Aziende di soggiorno di Civitavecchia e Santa Marinella. Una iniziativa analoga, ma a più ampio raggio, è stata

svolta nelle settimane scorse dalla Lega per l'Ambiente che ha ripulito gli arenili di numerose regioni italiane. Domani un esercito di oltre 200 volontari ecologici «armati» di guanti, rastrelli, canole e sacchi passerà al setaccio le spiagge libere del litorale a nord del Tevere da Fiumicino a Civitavecchia. A fine giornata passerà l'Anmu a raccogliere i sacchi. La prossima settimana le stesse persone raccatteranno lattine, cartacce e bucce di frutta «abbandonate» nel tratto di mare che va da Ostia a Torre Astura. Il volontariato per non confondersi con il vacanziero indosserà una maglietta con a più ampio raggio, è stata

no «Pippo Campo» che, trainato da un aquilone, porta via i rifiuti dalla battigia. «Con l'operazione spiagge libere e pulite - ha detto ieri in una conferenza stampa il presidente dell'Ept Vito Di Cesare - vogliamo sensibilizzare i cittadini e le autorità preposte al mantenimento della pulizia degli arenili. Per renderli tali basterebbe stabilire turni di vigilanza e aumentare il numero dei contenitori dei rifiuti».

Ma ecco tappa per tappa i 70 chilometri di spiaggia libera che verranno ripuliti nel 1° giorno d'estate. Fiumicino per cinquanta metri sulla riva sinistra in corrispondenza del lungomare della Salute. Fregene molto estesa a nord e a sud dell'abitato. Passo Oscuro per due chilometri a nord e sud del paese. Ladispoli tre chilometri di litorale libero, tra nord e sud dell'abitato. Cerveteri a nord e a sud di Manna di Cerveteri si estendono circa cinque chilometri di spiaggia libera. Santa Severa lunghe distese di spiaggia libera si stendono a nord e a sud del Castello di Santa Severa. Santa Marinella spiaggia libera al Km 18 della via Aurelia. Civitavecchia spiaggia libera in direzione della Pineta la Frasca. □ M D G.

## Contro il cemento a Malafede proteste a Vitinia

■ Alle 16.30 di ieri, prima la via Ostense, poi la via del Mare, infine la ferrovia Roma Lido, sono state bloccate all'altezza di Vitinia da una cinquantina di persone, che con stinconi e megafoni manifestavano contro la cementificazione della valle di Malafede.

A organizzare la protesta, che ha coinciso con la discussione in Campidoglio sulla variante di salvaguardia, ci ha pensato il forum popolare di Roma Sud-Ovest, un comitato che riunisce cittadini, ambientalisti e i centri sociali della XII e XIII circoscrizione, nato un paio di anni fa per impedire la realizzazione della «bretella» autostradale Valmontone-Fiumicino. Dopo il raduno iniziale a largo Castel Bolognese, sopra la «stazione di Vitinia», i manifestanti sono scesi sulla via Ostense, innalzando stinconi contro la nuova ondata di cemento che sta per abbattersi su uno dei tratti meglio conservati dell'agro romano. Poi hanno bloccato rapidamente la strada, che a quell'ora è particolarmente affollata dai pendolari che entrano sul litorale da Roma. Dopo una ventina di minuti la protesta si è spostata dall'Ostense alla via del Mare, dove si è registrato qualche momento di tensione un paio

di automobilisti sono scesi dalle vetture innescando contro i manifestanti. Distribuito volantini ai passeggeri della Roma-Lido, non troppo solidali con l'improvvisata manifestazione, i militanti del forum sono scesi per una manciata di minuti sui binari della stazione, quanto è bastato per sconvolgere il traffico ferroviario nell'ora di punta. Alcune cose si sono accavallate con qualche disagio per i pendolari che tornavano al Lido. «Abbiamo scelto la via dell'azione diretta - si sono giustificati i partecipanti al blocco - perché specialmente su Malafede e sul parco delle Tre Decime si è creato un vero e proprio muro di gomma. Bisogna far sapere alla gente che si stanno per creare delle vere e proprie riserve di inutile cemento. Oltre ad opporsi alla realizzazione della bretella Ovest e alla edificazione di Malafede e delle Tre Decime (che negli emendamenti dell'opposizione alla variante presentata dall'assessore Gerace dovrebbero diventare parchi naturali), il forum popolare propone il potenziamento dei trasporti pubblici: misura che renderebbe inutile la costruzione della progettata strada inter quartiere Spinaceto-Vitinia. □ M D G.



<b>NUMERI UTILI</b>		<b>Pronto soccorso a domicilio</b>	4756741	<b>Pronto intervento ambulanza</b>	47498
Pronto intervento	113	<b>Ospedali</b>		Odontoiatrico	861312
Carabinieri	4698	<b>Policlinico</b>	4482341	Segnalazioni animali morti	5803340/5810078
Questura centrale	4698	S. Camillo	5310666	Alcolati anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	S. Giovanni	5875299	Rimozione auto	6769838
Cri ambulanza	5100	Fatebenefratelli	33054038	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	S. Filippo Neri	3306207	Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Soccorso stradale	116	S. Pietro	36550168	<b>Coop auto</b>	
Sangue	4956375-7575893	S. Eugenio	5904	Publici	7594568
Centro antiveneni	3054343	Nuovo Reg. Margherita	5844	Tassistica	865264
(notte)	4957972	S. Giacomo	67261	S. Giovanni	7853449
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Spirito	650901	La Vittoria	7594842
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972	<b>Centri veterinari</b>		Era Nuova	7591535
Aids		Gregorio VII	6221886	Sanno	7550856
da lunedì a venerdì 8554270		Trastevere	5956650	Roma	6541846
Aied: adolescenti	860661	Appio	7182718		
Per cardiopatici	8320649				
Telefono rosa	6791453				

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>		<b>Acrotal</b>	5921462	<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Acea: Acqua	575171	Uff. Utenti Atac	46954444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Acea: Recl. luce	575161	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Enel	3212200	Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Gas pronto intervento	5107	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Nettezza urbana	5403333	City cross	861652/8440890	Paroli: piazza Ungheria	
Sip servizio guasti	182	Avis (autonoleggio)	47011	Trevi: via del Tritone	
Servizio borsa	6705	Bicolineggio	6543394		
Comune di Roma	67101	Coliati (bici)	6541084		
Provincia di Roma	67661	Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB		
Regione Lazio	54571	Palcologia: consulenza telefonica	389434		
Archi (baby sitter)	316449				
Pronto te. ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Aied	860661				
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444				



## Villa in musica con la «Nona» di Franco Mannino

ROSSELLA BATTISTI

Estate musicale al fresco anche con la seconda edizione di «Villa Pamphili Musica», che dal 27 giugno al 25 luglio terrà otto concerti di fronte alla Palazzina Corsini. Il cartellone mescola adeguatamente grandi nomi e giovani artisti e la scelta del repertorio cerca di proporre qualche chicca da privilegiare nella messe di spettacoli che si affollano a luglio. Di sicuro richiamo è la serata del 27 giugno con un concerto dell'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Franco Mannino. Il compositore presenterà in «prima mondiale» la «Nona» sinfonica, penultimo lavoro della sua prolifica produzione, già arrivata a quota 410. Nello stesso concerto Mannino dirigerà la «Quinta» di Beethoven e la trillante «Rapsodia sopra un tema di Paganini» di Rachmaninov con Lilla Zilberstein al pianoforte. Appena venisienne, la sovietica è già più di una promessa stella: ha alle spalle la vittoria di premi prestigiosi come il «Glenn Gould» di Toronto e il «Busoni» (ultima volta che questo premio è stato aggiudicato ad una donna risale a quindici anni fa) e la vincitrice fu nientemeno che Martha Argerich.

Ripiega sull'intimismo il secondo appuntamento della rassegna con Giuseppe Scotese. Pianista ben noto in area romana, Scotese ha il pregio di offrire programmi ricercati con un occhio alla tradizione meno eseguita e una grande attenzione verso il contemporaneo. Il 6 luglio presenta un Liszt ai suoi ultimi bagliori di romanticismo e brani di Bartok. Tutta giovane è la serata del 10 luglio con nomi emergenti. Luca Schieppati, pianista, esegue un primo tempo «tradizionale» con Liszt e Chopin, mentre il duo Paolo Ravaglia (clarinetto) e Monica Lenzo (piano) permette qualche volo più ardito con una sonata di Bernstein e un assaggio di Gerald Finzi, compositore inglese non ancora noto in Italia. Da non mancare il 13 luglio è il brillante quintetto di ottoni di David Short in un ventaglio estroso di musiche tra il colto e il jazz, da Korsakov a Gerwin e da Scott Joplin a Erroll Garner. Appetibile e curiosa per formazione (viola, violino, violoncello e chitarra) la «Paganiniana» in omaggio al musicista genovese che alcuni famosi solisti eseguono il 15 luglio (Ricci, Vismara, Signorini e Cardì).

Dopo molti anni di assenza torna sui palchi italiani il violinista francese Jean Pierre Waller, accompagnato dal raffinato pianismo di Oliver Gardon in un programma melodico da Beethoven (la «Primavera» di Franck (19 luglio). Infine, dopo il recital pianistico di Cecilia De Dominicis (20 luglio), Villa Pamphili concede il pubblico con un concerto di gran richiamo (25 luglio) che ha per interprete Severino Gazzelloni. Il celebre flautista esegue una prima parte «classica» con Vivaldi e Mozart, concedendosi una «autocelebrazione» nel secondo tempo con musiche di Nino Rota appositamente trascritte dal compositore per Gazzelloni. Biglietti a 10 e 20 mila, inizio dei concerti ore 21.

## Domani sera al Teatro dell'Opera il premio «Fontane di Roma»

Domani sera alle 21 al Teatro dell'Opera verranno consegnati i premi della 12ª edizione internazionale «Fontane di Roma». Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha fatto pervenire al Centro «La sponda» espressioni di sincero apprezzamento per le finalità artistiche e culturali perseguite con il Premio.

## Tra querce e ulivi a suonare il vento e gli elettronici

STEFANO POLACCHI

Sugheretti, allora, querce, ulivi d'argento, papaveri e, in sottofondo, un filo di musica come da un altro mondo, una melodia orientale, suoni elettronici che lentamente avvolgono chi varca la cancellata e che si confondono con il cielo, che sembrano far viaggiare le nuvole e far vibrare le foglie. Non è un paradiso, ma ci si avvicina. È una cascina delle favole, la reggia-dimora di Johannes Dimpflmeier, inventore di aggegni e note elettroniche, poeta di chip e bit, nella splendida campagna premaremmana di Tuscania, tra Viterbo e il mare. Lì Johannes crea i suoi

## Convegni, libri, e mostre per ricordare Riccardo Morandi I linguaggi dell'ingegnere

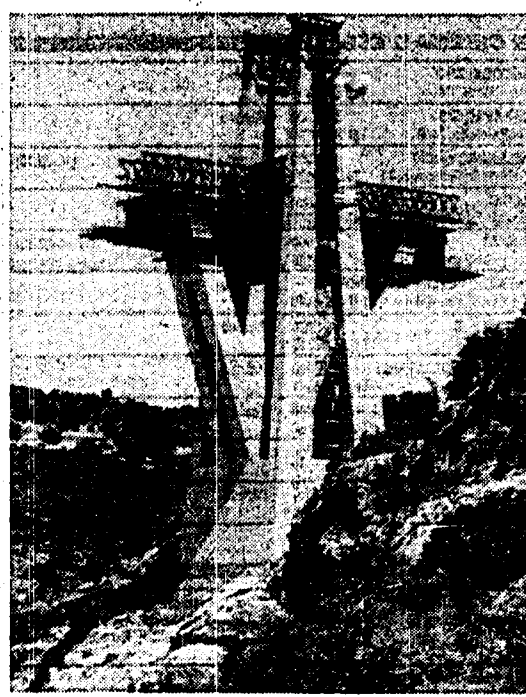
RENATO PALLAVICINI

Roma ricorda in questi giorni uno dei suoi figli più illustri. Parliamo di Riccardo Morandi, ingegnere, scomparso il giorno di Natale del 1989, all'età di 87 anni. E lo ricorda con una serie di manifestazioni culturalmente significative, quanto, per fortuna, sgombrare di retorica celebrativa: un convegno, svoltosi qualche giorno fa, la proiezione di un documentario sulla vita e le opere di questo grande artista del cemento armato, realizzato da Leandro Castellani, una mostra fotografica (nel chiostro di San Pietro in Vincoli), ed un voluminoso libro-catalogo a cura di Giuseppe Imbesi, Maurizio Morandi e Francesco Moschini (Gangemi Editore, lire 70.000). Diverse occasioni, promosse dalla Facoltà di ingegneria e dalla Facoltà con la collaborazione dell'Accademia di San Luca, per ribadire l'importanza, il valore e l'originalità di Morandi nel panorama dell'architettura e dell'ingegneria contemporanea.

Architettura e ingegneria, arte e tecnica, forma e funzione: tutti i binomi (ma anche le

«opposizioni») che il moderno status progettuale ha introdotto, Riccardo Morandi li ha riuniti in sé. Non nel senso di aver pacificato conflitti disciplinari e metodologici che tutt'ora permangono, quanto piuttosto nell'averli tenacemente praticati. Le sue opere, in questo senso, sono fatte di forme e funzioni, espongono linee, volumi e membrature, strutture. La sintesi, insomma, non dissimula i due «termini» del conflitto, ma li fa parlare in piena autonomia, legittimandone i linguaggi all'interno di una classica arte del costruire.

Tecnico raffinato, esperto di calcolo e straordinario innovatore, Riccardo Morandi, dalle prime, ma già significative esperienze post laurea negli anni Trenta, arriva alla maturità nel Quaranta. Ma è nel dopoguerra che riesce ad esprimere compiutamente le sue qualità, favorito anche dalle necessità della ricostruzione e dal nascente sistema di comunicazioni stradali. È infatti nei ponti e nei viadotti che mette a frutto la tecnica del cemento armato prima, e del cemento



## Sconcertante cabaret con canzoni e parodie

MARCO CAPORALI

Cesare Pasqualeto, Monica Zuccon e Salvatore Esposito in «Cabaret Café», sopra il ponte sul Wadi el Kuff/Cirenaica (1965-71); a sinistra tre membri del «David Short Ensemble».

La compagnia «Café Sconcerto» celebra il suo primo compleanno. Per festeggiare l'evento, Salvatore Esposito (nelle vesti di fine diciatore) inaugura lo spettacolo all'«Orologio» (in scena fino al 30) bevendo spumante e suggerendo al pubblico di fare altrettanto. Quando poi un'ardita signora accetta l'invito, il presentatore reagisce con tono di canzonatura («te pareva») più antipatico che spiritoso: se si offre si offre, senza tanti sberleffi. Più simpatico è quel che segue, con canzoni, monologhi e duetti in stile Café concerto e Varietà, eseguiti con brio da Esposito e dalla

bell'e audace (un po' pazzarella) Monica Zuccon. Né bisogna dimenticare il pianista Cesare Pasqualeto, bravo con i tasti e bizzarro al punto giusto nella mimica facciale (un po' keatoniana e comunque da cinema muto), in funzione di commento agli sketches, consumati tra due tavolini con siparietto retrò.

La cifra del trio è la parodia, in cui la Zuccon si trova a proprio agio specie nel pezzo su «New York New York», caricatura di Liza Minnelli alle prese con gli occhiali che non trova, col seggiolino su cui poggiare il piede, con la spaccata che la lascia dolante; fino a saltare in braccio a uno spettatore. Altre volte è l'esserizzazione degli stili di Café Chantant, sia nel modo di cantare che nel rapporto col pubblico, con le gonne sollevate parossisticamente e gli ammicchi oltremisura, ad assicurare il divertimento, non sempre tenuto ad alta temperatura, un po' per la frammentarietà dell'insieme e un po' per qualche proslita nei singoli numeri (ma parecchi spettatori, alla Prima di martedì, si sganciarono dalle risate a ritmo continuo, quasi fossero una claque).

A «quella cosa federata in rosa», intonata dalla pudica-sironiata Zuccon, esecutrice brillante di «Brigida», di «Caro bebè» e d'altri pezzi di repertorio, fanno riscontro gli altrettanto consueti episodi del «stagnone», della storia di Francesco Cioria, della «nata a il Cairo e assai carina», eseguiti da Esposito con buona vena petroliniana. Vanno infine ricordati, agli amanti del Varietà rivisitato, i duetti a base di doppi sensi tra il malato immaginario e la farmaceutica, o tra il giovane e la brunetta che si mettono a flirtare.

## Festival jazz: i luoghi di prevedita

L'attesissimo Festival jazz, giunto alla sua 15ª edizione, quest'anno si svolge presso lo stadio del tennis al Foro Italico. Lo spazio del Jazz-land-club, adiacente allo stadio e riservato ai piccoli concerti, si apre la sera dell'8 luglio con il «James Moody quartet».

La serata ufficiale d'inaugurazione è però quella di martedì 9 luglio con uno straordinario concerto che vede insieme Dizzy Gillespie, uno dei padri del jazz moderno e la grande vocalist nera Miriam Makeba. Il concerto del brasiliano Caetano Veloso è stato invece spostato all'11. La rassegna si conclude con i concerti di Omette Coleman e del gruppo «Prime time» (17 luglio) e il «Manhattan Transfer» (il 18). Poi il concerto del 23 luglio allo stadio Olimpico con Miles Davis e Pat Metheny.

I punti di prevedita dei biglietti per i vari concerti sono nei seguenti posti: Orbis (in piazza dell'Esquilino 37), «Abc» (via dei Corazzieri 13), Miss Mac Viaggi (via Nomentana 48), Eldo (viale Furio Camillo 56, via del Corso 263, Cinecittà Due e la Empollana 83, Tivoli), Armonia (sottopassaggio della stazione Termini), Studio House (viale Europa 134), Paper shop (via Faa di Bruno 58), Babilonia (via del Corso 185), Manager (via Poggio Ameno 100), Incognita (via Castel Porziano 434), Capuani (piazza Istra 1), Dixto (via Alberto Ascari 235), Pop 73 (via Guido De Ruggiero 60/66).

## Inizia oggi «Cavalli Castelli» e... Land Rover

ARIANNA GASPARINI

L'ippica si sposa con l'automobilismo. Il matrimonio si celebrerà a «Cavalli e Castelli» che anche quest'anno si disputa al «Comunale» di Frascati da oggi a domenica. La seconda edizione del Concorso internazionale di Salto ad ostacoli si arricchisce di una spettacolare gara mista cavallo-Land Rover in programma nella giornata di chiusura. La prova consiste in un «percorso di caccia» e una ginnastica automobilistica: vincerà il cavaliere-pilota che totalizzerà i migliori risultati nelle due prove.

A Frascati si affronteranno i cavalieri di sette nazioni: Italia, Germania, Svizzera, Francia, Argentina, Brasile, Belgio. Il compito di difendere i nostri colori sarà affidato, tra gli altri, a due veri beniamini del pubblico: Filippo Moysesson, in sella all'amatissimo stallone grigio Dugano, e Duccio Baralucci, grande escluso da Piazza di Siena, che con il suo Quick Du Garon torna a Frascati ad inseguire sogni di gloria mai riposti nel cassetto. Le difficoltà agonistiche saranno ancora una volta costituite dai percorsi allestiti da Marcello Mastroianni, chef de piste che da tempo immemorabile firma i tracciati di Piazza di Siena. E, c'è da scommetterci, la lotta sarà veramente... all'ultimo salto.

Numerose le novità che contraddistinguono questa seconda edizione. Il comitato organizzatore ha, infatti, provveduto a «smussare» tutti gli angoli che lo scorso anno avevano ostacolato il pieno successo della manifestazione. Ricorderemo ad esempio il prezzo del biglietto, ritenuto troppo esoso e l'infelice scelta, che determinò poi il ritiro di alcuni cavalieri stranieri dalle gare, del luogo di scuderizzazione dei cavalli che, a causa della totale mancanza di ombra, causò ad alcuni esemplari dei pericolosi colpi di calore.

Quest'anno il pubblico potrà scegliere se assistere allo «spettacolo» dalle accessibilissime tribune non numerate (10.000 lire) o concedersi l'«ebbrezza» di una serata nella tribuna «vip» (25.000 lire). A far da cornice ad un pacchetto così ben confezionato non poteva mancare il lato «mondano», assicurato dalle sfilate di moda che interverranno nelle gare. Il sapore teatrale di «Cavalli e Castelli» sarà sottolineato dall'orario di inizio del concorso previsto per le ore 20.

## NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Albano: ore 18.30 assemblea su: «Dopo il Referendum... si alle riforme» con Faloni.  
Sez. La Rustica: ore 18.30 assemblea su Referendum e Unioni Circostrizionali con Civita.  
Federazione romana Pds: c/o Villa Fassini ore 17.30 assemblea su «Vertenza Contaves» con Rosati.  
Avviso: Oggi alle ore 18, in Federazione (Via G. Donati, 174) riunione straordinaria dei tesoriere delle sezioni (presenza obbligatoria) Odg: «Lancio campagna sottoscrizione e consegna carte - situazione finanziaria della federazione - comunicazioni urgenti per tutte le sezioni che hanno un contratto di locazione con lo Iccp».  
Avviso: La sezione Ripa Grande ha raggiunto il 100% dell'obiettivo del tesoreramento.  
COMITATO REGIONALE  
Unione regionale: Alle ore 10 c/o Villa Fassini riunione dei responsabili organizzazione e di stampa e propaganda delle federazioni Lazio (Degni, Giraldi).  
Area comunista Pds Lazio avviso: la riunione convocata per venerdì 21 è sospesa causa concomitanza convocazione Nazionale dell'area.  
Alle 15.30 c/o Villa Fassini riunione donne su statuti comunali (Sesa Amici, A.R. Cavallo).  
Alle ore 15 c/o Villa Fassini riunione su piano Accir relazione Rosati, conclusione Mazzocchi.  
Federazione Castellini: Pomezia ore 18 Cd; Marino 17.30 Cd.  
Federazione Civitavecchia: Canale ore 21 Cd (Dusmet).  
Federazione Frosinone: Ferone ore 20.30 Cd (Di Cosimo).  
Federazione Rieti: In Federazione ore 17 Gruppo di lavoro sulle tossicodipendenze (Renzi); Sezione Rieti centro ore 18 Cd (Tigli).

## PICCOLA CRONACA

Latto. È morta Sofia Manceri, mamma del compagno Rodolfo Pilioli, ad Rodolfo e alla sua famiglia giungano le più sentite condoglianze dei colleghi tutti e dell'Unità. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15, nella chiesa S. Leonardo Ludovico, a viale Marconi.  
Latto. È morta la compagna Maria Foschi, Gabriele, Rossella, le compagne ed i compagni della sezione Tor Pignattara, della Federazione e dell'Unità si stringono con affetto attorno a Clemente, Danilo e Tiziana Scioni. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 11, presso la chiesa di S. Barnaba.  
Notizia. A Santa Marinella la squadra femminile di basket è stata promossa in serie «C». Militava nel campionato «promozionale» da due stagioni e già l'anno scorso aveva «sfiorato» la serie superiore nazionale. Quest'anno ha terminato imbattuta il campionato conquistando così la «C». Un augurio a tutta la squadra e ai suoi dirigenti.

## Miracolosamente

C'è qualcosa di incomprensibile nella nostra vita quotidiana: miracoli che partono dalla realtà e arrivano al surrealismo passando per strane figure di uomini e di fantasmi. Qualcosa che non sembra vero ma che pure ha una propria strana logica. È questo il tema di una nuova serie di:

## RACCONTI

che pubblichiamo ogni domenica sulla pagina del «Succede a Roma». Inviateli i vostri testi (non più lunghi di 70 righe scritte a macchina), alla: Cronaca de l'Unità, via del Taurini, 19 - 00185 Roma



TELEROMA 56

Ore 12.15 Film -Sos Lutezia Christian Jacques-; 14.40 Te- lewin -gioco a premi-; 18.15 Ruote in pista -settimanale sportivo di automobili-; 20.15 Telewin -gioco a premi-; 20.30 Tg Flash; 20.35 Film -Sleeping Car-; 22.30 Tg sera; 24 Film -Il cavaliere della croce-

GBR

Ore 12.45 Stazione di servi- zio; 14.30 Videogiornale; 16.30 Buon pomeriggio in fami- glia; 20.30 Icaro; 21.30 Roma chiama Carraio; 23.30 Sportmare; 24 Videogiornale

QUARTA RETE

Ore 20.30 Quarta Rete news; 21 Telefilm -Fifty Fifty-; 22 Un ragazzo come noi; 22.30 Sta- siera Lazio; 24 Quarta Rete news; 0.30 Telefilm -Lewis e Clark-; 2.00 Telefilm -Rou- ster-

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela -Mariana-; 14.15 Tg; 14.30 A Roma insieme; 18.30 Telenovela -Marina-; 19.30 Tg; 20.00 Te- lefilm -Zalario e accoglia-; 20.30 Film -La vita allegria-; 22.30 Film -Boomerang, l'ar- ma che uccide-; 24 Rubriche della sera; 1.00 Tg notizie.

TELETERVE

Ore 9.15 Film -L'avamposto degli uomini perduti-; 16 -I fatti del giorno-; 18.45 -Il giornale del mare-; 20.30 Film -C'è sempre un dom- ni-; 22.30 -L'informazione scientifica nella società-; 01.00 Film -L'esploratore scomparso-

TRE

Ore 13.30 Cartoni animati; 14.30 Film -Storia De Fratelli e De Correlli-; 16 Film -L'ultimo sapore dell'aria-; 18.00 Car- toni animati; 20.30 Film -Gli amici di Nick Hazard-; 22 Bi- cimanina; 22.30 Film -Altissi- ma pressione con G. Moran- di, L. Dalla, Dino Regia Enzo Trapani-

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

RIALTO

Table listing cinema programs in Rialto area. Includes titles like 'Americano rosso di Alessandro D'Ala- in', 'RITZ', 'RIVOLI', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs in Cinema d'Essai. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs in Cineclub. Includes titles like 'AZZURRO SCIOPIONI', 'BRANCALEONE', 'DEIPICCOLI', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs in Visioni successive. Includes titles like 'AMBARCATORI BEXY', 'AQUILA', 'MODERNETTA', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome. Includes titles like 'ALBANO', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO', etc.

SCELTI PER VOI



Una delle protagoniste del film «Ballando al buio» di Mike Ockert

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'inedita opera prima: nel senso che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore. L'inglese Tom Stoppard ha scritto «Rosenkrantz e Guildenstern sono morti» nel '66, come sorta di «aggiunta» al celeberrimo «Amleto» di Shakespeare. I due ex compagni di scuola del principe di Danimarca

sompaiono nel dramma solo per apparire al completo ordo da Claudio e per finire, smascherati dallo stesso Amleto, sul patibolo. Shakespeare non racconta la loro storia. E Stoppard lo fa a modo suo, mettendo in scena due sfigliati sconfitti dalla storia che si ritrovano in una tragedia più grande di loro, senza capire né il perché, né il come. Il film è più asciutto (e più ironico) del testo teatrale, e si avvale di una splendida squadra di interpreti: Gary Oldman e Tim Roth, due giovani

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Vedi spazio DANZA ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21. Due dozzine di rose scartate di Aido De Benedetti con M. D'Aluolò, M. Focardi, G. Dal Maso, R. Troiani, Regia di A. Artae.

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868717) Riposo. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

DANZA

ABACO (Lung. Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21.30. Serata Fiorenza con il coro del teatro diretto da Rossella Galluccio.

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cini, 1) Riposo. DOMENICA alle 21.30. Omaggio a Puccini concerto del soprano Mirella Freni e del basso Nicola Ghiururo. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera, dirige il Maestro Nello San.

EXCELSIOR, FIAMMA DUE

LA TIMIDA Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di un straordinario successo di pubblico in Francia e debole di un titolo sbagliato in originale si intitolava «La discrète», con riferimento a quei nei finiti che la nobildonna di un tempo si applicava, a mo' di messaggi amorosi, in vari punti del viso.

WHORE

Ken e Theresa Russel, stesso cognome ma non sono pa' eni (il regista è inglese, l'attrice americana). Per la prima volta insieme in questo Whore (che in italiano significa «puttana»), una specie di mobile erotico a tre travestiti da cine intervista. Inguainata in una minigonna di pelle rossa, la nostra battona è una professionista del sesso dalla fantasia salace e la libido inesistente. Disprezza gli uomini di cui conosce, più di ogni altra, le perversioni e le debolezze. Suo marito l'ha piantata, suo figlio ha due nuovi genitori, lei non ha amici, soltanto un «pappa» che la riempie di botte e la minaccia di morte. Forse in strada tra gli altri e forse in camera lei, in un «rasta» goffo e maitoide troverà quel po' di solidarietà che le manca in attesa di casa, neppure lei.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»). «Una vedova allegra ma non troppo» è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi. Una giovane agente dell'Fbi (Jodie Foster, brava e convincente in un ruolo da «dura») deve conquistare un maniacaco criminale in un supercarcere. Hannibal («The Cannibal») è un strepitoso Anthony Hopkins) è un ex psi-

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

BALLANDO AL BUO

Per chi volesse sapere come si risulano gli inglesi, ecco il film di Mike Ockert. Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

EDWARD MANI DI FORBICE

ventore Vincent Price (omaggio cinefili) non ha fatto in tempo ad appiccicare le mani. Al loro posto, otto lame taglienti, appunto «mani di forbice». Calzupolato in un placido quartiere residenziale fine anni Cinquanta, il «mostro» trasforma il suo handicap in fascino creativo: può le sue e le trasforma in stasie bizzarre, inventa rivoluzionari tagli di capelli e tosa eotrasformazioni in cani. Ma è un «diverso», è prima o poi si pagherà. Più che il messaggio, colpisce il viso di porcellana, massacrato dai tagli, del protagonista: un essere dal cuore tenero che rischia ogni volta di ferire il prossimo senza volerlo.

EDWARD MANI DI FORBICE

Edward mani di forbice Dal regista di «Balan» una fissa horror che commuove e diverte. L'Edward del titolo è una creatura costruita in laboratorio cui l'in-

DIFFERENZA DONNA

associazione di donne contro la violenza alle donne

LA DEA BENDATA ABITA UN CASTELLO DI CARTE

una riflessione a partire da

L'AVVOCATO DELLE DONNE

di Tina Lagostena Bassi e Emanuela Moroli - Ed. Mondadori

partecipano

Anna Maria Crispino Tamar Pitch Ersilia Salvato

coordinata

Carole Beebe Tarantelli

saranno presenti le autrici

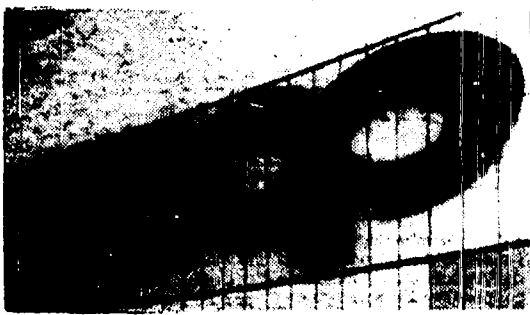
LIBRERIA RINASCITA

Via delle Botteghe Oscure, 1-2-3 Tel. 6797460-679637

giovedì 20 giugno 1991

ore 17.30





## La sfida del '93 si chiama qualità

PATRIZIA ROMAGNOLI

Distribuzione '93: una scadenza temuta, come minimo discussa. L'assalto dei francesi anzitutto ma anche dei tedeschi e degli altri è già cominciato e sfida è il termine più ricorrente in questi tempi. Sfida sulla qualità, sull'organizzazione, sulle capacità finanziarie. Una sfida che per la Coop già esiste, è sempre esistita, alle catene private italiane. Solo che in questo caso è ancora più difficile. E come si gioca, dunque, questa partita? La Coop di consumatori dovrà collocarsi in uno scenario molto più competitivo dell'attuale: sebbene la competizione sia già in atto, il '92 sarà il punto di accelerazione. L'Italia, oltre tutto, è uno degli ultimi grandi mercati europei, e da noi, in alcune zone i processi di distribuzione moderna non sono ancora andati a incidere nella realtà territoriale. Perciò le multinazionali europee saranno stimolate a cimentarsi anche sui nostri mercati. Forti di grande esperienza.

Il primo della distribuzione avanzata di marca europea è rappresentato certamente dagli ipermercati. In questo senso la Coop ha già compiuto in pochi anni passi da gigante, con un programma di aperture, in parte già realizzato - e con successo - in parte da completare. Ma non c'è dubbio che gli avversari sono agguerriti. L'ipermercato presenta un vantaggio oggettivo: basta una sola struttura per incidere sul mercato, mentre per consolidare un'immagine attraverso i supermercati, bisogna aprirne parecchi, abbastanza vicini tra loro, che diano un'idea di continuità e di forza.

La battaglia è aperta sul piano della qualità, soprattutto. La Coop presenta il grosso vantaggio di essere fortemente radicata nel territorio, di avere un rapporto non solo stretto, ma anche molto particolare,

con il consumatore, che nella maggior parte dei casi è anche socio. Un legame di «appartenenza» che con un'anima catena, magari anche dal nome straniero, invece non si instaura tanto facilmente. Ma la qualità deve essere elevata. Una scelta, quella della qualità, fatta da parecchio tempo. Perfino ammettendo l'idea che la distribuzione moderna debba sempre e comunque garantire i prezzi più bassi.

Ma il 1992 può rappresentare un momento di collaborazione europea, con le cooperative di altri Paesi. Già da tempo si cerca di «nascondere» il legame, di dare maggiore forza a un'associazione che esiste già (dal 1957) e che si chiama Eurocoop. Eurocoop riunisce le organizzazioni delle cooperative dei consumatori di tutti i Paesi della Cee, all'infuori dell'Irlanda, dove non esistono i movimenti di consumatori, e le rappresentanze della Finlandia, Norvegia, Svezia e della Svizzera. A seguito della caduta delle barriere all'Est e della costruzione della nuova Europa, Eurocoop ha stabilito contatti anche con le cooperative di consumatori di quei Paesi.

Eurocoop conta oggi circa tremila società cooperative. La cooperazione economica tra le varie società si estende a scambi commerciali bilaterali, acquisti in comune, scambio di know how e di condizioni di acquisto. In lire, anzi in Ecu, gli scambi hanno raggiunto il tetto di 67 milioni. Il valore complessivo della cooperazione economica l'anno scorso è stata di oltre 520 milioni di Ecu, in tutta Europa. Una grande realtà, quella della cooperazione di consumo, con possibilità di sviluppo notevoli. L'avvento dell'Europa senza dogane può costituire una grande occasione.

## IN PRIMO PIANO LA DIFESA DEL CONSUMATORE

Il vicepresidente Guido Toletti spiega in questa intervista la filosofia della centrale di acquisto. L'allestimento dei laboratori di controllo ha richiesto investimenti per venti miliardi

# 40 mila analisi del prodotto

REMIGIO BARBIERI

Quarantamila analisi all'anno, per garantire il consumatore. La Coop Italia, centrale di acquisto dei supermercati e degli ipermercati della catena (complessivamente vendite per 7 mila 730 miliardi; 1281 esercizi; oltre 27 mila addetti; 2 milioni e 300 mila soci), si «spende» alla grande. Si impone il marchio Coop. Doverosamente, come afferma il vicepresidente Guido Toletti. Ed aggiunge: «In coerenza con la stessa ragione della nostra esistenza, che si basa storicamente sulla difesa del consumatore dando certezza in risposta alla fiducia che accorda alle nostre cooperative. Non basta più: la nostra forza punta ora sulla qualità diffusa». In altre parole, ogni prodotto a marchio Coop che si trova nella rete di vendita corrisponde alle «specifiche»

date da Coop Italia alle aziende produttrici. Le verifiche di controllo sono eseguite nel laboratorio chimico-fisico e microbiologico della Coop e in parte (es. vitamine, grassi) affidate ad istituti esterni specializzati ed altamente qualificati. Un'opera che per attuare il controllo sull'intero ciclo ha richiesto investimenti per 20 miliardi.

Il rapporto di fiducia col consumatore ha oggi, per così dire, un segno di riconoscimento: il loro Coop riprodotto sugli involucri e nelle etichette di 300 prodotti a marchio. Non si tratta di un semplice rinnovamento d'immagine - pur importante e gradito, come dimostra l'incremento delle vendite - teso a rendere subito ri-

conoscibile, attraverso il marchio, la confezione di qualità garantita. «Abbiamo voluto - sottolinea Toletti - mettere il consumatore nelle condizioni di saperne di più e meglio». Ecco allora l'etichettaggio contenente, assieme alla denominazione del prodotto e della data di scadenza, ben evidenti contrariamente a quanto avviene in troppi casi, la scheda informativa sugli aspetti nutrizionali. Sono così specificati la porzione d'uso, le percentuali di copertura dei fabbisogni nutrizionali quotidiani, i contenuti, il potere calorico, eccetera. Per quanto riguarda gli extra alimentari, la scheda informa sui componenti e sull'azione dei vari prodotti. Quando è necessario, si leggono poi consigli in

termini di sicurezza, di carattere precauzionale, a proposito della conservazione in casa e avvertenze per gli eventuali impieghi domestici.

Nei prossimi dodici mesi almeno altri cento prodotti contrassegnati Coop (marchio in campo rosso e riga avvolgente dello stesso colore) appariranno sugli scaffali dei punti vendita. L'attuazione di questo disegno strategico, che si colloca anticipatamente sulle linee della Comunità economica europea, ha un suo spessore che si può sicuramente chiamare democratico. Essa viaggia difatti lungo un iter che coinvolge in primo luogo le sezioni soci delle cooperative, le scolaresche coi rispettivi insegnanti, e sul piano profes-

nale, naturalmente, i capistruttura, il personale, per raggiungere in profondità il vasto mondo dei consumatori. Nella pratica, come si differenziano i prodotti Coop? Il vicepresidente Toletti cita alcuni esempi. Prendiamo la carne in scatola, egli spiega: essa è prodotta senza aggiunta di conservanti. L'onofritta: non sottoposta ad «imbellimento», deperdizzata e portata a maturazione artificiale; è invece «prodotta con amore», vale a dire secondo i dettami più rigorosi della lotta integrata. E ancora, la carne bovina: assolutamente sana, priva di sostanze indesiderate; gli allevamenti vengono controllati nel loro intero ciclo. Altrettanto è previsto per quanto concerne il progetto carni suine che saranno anch'esse contrassegnate dal marchio «Prodotti con amore». In questo progetto è previsto anche il riutilizzo del reflui, cioè i rifiuti liquidi. Sarà dunque un contributo rilevante al disinquinamento ambientale nelle aree interessate ed al recupero corretto delle potenzialità fertilizzanti del terreno agricolo. Il vicepresidente Toletti coglie l'occasione per dichiarare che non è da escludere che in tempi relativamente brevi anche il comparto del suino e poi quello della polleria, possano avvantaggiarsi del marchio Coop, introducendo così un ulteriore motivo di garanzia per i milioni di consumatori. «Siamo il primo gruppo distributivo nel nostro paese - egli osserva - e ne siamo orgogliosi, questo però ci impone di mantenerci al livello alto prevedendo grandi fenomeni sociali ed economici». In tale direzione Coop Italia si è orientata, stabilendo un importante collegamento europeo: con le cooperative di consumo del nostro continente, avendo aderito ad Intercoop. Questa associazione ha il suo braccio operativo in Naf, la centrale operante fino a qualche anno addietro nel nord Europa e che ora si espande su uno scacchiere di gran lunga maggiore. I punti di vendita dell'intero sistema integrato saliranno in tal modo a 17 mila 136 ed il fatturato a oltre 59 mila miliardi, mentre la quota di mercato sarà dell'11,2%.

L'esperienza di Coop Italia è ben recepita nella nuova struttura continentale. Infatti il presidente Vincenzo Tassinari è stato nominato vicepresidente del consiglio di amministrazione, mentre il direttore acquisti di Coop Italia è stato eletto nel Consiglio di amministrazione del Naf, a sua volta il vicepresidente Guido Toletti ha avuto anche l'incarico di membro del gruppo di studio di Intercoop.

Per Coop Italia si apre dunque un nuovo affascinante capitolo della attività sua e delle associate, nel quale si staglia il rafforzamento della capacità competitiva nel mercato nazionale e l'accesso a quelli internazionali. «Non escluso l'extracomunitario, prevedibilmente», dice Toletti. Va profilandosi uno scenario per molti aspetti nuovo, nel quale la grande distribuzione gioca un ruolo fondamentale, sotto il profilo della risposta efficiente e moderna.



Un grande supermarket della Coop Italia

## Identikit del socio anni Novanta: più donne, più giovani

ANGELO MAJ

Con i suoi 130.539 soci - tanti se ne contavano al 31 dicembre 1990 - la Coop Lombardia si impone come una delle più numerose realtà associative della Lombardia. Più rappresentativa di qualsiasi partito, di ogni movimento, separata soltanto da qualche organizzazione sindacale. Ma chi è il socio Coop? Ne parla Sergio Chiringhelli, 57 anni, direttore del settore soci e consumatori Coop Lombardia. Da ventisei anni impegnato nel movimento cooperativo: una vita, o meglio, come corregge lui, «una mezza vita».

Stabilito l'identikit del socio Coop, resta da capire quali sono i motivi per cui il cliente Coop diventa socio. «Non so se c'è una risposta sola - spiega Chiringhelli - il fatto di ricevere qualche vantaggio economico può essere importante». La Coop promuove infatti ogni mese delle iniziative di sconto riservate ai soci. Nel corso del 1990 il cliente che le ha utilizzate tutte ha accumulato un risparmio di circa 60.000 lire: una cifra che ripaga delle poche migliaia di lire spese per la tessera di socio. Una «essera» che a differenza



Un'assemblea di soci di una grande cooperativa lombarda

«Il socio di oggi è diverso da quello del passato. Alla presenza, largamente maggioritaria, del movimento operaio, si è sostituita quella di categorie e ceti che tradizionalmente non erano vicini alla cooperazione. La spiegazione, del resto, è abbastanza semplice. Fino a qualche anno fa i nostri punti di vendita erano perlopiù localizzati nell'hinterland: in realtà abitate quasi esclusivamente da famiglie operaie. Oggi invece entrano in zone e quartieri di diversa composizione sociale. Questa modifica dei nostri insediamenti ha fatto sì che oggi la base sociale di Coop Lombardia sia uno spaccato, molto simile a quello dell'intera società lombarda».

I dati evidenziano che le donne rappresentano la maggioranza della base sociale: il 51,5%, contro il 48,5% degli uomini. La composizione per età, suddivisa quasi in parti eguali per fasce (18,9% tra i 18 e i 35 anni, 21,9% tra i 36 e i 45, 21,7% tra i 46 e i 55, 18,5% tra i 56 e i 65 e 19% oltre i 65 anni). Sull'età della famiglia, la fascia di età al di sotto dei 45 anni è aumentata gli iscritti in età post-lavorativa. L'analisi dei livelli di istruzione conferma una tendenza già in atto negli anni precedenti: diminuiscono le fasce di scolarità inferiore e diventa più numerosa la presenza di iscritti diplomati o laureati. Il 39,3% è in possesso della licenza elementare o privo di titolo di studio, il 30,5% ha la licenza media inferiore, il 26,6% quella superiore, il 3,6% ha conseguito la laurea.

Interessante anche la composizione professionale che registra un consistente numero di imprenditori, dirigenti, liberi professionisti (in totale il 3,8%) e di insegnanti (2,7%). Sono però i pensionati, col loro 28,5%, la componente più numerosa degli iscritti; mentre le casalinghe salgono al 16,8%. Tra gli occupati, il gruppo più consistente è rappresentato da impiegati, artigiani e commercianti, che con il 25,6% sorpassano gli operai, che vedono la loro rappre-

di tante altre che gonfiano il nostro portafoglio, non deve essere rinnovata ogni anno, ma vale per sempre. «E' la anche piacere ricevere ogni mese "Quale consumo" il nostro periodico interamente dedicato all'educazione al consumo e alla difesa dell'ambiente. Un altro aspetto accattivante sono le opportunità di aggregazione, la possibilità di partecipare alla vita o alla festa riservata ai soci. C'è poi l'aspetto, forse poco palpabile, ma presente, di sentirsi «in casa» dentro un qualcosa che appartiene, nel "tuo" negozio», aggiunge Chiringhelli, riecheggiando il fortunato slogan «la Coop sei tu...».

I soci più convinti, circa 30.000 portano i loro risparmi alla Coop, per un ammontare annuo che supera i 200 miliardi. Il risparmio sociale incontra gradimento crescente, come dimostrano le cifre, in progressione costante. Dagli 88 miliardi del 1987, si è arrivati al 199 del 1990, passando però i 123 del 1988 e i 165 del 1989. Sulla stessa falsariga anche il numero dei soci prestatori: 14.343 nell'87, 18.103 nell'88, 22.457 nell'89 e 26.374 alla fine del 1990. Sono dati estremamente positivi e, se si considera che i prestatori rappresentano solo un quinto dell'intera galassia dei soci, il numero è passibile di aumento. Accanto all'importanza economica che i prestatori rappresentano per Coop Lombardia (possibilità immediata di accedere a grosse somme di denaro senza ricorrere al prestito bancario) è l'elemento fiducia sottinteso nella scelta. Senza di essa chi si sentirebbe di affidare alla Coop i propri sudatissimi risparmi? Tenuto conto, inoltre, che gli interessi concessi sono ai interessanti, ma indubbiamente meno vantaggiosi di quelli che si realizzerebbero investendo in Bot. La spiegazione sta nel successo che incontra ancora la formula cooperativa. «Una realtà che non è più ideologica, ma ideale. Che non è partitica, bensì sociale. E che dimostra tutta intatta, ancora oggi, la sua vitalità».

Da anni «dorme» in Parlamento la proposta di una nuova legislazione

## È l'ora dello statuto europeo

La proposta di modifica della legislazione in materia di cooperative «giace» in Parlamento da moltissimo tempo e non si sa quando si sbloccherà. Molti pareri hanno suscitato i questi anni le diverse ipotesi di modifica della legge vigente. Gli elementi che distinguono la cooperazione da una qualsiasi società riguardano anzitutto il principio - che garantisce la democrazia interna - di «una testa, un voto». Ciò significa che qualunque sia la quota in denaro versato nell'impresa il peso relativo del socio in assemblea non cambia. Massima garanzia per i piccoli, ma anche poco stimolo a investire. Tanto più che, in caso di scioglimento della cooperativa, il suo patrimonio va a finire allo Stato.

Ed è tutto un problema di capitalizzazione, quello che limita la capacità della Lega nelle operazioni più «a rischio», ma anche potenzialmente più foriere di sviluppo. Proprio per sopprimere a questi limiti, la proposta è di istituire un fondo per la promozione dell'imprenditoria cooperativa. In pratica si tratta di prevedere la possibilità di destinare una quota di utili, almeno il 5%, allo sviluppo di nuove iniziative

imprenditoriali marcate cooperazione. Il «fondo» può anche essere considerato il significato moderno della solidarietà. Solidarietà, oggi, significa anzitutto creare nuove imprese, non tanto e non più l'affermazione del «classico» principio della «difesa dell'occupazione e del potere d'acquisto dei ceti meno abbienti». Ancora più avanti va l'ipotesi di aprire la cooperazione ai capitali di rischio tramite la figura del «socio avventuroso», ossia di un socio che anziché lavoro porta capitale da remunerare. Il problema, in questo caso, sta nel trovare una soluzione che dia precisi effetti pratici, senza tuttavia snaturare l'impresa cooperativa. Tra le altre modifiche previste e su cui il dibattito è stato meno acceso, c'è la possibilità di rivalutare le quote sociali, invece di recuperarle, magari dopo anni, al valore nominale.

Le modifiche legislative sono forse la punta di un iceberg rispetto al ripensamento profondo che c'è all'interno della Lega, oggi. La formula cooperativa è riuscita a creare imprese anche in aree socialmente tradizionalmente lontane dai valori dell'impresa e del mercato. Resta quindi vali-

da la motivazione originaria: fare dell'aggregazione di nuova imprenditorialità cooperativa uno dei modi di essere dell'impresa stessa.

Queste valutazioni sono valide per l'Italia, e sono già complesse. Lo diventano ancora di più quando ci si sposta in una dimensione europea: il modello cooperativo, infatti, si presenta con connotati molto diversi nei Paesi europei, sotto il profilo economico, all'interno di un nucleo di regole organizzative e giuridiche abbastanza omogenee e non consolidate. Attualmente la forma di armonizzazione possibile, considerata anche più probabile, è il cosiddetto statuto europeo delle cooperative, ossia l'individuazione di requisiti minimi uguali per le cooperative di tutti gli Stati membri, rispetto ai quali possono trovare spazio ulteriori discipline differenziate ma non tali, comunque, da far venire meno questa sorta di identità comune. Un'operazione complessa, ma necessaria a una forma di impresa che comunque voglia mantenere la sua specificità, i suoi caratteri e le sue modalità di funzionamento.

**I vini migliori sulle vostre tavole**

CANTINA COOPERATIVA CANNETO PAVESE

**CANNETO**

**BUTTAFUOCO**  
Vino ottenuto con le migliori uve rosse della zona di Carneto Pavesese. Stradella, Broni, colore rosso rubino, amaro, leggermente pastoso. Grado alcolico 12-12,5

**BONARDA**  
Ottenuto dal vitigno omonimo della zona di Rovasenda e S. Cesario al Colle; colore rubino carico, sapore pieno, amabile. Grado alcolico 12-12,5

**RIESLING**  
Ottenuto dalla mescolanza di Riesling Italo e Romano; colore paglierino, profumo spiccato, decisamente secco. Grado alcolico 12-12,5

**PINOT OLTREPÒ PAVESE DOC**

Aderente al **CULTIVA**

Cantina Cooperativa Canneto Pavese  
CANNETO PAVESE (PV) TELEFONO 0385/60078

**CASEIFICI SARDAFORMAGGI**  
PRODUTTORE - FORMAGGI - TIPICI - SARDI

Il gusto e l'antica genuinità del formaggio del pastore: pecorino **graziola**

CASEIFICI BUDDUSÒ (SASSARI)  
Deposito frigoriferi: Incisa Valdarno (Firenze)  
Telefono 055/8330046

**PAVILLA** pulisce al limone

**Scintilla** fibre e spugne abrasive

**dianex** lo strofinaccio specializzato

**DIAVOLINA** pulitori e accenditori per stufe e camini

FACCO G. & C. - MILANO  
MILANO - Corso XXII Marzo, 24  
Telefono 02/55.181.195 r.a. - Fax 55184474 - Telex 314017 FACCO I

**Margarine interamente vegetali**

Prodotte esclusivamente per il Gruppo **coop**

**MARGARINA**

della **IGOR S.p.A. ORZINUOVI**  
Il più moderno stabilimento di Sud Europa per la produzione di margarine

SOLIDARIETÀ FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Tre progetti mirati in aiuto alle aree disagiate  
Nel Sahel un laboratorio per la difesa del suolo  
In Niger si incentivano nuove coltivazioni  
Nel Nicaragua in aiuto alle famiglie degli agricoltori



# La Lombardia prende la via dell'Africa

ANGELO MAJ

La solidarietà verso i paesi in via di sviluppo è un nuovo filone di intervento inaugurato negli scorsi anni da Coop Lombardia. A spiegare i motivi della scelta è Emilio Chiringhelli, direttore del settore soci e consumatori. «La decisione di intervenire nei paesi del Terzo mondo è nata dalla presa di coscienza che questo è uno dei grandi problemi del nostro tempo e che la solidarietà fa parte della nostra tradizione».

La scelta è caduta soprattutto sul Sahel. Una zona praticamente deserta dell'Africa magrebina, al limite meridionale del Sahara. Un ambiente caratterizzato da un suolo arido, impoverito e soffocato dal vento, che soffia incessantemente dal deserto. La scarsità d'acqua e la penuria di cibo, fanno della lotta per la sopravvivenza un problema che intere popolazioni affrontano, con maggiore o minore successo, ogni giorno. Un dramma verso il quale la comunità internazionale continua a mostrare un'indifferenza assolutamente priva di giustificazioni. Da qui la decisione d'intervento di Coop Lombardia. Evitando gesti di solidarietà spicciola non in grado di lasciare alcuna traccia, sia sulla cultura delle popolazioni, sia in termini di strutture permanenti ha avuto inizio la collaborazione a tre progetti. Due in Africa, un terzo, in parte differenziato dai precedenti, in Nicaragua, per un totale di investimento di 450 milioni.

In Burkina Faso (ex Alto Volta) è stato ad esempio in-

stallato un piccolo laboratorio per la difesa del suolo. Sembrava poca cosa, invece per quei territori rappresenta una struttura di fondamentale importanza. La particolare povertà del suolo del Sahel impone la necessità di continui controlli, per consentire rapidi interventi sulle colture e sui terreni. Prima della realizzazione del laboratorio, per avere informazioni sulle condizioni del suolo, bisognava inviare i campioni di terreno in Francia ed attendere anche sei mesi per avere i risultati. Oggi, invece, nel giro di 24 ore si è in grado di fotografare la situazione e di conseguenza di programmare con tempestività gli interventi necessari.

In Niger si è puntato ad incentivare nuove coltivazioni, in modo da permettere l'autosufficienza alimentare di quelle popolazioni. Oggi, in aggiunta alle tradizionali colture di cereali, praticate nel periodo delle piogge (da giugno a ottobre), si sono introdotte coltivazioni di ortaggi durante la stagione secca, che dura da ottobre ad aprile. Trattandosi di colture prevalentemente orticole, è stato necessario attrezzare spazi con pozzi per l'irrigazione e alberi frangivento, per combattere l'avanzare della desertificazione.

Diverso, invece, l'intervento realizzato in Nicaragua, programmato all'interno di un piano di aiuti della cooperazione svedese, dove Coop Lombardia ha fornito lamiere zincate per la copertura di ca-



Un gruppo di contadini al lavoro nelle campagne del Mozambico nell'ambito di un progetto di solidarietà della Coop Italia

se contadine e attrici agricole per circa mille famiglie. In questo caso, conclusa la fase iniziale del progetto, Coop Lombardia è stata sostituita da una cooperativa toscana. In Africa, invece, gli interventi di Coop Lombardia continuano, e proprio di recente è stato deciso di dare il via alla fase due dei progetti, sia in Burkina Faso sia in Niger. Stanziamenti previsti: 200 milioni in Burkina Faso, 187 in Niger. Si tratta di cifre che possono sembrare non molto significative. In realtà, se

## Milano, una crescita continua

Coop Lombardia è nata nel 1984 dalla fusione di 11 aziende: l'Unicoop Lombardia, l'Unione cooperativa di Cremona e il Consorzio distribuzione merci di Pieve Emanuele. Oggi dispone di 37 punti vendita per un'area complessiva di 40.118 metri quadrati.

Il magazzino occupa una superficie coperta di 22.324 mq, che sale a 192.000 mq, se si considera l'area totale. Impone è la movimentazione delle merci nel 1990, 12.902.109 colli di generi vari, 4.070.822 casse di ortofrutta e 6.912.736 kg di salumi e latticini, trasportati da oltre 22 automezzi, per un fatturato che supera i 520 miliardi di lire.

I dipendenti sono in totale 2.170, di cui 1.070 uomini e 1.100 donne. È importante no-

te che in una situazione generale di crisi dell'occupazione Coop Lombardia è una realtà che ha continuato a incrementare il numero degli addetti secondo una curva costante: 1.543 nel 1986, 1.659 nel 1987, 1.806 nel 1988 per arrivare ai 2.170 della fine del 1989.

Le vendite, a fine 1989 si attestano intorno ai 719 miliardi. Nel 1984 erano 312 miliardi, nell'85, 390 miliardi, nell'86, 447 miliardi, nel 1987, 504 miliardi, nell'88, 566 miliardi. Lo scostamento medio del cliente Coop si aggira intorno alle 38 mila lire.

Imponente il piano di investimenti che Coop Lombardia sta realizzando nel quadriennio 1989/1993. Oltre 46 miliardi vengono spesi in 8 supermercati, 161 miliardi in 6 ipermercati e 68 miliardi per informatizzare

e ristrutturare il magazzino. Da questa operazione dovrebbero scaturire circa 1.500 nuovi posti di lavoro.

Coop Lombardia ha un capitale sociale di 811.432.950 lire, e ha in portafoglio partecipazioni significative in 37 aziende. I soci sono 130.539 raggruppati in sezioni. Queste ultime si sono riunite circa 150 volte, coinvolgendo oltre 2.500 persone. I soci prestatori sono 26.374 (3.917 in più dell'anno precedente), hanno versato oltre 199 miliardi, con un incremento, nell'ultimo anno, del 22%, per un totale di oltre 179 mila operazioni.

Nel 1989 è stata costituita l'Associazione tempo libero che oggi raggruppa 814 soci. Le iniziative hanno raccolto 898 presenze ai viaggi, 1.200 ai «Treni della neve» e 157 abbonamenti teatrali. A tutti i soci Coop Lombardia viene inviato in abbonamento gratuito «Quale consumo» che con le sue oltre 100 mila copie di tiratura, è il mensile di tematiche sui consumi e sulla difesa ambientale più diffuso in Lombardia.

## Distribuzione La modernità abita al Nord

In Lombardia continua l'impegno strategico delineato dall'Associazione lombarda cooperative di consumatori operare con aziende diverse e specializzate nelle superette nei supermercati negli ipermercati.

La Lombardia è la regione a più alta concentrazione di distribuzione moderna. Se gli ipermercati in tutta Italia sono sessanta la metà di questi è nella nostra regione. E la tendenza è a un ulteriore aumento. Cresce quindi la quota di mercato di queste grandi «macchine di vendita», con la necessità per le strutture di dimensioni minori di individuare il tipo di servizio specifico per i consumatori della loro area d'influenza.

Il movimento lombardo sta lavorando alacremente nel settore degli ipermercati attraverso il consorzio cooperativo Iper Lombardia. Dopo il successo clamoroso del centro commerciale Bonola e del primo ipercoop della Lombardia a Milano-Baggio sta per essere ultimato un secondo ipermercato cooperativo e il prossimo anno sarà pronto l'ipercoop di Crema.

Coop Lombardia, la maggiore cooperativa lombarda, è specializzata nella gestione dei supermercati. L'ultima nuova realizzazione, il supermercato di Sesto San Giovanni, sta incontrando un notevole successo. Sono qui concentrate le esperienze di Como, Cremona, Brescia, che vengono trasferite anche negli ampliamenti di supermercati già esistenti, come quello di Vigevano.

A Sesto, su una superficie di quasi tremila metri quadrati, una metà circa è dedicata all'abbigliamento, alla casa, al tempo libero. Nella metà alimentare la presenza di una gastronomia-pasticceria, di una gastronomia, di una peschiera, di un fiorino, reparti con l'aspetto di negozi a sé, si aggiungono a una amplissima scelta di carni, a una varietà elevata nell'assortimento dei diversi generi alimentari e a una presenza dell'ortofrutta preconfezionata

o confezionabile nelle quantità volute dal cliente stesso.

L'ortofrutta rappresenta sempre più uno dei servizi di successo per Coop. Per garantire l'arrivo il più tempestivo possibile di queste merci deperibili opera dall'anno scorso un magazzino di smistamento a Manerbio in provincia di Brescia, che si aggiunge al magazzino di Pieve Emanuele (MI).

Nel settore delle superette ci sono cooperative che operano in aree non influenzate dai nuovi insediamenti. In questi casi cooperative con uno o pochi negozi rappresentano la modernità il servizio al consumatore a misura della comunità.

Ma per non essere esposti alle incertezze di una realtà in forte movimento una decina di cooperative di media dimensione hanno avuto il compito di presidiare territori estesi con un numero di superette che consentano un giro d'affari sufficiente a garantire la presenza e lo sviluppo della Coop anche in zone in cui arriva l'influenza degli ipermercati.

La dimensione ottimale la si è cercata anche attraverso «matrimoni d'interesse» tra diverse cooperative. È il caso della nuova Coop Unione sorta dalla fusione delle cooperative di Busto Arsizio e di Ponte Tresa (con negozi a Busto Arsizio, Besozzo, Biandronno, Cassano Magnago, Gallarate, Lavenna, Ponte Tresa e della Coop Alto Milanese che ha unito i negozi, le risorse, i soci di Villa Cortese, Cerro Maggiore, Cantù, Busto Garolfo, San Giorgio su Legnano e della fusione in corso tra la Coop Ticino, con negozi a Casorezzo, Darago e Sedriano, con la Coop del Popolo di Turbigo).

La Coop non è soltanto questo. Le iniziative culturali e sociali, la proposta di prodotti garantiti, l'informazione al consumatore, sono il plus istituzionale che continua a raccogliere adesioni. I soci delle 100 cooperative che operano in Lombardia sono diventati più di 235.000.

## Si chiamerà Luna il primo centro integrato della Liguria Le memorie di antiche civiltà nel nuovo complesso di Sarzana

PIERLUIGI CHIQUINI

Si chiamerà Luna, come la gloriosa colonna romana fondata nel 178 a. C. dal console Emilio Scauro. Ma il suo simbolo sarà una statua stele della Lunigiana: una di quelle pietre dal fascino inquietante, scoperte con sembianze femminili e solo in epoca successiva trasformate in maschi guerrieri, ultime testimonianze dell'antico popolo ligure e forse di una civiltà ancora più arcaica imponente al culto della Dea madre.

Un tuffo senza precedenti nella storia, per un moderno centro commerciale integrato. Non si tratta della solita trovata pubblicitaria, bensì di una scelta «naturale» per il primo iper della Liguria. Il complesso, che porta il marchio Coop, sta infatti sorgendo in piena val di Magra, a un tiro di fucile dall'abitato di Sarzana, quasi alla confluenza fra la statale Aure-

lia e la statale della Cisa. Per secoli questa vallata ha rappresentato il passaggio obbligato per le carovane di pellegrini e per i mercanti di ogni paese in viaggio da Roma al resto d'Europa, e viceversa. Un territorio di frontiera fra la Liguria e la Toscana nel quale si mescolano e sovrappongono le tracce, talvolta esili e talvolta imponenti dei Liguri, degli etruschi e dei romani, la cui civiltà si irradiò per l'appunto dalla città di Lunì (ma il nome antico era proprio Luna), splendida di marmi e opulenta di traffici marittimi. Oggi Lunì conosce una sorta di rinascimento, grazie alle campagne di scavo e all'interesse del mondo scientifico, e nello stesso tempo viene riproposta con forza l'identità culturale unitaria della Grande Lunigiana, dalla Cisa al mar Tirreno. Al verificarsi di una simile con-

giunzione neppure una struttura moderna e urbanisticamente «metafisica» come un centro commerciale, poteva restare indenne. E così il grande circo dello shopping, concepito per attrarre cinquantamila visitatori e più alla settimana, si trasformerà in un potente veicolo di simboli e memorie che affondano le loro radici nella notte dei millenni.

Come spiega Bruno Cordazzo, presidente di Iperliguria (società generata da Coop Liguria proprio con la missione di realizzare strutture distributive di grandi dimensioni) il nuovo complesso entrerà in funzione nella primavera del 1992. «Avrà una superficie di vendita di 9 mila 500 metri quadrati, di cui semita destinati all'ipercoop e 3 mila 500 ad una galleria commerciale dove troveranno posto più di trenta fra esercizi e servizi a gestione privata. Sono previsti circa 1.100 posti macchina». Il centro

«Luna» eserciterà il suo raggio di attrazione su un'area di consumo comprendente La Spezia e le località del Golfo, tutta la val di Magra sino a Pontremoli, Massa, Carrara e il litorale versiliese. L'investimento supera i quaranta miliardi di lire.

«Però sarà per la suggestione dei luoghi o forse per onorare un nome tanto impegnativo, ma è certo che «Luna» diventerà occasione di rilevanti iniziative di promozione culturale patrocinata dalla Coop: «Stiamo maturando diverse idee - annuncia Cordazzo - in primo luogo è nostra intenzione affidare ad un artista la realizzazione di una grande opera ispirata ad una famosa statua stele, naturalmente se il Museo civico della Spezia - dove è custodita - ci autorizzerà a riprodurla. Ma pensiamo anche a pubblicazioni e, perché no, ad una campagna sul patrimonio storico e culturale di questa terra».

## Sesto S. Giovanni, la parola ai clienti di un supermercato Se il marchio mette le ali

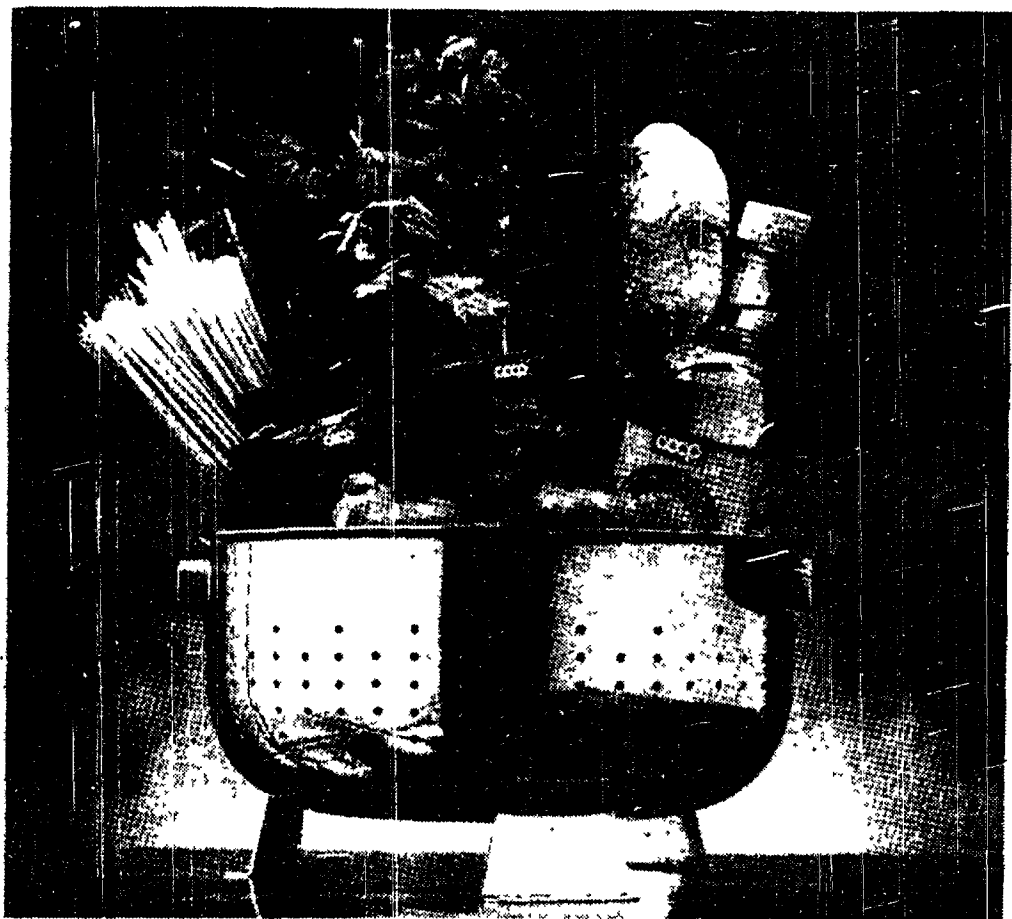
Supermercato Coop di Sesto San Giovanni, sono da poco passate le 9 di un sabato mattina. I commessi si affannano a riempire i banconi, per predisporre ad accogliere la massa di utto che di lì a poco riempirà il negozio. Sugli scaffali, in bella mostra accanto a marche più famose, stanno i prodotti a marchio Coop un ricco assortimento di merci distribuite esclusivamente nei punti vendita delle cooperative dei consumatori. Una scelta importante, che ha preso avvio a partire dal 1978. Per la prima volta una organizzazione della grande distribuzione metteva a disposizione dei consumatori un'alternativa ai più conosciuti e pubblicizzati prodotti. Oggi questa esperienza è largamente collaudata. Le merci Coop superano ormai le 300 unità, e secondo i dati forniti da Coop Lombardia coprono il 7,5%

delle vendite. Ma qual è il gradimento che questi prodotti incontrano tra i clienti del supermercato? Ecco alcune delle impressioni il carrello della signora Adelina, casalinga, è ancora semivuoto. Tra i prodotti c'è una scatola di tonno Coop. Chiediamo perché lo ha preferito ad altre marche «Per il prezzo», è la risposta secca. Continuando il girovagare scorgiamo che qualcuno, nel carrello, ha deposto delle confezioni di pasta Coop, più d'una invece, delle scatole di petali. Anche in questo caso le risposte non differiscono: «Il prezzo la molla della scelta».

Un signore si sposta piano piano con in mano un foglietto di carta la lista della spesa. Nel suo carrello c'è un fustino di detersivo Coop, per lavatrice. «Non mi chieda queste cose. Mia moglie mi ha detto di

prendere questo e io questo ho preso. Si vede che si trova bene». Non insistiamo. Davanti a noi c'è una giovane coppia. Il carrello è stracolmo. Di sicuro la spesa della settimana, i prodotti a marchio Coop sono in abbondanza. «Siamo soci Coop» battono pronti alla domanda. E dalle loro risposte si intuisce che la campagna promozionale che Coop realizza, anche tramite il giornale «Quale consumo», regolarmente inviato ai soci, ha successo. «Vede» spiegano «I prodotti Coop hanno un prezzo migliore della concorrenza». E poi aggiungono che nelle etichette ci sono una serie di indicazioni utili: che i prodotti non contengono nitriti e nitrosi, che i coloranti inutili sono stati eliminati. Lasciamo questa coppia, modello «di tasca nostra» e andiamo dal direttore del negozio, Aldo Zanellato a cui chiediamo come vanno le vendite dei prodotti a marchio. «Direi che hanno tutti un normale giro di vendite. Ormai i prodotti sono numerosi e coprono per intero alcuni settori merceologici. Tra quelli che incontrano il migliore gradimento del pubblico citerei la pasta e l'olio, sia di oliva sia extravergine. Questi ultimi, nel nostro negozio sono i prodotti leader, venduti più di marche rivali. Va forte anche il caffè, mentre per un certo periodo ha stentato, ma ora recupera posizioni, il the. Difficile fare cifre ma è certo che tra i clienti che scelgono il marchio Coop, i nostri soci sono in maggioranza. Sanno che il rapporto prezzo/qualità è migliore di quello offerto da altre marche. Con i clienti non soci la strada è un po' più faticosa, ma anche loro, quando di avvicinano a questi prodotti restano contenti».

## DALLA PARTE DEL CONSUMATORE



## RESTA TUTTA LA QUALITÀ

Ottenere la Qualità, dal servizio all'assortimento dei prodotti, è una risposta alle esigenze di ogni consumatore. Una risposta particolarmente efficace quando a proporla è una realtà organizzata di consumatori. Coop Nordemilia



Punti Vendita 47 • Area di Vendita mq 42.246 • Investimenti 51 miliardi • Fatturato previsto 555 miliardi • Dipendenti 1.700 • Soci 143.000





## UMBRIA, «PROGETTO SOCI» PER L'AMBIENTE

Fra i programmi futuri è allo studio l'ipotesi di destinare l'uno per mille degli incassi a precisi progetti di «forestazione urbana», di tutela e valorizzazione di fiumi e parchi

# Nel cuore verde della coop Centomila alberi da piantare nelle città

Nei programmi di Coop Umbria c'è l'intenzione di ampliare la base sociale aprendo nuovi spazi ai giovani. Saranno infatti i «protagonisti del nostro futuro» - dice il presidente Giorgio Raggi - i partners privilegiati del progetto ambiente. È uno dei punti qualificanti del ripensamento dell'organizzazione, sollecitato dagli scenari competitivi dei prossimi anni.

FRANCO ARCUTI

■ PERUGIA. Per un'Umbria bella, pulita e verde. Potrebbe sembrare un nuovo slogan per promuovere l'immagine della regione, conosciuta ormai in tutto il mondo, come il cuore verde d'Italia, e invece è quanto si propone di realizzare il «progetto soci» che Coop Umbria sta definendo proprio in queste settimane. Un progetto ambizioso e senza dubbio originale, unico (ma c'è già chi giura che sarà presto copiato da altre regioni) in tutto il Paese. Si tratta di

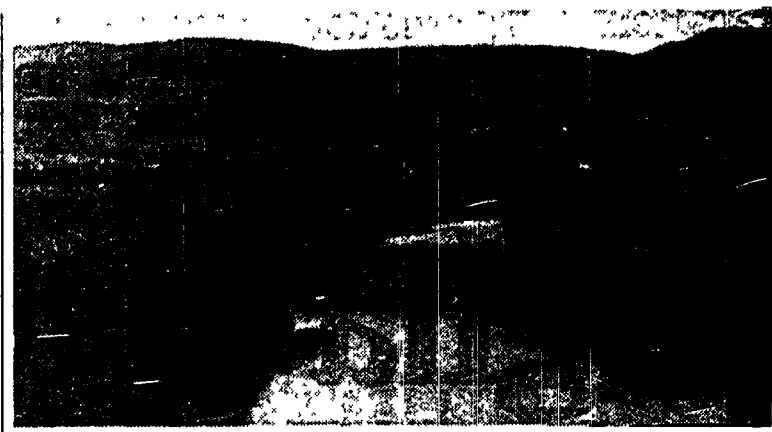
un progetto destinato a legare il nome della Coop Umbria a un'operazione a favore della tutela dell'ambiente, che coinvolgerà oltre 60 mila soci della cooperativa, ma non solo. Il «progetto soci», infatti, vuole avere come partenza innanzitutto i giovani, i protagonisti del nostro futuro. Cosa è il «progetto soci», e in che modo la Coop Umbria intende realizzarlo? A spiegarlo è lo stesso presidente della Coop, Giorgio Raggi. «Nei prossimi anni i mercati saranno sconvolti da una grande

competitività. Uno sconvolgimento al quale contribuiranno diversi fattori, a cominciare dalla liberalizzazione del commercio delle merci nell'Europa comunitaria. Tutto ciò ci impone, già da oggi, una radicale riflessione sul modo di essere della nostra organizzazione. Dobbiamo dire, francamente, che le spinte ideologiche che fino a ieri sollecitavano la gente ad aderire alla nostra organizzazione, seppur valide, appartenendo al passato. Attualmente, tra i soci della Coop in Umbria, ma non soltanto, troviamo gente con convinzioni ideologiche non omogenee. In cosa, dunque, siamo diversi dagli altri? Nel fatto che noi, a differenza di Standa, Rinascente e altri, abbiamo una base sociale. Ebbene, è proprio questo il dato che vogliamo valorizzare. A vendere mortadelle sono bravi tutti. Ma non tutti possono disporre

di una base sociale come le Coop. Ecco perché abbiamo pensato proprio a un «progetto soci». Ma l'obiettivo della Coop Umbria è anche quello di ampliare e rinnovare proprio la sua base sociale, aprendosi ai giovani, a coloro che nel futuro rappresenteranno i protagonisti del mercato. E quale tema, se non quello della difesa dell'ambiente, oggi è più vicino proprio ai giovani? Per certi versi, la scelta della Coop Umbria appare obbligata. Quello che si vuole realizzare è un collegamento tra la scelta di aderire a una organizzazione quale la Coop, e la volontà di trasformare, in meglio, il mondo in cui viviamo. L'idea, in sostanza, è modificare l'identità del socio coop, legandola al desiderio di ogni umbrino, di una regione più bella, pulita e verde. Legare le scelte di acquistare in negozi coop e prodotti coop, con la

volontà di contribuire a difendere l'ambiente. In concreto, che cosa accadrà una volta che il «progetto soci» sarà operativo? Molto probabilmente una quota (per esempio l'uno per mille del fatturato di ogni punto vendita) degli incassi globali sarà destinata a progetti mirati, che saranno scelti dall'organizzazione. Qualche esempio: a Perugia l'Amministrazione comunale sta da anni lavorando al progetto per la realizzazione del parco naturale del Tevere; qualche settimana fa è stato lanciato il progetto di «forestazione urbana», centomila alberi da piantare in città. Queste potrebbero essere iniziative alle quali Coop Umbria sceglierà di dare il suo contributo. Particolare molto interessante del «progetto soci» è la creazione di una sorta di club delle giovani mammette, cui potranno aderire soci tra i 6 e i 18 anni, ai quali spet-

terà il compito di decidere, insieme agli altri soggetti dell'organizzazione, quale iniziativa di tutela ambientale sostenere. Insomma a Perugia, a Terni, a Foligno, dovunque ci sarà un punto vendita Coop, giovani e vecchi soci potranno scegliere di salvare il parco del proprio quartiere, oppure il fiume della città. Il presidente Raggi sottolinea inoltre che ogni socio potrà controllare costantemente l'evoluzione della situazione, grazie a dei tabelloni che indicheranno, a seconda del progetto scelto, l'ammontare del finanziamento e il grado di realizzazione dell'operazione scelta. Vale a dire che quanto più bassa sarà la linea del grafico relativa ai fondi disponibili, tanto più alta sarà quella che indicherà i nuovi alberi piantati nel parco, o i chilometri di sponda del fiume ripuliti e restituiti all'antica bellezza.



Un tratto del fiume Tevere tra le colline dell'Umbria

## In soli 5 anni raddoppiate le nuove adesioni

■ Nel 1985 la Coop Umbria contava 35 mila soci, oggi sono oltre 64 mila. Un raddoppio in appena cinque anni. Ma l'obiettivo è quello di raggiungere, nel 1994, quota 100 mila soci. Un traguardo ambizioso, ma - affermano alla Coop Umbria - niente affatto lontano. Il trend di adesione, infatti, anche in questo ultimo anno è stato positivo. A indicare lo stato di buona salute della Coop Umbria non è soltanto il numero dei soci, ma anche il fatturato, passato dai 74 miliardi del 1985 ai 148 del 1990. Per il 1994 l'obiettivo è 300 miliardi. Già oggi, comunque, la Coop Umbria, con i suoi cir-

ca 150 miliardi di fatturato, rappresenta una delle principali aziende della regione. I dipendenti sono 500 mentre nel 1985 erano 322, ed anche in questo caso, per il 1994 si prevede un incremento degli occupati a 800 unità. Significative anche le cifre relative alla superficie delle aree in vendita, passata da 9 mila 270 metri quadrati del 1985 ai circa 15 mila metri quadrati del '90. Le previsioni per il 1994 indicano che la superficie delle aree di vendita dovrebbe raggiungere il 25.400 metri quadrati. Altrettanto importante è lo stato di liquidità della cooperativa, che è oggi di circa 1000 miliardi di

lire e dovrebbe aggirarsi attorno ai 150 miliardi di lire nel '94.

Coop Umbria dunque negli ultimi anni ha registrato una continua crescita, che prosegue. Cresce il fatturato, cresce la base sociale che costituisce la ricchezza della cooperativa, cresce anche la liquidità grazie all'apporto dei soci e dei consumatori, cresce la superficie di vendita, con la creazione di grandi centri commerciali e cresce, infine, l'occupazione.

Nella sua politica distributiva, Coop Umbria ha sempre anticipato le più moderne tendenze del mercato sviluppando una linea di concentrazione degli spazi di vendita in grandi superfici. È una strategia che garantisce un incremento quantitativo e qualitativo al servizio fornito al consumatore una distribuzione sempre più moderna e soprattutto più conveniente.

□ FA

I successi di due aziende di Firenze e Piombino

## Toscana, la nuova frontiera delle coop si chiama iper

GIULIA BALDI

■ Si chiama Unicoop Firenze, ed è tra le prime cento società italiane e, per dimensioni, si piazza al sesto posto tra le aziende della grande distribuzione in Italia. Però, nonostante le grandi dimensioni raggiunte in un secolo di attività, lo spirito della Coop è rimasto quello di un tempo: una rete di negozi radicata e diffusa sul territorio delle province di Firenze, Pistoia, Pisa, Arezzo e Siena.

Turiddu Campaini, il presidente della Unicoop Firenze, ha festeggiato il centesimo compleanno dell'azienda presentando un bilancio relativo al 1990 davvero lusinghiero: oltre mille miliardi di fatturato, un utile netto che ha toccato i

41 miliardi ed oltre 30 milioni di presenze nei punti di vendita. Un bilancio più che soddisfacente. Ma Campaini è, come ama definirsi, un «incontentabile». Non gli basta misurarsi con le altre aziende del movimento cooperativo, vuole confrontarsi con i più grossi gruppi della grande distribuzione nazionale ed internazionale.

Per vincere questa scommessa la Unicoop Firenze punta sulla maggiore qualità e competitività dei punti vendita che tendono a diminuire nel numero ma ad aumentare nella superficie. Il primo passo verso questo obiettivo è stato mosso nell'88 con l'apertura, a Montecatini nella Valdina-voie

(in provincia di Pistoia), del primo ipercoop della Toscana. All'inizio sembrò un azzardo investire 25 miliardi per aprire un centro commerciale di dimensioni notevoli lontano da città piuttosto grandi. Ma, col passare del tempo, la scelta si è dimostrata vincente: oltre al supermercato ci sono altri negozi, una trentina, ed il tessuto commerciale della zona non ha risentito di una vicinanza così imponente. All'ipercoop di Montecatini arrivano compratori anche dalle province di Livorno e Firenze.

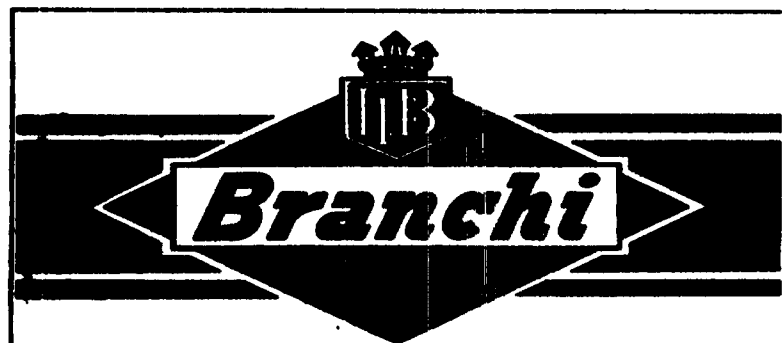
Ora il progetto dell'Unicoop è di creare altri ipermercati anche nel capoluogo toscano. Il gioco insomma si sposta a Firenze dove la Unicoop conta circa 76 mila soci e dove sono in progetto, due ipermercati.

Per uscire dall'impasse la Unicoop ha aperto una campagna di sensibilizzazione fra i clienti ed i soci ed ha iniziato una raccolta di firme per chiedere che i due negozi vengano aperti al più presto. In pochissimo tempo sono state raccolte quasi cinquantamila firme.

Fino all'anno scorso si chiamava Coop la Proletaria. Poi, nella primavera del 1990, è stato deciso di cambiare ragione sociale. Ed ora esiste la Coop Toscana Lazio. La cooperativa, nata a Piombino nell'immediato dopoguerra, ha decine di punti vendita, diffusi soprattutto sul litorale tirrenico, da Massa Carrara a tutto il Lazio e fino a Latina. Il bilancio del 1990, dicono alla Coop Toscana Lazio, è in linea con il trend più che positivo degli ultimi anni. L'utile ha raggiunto i 28 miliardi con un volume di vendite di 625 miliardi, di cui 443 in Toscana e 183 nel Lazio. I soci nelle due regioni sono 222 mila mentre i dipendenti sono 2.612. Eppure la Coop Toscana Lazio fino agli anni Settanta è rimasta una cooperativa di piccole dimensioni. Poi è iniziata la politica dell'espansione. Il salto definitivo è stato compiuto l'anno scorso con l'incorporazione della «Stella Market», una catena di supermercati operante nelle province di Roma, Latina e Frosinone. Da questa fusione è nato anche il nuovo nome della cooperativa.

Ma i colpi di scena si susseguono senza sosta. Nei primi giorni di giugno alla Coop Toscana Lazio è cambiato anche il vertice dirigenziale. Un avvicendamento che avviene dopo una ventina d'anni di gestione in crescita costante. Il nuovo presidente della Coop Toscana Lazio è Roberto Conti. Ha quarantun anni, è nato a Cecina (in provincia di Livorno) dove vive, è laureato in economia e commercio all'università di Pisa. Conti è stato vice presidente della cooperativa dal 1972 alla sua nomina a presidente.

Già ha passato il testimone Sergio Meini, livornese anche lui, che ha guidato la cooperativa dal 1971. Il nuovo vice presidente è Gastone Notari. Ha 54 anni ed è di Grosseto. Il cambio di guardia fra le due presidenze è stato l'occasione per salutare Sergio Meini, che è stato una figura di primo piano del movimento cooperativo fin dai primi anni del dopoguerra. Ed è sotto la sua direzione che la cooperativa ha vissuto gli anni più importanti del suo cammino verso lo sviluppo fino a diventare una grande impresa. Inserita saldamente fra le principali aziende del movimento cooperativo



LA QUALITÀ  
HA IL NOSTRO NOME

Noi del Salumificio Branchi da oltre 40 anni produciamo il salame, a questo prodotto abbiamo dedicato e dedichiamo tutte le nostre cure e attenzioni. L'utilizzo esclusivo del suino, una scelta meticolosa delle carni, tutte di provenienza nazionale, un intelligente dosaggio nell'aggiunta degli aromi naturali, una continua ricerca per produrre nel rispetto delle più sane e antiche tradizioni, ci hanno permesso di fare della nostra gamma di salumi, una linea di prodotti naturali e dal gusto squisito, che potrete trovare in tutti gli Ipermercati e Supermercati Coop.

**Branchi SALUMIFICIO SpA**

Via Alcide De Gasperi 15 - TRESORE CREMASCO (CR)  
Telefono 0373/273.040 274.276 Fax 0373/274.376

## A TAVOLA L'EUROPA UNITA HA UN LEADER

IL GRUPPO BARILLA: LEADER IN EUROPA PER LE PASTE  
ALIMENTARI E FRA I PRIMI NEI PRODOTTI DA FORNO.  
RILEVANTE IMPEGNO NELLA RICERCA, IN PARTICOLARE  
NELLE «TECNOLOGIE DEI ICATE», PER SERVIRE MEGLIO I  
CLIENTI E SODDISFARE I BISOGNI DEI CONSUMATORI.

FATTURATO DI GRUPPO NEL 1990: 2.400 MILIARDI DI LIRE.

## Trapattoni riabbraccia la Juventus

Il giorno dopo la conclusione dell'intricata vicenda il tecnico racconta la sua verità: «Sono felice, ma non immaginavo tutto questo can can. Il mio ciclo era esaurito. Non l'ho fatto per soldi, Pellegrini me ne dava di più, ma per voglia di novità». Oggi l'Inter presenta Orrico

# Voglia di tenerezza

Giovanni Trapattoni racconta ai cronisti la sua verità. «Ai primi di febbraio cominciai a parlare con Pellegrini, ma lui continuava a mandare. Non è una questione di soldi, l'Inter me ne avrebbe dati di più. Lascio una squadra che sarà protagonista. La Juventus non mi aveva contattato e neanche la nazionale». Oggi, intanto, l'Inter presenta Corrado Orrico, il suo nuovo allenatore.

DARIO CECCHARELLI

CINISELLO BALSAMO. Palazzi in costruzione, lunghe file di macchine, gli ultimi prati che si confondono coi cortili delle fabbriche. Qui, vicino allo svincolo della tangenziale, in un'azienda di tubi di scappamento di cui è proprietario, Giovanni Trapattoni consegna ai cronisti la sua verità sull'estenuante mercanteggiamento tra Juve e Inter di cui è stato oggetto. Una sede neutra congeniale al Trap in questa fetta di periferia, infatti, a due passi da Cusano d'Attanasio, le sue radici Radici salde che, anche in mezzo alla bufera, gli han permesso di non perdere la bussola.

Eccolo davanti a noi il Trap. Sembra in splendida forma, quasi ringiovanito. Giacca verde, cravatta intonata, lievemente rissato. Passata la bufera, si è tutti un po' più amici. Si può cominciare. Niente formalità, tre marmite catalitiche alle spalle e una scrivania a fargli da trofeo. Va, allora. «Sono felice, molto felice che questa storia sia finita. Tra l'altro non immaginavo davvero che potesse venir fuori tutto questo can can. Ora vorrei puntualizzare alcune tappe della vicenda che finora non sono state chiarite. Tutti dicono: Trapattoni rompe il con-

tratto, Trapattoni pianta in asso l'Inter. Calma, vediamo come sono andate le cose. Già 14 mesi fa, quando sotto le pressioni di Pellegrini rinnova il contratto, io ero perplesso. Il motivo è semplice: sentivo che questo mio ciclo all'Inter si stava esaurendo. Ci sono dei dettagli, a volte, che diventano importanti. Faccio un esempio: io ho sempre tenuto conto dei comportamenti di alcuni grandi allenatori del passato. Prendiamo Liedholm. Ogni quattro-cinque anni se ne andava. Sentiva che c'era bisogno di aria fresca. Che i tifosi, i giornalisti e gli stessi giocatori volevano facce e situazioni nuove. A volte, serve ricominciare daccapo. Si rigenerano gli stimoli, si fanno nuovi programmi. Beh, tutte queste sensazioni mi si sono prepotentemente riaffacciate, quest'anno, ai primi di febbraio. Ho parlato con Pellegrini e gli ho detto di cominciare a guardarsi attorno. Lui l'ha ritenuta una battuta, ma io non l'ho detta come battuta. Dopo un mese ho ripreso l'argomento, ma Pellegrini mi ha detto che non era il momento. Insomma, alla fine, gli ho scritto due righe dove precisavo la mia posizione e dove esternavo il mio desiderio di cambiare. Sì, volevo



per una questione di quattro. Pellegrini me ne avrebbe offerti di più. Né mi faceva paura l'ipotesi di stare fermo un anno. Se non ci fosse stato un problema di sanzioni disciplinari, avrei anche fatto. Potevo fare il commentatore televisivo, a piedi non sarei restato. Di fronte alle pressioni di Pellegrini avrei anche ripreso la guida dell'Inter. Lo avrei fatto con il mio solito spirito, anche se con un ambiente ormai deteriorato. Una cosa voglio però precisare: non lascio una squadra a pezzi. Lascio una squadra che è sempre stata protagonista e che lo sarà anche in futuro. I problemi, semmai, vengono per me. Dopo l'intervento di Agnelli e il suo attestato di stima mi sento ancor più motiva-

to a far meglio. Devo però ripartire da zero. Un compito gravoso, difficile, che voglio assolvere nel modo migliore. Ancora, due precisazioni quando espressi a Pellegrini il mio desiderio di cambiare, non avevo avuto nessun contatto precedente con la Juventus. Il suo interessamento è avvenuto dopo. Idem per la nazionale. Nessuno si è mai fatto vivo con me. Infine Pellegrini. I nostri rapporti sono sempre stati buoni. Certo, abbiamo avuto delle divergenze, come sempre succede tra chi lavora insieme. Ci lasciamo senza rancore. In questi cinque anni ha fatto grandi sacrifici per mettermi a disposizione dei buoni giocatori.

to a far meglio. Devo però ripartire da zero. Un compito gravoso, difficile, che voglio assolvere nel modo migliore. Ancora, due precisazioni quando espressi a Pellegrini il mio desiderio di cambiare, non avevo avuto nessun contatto precedente con la Juventus. Il suo interessamento è avvenuto dopo. Idem per la nazionale. Nessuno si è mai fatto vivo con me. Infine Pellegrini. I nostri rapporti sono sempre stati buoni. Certo, abbiamo avuto delle divergenze, come sempre succede tra chi lavora insieme. Ci lasciamo senza rancore. In questi cinque anni ha fatto grandi sacrifici per mettermi a disposizione dei buoni giocatori.



Capello, neo tecnico del Milan, riceve l'imprimatur da Galliani. A sinistra, Trapattoni non vede l'ora di approdare alla Juve

## «Giallo» Baroni Una bobina segreta scagiona Roggi?

Il caso Baroni si ispira sempre di più ad un romanzo di Raymond Chandler. Un giallo in piena regola. L'ultimo colpo di scena è un nastro segreto. E tra Fiorentina e Napoli, intanto, ormai è guerra.

Firenze. Mossa a sorpresa di Moreno Roggi. Il legale del diavolo della Fiorentina, Mario Moggi, ha diffuso un nastro registrato nel quale si rivela l'esistenza di una cassetta, con la registrazione di un colloquio avvenuto il 15 giugno scorso. Le voci sono quelle di Roggi e di Roberto Naticci, consigliere delegato del club viola. Il commento di Naticci all'operazione-Baroni, prelevato dal Nastro per sei miliardi e duecento milioni è: «L'imbroglione è stato commesso dal Napoli, perché ha depositato il contratto in Lega senza attendere l'accordo economico fra noi e il giocatore». Alla domanda esplicita di Roggi («deve essere onesto, voi sapevate tutto?»), Naticci ha risposto: «Sì. La cassetta, si legge nella nota, è a disposizione della Federcalcio.

Napoli. Durissima la replica della società azzurra alla richiesta di Cecchi Gori di portare in tribunale i due uomini mercato, Previti e Perinetti. Il presidente Ferlaino ha convocato un Consiglio d'amministrazione straordinario per lunedì prossimo per decidere le contromosse del Napoli. Ieri si è limitato a dire: «La Fiorentina si sente imbroglia per aver pagato Baroni quella cifra? Allora lo fummo anche noi quando prelevammo il giocatore da Lecce, pagando cinque miliardi e mezzo». Saracino ci disse, Giorgio Perinetti: «Per qualcuno tutto quanto fa spettacolo, ma il calcio non ha bisogno di questi film. Se poi la Fiorentina cerca un appiglio per tirarsi indietro, questa è un'altra storia».

Federcalcio. Oggi Carlo Sacchi, capo dell'Ufficio giudiziale, riferirà a Matarrese quanto emerso dal dossier presentato dalla Fiorentina. Qualora siano riscontrate irregolarità, la palla passerà all'Ufficio indagini e all'Ufficio tesseramenti. **S.B.**

Il Milan presenta il nuovo allenatore, Fabio Capello, ex calciatore manager della Fininvest: promette spettacolo e aspetta Gullit

## «Sacchi sarà il mio modello»

Fabio Capello, 45 anni appena compiuti, dopo un buon passato da calciatore, un lungo apprendistato nel Gruppo Fininvest, come allenatore del settore giovanile, della prima squadra e di Direttore generale della Mediolanum Sport, società polisportiva del Gruppo, è stato presentato come successore di Arrigo Sacchi: «Non sarà facile ripetere quello che ha saputo fare Sacchi, ma io ci proverò».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Con lui Silvio Berlusconi tenta un'altra scommessa. Dopo Sacchi, battezzato all'epoca del suo arrivo a Milano come il signor nessuno, sua Emittenza tenta la carta Capello, un uomo di spicco, escluso a livello tecnico e manageriale nella grande famiglia Fininvest. Il doppi-Sacchi è iniziato ufficialmente ieri alle 12.08, nella sede del Milan nella centralissima via Turati, dove Fabio Capello, 45 anni compiuti l'altro ieri con un buon passato da

calciatore (3 scudetti con la Juventus, uno con il Milan, 32 presenze nazionali e otto reti, di cui una storica a Wembley nel '73 che valse agli azzurri la prima vittoria italiana in Inghilterra ndr), si è presentato alla stampa. Al suo fianco l'amministratore delegato della società Adriano Galliani. Suo il discorso introduttivo, con un ultimo ringraziamento ad Arrigo Sacchi e poi la parola passa a lui, a Fabio Capello da Pless (Gorizia): «Sono contento e orgoglioso di sede-

re sulla panchina di una squadra come il Milan che ha scritto pagine memorabili della storia del calcio - dice il neo tecnico rossoneri visibilmente emozionato - Per me è un onore succedere a Sacchi e so anche che per me non sarà facile ripetere quello che ha saputo fare lui: questa è però la mia personale scommessa. A me le cose facili non sono mai piaciute».

Le domande sono incalzanti, tutti vogliono sapere tutto da come intende far giocare il nuovo Milan, a come pensa di essere accettato dai giocatori. Ma soprattutto ci si chiede come sarà il Milan secondo Fabio Capello? «Sarà una squadra che farà dello spettacolo il suo credo, come ha fatto in questi anni - ha spiegato - Io camminerò sulle orme di Sacchi, la sua strada è stata ben segnata e a me non resta altro che seguirlo. Certo, apporterò anche degli argomenti tattici, ma questi sa-

ranno fatti cammin facendo, prima dobbiamo partire, conoscerci. Ad ogni modo sarà un Milan spettacolare, schierato a zona, con tanto di pressing e tanto lavoro di preparazione. Penso però di usare l'uso del fuorigioco, il dodicesimo uomo in determinate situazioni, non come costante arma di difesa».

«Quale sarà il modulo? «Penso di applicare un 4-4-2 con Van Basten punta di movimento e Serena come "forte", uomo di riferimento». Sulla panchina del Milan c'era già stato, nella stagione '86/'87, quando subentrò al "cantone" Liedholm, esonerato tra polemiche e stupori il suo lavoro fu subito buono: zona-Uefa conquistata nello spareggio con la Sampdoria. Al termine di quell'incontro disse però che mai più avrebbe fatto l'allenatore: cosa l'ha indotto a cambiare idea? «In quattro anni ho rifiutato almeno quindici panchine, anche

importanti, ma lo volevo crescere in questo Gruppo e imparare. Quello di oggi non è comunque un passo indietro, ma è il coronamento di un lavoro».

Nel suo futuro c'è solo la panchina del Milan? «Io ho due anni di contratto con il Milan (800 milioni all'anno, ndr), e sono abituato a vivere il presente sino in fondo». Esiste un problema Gullit? «Ruud non è mai stato un problema. Anzi, proprio ieri il prof. Maertens ci ha fatto sapere che tutto procede per il meglio e tra un mese sarà a posto». Infine un'ultima domanda: «Maestro, che con Capello allenatore del Milan di Berlusconi si crea la figura del presidente allenatore? Capello si morde la lingua e poi deciso ribatte: «Risponderò sul campo». Senta Capello, chi rischia di più? «Inter con Orsico o Berlusconi con lei? «Sfortunatamente sono proprio due belle scommesse».

## Mercato. Agostini a Parma Haessler e De Marchi a Roma Romario al posto di Careca?

ROMA. Colpo grosso del Parma, ha acquistato dal Milan l'attaccante Massimo Agostini (27 anni), pagandolo cinque miliardi e mezzo e concedendo un'opzione su Alessandro Meili (22). Definito lo scambio Roma-Juventus, il tedesco Haessler (25) e il difensore De Marchi (25), quest'ultimo in prestito per un anno, scendono nella Capitale, il portiere Peruzzi (21) e sei miliardi prendono invece la strada per Torino. L'accordo è stato sottoscritto nella sede della Juventus dal direttore generale bianconero Enrico Bendoni e dal team manager della Roma Emiliano Mascetti. Ancora Juventus problemi per il trasferimento a Bari di Fortunato (28), che chiede un contratto triennale e settecento milioni a stagione. Una voce da Napoli potrebbe arrivare il brasiliano Romario (25), in

rotta con il Psv Eindhoven. L'attaccante della Selecao prenderebbe il posto di Careca (31), destinato a sbarcare nel calcio giapponese. Il Napoli ha presentato Pasquella (27) e insegue Dell'Anno (25) dell'Udinese. Rizzardi (25) è stato respinto, dopo un anno deludente, a Cremona. Il nuovo direttore sportivo del Torino, Moggi, ha definito con la Lazio l'affare Dino Baggio (20). In prestito al club bianconero per un anno. Il Torino ha chiesto Giusti (23) alla Lucchese. Risposta due miliardi e duecento milioni per la metà Nappi (25) è vicino a Genova. Volpaccina (30) alla Casertana. Paci (27) passerà dalla Lucchese al Palermo. Mikhalichenko (28), infine, conoscerà domani il suo futuro a Genova sono attesi gli emissari del Rangers Glasgow dove il sovietico si trasferirà per quattro anni. **S.B.**

## Ai mondiali il fioretto delle azzurre è d'oro

BUDAPEST. Seconda medaglia per l'Italia ai campionati mondiali di scherma in corso di svolgimento a Budapest. Dopo il successo di Giovanna Trillini nella prova individuale, le fioretiste azzurre sono di nuovo balzate alla ribalta conquistando il titolo di campionesse del mondo nella prova a squadre. Nella agguerrita finale hanno battuto l'Unione Sovietica per 9 a 5.

Nel dettaglio quattro vittorie sono state conquistate da Donna Vaccaroni, grande protagonista del successo azzurro, due da Giovanna Trillini e una ciascuna da Margherita Zalaffi, Francesca Bortolozzi e Diana Bianchini. La medaglia di bronzo è stata conquistata dalla Germania, che nelle semifinali aveva perso di misura (9-7)

dall'Italia, dove ha superato la Romania per stoccate dopo che la gara si era conclusa in pantano 8-8.

Attilio Fini, coordinatore tecnico delle squadre italiane, ha dichiarato che la «Bortolozzi e la Vaccaroni» (terzi, ndr) sono andate molto forti, ma tutta la squadra ha girato bene. Sono soddisfatto al quanto al torneo mi spiace un po' per la gara di fioretto maschile dove c'è stato un errore di arbitraggio ai danni di Andrea Borella-Giovanna Trillini ha detto: «Questa medaglia a squadre mi fa lo stesso piacere di quella vinta nell'individuale. Ho perso quattro volte in semifinale ma è stato a causa di una vecchia ferita a un piede che si è ricucizzata. Questo spiega perché in qualche momento della gara ho tirato

male».

Per quanto riguarda la prova di fioretto a squadre maschile, positivo fin qui il comportamento degli schermidori azzurri Borella, Puccini, Numa, Cervi e l'olimpionico Cerioni, si sono, infatti, brillantemente qualificati per i quarti di finale. Oggi scenderanno di nuovo in pedana per tentare la scalata al titolo mondiale, ma dovranno fare i conti con la Francia, la Germania, la Cina, la Corea del Sud, l'Unione Sovietica, Cuba e Polonia che insieme all'Italia hanno conquistato l'accesso ai quarti.

Questo il dettaglio CLASSIFICA. 1) Italia. 2) Urss. 3) Germania. 4) Romania. 5) Ungheria. 6) Cina. 7) Polonia. 8) Francia. Semifinali: Italia batte Germania 9 a 7. Urss batte Romania 9 a 3.

## Il cavallo si è dato al doping

Qualche amico doveva avergli suggerito di darsi all'ippica. E Jean Marie Pitavy, veterano di gndo, che il traffico di sostanze dopanti lo organizzava nel mondo delle corse di cavalli, in cui era di casa. Doping e sport sono due termini che, sempre più, sembrano formare un binomio inscindibile. In nome della competitività e dei guadagni che consente, a spese dei cavalli.

GIULIANO CAPECELATRO

Lui c'è finito in carcere. Ma il fenomeno va ben oltre la non modesta persona di Jean Marie Pitavy, veterano di gndo, che il traffico di sostanze dopanti lo organizzava nel mondo delle corse di cavalli, in cui era di casa. Doping e sport sono due termini che, sempre più, sembrano formare un binomio inscindibile. In nome della competitività e dei guadagni che consente, a spese dei cavalli.

Ma presto deve essergli posto un problema come dire, di coscienza. Era possibile aiutare qualcuno di quelle povere bestie a vincere anche contro, anzi meglio se contro i favori del pronostico. Da buon medico Pitavy sapeva che era pos-

sibile. Bastava chiedere un aiuto adeguato alla chimica. E sul piano morale non c'era da farsi troppi scrupoli. L'esempio veniva dai colleghi a due zampe dei cavalli, dai velocisti che non lesinavano certo le sostanze stimolanti per rubacchiare un decimo di secondo ai cronometri dai lanciatori che si impazzivano di anabolizzanti per guadagnare una manciata di centimetri dai calciatori che travolti forse dalla lettura di Baudelaire e de Quincey facevano indigestione di cocai-

na. E doping sia si deve essere detto Pitavy mentre il suo benessere cresceva di pari passo con lo svanire degli scrupoli residui: studio a Nizza, casa di vacanza in Corsica, lussuoso appartamento a Chantilly. Ma proprio nella regione di Chantilly dove ogni anno vengono allenati 2000 cavalli è maturata la sua disarzia. Un'inchiesta dopo che il consiglio regionale dei veterani aveva riscontrato irregolarità nella vendita di sostanze anabolizzanti ha portato all'arresto di quattro farmacisti. Una ventina di allenatori ed allevatori sono stati interrogati. Flaconi sospetti sono stati sequestrati e sono sotto analisi. Quindi la bomba. L'arresto dello sturno professionista del 45enne Jean Marie Fichette per gli amici, incarnato a quanto si dice da un anabolizzante, il Boldone e incriminato per traffico di sostanze velinose e proibite».

## Maradona sempre più pentito Chiede scusa anche a Sanfilippo



Apparizione pubblica di Diego Maradona (nella foto) a Buenos Aires. In giacca e cravatta il Pibe in Tribunale non ha commentato le attuali vicende ma ha presentato le sue scuse all'ex calciatore Sanfilippo chiamato «traditore della patria» quando questi affermò che il più grande era Pelé, non Maradona. Alle scuse Sanfilippo ha ritirato la querela. «Voglio contribuire allo sforzo di Diego per liberarsi dalla cocaina e tornare a giocare per l'Argentina».

## Il neopromosso Palermo minaccia il Comune: 1 miliardo o lascio

Promosso in serie B dopo 4 stagioni di C. I. U.S. Palermo rischia di non partecipare al prossimo campionato. Lo hanno annunciato gli amministratori della società che hanno col Comune una disputa sulla gestione dello stadio «La Favona».

## Geopolitica a calci In Calabria la finalissima tra squadre liguri

Savona e Sestrese, città divise da meno di 40 chilometri di Riviera ligure hanno vinto la Coppa Italia interregionale e quella di promozione, titoli tra i quali è prevista la disputa di una Supercoppa. Logica l'aspettativa per la partita «accessibile». La Federcalcio ha risposto con la sua logica finale a Locri. Calabria, mille chilometri dalla Liguria.

## Respinto reclamo della Lucchese Niente spareggio per la serie A

Il Giudice sportivo della Federcalcio ha respinto il reclamo della Lucchese confermando il risultato di 2-1 a favore del Brescia nella partita del 9 giugno. La decisione ratifica la classifica del campionato di serie B con la Lucchese quarta non promossa e il Brescia sesto. Il reclamo di un giocatore del Brescia, Luzardi, convocato nell'Under 21 non presentatosi al raduno aveva invece giocato in Brescia-Lucchese.

## Indagine Doxa su doping e sport «Drogato» il 19% degli atleti

Secondo un'indagine Doxa su mille atleti italiani e 200 tra medici, allenatori e manager ricorrerebbero al doping per migliorare le prestazioni agonistiche il 19% degli atleti. Il 10% ha riferito l'uso frequente di amfetamine e steroidi anabolizzanti. Il 7% il ricorso all'emotrasfusione, il 2% ai betablocanti. L'indagine è stata presentata a Napoli.

## Sprinter contro Burrell e Lewis sfidati in pista da Ben Johnson

L'Olimpiade di Seul '88 che corre in '87 tempo poi cancellato agli annuali. In pista anche Mitchell Witherspoon, e Adeniken.

## McEnroe va ko con Caratti a pochi giorni da Wimbledon

Cristiano Caratti ha battuto nel primo turno del torneo di tennis Atp di Manchester (250 mila dollari di premi, campi in erba), l'americano John McEnroe per 7-6, 7-6. McEnroe stava attraversando un eccellente periodo di forma (in Spagna-Usa di Coppa Davis aveva vinto i due singolari) e si diceva pronto per gli Open inglesi che iniziano lunedì prossimo sui campi d'erba di Wimbledon.

## Gruppo depistato in Francia Bugno vittorioso in Spagna

Una fuga lunga 120 chilometri i preparativi per la volata di spettatori che aspettavano invano i ciclisti e che saltarono poi l'incendio di Thierry Gouvenou primo al traguardo di Narbonne mentre il gruppo dei migliori resta intrappolato nei vicoli del centro storico. È successo in Francia, alla 1ª tappa del Midi-Libre, poi annullata. Intanto in Spagna Gianni Bugno ha vinto la 1ª tappa della Bicicletta Basca, Eibar-Valmaseda di 192 km.

FEDERICO ROSSI

## LO SPORT IN TV

Raidue, 0 55 Budapest Scherma. Campionati del mondo (fiorino femminile a squadre).  
Raidue, 18 30 Sportsera, 20 15 Lo sport.  
Raitre, 15 45 Foligno Ciclismo Giro d'Italia dilettanti 16 15 Chignolo Po. Motorcaucio Campionato europeo offshore, 16 40 Anzio. Vela Campionato europeo, 18 45 Derby.  
Tele + 2, 13 30 Calcio Campionato argentino 15 30 Atletica leggera Gran Bretagna-Germania, 18 30 Wrestling Spotlight 19 30 Sportime 20 00 20 30 Basket Nba, 22 30 Il grande tennis 23 30 Sport parade, 0 30 Basket Nba.